



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Ricerche sull'antica biblioteca del monastero della Novalesa

**Carlo Cipolla
(conte)**

0686

. 685

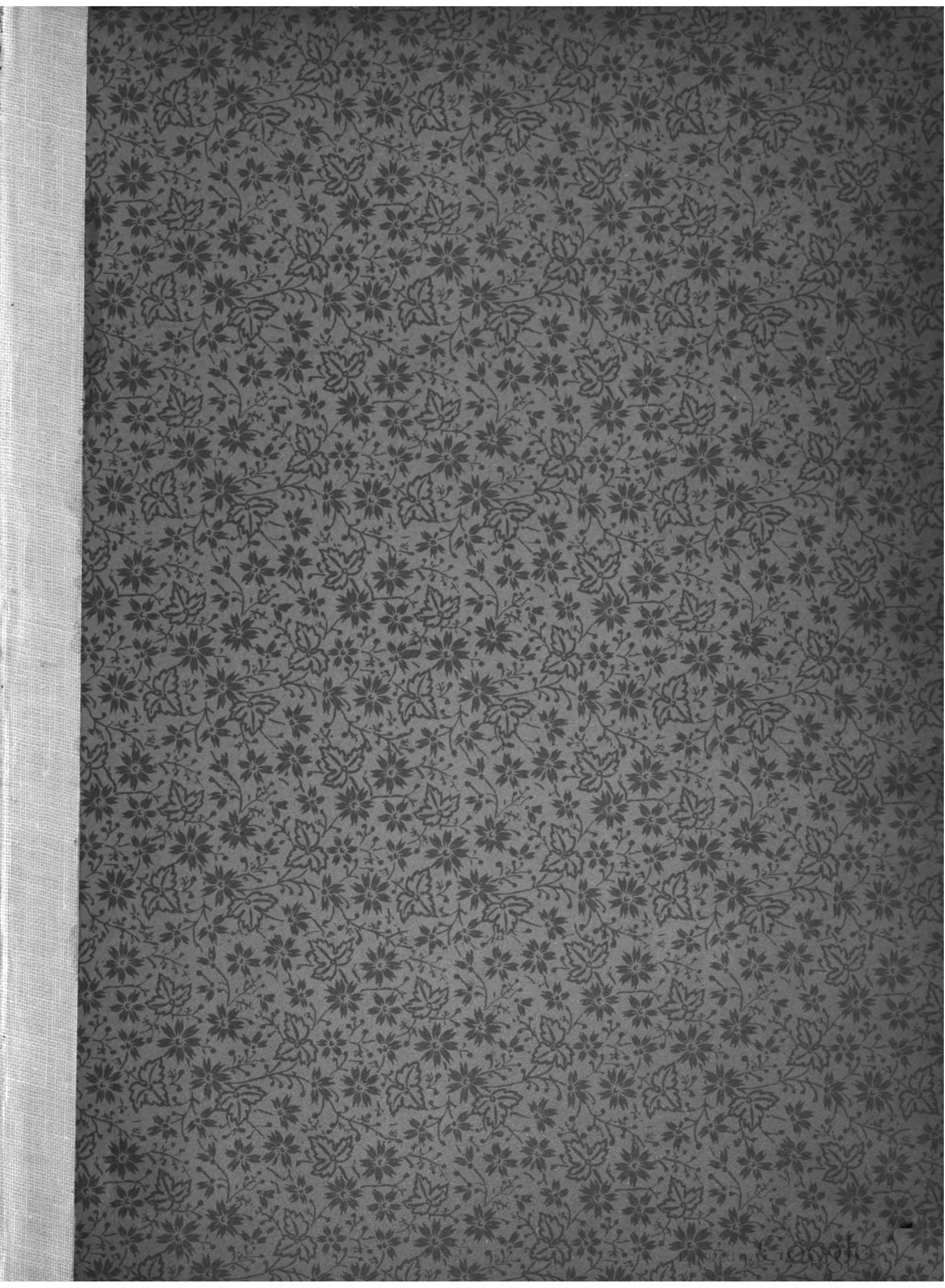
. 25q

Library of



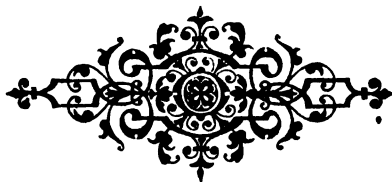
Princeton University.

Elizabeth Foundation.



RICERCHE
SULL' ANTICA
BIBLIOTECA DEL MONASTERO
DELLA NOVALESA

DI
CARLO CIPOLLA



TORINO
CARLO CLAUSEN
Libraio della R. Accademia delle Scienze
1894

Estr. dalle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*,

SERIE II, TOM. XLIV.

Approvato nell'adunanza del 4 Marzo 1894.

Torino, Stabilimento Tipografico Vincenzo Bona.

PREFAZIONE

Riunisco insieme quattro monografie che ho pubblicato separatamente nei volumi delle *Memorie* della R. Accademia delle Scienze di Torino. Sono quattro monografie, che tendono ad un medesimo scopo, che è quello di ricercare la storia della biblioteca Novaliciense, le cui tradizioni letterarie si raggruppano, nella loro origine, alla scuola di Tours.

L'abbazia della Novalesa, situata sull'antica strada del Moncenisio, sopra un territorio che appartenne dapprima alla Francia e più tardi al regno d'Italia, servì di anello fra l'una e l'altra regione. Immediatamente essa risentì l'azione della scuola letteraria e paleografica Carolingica; al tempo di Carlomagno n'era abbate Frodoino, per ordine del quale il monaco Atteperto scrisse un *Evangelario*, il quale, conservato ancora nel secolo XI (*Chron. Novalic.*, III, c. 19), andò poscia perduto senza lasciar traccia di sè. Non è a dubitare che in quell'*Evangelario* avremmo avuto un monumento paleografico, di squisita eleganza e di sommo valore.

La biblioteca della Novalesa rivendica per sè un posticino nella storia della coltura nazionale. Pur troppo è poco quello che finora se ne può dire. Ma questo poco, bisognava bene metterlo in vista.

Mentre mi preparo a dare, fra i volumi dell'Istituto Storico Italiano, la raccolta dei più antichi atti Novalicensi, insieme con una nuova edizione del *Chronicon*, raccomando alla indulgenza del lettore le presenti memorie storico-letterarie, tuttochè molto incomplete. Servano esse almeno d'invito per coloro cui siano note altre notizie su quella biblioteca, affinchè vogliano metterle alla luce.

C. CIPOLLA.

prestito col Wilmans stesso; nonchè al ch. cav. dott. Francesco Carta prefetto della biblioteca nazionale Torinese, il quale ricevette in deposito il codice, e con ogni maniera di cure e di cortesie me ne facilitò lo studio.

Così sono in grado di comunicare intorno al medesimo qualche notizia, raccolta non tanto collo scopo di precisare il valore del codice riguardo al testo del martirologio di Adone, quanto per trarne qualche raggio di luce a chiarire la storia letteraria della Novalesa.

Il manoscritto (1) si compone di 128 fogli pergamenei, dei quali i due primi e i due ultimi sono fogli di guardia; sopra di essi stanno scritte alcune note, che non hanno alcuna relazione col corpo del volume, il quale dunque è costituito dei fogli 3-126. Anzi il testo di Adone non comincia che col *verso* del f. 3, la cui faccia *recto*, originariamente bianca, venne poscia riempita con altra notazione estranea al testo stesso.

II.

Cominciamo da un cenno sul contenuto del corpo del codice. Questo si divide in due parti, in quanto è scritto da due mani, siccome meglio si dirà a suo tempo. La prima comprende i fogli 3 v—90 v.

Fol. 3 v. Didascalia in rosso, in carattere capitale rustico: QVO GENERE VEL CVLTV SCI MARTYRES VENERANDI SVNT; || EX LIBRIS BEATI AVGVSTINI EPISCOPI. Segue il testo in minuscolo, che principia: " Populus christianus memorias — „.

Fol. 4 r, al fine. Didascalia in rosso, in capitale rustico: YMNUS SCI AMBROSII. IN LAVDE SCORVM MARTYRV. Testo in minuscolo. Il testo principia al f. 4 v con: " Aeterna Christi munera — „.

Il testo del *martyrologium* principia solo al fol. 4 v, colla didascalia, pure in rosso e in rustico: INCIPIT LIBELLVS DE FESTIVITATIBVS APLOQ ET RELI-QVOQ QVI DIS | PVLI (*sic*) AVT VICINI SVCESSORESQ: IPSOQ APLOQ FVERVNT.

Avverto che la F ha il tratto orizzontale superiore, piegato in alto così da sorpassare il livello delle altre lettere; essa è quindi una F onciale.

Dopo questa didascalia ha tosto principio il testo, e cioè:

III KL IVL Rome. Natalis beatorum apostolorum — (= *Martyrologium* ADONIS, ed. DOMENICO GIORGI, Romae 1745, vol. I, p. XLI). La datazione e la R di Roma, sono in rosso, e in capitale rustico. E questo è il sistema adottato in tutto il testo. Dopo il tratto dedicato alle commemorazioni apostoliche, al fol. 14 r leggesi pure in carattere rustico e di tinta rossa: FINIT LIBELLVS PRIMVS. Quindi cominciano le commemorazioni dei santi a partire da S. Giovanni Battista, cioè dal 24 giugno:

(1) La sua magnifica rilegatura è del tutto moderna.

“ VIII kl. iul. », ma senza alcuna didascalia. Al fol. 17 *r*, col titolo in rosso e in capitale rustico LETANIAE INDICENDAE . MENSIS IAN . HABET DIES XXI . LVNA XXX (= ediz. citata, p. 15). Il febbraio (fol. 26 *v* = ediz., p. 75), il marzo (fol. 32 *r* = ediz., p. 108), l'aprile (fol. 37 *r* = ediz., p. 142), il maggio (fol. 42 *r* = ediz., p. 179), il giugno (fol. 52 *v* = ediz., p. 243), il luglio (fol. 65 *v* = ediz., p. 309), e l'agosto (fol. 75 *v* = ediz., p. 367) ha simiglianti didascalie. Col fol. 90 *v*, sotto: “ VIII kl. sept. » (vita di S. Genesio martire) e precisamente alle parole: “ — et angelos Dei » (= ediz., p. 424, lin. 22) cessa la mano (A) di quell'amanuense, che scrisse il libro presente fino dal suo principio.

Col fol. 91 *r* principia un altro carattere (B), assai meno elegante e regolare. Nel testo rimane una lacuna fra la prima mano e la seconda, poichè il fol. 91 *r* comincia con: “ XII kl. oct. », e colla vita dei Ss. Giustina ed Evilasio » (= ediz., p. 484). Mancano dunque, oltre ad una parte del 25 agosto, i giorni 26 agosto—19 settembre.

Le didascalie premesse ai mesi di ottobre (f. 94 *v* = ediz., p. 509), novembre (fol. 106 *r* = ediz., p. 555), e dicembre (fol. 119 *v* = ediz., p. 608) sono conformi a quelle provenienti dalla mano A, quantunque, com'è facile pensare, assai più rozze. Il martirologio ha termine al fol. 126 *v* colle parole: “ — ad eius tumbam miracula creberrime fiunt EXPLICIT » (= ediz., p. 636). Quello che ora abbiamo notato sulle didascalie prova che esse non provengono tutte da una mano dal principio al fine del codice, così che si possa supporle aggiunte da un medesimo scrivano nelle parti lasciate vuote dalle due mani che trascrissero il testo del *Martyrologium*; ed è anche questa una circostanza degna di considerazione.

Vuol essere rilevato che fra il fol. 92 e il fol. 93 non c'è continuazione nel testo. Verso la fine del f. 92 *verso* comincia il giorno “ VIII kl. oct. » (= ediz., p. 491), mentre al fol. 93 *r* termina il giorno: “ III kl. oct. » (= ediz., p. 503). Mancano dunque i giorni 24-28 settembre, la fine del 23 e il principio del 29 del mese stesso.

Il nostro testo non è gran fatto diverso da quello pubblicato dal Giorgi, e che egli ricavò dal confronto fra la lezione volgata ed alcuni mss. di età diverse. E coi mss. di lui il nostro codice si accorda più che colla volgata.

Le differenze fra il nostro testo e l'edizione citata consistono piuttosto in omissioni, che in aggiunte; e le omissioni sono più volte supplite dalle postille, le quali talora danno anche più che non l'edizione stessa. In qualche caso abbiamo scambiato l'ordine di qualche commemorazione. Di queste diversità sarà bene dare un saggio.

Fol. 7 *r*, 28 ott. (ediz., p. XLIII) nel ms. il tratto finale della commemorazione dei Ss. Simone e Giuda, cioè *Quod quidam putant*, non si trova nel testo, ma gli fu aggiunto in postilla. Al fol. 16 *r* (ediz., p. 7), sotto il 26 dicembre, nel ms. la commemorazione di papa S. Zosimo precede, e non segue quella di S. Stefano. Fol. 16 *r* (ediz., p. 8), sotto il 27 dicembre, la commemorazione di S. Giovanni Evangelista segue e non precede la commemorazione di S. Dionisio. — Fol. 16 *v*, sotto il 29 dic. (cfr. ediz., p. 10), il ms. (e si accorda coi mss. del Giorgi) tralascia S. Crescenzo discepolo di S. Paolo apostolo. — Fol. 17 *r*, 31 dic. (cfr. ediz., p. 13) nel ms. la commemorazione di S. Silvestro papa si arresta a: “ —et cessavit episcopatus eius dies XV », mentre nell'ediz. prosegue ancora, *Sedit autem*, ecc., con un lungo tratto, la cui ultima parte (“ Hic constituit — diaconorum ») si trova nel codice aggiunta di mano del più

antico postillatore (α), con questo peraltro che la postilla continua ancora con alcune linee, mancanti nella citazione edizione del Giorgi, e cioè: "Et constituit ut nullus clericus propter causam quamlibet in curiam introiret. nec ante iudicem causam diceret nisi in ecclesia et altaris sacrificium in syndone linea celebrare „. — Fol. 19 r, 3 genn. (cfr. ediz., p. 23) il nostro codice termina la commemorazione di S. Antero papa con: " — via Appia „. Il Giorgi, avvertendo pure che anche i suoi mss. si arrestano a quel punto, dalla lezione volgata accetta un'aggiunta: "Hic gesta — recondidit „. Questo brano fu aggiunto nel nostro ms. dal postillatore (α), che lo fece seguire dalle parole: "propter — coronatus est „. — Fol. 19 r, 3 gennaio, manca la commemorazione di S. Florenzio, vescovo di Vienna. Il Giorgi (p. 23) la reca, ma soltanto sulla fede della volgata. — Fol. 19 r, 5 genn., il tratto "Hic constituit — diceretur „, dato dal Giorgi (p. 28), ma solamente sulla fede della volgata, è tralasciato dal nostro testo, ma aggiunto dal più antico postillatore (α). — Fol. 20 v, 10 genn., manca il ricordo del martire S. Ermete, dal Giorgi (p. 38) dato solamente in base alla lezione volgata. — Fol. 21 r, 13 genn., manca la commemorazione di S. Vero vescovo di Vienna (ediz., p. 40).

Ivi stesso, e sotto il medesimo giorno, leggesi il seguente tratto, che manca al Giorgi; avverto che sotto il dì seguente, 14 gennaio, il ms. dà la vita di S. Felice di Nola, in modo rispondente all'ediz., p. 41.

"Item apud notam beati Felicis episcopi qui passus est VI kl. augusti qui magnis miraculis clarus Archelaum presidem ad fidem Christi cum multitudine populi convertit, et post flagella et ignes. post uncinos ferreos in lateribus infixis et diu suspensus, et iterum grauissime cesus. postquam in fouea infossus ibique acutissimis et ualidissimis palis infixus, ad ultimum gladio percussus martyrium consummauit. Cuius memoria in hac die ab ecclesia caelebris agitur. Beati Remigii episcopi et confessoris qui gentem barbaricam francorum primus perduxit ad fidem catholicam „.

Fol. 22 r, sotto il 19 gennaio, manca il ricordo di S. Caeldo vescovo di Vienna, tralasciato del resto anche dai mss. usati dal Giorgi (ediz., p. 42). — Fol. 22 v, sotto il 17 gennaio manca la commemorazione di S. Sulpicio vescovo (ediz., p. 48). — Fol. 24 v, 22 genn., il nostro ms. ha il ricordo dei martiri Vincenzio, Oranzio e Vittore, che il Giorgi (p. 58 — cfr. ivi, Append., p. 637) non inserì nel suo testo, quantunque lo trovasse nei suoi mss. — Fol. 26 r, 26 gennaio, commemorazione di S. Sulpizio vescovo, mancante nell'ediz. (p. 65) (1). — Fol. 26 v, 1 febbraio, nel ms. manca S. Ignazio (p. 75). — Fol. 27 r, 3 febr., su rasura, in minuscolo rotendeggiante: "Eodem die in Sebastea ciuitate passio sancti Blasii episcopi et martyris „. Nell'ed., p. 79, la commemorazione è data, in compendio, da un ms. Giorgi; un altro la rimanda al 4 febbraio. — Fol. 28 v, 10 febbraio, nel ms. abbiamo la commemorazione di S. Scolastica, tralasciata nell'ediz., p. 86, ma offerta al Giorgi da mss. (cfr. ivi, Append., p. 638). — Fol. 30 v, 22 febr., nel ms. è ommesso S. Pascasio vescovo di Vienne (ediz., p. 99). — Fol. 34, 15 marzo, nel ms. manca S. Zaccaria papa (p. 122) — ivi, 16 marzo, nel ms. manca S. Ilario vescovo di Vienne (p. 124).

(1) Non è identica a quella che poc'anzi vedemmo invece data dall'edizione e taciuta dal nostro ms.

— Fol. 35r, 20 marzo, il ms. aggiunge S. Archippo, del quale tace bensì il testo edito (p. 128), ma il G. lo trovò in altri mss. (cfr. ivi, Append., p. 639). — Fol. 36r, 28 marzo, nel ms., sotto S. Sisto papa, manca il tratto *Hic criminatorem*, che fu aggiunto in margine (ediz. p. 137). — Fol. 39, 17 aprile, nel ms. manca S. Pantagato vescovo di Vienne (ediz., p. 160, manca in mss. veduti dal Giorgi) — ivi, 18 aprile, manca S. Ursimaro vescovo (ediz., p. 161). — Fol. 40r, 22 aprile, nel ms. manca S. Giuliano vescovo di Vienne (ediz., p. 167). — Fol. 40v, 25 aprile, nel ms. manca S. Chiarenzo vescovo di Vienne (ediz., p. 171). — Fol. 47r, 10 maggio, nella vita di S. Epimaco il ms. tralascia il tratto finale *Hic Epimachus* (ediz., p. 202), che viene poi aggiunto in postilla (α). — Fol. 48r, 11 maggio, il ms. (con uno dei codici Giorgi) aggiunge: “ Eodem die sancti Maloli abbatis „. A scanso d’equivoci, aggiungo che il ms. conserva S. Mamerto vescovo di Vienne (p. 205). — Fol. 49v, il ms. trasporta S. Peregrino vescovo, con S. Calidiano e con S. Massimo, dal 16 al 17 maggio (ediz., p. 215) (1). — Fol. 49v, il ms. trasporta S. Torpete dal 17 al 18 maggio; siccome poi la sua commemorazione finisce (fol. 50r) dicendo che la sua festa scadeva: “ XVI kl. iun., (= 17 giugno), così queste ultime parole furono poi raschiate (ediz., p. 217). — Fol. 52v, 1 giugno, nel ms. si ommette tanto S. Nicomede, quanto S. Claudio vescovo di Vienne; quest’ultimo è tralasciato in due mss. del Giorgi (ediz., p. 243). Il primo è aggiunto dal secondo postillatore (β). — Fol. 61r, 14 giugno, nel ms. manca S. Eterio vescovo di Vienne, tralasciato anche nei mss. del Giorgi (ediz., p. 274). — Fol. 63r, 25 giugno, nel ms., alla commemorazione di S. Sosipatro, segue, e incontrastabilmente di prima mano: “ Eodem die apud Italiam ciuitate Taurinis sancti Maximi episcopi magni doctoris et preclarissimi viri „. Nulla di ciò presso il Giorgi (p. 292). — Fol. 65r, 27 giugno, nel ms. manca il cenno ai sette dormienti, tralasciato anche dai mss. del Giorgi (ediz., p. 299). — Fol. 65v, 1 luglio, nel ms. manca S. Martino vescovo di Vienne, che non trovasi neanche nei mss. visti dal Giorgi (ediz., p. 309). — Fol. 67v, 6 luglio, nel ms. manca S. Goaro (ediz., p. 318) — ivi, 7 luglio, nel ms. manca S. Evoldo vescovo di Vienne, che non trovasi neanche in due mss. del Giorgi (p. 320). — Fol. 69v, nel ms. si trasporta S. Pio I papa dall’11 al 12 luglio; sotto l’11 è tralasciato in cod. Giorgi (p. 331) — ivi, 13 luglio, nel ms. trasportasi dal 12 al 13 luglio la commemorazione di S. Cleto papa; nei codd. Giorgi manca (p. 333). — Fol. 70, 13 luglio, nel ms. manca S. Silea (ediz., p. 335) — ivi, 16 luglio, in fine a questo giorno nel nostro ms. una mano del sec. XII ex., che volle imitare il carattere del testo, aggiunse: “ Apud Antiochiam natalis sanctorum martyrum Cyrici et Iulite matris eius „. Manca questo nell’ediz. (p. 339), ma non è che la ripetizione di quanto era stato detto sotto il 16 giugno (fol. 60v = ediz., p. 278). — Fol. 70v, 19 luglio, nel ms. manca il ricordo di S. Epafra (ediz., p. 342). — Fol. 73r, 24 luglio, nel ms. la commemorazione di S. Cristina è trasportata dopo quella di S. Vittore (p. 350). — Fol. 73v, 25 luglio, nel ms. mancano S. Germano e S. Glodesinda. Quest’ultima santa viene tralasciata anche dai codd. visti dal Giorgi (ediz., p. 352). — Fol. 78v, 3 agosto, in

(1) È ciò per un errore materiale. L’amanuense che scrisse il testo in nero, prima della commemorazione di questi santi, lasciò inavvertitamente uno spazio bianco, che fu quindi supplito in rosso colla indicazione del giorno successivo. Il primo errore fu causa del secondo, riguardante S. Torpete.

fine al testo di questo giorno, nel nostro ms. segue di prima mano, tranne le parole che scrivo in corsivo, le quali furono aggiunte da uno scriba pure del tempo: "Apud Nouariam transitus sancti Gaudentii *magni episcopi et confratris* „. Nulla di tutto questo trovasi presso il Giorgi (p. 375). — Fol. 86r, 11 agosto, nel ms. il testo di questo giorno finisce con: "Apud castellum Ebroad sancti Taurini „. Una commemorazione di questo santo, sebbene espressa in forma differente, trovavasi in alcuni dei mss. visti dal Giorgi (p. 397). — Fol. 89v, 20 agosto, finisce commemorando S. Filiberto abate, del quale, sebbene con parole mutate, parlano i mss. del Giorgi (p. 415).

Sotto il 25 agosto, "VIII kl. sept. „, alla vita di S. Genesio martire, e precisamente alle parole: "— et angelos dei „ (= ediz. Giorgi, p. 424, lin. 22), colla fine del fol. 90v, termina la prima mano. Col fol. 91r, principia la seconda mano, che segue fino al compimento del testo, fol. 126v.

Fra il fol. 90v e il fol. 91r non c'è continuità. Quest'ultimo comincia col 20 settembre, "XII kl. oct. „ (= ediz., p. 484), alla vita di S. Giustina e di S. Evilasio. Continueremo il nostro confronto sommario, per notare quelle diversità che possono aversi per caratteristiche.

Fol. 91r, 21 sett., il ms. tralascia la commemorazione di S. Alessandro vescovo (ediz., p. 485).

Tra il fol. 92v e il fol. 93r abbiamo una nuova lacuna. Su quello infatti principia il testo del giorno 23 sett. (ediz., p. 491), mentre su questo vediamo terminare il testo del 29 di detto mese (ediz., p. 503).

Fol. 95v, 2 ottobre, il ms. ha la commemorazione di S. Eusebio papa, somigliantemente all'Append. di Adone, ediz. Giorgi, p. 643, col. 2. — Fol. 98r, 8 ottobre, il ms. tralascia S. Simeone, di cui tacciono alcuni codd. del Giorgi (ediz., p. 520) — Fol. 98r, 9 ottobre, il ms. menziona S. Gereone ed altri martiri Tebei, che l'ediz. (p. 523) menziona al 10 seguente. — Fol. 104r, 27 ott., il ms. non ricorda la vigilia dei santi Simone e Giuda (ediz., p. 548). — Fol. 105r, 29 ott., il ms. tralascia S. Teodario abate (di Vienne) (ediz., p. 551). — Fol. 107v, 3 nov., il ms. non ricorda S. Uberto vescovo (ediz., p. 561; manca in alcuni codd. del Giorgi). — Fol. 109v, 10 novembre, nella vita di S. Martino papa nel codice si abbrasero le ultime parole *multis in eodem loco*, ecc. (ediz., p. 571). — Fol. 111v, 17 nov., il ms. tralascia S. Aniano vescovo di Orléans (ediz., p. 582).

Il testo ms. termina, 23 dic., fol. 126v, colle parole: "— ad eius tumbam miracula creberrime fiunt. Explicit „ (= ediz., p. 636).

Il testo del ms. non è molto corretto; se ciò può affermarsi tanto della prima, quanto della seconda mano, è vero peraltro che assai più trascurata è quest'ultima. Ma neanche la prima è corretta. Specialmente certe parole di non chiaro significato, sono state alterate dal trascrittore, il quale qualche volta corresse poi sè medesimo. Abbiamo anche alcune correzioni di altra mano, più o meno contemporanea. Così, per e., dove l'ediz. (p. 391) legge: "Mea, inquit Laurentius, nox — „, il nostro ms. aveva soltanto: "Mea inquit nox — „ (fol. 83v). Mancava il nome del santo, e il correttore ve lo aggiunse, ma distendendo la frase: "Beatus Laurentius dixit „.

Alcune pagine sono più corrette e altre meno. Abbastanza scorretta è la pagina

recto del fol. 5, dove notai: “canonici (ediz., p. xli: catholicae), auctor (Actorum), Preter (Praeterea). et que (ea quae), Deo migravit (commigravit)„. In questi luoghi l'edizione ha sicuramente ragione.

Nella seconda parte del codice (fol. 91 r—126 v) l'opera de' correttori è anche maggiore. Nè senza motivo, poichè qui fu alquanto trascurato il primo amanuense, il quale mostra di avere inteso assai poco il suo esemplare.

Insieme con questo cenno alle correzioni vogliansi qui ricordare alcuni supplementi o varianti.

Al fol. 62 avvenne, nel campo dello scritto, una rottura della pergamena, con perdita di un brandello della medesima. Una mano (del periodo che corre tra la fine del sec. XI e il principio del XII, ma più probabilmente del sec. XI), con inchiostro alquanto colorito, supplì le parole o le lettere perdute (1).

Le varianti sono poche. Sembrano della stessa mano, e questa forse identica o almeno contemporanea a quella del testo, quelle che si leggono ai foll. 20 r e 46 r. Nel primo caso, 9 gennaio, il testo ha: “servabant circiter XX commoti et timore percussi„; var. in margine: “alias et stupore„. Nell'ediz., p. 36: “servabant, circiter viginti, commoti, et stupore percussi„. Nel secondo caso, 6 maggio, il ms. reca: “dignam memoriam et pro fide catholica constantiam„; e in margine: “apostolica„. Nell'ediz., p. 194: “et pro fide apostolicam constantiam„. Di mano diversa, e colle lettere ad angoli più acuti è la variante che si legge al fol. 121 v, 4 dicembre (ediz., p. 613); dove il testo ha: “gallienus dixit olympio: Adhuc quidem differo poenarum tibi inferri supplicia, quia de sua constantia dubius non sum„, sul margine, richiamata col ripetuto segno *y* alla voce “constantia„, leggesi la variante “uel conscientia„.

Qui potrebbero trovar posto alcune spiegazioni marginali. Noto, fol. 49 r, 14 maggio, che le parole: “Natalis Uictoris et Coronae„ (ediz., p. 212) sono contrassegnate da questa indicazione ad essa sovrascritta: “Sanctorum martyrum„, di mano poco posteriore al testo. Al fol. 71 v, 23 luglio: “Natalis sancti Apolenaris episcopi„ (ediz., p. 347), e sulla prima voce, di mano presso a poco contemporanea, ma diversa da quella che fece la nota interlineare or ora indicata, leggesi: “passio„.

Trascuro alcuni numeri che talvolta si trovano sui margini e servono a dividere in capi il testo relativo. Anche questi, e non sono tutti della stessa età, servono a dimostrare l'uso continuo, che si faceva del presente libro.

(1) Ecco infatti in qual modo furono eseguiti i necessari supplementi. Faccia *recto*, lin. 5: “— et hymnis laudantes Christum perseue | rante lanceis per latera transfixi. cum gloria martyrii ad sydereu regna migrarunt. | XIII KL IVL Mediolani. Natalis sanctorum geruasii. & protasii martirum Qui beatissimi cum | per decem annos in uno cenaculo conclusi. lectionibus & orationibus atque — „. Faccia *verso*: “— et uirgine dei perreximus ad uirum dei nouatum. hoc cum uidisset uir dei | nouatus omnes congregatos ad se uenisse gratias coepit agere deo quia meruit a sancto pio episcopo et uirgine domini praxede cum nostra deuotione uisitari. Et fuimus in domo eius | diebus ac noctibus octo Factumque est — „. Tranne che in “laudantes„ e in “uirgine„ i supplementi sono in margine e richiamati per via di segni. Tanto insistetti sopra di questi supplementi, poichè significano qualche cosa nelle questioni riflettenti il sistema di correzione ai mss.

III.

Nel nostro codice una parte notevolissima è tenuta dalle postille, le quali anzi, considerate dal punto di vista che abbiamo sul principio precisato, quasi costituiscono l'oggetto principale delle nostre indagini. Infatti essendo esse abbastanza numerose, e di epoche fra loro non identiche, giovano anche più del testo alla storia della paleografia Novaliciense.

Molti sono i postillatori del nostro codice, e tra essi uno appartenne al secolo XVII (1). Ora è nostro debito soffermarci sulle postille antiche. Comincio peraltro dal segnalare alcune inserzioni, che sostanzialmente possono avvicinarsi alle postille, ma che per la loro posizione materiale a rigore non si possono dir tali.

Delle accennate postille di tarda epoca farò in appresso un cenno sommario, premendomi di dare migliore notizia dei postillatori più antichi.

Abbiamo incidentalmente ricordate diggià tre aggiunte, ai fogli 27 *r* (S. Biagio), 70 *r* (Ss. Cirico e Giulitta), 78 *v* (S. Gaudenzio). Di queste aggiunte la più antica sembra quella che ricordammo per ultima, ed essa ha una certa somiglianza col sogno descritto sul fol. 2 *r*, di guardia, di cui parleremo a suo luogo; nonchè colla postilla del f. 24 *r*.

Vengo ora alle vere e antiche postille, delle quali faccio il catalogo, distribuendole secondo le varie mani da cui provengono.

a) Postillatore α.

- 1) Fol. 4 *v*, 29 giugno (cfr. ediz., p. xli), alla vita di S. Pietro: "Hic ordinavit duos episcopos linum et cletum qui presentialiter omne ministerium sacerdotale in urbe roma populo uel superuenientibus exhiberent. Ipse uero orationi et predicationi operam dabat „. — La postilla è chiusa da cornice nera.
- 2) Fol. 5 *r*, 29 giugno (cfr. ediz., p. xli), commemorazione di S. Paolo: "Eodem anno quo passus est dominus constat paulum ad fidem uenisse „. — La postilla è chiusa fra cornice nera.
- 3) Fol. 7 *r*, 28 ottobre, Ss. Simone e Taddeo (= ediz., p. xliii): "Quod quidam putant — gesta narrat „. Questo tratto nell'ediz. chiude la commemorazione dei detti santi, la quale nel nostro ms. finiva con; " — ipsi genuerant „, cioè colle parole immediatamente precedenti. — Fra cornice nera.
- 4) Fol. 7 *v*, 25 aprile, S. Marco Ev. (= ediz., p. xliii): "Loca bucolicæ dicebantur uicina alexandriae circa aegyptum. plena ferotium barbarorum „. — Fra cornice nera.

(1) Trascuro affatto qualche rara postilla, di mano nostrana, che sembra della fine del secolo scorso (cfr., p. e., fol. 171). Qui la ricordo appena di passaggio, col solo scopo di dedurne la presenza del codice in Italia fino a tempi a noi così vicini.

- 5) Fol. 17 r, 31 dicembre, S. Silvestro papa (= ediz., p. 13). Lunga postilla dipendente dal *Lib. Pontif.*, ed. Duchesne, I, 171. La prima parte della medesima " *Hic constituit crismam — scilicet diaconorum* „ si ha nell'ediz. Giorgi, p. 13; non così la seconda, che è di questo tenore: " *Et constituit ut nullus clericus propter causam quamlibet in curiam introiret. nec ante iudicem causam diceret nisi in ecclesia et altaris sacrificium in syndone linea celebrare* „. — Fra cornice nera.
- 6) Fol. 19 r, 3 gennaio, S. Antero papa (ediz., p. 23). Dipende dal *Lib. Pont.*, I, 147, e contiene l'ordine dato dal papa per la raccolta degli atti dei martiri, e il suo stesso martirio. Nell'ediz., la nostra postilla trovasi inserta nel testo fino a *recondit*. Quindi la postilla prosegue: " *propter quodam maximino presbytero qui martyrio coronatus est* „. — Fra cornice nera.
- 7) Fol. 19 r, 5 gennaio, S. Telesforo (= ediz., p. 28). L'intera postilla " *Hic constituit ut septem* (ediz.: *sex*) *ebdomadibus — misse celebrarentur* „ sta nell'ediz., e dipende dal *Lib. Pont.*, I, 129 (" *septem ebdomades* „). Nell'ediz. la postilla trovasi allogata nel testo sulla fede della volgata. — Fra cornice nera.
- 8) Fol. 21 r, 11 gennaio (cfr. ediz., p. 39). Commemorazione di S. Iginio papa, dipendente dal *Lib. Pontif.*, I, 131. Eccone il tenore: " *Sancti Ygini papę qui sedit romę annos quattuor. hic constituit clerum et distribuit gradus. sepultus est in uaticano. III id. ian.* „. — Fra cornice nera.
- 9) Fol. 22 r (cfr. ediz., pp. 46-7), S. Marcello papa. Sui cimiteri e sui titoli da lui istituiti; è il tratto, che sotto di questo giorno abbiamo nell'Append. ad Adone, ediz. Giorgi, p. 637. Dipende dal *Lib. Pont.*, I, 164. — Fra cornice nera.
- 10) Fol. 28 v, 11 febbraio (cfr. ediz., p. 87), S. Desiderio martire. Il testo nel nostro ms. ha: " *Apud lugdunum desiderii episcopi et martiris* „. E la postilla: " *Hic beatus uir passus quidem est* „ ecc., come nell'Append. ad Adone, p. 638 (Giorgi). — Senza cornice.
- 11) Fol. 29 r, 13 febbraio (cfr. ediz., p. 89). La postilla, che si riferisce a Gregorio II, e che in parte ha relazione col *Lib. Pont.*, I, 397, dice: " *Gregorii pape qui rexit ecclesiam* „ ecc., secondo che abbiamo pure nell'App. ad Adone, p. 638 (Giorgi). — Chiusa fra cornice rossa.
- 12) Fol. 30 r, " *xii kal. mar.* „ (cfr. ediz., p. 96), S. Simeone. " *Constat tamen quia cleopa cuius filius fuit. frater fuit ioseph* „. Sta in una variante data da un ms. del Giorgi (cfr. anche App., p. 639). — Fra cornice rossa.
- 13) Fol. 32 r, 2 marzo (cfr. ediz., p. 109): " *Simplicii papae qui sedit romę annis quindecim. hic accaciutt* (*evidente errore di trascrizione per accacium*) *constantinopolitanum episcopum eutychanos dampnavit* „, come nell'Append., p. 639. Qualche relazione col *L. P.*, I, 249. — Fra cornice rossa.
- 14) Fol. 32 v, 4 marzo (cfr. ediz., p. 111), alla vita di S. Lucio. Suo precetto sui preti e sui diaconi desunto da *L. P.*, I, 153, e cioè: " *Hic precepit ut duo presbyteri et tres diaconi — ecclesiasticvm* „. Questo tratto nell'ediz. Giorgi sta inserto nel testo. — Fra cornice nera.
- 15) Fol. 33 v, 12 marzo (cfr. ediz., p. 119), S. Gregorio I e S. Innocenzo papi. Una postilla sola parla di ambedue: " *Hic constitutum fecit ecclesia — damnabat.*

- hoc innocentius (è la notazione che abbiamo nell'Append., p. 639, e dipende dal *L. P.*, I, 220). Gregorius uero auctumavit — dispone „ (fine della notazione che leggesi nell'Append., p. 639; dipende dal *L. P.*, I, 312). — Fra cornice rossa.
- 16) Fol. 34 r, 15 marzo (cfr. ediz., p. 122), S. Zaccaria. Le prime parole della postilla (“ Zachariae pontificis qui romę sedit annos x „) sono del testo a stampa. Ma poi la postilla segue ricordando che quel papa trovò il capo di S. Giorgio, ecc., secondo la notazione in Append., p. 639; dipende dal *L. P.*, I, 426, 434-5. — Fra cornice rossa.
- 17) 18) 19) Fol. 35 r, 21 marzo: “ Vernale aequinoctium et prima caelebritas paschae ebreorum „. — Fol. 35 v, 25 marzo: “ Passio domini „. — Fol. 35 v, 25 marzo: “ Resurrectio „. — Le tre postille sono senza cornice.
- 20) Fol. 36 r, 29 marzo (cfr. ediz., p. 138), S. Eustasio discepolo di S. Colombano: “ Hic criminatorem suum bassum nomine nutu diuino mortuum manibus suis cum linteaminibus et aromatibus tractans sepeleliuit apud beatum petrum „. — Senza cornice.
- 21) Fol. 37 v, 6 aprile (cfr. ediz., p. 148), S. Sisto papa. Suoi precetti, dedotti da *L. P.*, I, 128. È l'intera notazione che abbiamo in Append., p. 639 (Giorgi). — Fra cornice rossa.
- 22) Fol. 37 r, 8 aprile (cfr. ediz., p. 149), commemorazione di S. Celestino papa, desunta dal *L. P.*, I, 230. È, con leggere varianti, la notazione che hassi in Append., p. 639 (Giorgi) sotto il 7 aprile. — Fra cornice rossa.
- 23) Fol. 38 r, 12 aprile (cfr. ediz., p. 154), S. Giulio I papa. Suoi decreti ricavati da *L. P.*, I, 205; è la notazione che abbiamo in Append., p. 640 (Giorgi). — Senza cornice.
- 24) Fol. 38 v, 16 aprile (cfr. ediz., p. 159), commemorazione di S. Aniceto papa, da *L. P.*, I, 134; è l'annotazione di Append., p. 640 (Giorgi). — Fra cornice rossa.
- 25) Fol. 39 r, 20 aprile (cfr. ediz., p. 163), S. Vittore papa. Sue costituzioni, da *L. P.*, I, 137; questa è la notazione che si ha in Append., p. 640 (Giorgi). — Fra cornice rossa.
- 26) Fol. 39 v, 21 aprile (cfr. ediz., p. 165), commemorazione di S. Sotero papa, da *L. P.*, I, 135, ed è la notazione stampata nell'Append., p. 640 (Giorgi). — Fra cornice rossa e nera.
- 27) Fol. 40 r, 22 aprile (cfr. ediz., p. 166), S. Caio papa. Sua costituzione sugli ordini ecclesiastici, da *L. P.*, I, 161, ed è la notazione che trovasi in Append., p. 640 (Giorgi). — Fra cornice rossa.
- 28) Fol. 40 r, 22 aprile (cfr. ediz., p. 166), commemorazione di S. Agapio papa, da *L. P.*, I, 287-8, ed è la notazione che abbiamo in Append., p. 640 (Giorgi). — Fra cornice rossa.
- 29) Fol. 40 v, 26 aprile (cfr. ediz., p. 172). S. Anacleto papa (1): “ Hic memoriam beati petri construxit et composuit loca ubi episcopi reconderentur. Hic presbyter

(1) Il nostro ms. ora legge “ Cleti „, ma tale lezione vi proviene da tarda correzione.

- a beato petro est ordinatus », da *L. P.*, I, 125. — Questa e la seguente postilla nel ms. sono per errore assieme unite; chiude ambedue un'unica cornice rossa.
- 30) Fol. 40 v, 26 aprile (cfr. ediz., p. 172): « Hic ad sacrificandum dictus (*corr. posteriormente*: ductus) sacrificavit. deinde penitentia ductus pro confessione uere fidei capite truncatur », da *L. P.*, I, 162.
- 31) Fol. 41 r, 27 aprile (cfr. ediz., p. 173), S. Anastasio I papa. Sue costituzioni, da *L. P.*, I, 218; la postilla rassomiglia alla notazione che abbiamo in Append., p. 640 (Giorgi). — Senza cornice.
- 32) Fol. 41 v, 28 aprile (cfr. ediz., p. 175). Santa Teodora vergine, che nel testo figura come martirizzata ad Alessandria: — « Hoc beatus Ambrosius (1) Antiochiae gestum narrat ». — Senza cornice.
- 33) Fol. 45 r, 3 maggio (cfr. ediz., p. 186), S. Alessandro papa: « Hic constituit aquam sparsionis cum sale benedici in habitaculis hominum. et passionem domini miscuit in precatione sacerdotum quando missae caelebrantur ». Dipende da *L. P.*, I, 127. — Senza cornice.
- 34) Fol. 46 v, 8 maggio (cfr. ediz., p. 198), ricordo di S. Benedetto papa, da *L. P.*, I, 308; è la notazione data dall'Append., p. 640. — Fra cornice rossa.
- 35) Fol. 47 v, 10 maggio (cfr. ediz., p. 202), cenno su S. Epimaco: « Hic epimachus apud alexandriam — deinde romam translatus », che è dato dal testo volgato a stampa, ma non dai mss. veduti dal Giorgi. — Senza cornice.
- 36) Fol. 50 v, 21 maggio: « Ipso die Taurini (*corr. da Taurinis*) ciuitate. Translatio sancti secundi martyris infra ciuitate. qui fuit dux thebeorum legionis. Facta a domno Willhelmo episcopo, Anno incarnationis dominicae. dcccc vi^{mo} », (2). — Senza cornice.
- 37) Fol. 50 v, 23 maggio. Cfr. sopra fol. 28 v, postilla 10, commemorazione di S. Desiderio vescovo di Vienna; somiglia affatto alla notazione in Append., p. 640 (Giorgi). — Senza cornice.
- 38) Fol. 51 r, 25 maggio (cfr. ediz., p. 229), S. Eleuterio papa: « Hic firmavit ut nulla esca a christianis repudiaretur que rationalis et humana est », da *L. P.*, I, 136. — Senza cornice.
- 39) Fol. 51 v, 28 maggio (cfr. ediz., p. 235), S. Giovanni I papa: « Quo tempore theodericus rex duos senatores praeclaros et exconsule (*sic*) symmachum et boetium occidit qui xcviii die postquam papa iohannes defunctus est subito interiit et mortuus est », da *L. P.*, I, 275-6. — Senza cornice.
- 40) Fol. 73 v, 28 luglio (cfr. ediz., p. 357), S. Pantaleone: « Passus est hic martyr xii kl. mar. festiuitas eius caelebrior (*forse da correggersi in caelebratur*) v kl. aug. ». — Senza cornice.

(1) *De Virgin.*, lib. II, c. 4 (Migne, XVI, 212-6).

(2) Rilevo tosto la coincidenza di espressioni fra questa postilla e un brano del *Chronicon Novaliciense* (lib. IV, c. 30) pervenutoci solo dagli estratti del DUCHESNE. Come si vedrà meglio in seguito, se la postilla è di certo indipendente dal *Chronicon*, da ciò non consegue con piena sicurezza che questo sia una diretta trascrizione di quella.

- 41) Fol. 76 *v*, 2 agosto (cfr. ediz., p. 371). Costituzione di S. Stefano I papa, da *L. P.*, I, 154; è la notazione, che vediamo stampata in Append., p. 642 (Giorgi). — Cornice rossa, inferiormente acuminata.
- 42) Fol. 79 *r*, 6 agosto (cfr. ediz., p. 380). Commemorazione di S. Ormisda papa, da *L. P.*, I, 269-70; è la notazione che leggesi in Append., p. 643 (Giorgi). — Fra cornice rossa, acuminata inferiormente.

Postillatore β .

- 1) Fol. 23 *v*, 20 gennaio (cfr. ediz., p. 54): " Ipso die natalis sancti solutoris. aduentoris et octauis. foris muros taurinensis ciuitatis „. Fra cornice rossa, inferiormente acuminata.
- 2) Fol. 52 *v*, 30 maggio (cfr. ediz., p. 239), S. Felice papa: " Hic constituit supra memorias martirum missas celebrari „. Fra cornice nera, acuminata inferiormente.
- 3) Fol. 52 *v*, 1° giugno (cfr. ediz., p. 243, dove la nostra postilla è inserta nel testo): " Dedicatio sancti nicomedis „, ecc. — Fra cornice nera, acuminata inferiormente.
- 4) Fol. 99 *r*, 14 ottobre (cfr. ediz., p. 528), S. Callisto papa: " Hic constituit ieiunium die sabbati in anno fieri. frumenti uini & olei secundum prophetiam „, da *L. P.*, I, 141. — Fra cornice nera, inferiormente acuminata.
- 5) Fol. 103 *v*, 25 ottobre (cfr. ediz., p. 544). Commemorazione di papa Bonifacio, da *L. P.*, I, 227-8. È la notazione stampata in Append., p. 644. — Fra cornice rossa, acuminata inferiormente.
- 6) Fol. 104 *r*, 26 ottobre (cfr. ediz., p. 547), S. Evaristo papa: " Hic titulos in urbe diuisit presbiteris. & vii dyacones ordinauit qui custodirent. episcopum praedicantem „, da *L. P.*, I, 126. — Fra cornice rossa, acuminata inferiormente.
- 7) Fol. 112 *r*, 19 novembre (cfr. ediz., p. 585). Commemorazione di S. Gelasio papa, da *L. P.*, I, 255; è la notazione edita nell'Append. (Giorgi), p. 645. — Fra cornice rossa, inferiormente acuminata.
- 8) Fol. 113 *r*, 23 novembre (cfr. ediz., p. 590), S. Clemente papa: " Hic septem regiones „, ecc., da *L. P.*, I, 123. È la notazione pubblicata nell'Append., p. 645. — Fra cornice rossa, inferiormente acuminata.
- 9) Fol. 116 *v*, 26 novembre (cfr. ediz., p. 598), S. Lino: " Hic excepto (cioè ex praecepto) beati petri „, ecc., da *L. P.*, I, 121. È la notazione che leggesi nell'Append. all'edizione del Giorgi, p. 645. — Fra cornice nera, inferiormente appuntita.
- 10) Fol. 118 *v*, 28 novembre (cfr. ediz., p. 603): " Gregorii papae in (errore per: in) qui rexit ecclesias ann. x. hic instituit „, ecc. Dipende da *L. P.*, I, 417. È la notazione data dall'Append. (Giorgi), p. 645. — Fra cornice nera inferiormente acuminata.
- 11) Fol. 122 *r*, 8 dicembre (cfr. ediz., p. 617), S. Eutichiano papa: " Hic constituit ut fruges super altare tantum fabae & uuae „, ecc. Dipende da *L. P.*, I, 159. È la notazione data nell'Append. (Giorgi), p. 645. — Senza cornice. Le linee sono disposte così che la postilla ha la forma di un triangolo, col vertice in basso.

- 12) Fol. 122 v, 10 dicembre (cfr. ediz., p. 619): " Sancti melciadis papae „ ecc. Dipende da *L. P.*, I, 168. È la notazione data dall'Append. (Giorgi), p. 646. — Fra cornice nera, inferiormente acuminata.
- 13) Fol. 123 r, 11 dicembre (cfr. ediz., p. 620), S. Damaso papa: " Hic multa corpora sanctorum martyrum — et constituit ut psalmi die noctuque canerentur per omnes ecclesias. qui etiam — germanam suam „ ecc. (Giorgi), da *L. P.*, I, 212-3. Sono due annotazioni date, sotto questo dì, dall'Append., p. 646. — Fra cornice nera, terminante in punta.

Postillatore γ.

- 1) Fol. 24 r, 22 gennaio (cfr. ediz., p. 57), S. Vincenzo martire. In corrispondenza colle parole " a ruinę guttis „ del testo, occorre la postilla marginale: " A ruina dicitur, que a quibusdam axuncia uocatur „. — Senza cornice.

Postillatore δ.

- 1) Fol. 34 r, 13 marzo (cfr. ediz., p. 121), Ss. Macedonio, Patrizio e Modesta: " Noualicii [in] (1) monesterio. depositio beati helderadi (2) abbatis. Hic uir egregius ex gallicana prouintia fuit (3) indigena (4). Spreta quoque (5) pompa mundi. et relictis rebus patris. facto ex his oratorio. in honore beati petri apostolorum principis. poene post circuiens totum mundum. flagranti desiderio. sequi vestigia probatissimorum monachorum. Ad ultimum uero (6) uenit noualicius. quo uitam ducens cēlibem. & huius rei gratia factus est monachorum ferme quingentorum optimus pater. Quibus autem peruigili cura instans. per xxx^{ta} annos. deposita carnis sarcina. liber ad astra uolat. Ad cuius sacrum tumultum clarum uidetur miraculum. Infirmus quisque dum ingreditur. facta oratione. domum sanus reuertitur. Ecce enim his exuberat beneficiis qui christo nihil carius habuit „ (7). — Senza cornice (8).

Postillatore ε (9).

- 1) Fol. 50 v, 19 maggio (cfr. ediz., p. 219): " Ipso die in britanniis ciuitate dorubernensi que est metropolis ipsius insulę transitus gloriosissimi uiri Donstani archiepiscopi quem in terra uiuentium uiuere crebra miracula et plurima que flagitantibus eius auxilium beneficia conferuntur quotidiana testantur „. — Senza cornice.

(1) La sillaba *in* fu aggiunta, come pare, da mano tarda.

(2) La seconda *e* fu, in antico, raschiata.

(3) Voce aggiunta interlinearmente di prima mano, in sostituzione, forse, di altra voce (est?) raschiata.

(4) La sillaba *na* di prima mano in rasura. La sillaba *ge* pure di prima mano, ma aggiunta.

(5) Voce aggiunta di prima mano.

(6) Voce aggiunta, forse di prima mano, ma con inchiostro più scuro.

(7) Un sunto, nè del tutto esatto, ne diede K. MÜLLER, loc. cit., p. 256.

(8) La postilla è richiamata al testo, con un segno ripetuto (cerchio tagliato).

(9) Forse anche qualcuna delle correzioni del testo può attribuirsi a questo postillatore.

Postillatore ζ.

- 1) Fol. 28 v, 9 febbraio (cfr. ediz., p. 85): " Eodem die noualiciensis monasterii dedicacio ecclesie sancte dei genitricis ad radicem montis „ (1). — Senza cornice.
- 2) Fol. 29 v, " xv kl. mar. „ (cfr. ediz., p. 92): " Eodem die dedicacio ecclesie sancti blasi „ (2). — Senza cornice.
- 3) Fol. 46 v, 8 maggio (cfr. ediz., p. 198): " Eodem die dedicacio ecclesie sancti Stephani protomartyris de burgo „.
- 4) Fol. 69 v, 11 luglio (cfr. ediz., p. 330): " dedicacio ecclesie sancti p&ri „. — Senza cornice (3).

Postillatore η.

- 1) Fol. 125 v, 25 dicembre (cfr. ediz., p. 631-2): " dedicacio ecclesie sanctorum Cosme et (4) damiani „. — Senza cornice.

Postillatore θ.

- 1) Fol. 95 r, 1 ottobre, vita di S. Germano. Il testo dice: " Beatus preterea (5) uir dum aliqua|diu (sic) uno loco infirmitatis necessitate teneretur, in uicina qua manebat | casula exarsit incendium. Sed hospicium sancti uiri expauescens flamma. | nequaquam ansa tangere transiliuit — „ (cfr. ediz., p. 509). Di fronte alla linea " casula — flamma „ fu apposta la notazione in note criptografiche, Tav. II, n. 2, che per maggior chiarezza riproduco anche qui in incisione.

Postillatore ι.

Per tutto il codice sono sparse numerose postille, del secolo XVII, dovute ad un erudito, che volle completare il testo, coll' aggiunta di parecchi santi. È indubitato che il postillatore era un monaco Novaliciense. Sotto il giorno 10 ottobre (fol. 98 r) infatti trovansi questa annotazione: " Apud Noualicium in monasterio sancti Petri translatio sancti Eldradi abbatis eiusdem monasterij „.

(1) La postilla è richiamata al testo con segno ripetuto (croce di S. Andrea). — Si riferisce alla chiesa di S. Maria (Maggiore) del Moncenisio, che dipendeva dal Monastero Novaliciense.

(2) Nel testo del ms. si commemora " S. Blaius „; nel testo del Giorgi, in luogo di " Blaius „, si accetta la lezione volgata " Blasius „, ma si ricorda l'altra, che unica era data a quell'editore dai mss. da lui consultati.

(3) Forse quest'ultima postilla è di mano diversa dalle precedenti, ma non lo si può assicurare.

(4) Usasi qui il segno tironiano che somiglia alla 7.

(5) Ms.: pterea.

IV.

Il volume è chiuso da due fogli di guardia al principio e da due al fine. Sono nel medesimo formato del resto, ma la pergamena ne sembra più spessa. Le pergamene dei fogli di guardia non formano fascicolo col testo.

Fol. 1 *recto*, bianco.

Fol. 1 *verso*. Il centro è occupato dal rozzo disegno di un fromboliere, eseguito prima che si scrivesse la nota di possessi, della quale ora devo dar conto. Questa nota occupa la maggior parte di questa faccia e pare scritta da più mani. Consiste nella enumerazione dei redditi, che alcune consorterie dovevano pagare, verisimilmente al convento. Le consorterie stanno divise topograficamente, e sono « de Carni[an]o », (= Carignano; cfr. diploma di Corrado II, 1026, in *MHP.*, Chart., I, 453), « de Condouoro », (= Condove, nel territorio di Susa), « de Cumbauiana », (= Cumiana), « de Campilione », (= Campiglione, nella diocesi di Pinerolo), « de Ceredo », (= Ceretto, frazione di Condove). Tutte le mani da cui provengono queste notazioni sono presso a poco dell'epoca stessa (1).

Dalla posizione di queste località sembra che il creditore dovesse essere il monastero Novaliciense; ma coi documenti di questo non mi riuscì di dar valore di prova a tale ipotesi. Fra le altre carte conservasi (2) un rotolo contenente altre confraterie o consorterie di debitori verso quel monastero, e il rotolo è della fine del sec. XI o del principio del sec. XII; ma nulla vi trovai che confrontasse colla nota presente.

A questa nota fa seguito in carattere del sec. XI: « Benedicamus domino », ecc., voci contrassegnate con antichi neumi musicali preguidoniani.

E al disotto, in carattere minuscolo grosso: « Annis centenis c[om] mon[ade] mille repletis Nam tumulus siri patetici ex tempore Christi ». Le lacune si integrano coll'altra copia che di questo medesimo motto si legge al f. 127 v. Pare vi si alluda alla sepoltura di certo Siro, morto 101 anno dopo la Passione di Cristo, rimanendo peraltro incerto con che si abbia a ragion di grammatica ad accordare *patetici*. Pensando alla posizione geografica di Breme, ch'è in Lomellina, e quindi in una certa vici-

(1) *Mano I*: « fratres de carni...o Martinus. peregrinus s[extarios]. II. unum de frumento et alium de sigale. Martinus freius similiter. Aldo similiter. Boniprandus similiter. Ingelrammus similiter. Wazo similiter. Bertrannus decanus similiter. Girardus similiter. Lebertus cum uxore & filiis suis sex[tarios]. VI. Warinus presbiter s[extarios]. II. Guarinus cum matre sua sex[tarium]. I.

« Fratres de condouoro. Aimo. IIII. Goffredus sex[tarios]. II. Dominicus similiter ».

Mano II: « Fratres de cumbauiana Richardus s[extarios]. V. Iohannes s[extarios]. II. Litab[ert]us. II. Aribertus. II. Walterius. II. Wini[c]lerius. II. Rozo. II. Albertus. II. Randoinus. II. Michael. II. Richardus. II. Benedictus langobardus. II. Vldricus. II.

« De campilione Rodulfus & Homodeus presbiteri. IIII. Ioannes. II. Giselbertus subdiaconus. II. P&rus laicus. II. Wilmarus. III. Andreas. II. Albertus. II. Gisulfus. III. Ioannes. II. Winitarius. II. Martinus. II. ».

Mano III: « Confratres de ceredo. Walerius cum uxore sua s[extarios]. II. Adalbertus cum uxore s[extarios]. II. Iohannes cum uxore s[extarios]. II. Iohannes s[extarium]. I. ».

Mano IV: « Roza aburiense d[enarios]. II. Bonognus. II. Petrus. II. ».

(2) *Arch. di Stato di Torino*. Novalesa, Busta II.

nanza a Pavia, saremmo tentati a trovare qui un' allusione a S. Siro, protovescovo di quella città. È notorio che una tradizione, alla quale ora si nega fede (veggasi l'erudito del p. FEDELE SAVIO, *La leggenda di S. Siro primo vescovo di Pavia*, in "Giorn. Ligust.", XIX, 401 sgg.), trasporta S. Siro ai tempi apostolici, anzi lo fa presente ai fatti della Redenzione. Oggidì lo si attribuisce piuttosto al IV secolo, come anche pensavano gli eruditi del passato secolo. La controversia forse non è ancora del tutto finita (1). Ad ogni modo sul suo avello, scoperto qualche lustro addietro in Pavia, leggesi soltanto: SVRVS | EPC.

La faccia *recto* del fol. 2 è occupata dal principio di un sogno, che, per la materia, ha qualche relazione col *Chronicon Novaliciense*. Da alcuni pentimenti si deduce che qui si tratta della trascrizione di un aneddoto, il quale per giunta rimase incompleto.

" Quidam ex nostris fratribus uidit (2) somnium. quod narrans nobis ita se uidisse. Uidebam me esse ad radicem cuiusdam montis excelsi. & lacus magnus & fétidus (3) iuxta montem positus erat. Cumque ambulare per crepidinem montis uel iuxta in marginem lacu. uidebam quasi paruam insulam prope ripam lacu. & quēdam domunculam modicam quē uidebatur partem adherere lacu. partemque montis. Cumque transissem hostium illius domunculę. aliumque. exterius transmeassem. apparuit mihi (4) domnus iohannes monachus nuper defunctus. Cumque aspicerem eum. reprehendebam tonsuram capitis eius quē uidebatur mihi (4) ualde esse deformis. At ille intendens reprehensionem meam. Ne mireris inquit frater quia defunctus sum seculo. Numquid (5) non (6) audisti de morte mea? Cui respondi. Audiui. sed minime recolēbam. Indico tibi frater karissime. quia penuriam magnam hic paciō. famemque tribulationis conturbor. sed obsecro te ut des mihi (4) si quid poteris quē (7) manducare queam; Cumque indicassem illi nil sumptus me illic habere, apparebant mihi (4) quosdam fructus quos offerens illi inquit. Nihil (8) aliud inuenire me potuissem. At ille inquit. parum uidetur mihi (4) frater hoc quod inuenisti. si amplius non dederis. Sed rogo te interuenias pro me apud domnum abbatē. cēterisque senioribus nostris. ut misericordiam impendant mihi (4). Specialiter uero inter cēteros roga domnum albertum consobrinum nostrum. Simulque domnum rodulfum. fratremque gosmarium. ut ueteras (sic) amicitias reminiscant. & in penuria (9) famis quam hic patior succurrant. His inter nos sermocinantibus fragor magnus desuper uerticem montis cēpit erumpere. In quo sonitu horror magnus & pauor me inuasit. Cumque tremens sursum aspicerem. uidebantur mihi (4) quasi effigies hominum ruere desuper cum

(1) Forse sono stato troppo preoccupato in senso contrario, quando esposi (*Pubblic. sulla storia medioevale nel 1892*, Venezia, 1893, p. 36) l'opinione del SAVIO riguardo alla questione cronologica, opinione che vedo accettata dai Bollandisti e dal Duchesne. In ogni modo si tratta di una questione di singolare difficoltà. Ora che ho veduta la lapide, mi sembrano meno difficili i dubbj paleografici del SAVIO, dubbj che tutti desidereremmo veder discussi dal DE ROSSI.

(2) La seconda *i* è di correzione.

(3) L'accento pare aggiunto posteriormente.

(4) Avverto che la voce è abbreviata: *m*, sicchè potrebbesi pur leggere: *michi*. Preferisco *mihi* poichè abbiamo in questo stesso tratto *nihil*.

(5) La *q* è di correzione e sostituisce una o due lettere non più leggibili.

(6) Correzione, per *nam*.

(7) Voce aggiunta nell'interlinea, e forse di mano posteriore.

(8) L'*amanuense* aveva dapprima scritto *Nil*, che poi mutò in *Nihil*.

(9) Le sillabe *in pe* sono in rasura.

aqua simulque cum palude magna usque in profunditate laci „. E qui troncasì la narrazione del sogno, quasi col finir della pagina.

In questo brano parlasi di un abate, del quale pur troppo si tace il nome. I nomi poi de' monaci qui ricordati, non ci sono noti, per quanto sappia, da altre fonti. Sicchè manchiamo del migliore mezzo per la determinazione cronologica del nostro aneddoto. Una cosa tuttavia si può dimostrare, ed è che esso è anteriore di certo alla fine del sec. XI, quando alla Novalesa si costituì un priore. Prima d'allora un solo abate governava Breme e la Novalesa. Questo è il limite *ad quem*; quanto poi al limite *a quo*, esso non ci può essere offerto neppure dai criteri paleografici, giacchè, come abbiamo rilevato or ora, non abbiamo qui una composizione originale, ma soltanto una trascrizione di più vetusto aneddoto.

Sulla faccia *verso* del foglio 2 sta trascritto il tratto CONFESSOR *Sanctus Benedictus plus appetiit* ecc., musicato. La faccia termina: “ Uos estis templum Dei uiui „, e continua il medesimo testo sul margine inferiore della faccia *recto* del fol. 3: “ & Spiritus Sanctus habitat in uobis. Cui gloria Patri & Filio & Spiritui Sancto; cui „.

Fol. 3 *recto*. Disposti sopra due colonne abbiamo alcuni versi di argomento augurale. Che essi siano stati scritti prima del CONFESSOR *Sanctus Benedictus* risulta evidente da ciò, che quest'ultimo aneddoto viene a terminare sul margine inferiore della pagina lasciato vuoto da quello.

I versi sono distribuiti sopra due colonne.

Nella prima abbiamo i versi che segnano i nefasti giorni egiziaci per ciascun mese. Quantunque non sia povera la letteratura di tal genere (1), forse può riuscire di qualche utilità il trascrivere qui anche il nostro aneddoto (2):

La seconda colonna, dopo le voci *Alleluia* e *Interrogabat* musicate, segue di mano simile, se non identica a quella cui dobbiamo i versi sui giorni egiziaci, una

(1) Cfr. MURATORI, *R. I. S.*, II, 2, 1024; G. AMATI, *Ubbie, cianconi e ciarpe del sec. XVI*. Bologna, Romagnoli, 1866 (disp. LXXII delle *Curiosità letterarie*), p. 11-2.

(2)

Si tenebrę aegypti greco sermone uocantur.
Inde dies mortis tenebrosos iure uocamus.
Bisdeni binique dies scribuntur in anno.
In quibus una sol & mortalibus hora timeri.
Mensis quisque duos captiuos possid & horum
Ne simul hos iunctos homines peste trucidant.
i. Jani prima dies & septima fine timetur. vii.
iiij. Ast februi quarta. preedit tercia finem. iiii.
i. Martis prima necat cuius in cuspide quarta. iiij.
x. Aprilis decima undeno & fine minatur. xi.
iiij. Tercius est maio lupus. & septimus anguis. vii.
x. Junius in decimo. quindenum ad fine salutatur. xv.
xiiij. Tredecimus iulii. decimo innuitante kalendas. x.
i. Augusti nepa prima fugat de fine secundo. ij.
iii. Tercia septembris uulpes ferit e pede dena. x.
iii. Tercius octobris pullus decem in ordine nectit. x.
v. Quinta nouembris acus uix tercia mansit in urna [i]ij.
xii. Dat duodena cohors septem in decimaque decembris. x.
His caueas proprio ne quid de sanguine demas.
Num opus incipias nisi forte ad gaudia tendat.
& capud & finem mensis in corde teneto.
Ne in medio ima ruas sed clara per aethera uiuas.

Quindi i giorni egiziaci sono: Gennaio 1, 25; Febbraio 4, 26; Marzo 1, 28; Aprile 10, 20; Maggio 3, 25; Giugno 10, 16; Luglio 13, 22; Agosto 1, 30; Settembre 3, 21; Ottobre 3, 22; Novembre 5, 28; Dicembre 12, 22.

descrizione, pure in versi, dei dodici mesi dell'anno in relazione colle rispettive costellazioni (1). È un epigramma già noto, e che si attribuisce ad Ausonio (2).

Fanno seguito, in carattere minuscolo quadro, non più tardo del principio del XIII secolo (secondo Carlo Müller sarebbe del sec. XII) alcune note, che assai probabilmente si riferiscono ai redditi del monastero: " In mense ///// (3) marcii erant oues nostre cum lacte x. trentenaria et (4) xx (5) et (4) tues oues. inter arietes et (4) multones. xx. agni . ii. trentenaria et (4) sesdecim „.

D'altra mano contemporanea: " Martinus tres in augusto „.

Il testo del martirologio di Adone termina, come abbiamo veduto, al fol. 126 v. Sul basso della pagina fu aggiunto il seguente tratto musicato: " Jubila & lauda deum syon cuius uultu tangit organa sanctorum ibi et uos gerarcha Nicolę archimandrita Ylderade canitis concorditer ymnum hierusalem. In cuius chorum introducat nos sollempnitas amborum. Ibi & uos „. Il carattere in cui sono scritte queste linee è notevolmente somigliante a quello della prima parte del *Martyrologium*, non solo per l'uso della N maiuscola (piccola) rustica in luogo della n minuscola, ma assai più per una forma speciale della e, che si eleva, in qualche caso, sopra il livello delle altre lettere; di questa specie di e abbiamo fatto cenno nella nostra precedente Memoria sulla biblioteca Novaliciense. — Vengono poscia i due fogli di guardia.

Fol. 127 r:

Bertrannum (6) monachum furem nequeo reticere.
Quem possunt omnes de prodicione notare.
Namque noualicii pastorem speciosum.
Furtim subripuit. pro quo describo perosum.
Semper talis erit. fures similes sibi querit.
Fallax peruersus uiciorum gurgite mersus.
Nigra sibi uestis manet interius mala pestis.
Hec mores celat nec crimina plura reuelat.
Serpens antiquus. fallit. uenator iniquus.
Ad mortem strauit, radicatus adnichilauit.
Pro turpi uita. diffamauit brementenses.
Prudentes monachos. discretos atque ualentes.
Sacrilegum dampnes istum sacrista iohannes.
Sulfure crucient eternis (7) ignibus amnes (8).

- (1) Principium iani sancit tropicus capricornus.
Mense numen (ms.: num) in medio soli distat sydus aquari
Procedunt duplices in marcia tempora pisces.
Respicis aprilis aries frixe kalendas.
Maius ageno miratur cornua tauri.
Iunius aquatos celo uidet ire laconas.
Solstitium ardentis cancri fert iulius austrum.
Augustum mensem leo feruidus igne perurit.
Sydere uirgo tuo baccum september opimat.
Equat et october sementis tempore libram.
Scorpius hybernium preceps iubet ire nouember.
Terminat architenens in medio sua signa december.

(2) Riese, *Anth. latina*, II, 92, n° 640.

(3) Breve vocabolo raschiato.

(4) È il segno tironiano somigliante a 7.

(5) " et xx „, voci aggiunte interlinearmente, ma di prima mano.

(6) Questi versi, che furono riferiti anche da Carlo Müller, non erano passati inosservati ad Eugenio De Levis. Il quale li copiò, con una certa diligenza, e li lasciò trascritti fra le sue schede (nell'*Archivio dell'Economato Generale di Torino, Cronaca Ecclesiastica*, busta II, " Novalesa „), facendoli precedere dalla semplice dichiarazione " In fine Martyrologii haec habentur, ut supra „.

(7) Ms.: eternis. Non abbiamo quindi in questo luogo le sillabe *aeter* raggruppate nella sola sigla *æ*, cediliata e sormontata da una lineola d'abbreviazione, come si usava fare in epoca più antica di quella alla quale spettano questi versi o almeno la loro presente trascrizione.

(8) Avverto, da un lato, una grossa *d* maiuscola di forma onciale, formata da due animali, che scambievolmente si mordono la coda.

Pare che questi versi siano stati qui ricopiati da altro esemplare, e ciò perchè vi si notano vari pentimenti. Anzi il verso *Nigra sibi* e il seguente, tralasciati dapprima, vennero aggiunti di prima mano.

Fol. 127 v. Al sommo della pagina leggesi un cenno sopra il luogo di nascita di S. Paolo. Nelle prime linee corrisponde quasi affatto al testo Adoniano (fol. 5 r), ma poi se ne diparte: " Natus igitur apostolus paulus in oppido galileę giscalı (1) fuit. quo a romanis capto cum parentibus suis tharsum cilicię commigrauit. A quibus ob studia legis missus hierosolimam. a gamalielo (Adone: *gamaliele*) uiro doctissimo sicut ipse memorat eruditus est. Non autem se ciuem sed municipem a municipio. idest a territorio eiusdem ciuitatis quo nutritus est appellat. Dictum est autem municipium quod tantum munia idest tributa debita uel munera reddat. Nam liberales & famosissime causę & quę ex principe profiscuntur ad dignitatem ciuitatum pertinent. Nec mirum si se tharsensem & giscalitem dicat. cum dominus ipse in b&hleem natus non b&hlemites sed nazarenus sit cognominatus „.

Nè in Festo (2), nè in Paolo diacono si trova cosa alcuna che corrisponda alla etimologia qui data a *municipium*.

Viene appresso d'altra mano la trascrizione di una *notizia*:

" Breue recordationis inuestiturę quam fecit Clemens de gailone sancto petro domnoque Adraldo abbati. Tradidit namque sancto petro de Noualitio coram testibus subterscriptis omnem medietatem suę mobilię quam habere uisus fuerit in fine uitę suę.

" Testes Petrus magister bellonus de uenal. & Mainerius & benedictus „.

Al basso del foglio seguono tre linee musicate, coi neumi guidoniani, disposti sopra tre linee, che sono accennate a sinistra colle tre lettere C

A
F.

Il testo è: " Regnum mundi & omnem ornatum seculi contempsı propter amorem domini mei iesu xpisti (*sic*) quem uidi | quem amaui quem quesui & dilexi Eructauit cor meum uerbum bonum dico ego opera mea reg..... | Gloria patri & filio & spiritui sancto Quem uidi „.

Chiude questa pagina l'indicazione cronologica che abbiamo trovato sul fol. 1 v, ed è della medesima mano:

" Annis centenis. con monade. mille repletis

Na (*sic*) tumulus siri patetici. ex tempore xpi „.

Fol. 128 r. Parecchie prove di penna, di varie mani, e di niun valore, contenenti, per lo più, frasi di argomento sacro, come: " Xpe Patris uerbum *ecc.* „.

Fol. 128 v. Pagina bianca.

(1) Non a Tarso (come anche testè asserı il ch. L. Arosio, *La mente di S. Paolo*, Milano, 1893, p. 1), ma a *Gischala* in Giudea nacque S. Paolo, anche secondo le recenti ricerche di M. KRENKEL (*Beiträge z. Aufstellung d. Gesch. u. d. Briefe des Apostels Paulus*, Braunschweig, 1890), alle quali aderirono non ha molto i Bollandisti, *Anecdota Bolland.*, XII, 452.

(2) *De uerborum significatione quę supersunt cum PAULI epitome*, ed. C. O. MÜLLER, Lipsiæ, 1839, pp. 127, 131, 142.

V.

Fatta eccezione per i quattro fogli di guardia, tutti i fogli del codice sono rigati, e tutti ad un modo. Le rigature sono fatte a punta secca. Quattro linee, due orizzontali e due verticali, che si estendono a tutta la pagina, determinano coi loro quattro punti di intersezione il campo destinato alla scrittura. Il margine interno è assai minore del margine esterno. La linea verticale che distingue il campo dal margine esterno è raddoppiata.

Nel campo sono tracciate 24 righe, che unite alle due righe determinanti il campo stesso, costituiscono 26 righe. Queste righe sono state condotte sopra misure prese col compasso: infatti presso all'orlo esterno si vedono chiare le 26 impressioni lasciate dalle punte del compasso. La rigatura si eseguì sulla faccia *recto* di ciascun foglio.

Non è rigato il *recto* del fol. 3, che era destinato (come si è avvertito) a rimanere bianco.

Passiamo alle osservazioni paleografiche, cominciando dalla prima parte del testo di Adone, foll. 3 v-90 v. Le didascalie e le indicazioni dei giorni dei mesi, e le iniziali di ciascun giorno sono in rosso. In questi luoghi si fa uso del capitale rustico, molto regolare e corretto. Non c'è quasi affatto mescolanza di lettere onciali, non manca tuttavia la A. Ed onciale è sempre, qui e altrove, la F. Le iniziali maggiori sono in rustico ordinario, con qualche mescolanza di onciale (nelle lettere A e D), con tendenza al capitale. L'iniziale principale del libro è quella con cui (dopo la didascalia) principia il testo *Populus*, fol. 3 v. Essa è molto semplice. È una P, rossa, della grandezza di tre linee di testo, chiusa. L'unico ornato consiste nella pancia ingrossata a destra verso l'interno, dove l'ingrossamento, verso il suo mezzo, si acuminava in punta. I due rimanenti filetti della pancia stessa presentano ciascuno un ingrossamento biacuminato (verso l'interno e verso l'esterno). — Le iniziali minori, nel corpo del testo, sono in generale rustiche, ma con mescolanza di forme onciali, locchè si riscontra nella simultanea presenza della V (rustica) e della U (onciale), delle due forme della A, della D, della Q e della T. Della E abbiamo l'onciale, la rustica, e la e minuscola ingrandita. La F, colla orizzontale superiore rialzata, è di forma onciale o vi si accosta. La divisione delle parole e delle sillabe nelle linee scritte in maiuscolo, non avviene con regolarità.

Il rimanente del testo è in scrittura minuscola carolina, assai regolare ed elegante.

Le parole sono abbastanza regolarmente distaccate le une dalle altre. Se talvolta questo distacco manca, non sempre lo si deve attribuire al sistema arcaico dell'amanuense. È un fatto che l'amanuense era alquanto trascurato, e più di una volta dimostra di non intendere il testo, che trascriveva. Noto l'assenza totale della nota tironiana indicante la congiunzione *et*, la quale, se in nesso, è sempre rappresentata da &. Noto ancora " q. " e più spesso " qç " per *que*. Tale virgoletta ç è adoperata per indicare *us*, dopo la ð. Quindi avremo: " orationibç ", e altre forme consimili. La r spesso è prolungata inferiormente, così da aversi una lettera di forma tendente al corsivo. Nelle voci *molliri* (fol. 13 r), *tauri* (fol. 30 r), la sillaba *ri* viene

espressa dal solito nesso corsivo, che corrisponde a quello della voce *petri* (f. 34 r) del postillatore α ; in quest'ultima voce peraltro il nesso è più ornato, è un nesso corsivo a forma bollatica. La *g* è chiusa; e così la α . Non molto di rado la *n* minuscola è sostituita da una piccola *n* maiuscola rustica. Cfr. « *lumeN* », (fol. 35 r), « *tormeNta* », (fol. 29 v), « *Nouissime* », (fol. 29 v). E quindi è possibile il notissimo nesso $\mathbb{N}$, colla *t* costituita da una lineola orizzontale sopra l'asta verticale destra della *N*. Questo nesso nel testo che esaminiamo è abbastanza comune. Sopra tutto rilevo una forma speciale della *e* che superiormente finisce in una specie di cresta, rialzantesi sopra il livello delle altre lettere. Questa *e* trovasi con qualche frequenza frammischiata alle altre *e* minuscole di forma ordinaria. Il lettore può vederne qualche esemplare nel brano che rappresentiamo al n. 1 della Tav. I. Di raro, ma pur talvolta si incontra nel mezzo del discorso, la *I* prolungata, quasi fosse una maiuscola, e questo è indizio di relativa antichità. Le lettere *q*, *d*, *b*, *h* hanno grande e rotondeggiante la pancia; larga è la *o*. Accanto a questi caratteri che accennano ad antichità di forme, devo invece notare la *m* e la *n* coll'ultima asta ripiegata a destra.

Assai notevole è la presenza della *c* di forma bollatica, cioè con una appendice che s'innalza perpendicolarmente sopra di essa, in *Hunc* (fol. 27 v, 29 r), come pure in *hoc* (fol. 54 r) ed *hinc* (fol. 32 r). Qui va ricordato il nesso *c-t*, nel quale la *c* ha una coda, che, partendo dalla sua estremità superiore, s'innalza di molto e quindi piega a destra allacciandosi colla *t*.

Non sempre, ma spesso, è conservato il dittongo *ae*, che viene espresso con: *ae*, *æ*, *ē*. Trovai la cedilia applicata alla *p* in « *p̄dicationis* », (fol. 10 r), che quindi si leggerà: « *praedicationis* ». Anzi il dittongo *ae* trovasi dove non dovrebbe esserci. Non può dirsi irregolare: « *caelo* », (per « *coelo* ») (1), ma non debbo trascurare l'uso arcaico di allungare la *e* iniziale di *ecclesia* (2), e vocaboli derivatine; sicchè abbiamo: « *aeccllesia*, *ēcclesia* ». Così pure trovo: « *ēloquenter*, *ēmanant*, *pr̄tiosi*, *aeductus*, *ēloquenter*, *aegit* », ecc. Più che una volta anche l'avverbio termina per dittongo: « *grecē*, *maximē*, *hebraicē*, *nouissimē* ». Parimenti l'ablativo: « *sabino ducē* », nonchè il vocativo: « *sanctae* ».

« *Nihil* », e « *mihi* », ricorrono senza la *c*. Le maiuscole minori (ossia quelle adoperate nel corpo del testo) sono, in generale, nient'altro che le maiuscole rustiche, impiccolite. Tuttavia ne abbiamo alcune, che sono invece soltanto minuscole ingrandite. Cito come esempi: *E*, *M*, *N*, *Q*. Talvolta la *T* si avvicina alla forma onciale, ripiegando a destra la punta inferiore della sua verticale. Quanto poi alla *E*, ne abbiamo tre specie: la rustica, la onciale, e la minuscola ingrandita. Della *D* abbiamo la rustica e l'onciale. La *F* ha la orizzontale superiore rialzata, e talvolta anche ad elegante risvolta; è insomma, come sempre nel nostro testo, di forma onciale. Queste maiuscole minori assai spesso sono illuminate in rosso.

Per l'ortografia avverto ancora: « *dampnatus* », allato a « *damnari* », « *consumptum*, *redemptor*, *assumptus*, *contemptor*, *sollempnes* ».

(1) Non manca altrove il dittongo *oe*. Sicchè abbiamo: *poenitentiae*, *coeperunt*.

(2) Peraltro è necessario notare che anche in epoche tarde non mancano esempi dell'ortografia, che diciamo arcaica. Un documento originale Novaliciense del 1162 (*Arch. dell'Economato Generale di Torino, Cronaca Ecclesiastica*, busta II, « *Novalesa* ») ci dà: « *ēcclesiam* ».

Le contrazioni e sospensioni sono le solite, ammesse dalla scrittura carolina, o anche più antiche: $u\bar{l}$ (= vel), $au\bar{t}$ (= autem), $u\bar{n}$ (= unde), $i\bar{d}$ (= idest), $\bar{u}$ (= uero), $q\bar{m}$ (= quoniam), $\bar{n}$ (= non), ecc. Qui possono ricordarsi: $\bar{m}s$ (= meus), $\bar{m}m$ (= meum), $\bar{s}s$ (= suis); nonchè le forme antichissime: $gr\bar{a}$ (= gratia), $ep\bar{s}$ (= episcopus), $d\bar{i}$ (= dei), $d\bar{o}$ (= deo), ecc. A questa categoria richiamo: $puoca\bar{u}$ (= prouocauit), $di\bar{x}$ (= dixit), e forme consimili, che sono qui rare. L'amanuense non amava affatto i troncamenti nelle 3^o persone plurali dei perfetti. Noto: $au\bar{t}$ (= autem), $in\bar{t}$ (= inter), $ur\bar{t}$ (= urbis), $tempr$ (= tempore), $pp\bar{t}\bar{o}$ (= populo).

L'uso della —, e della -, è il solito; ma, naturalmente, quest'ultimo segno di abbreviazione è adoperato con parsimonia, tranne che nelle finali avverbiali: — $\bar{t}$ (= -ter), o nelle coniugazioni dei verbi: — $\bar{t}$ (= -tur). Incidentalmente poco fa indicammo: $q\bar{s}$ e $q.$, e $\bar{p}$. Accenno qui alle abbreviazioni: p (= per), $\bar{c}$ (= con), $\bar{r}$ (= rum), $\bar{u}$ (= us), $\bar{m}$ (= mus), $\bar{m}$ (= men), ecc. Abbreviazioni delle forme verbali di *esse*: $\bar{e}\bar{e}$ (= esse), $\bar{e}$ (= est), $\bar{s}$ (= sunt). Particolare osservazione merita l'abbreviazione: $\bar{q}$ per *quod*, che ricorre qui con frequenza, mentre è rara l'abbreviazione $q\bar{d}$; e $\bar{p}$ per *prae* (praedicationis, fol. 10 r; praecipitatę, fol. 58 r).

Passiamo alla seconda parte del martirologio (foll. 91 r-126 v) scritto da altra mano, e questa meno corretta della prima. Come meno corretto è il testo, così assai più trascurata è la calligrafia. Non è più il carattere rotondo, abbastanza regolare ed elegante dei fogli precedenti. È un carattere, che pure rimanendo nel fondo simile al precedente, si fa più acuto nelle angolosità delle lettere, meno accurato, più volgare.

Come nella prima parte, anche qui sono in rosso le didascalie, le notazioni cronologiche dei giorni del mese (1), e le lettere iniziali del testo di ciascun giorno. Questa parte è in capitale rustico, ma con qualche mescolanza di onciale, specialmente nelle iniziali. In queste e nelle didascalie si trova la E onciale accanto alla rustica. Nelle iniziali è rara la A onciale, e ricorre precisamente nella forma che vien data dalla prima parte del *Martyrologium*. Quanto alle iniziali minori, anche in esse predomina il rustico. Ma non vi sono rare anche le forme onciali, che in generale non sono e non possono essere altro che le lettere minuscole in forma ingrandita. Quanto alla E, la lettera viene rappresentata in triplice forma, rustica, onciale, minuscola ingrandita. Della D c'è la rustica e l'onciale, e così della H, della Q, della T; ma la T rustica è rara. La M rustica accompagna colla m minuscola ingrandita. La F ha la orizzontale superiore rialzata, ma naturalmente in forma più grossolana, che non avvenga nella prima parte del *Martyrologium*.

L'angolosità delle lettere si avverte particolarmente nel minuscolo, e questo colpisce subito, alla faccia *recto* del fol. 91. Procedendo, il carattere si va lentamente cambiando. Al fol. 95 r si avvicina al minuscolo delle carte pagensi, ma subito dopo riprende la forma prima descritta, per poi farsi di nuovo variabile (fol. 96 v-98 r). Hasi qualche leggera traccia di bollatico, specialmente in alcune f, che peraltro non si

(1) Un'eccezione, 30 nov., al fol. 119 v, dove anche tale notazione " II kl. dec. " è in nero al pari che la commemorazione successiva: " Natalis sancti andree apostoli ". Tutte queste parole, cioè la data e la commemorazione, sono di mano di un correttore.

innalzano mai di molto sul livello delle lettere. Queste *vellute* di carattere bollatico trovansi miste al fare spedito e trascurato del corsivo. Insomma, nel suo complesso, il carattere assume non di rado un aspetto che si avvicina a quello delle carte. Anche alcune *s* finali s'innalzano, ma non troppo, sulla linea delle lettere. Non manca di essere rappresentata la *g* aperta (*grām*, fol. 111 r, *interrogatus*, fol. 117 r), ma è rara. La *r* non è prolungata inferiormente. La *e* qui non sopravanza mai il livello superiore delle altre lettere. Ben di rado s'incontra la *x* maiuscola, in luogo della minuscola (fol. 117 r; *oratne*; *iubeñe*). La *d* minuscola qualche rara volta è rappresentata dalla *D* maiuscola di forma onciale impicciolita.

L'ortografia non presenta fondamentali variazioni dalla prima parte del Martirologio, avendosi, p. e., anche qui il dittongo *ae* rappresentato da "ae" e da "ē". Anche qui abbiamo qualche volta il dittongo, dove non è richiesto: *efugandum*, *diuerſe* (*avv.*), *stronuē* (*avv.*), *caelebrae nomen* (fol. 101 v). Tuttavia è minore l'abbondanza di questo dittongo (1), così che si rileva anche in questa particolarità un uso meno arcaico. Per l'ortografia noto ancora: "sumpsimus". Non manca il dittongo: *oe*.

Anche qui abbiamo: "mihi, nihil", e la sillaba *et* rappresentata bensì da *ē*, ma non dalla nota tironiana, ovvia nelle carte di età posteriore.

I segni d'abbreviazione *p* (= per), *p̄* (= pre), *P* (= pro), *q* (= rum), *m̄* (= men), *-t̄* (= -ter), *-t̄* (= -tur), *c̄* (= con), *us* (= us) non mancano. Quanto all'abbreviazione per *bus*, questa non ricorre così frequente come nella prima parte, e si indica con *b*; e con *b̄*. Dell'abbreviazione *-b̄s* trovasi invece rarissimi esempi (fol. 103 r: *quib̄s*; fol. 123 r: *facultatib̄s*). Siccome abbiamo indicato, nella prima parte incontrasi "q." per "que", ma quasi per eccezione, mentre l'abbreviazione ordinaria è "q̄s". Qui invece abbiamo come regola "q." (p. e.: "ibiq̄", *namq̄*, ecc.). Manca l'abbreviazione *quod* (*quod*), ed è rarissima l'abbreviazione *quod* (fol. 121 r, e 123 r).

Certe parole abbreviate si corrispondono perfettamente, fra la prima e la seconda parte. Valgano questi esempi: *dm̄* (= deum), *sc̄i* (= sancti), *impr̄* (= imperator), *aut̄* (= autem), *eps̄* (= episcopus). Abbreviazioni del verbo essere: *ē* (= est), *ēē* (= esse), *ēēt* (= esset), *s̄* (= sunt). Ma sono abbreviazioni tutt'altro che singolari, e quindi esse dicono poco. Preferisce l'amanuense nelle finali dei perfetti pl. l'abbreviazione *r̄* (= runt, = re). Assai più rara è l'abbreviazione del singolare come: *dix̄*. — Noto le solite parole abbreviate per sospensione: *aut̄*, *tam̄*, *pret̄*, *nom̄*, *tam̄*, e simili. Può notarsi: *no*. Minor interesse hanno le abbreviazioni: *-nt̄* (= -ntur), e *-t̄* (= -etur).

Concludendo, può affermarsi che nella sostanza il sistema di abbreviazione è identico nella prima, come nella seconda parte; ma le speciali differenze sono alquanto numerose, così da doversi riguardare come costituenti una spiccata distinzione di scuola. La differenza ortografica non manca essa pure. Tutto questo si accorda benissimo col tipo paleografico diverso. Da ciò non bisogna peraltro affrettarsi a dedurre una maggiore o minore discrepanza di età.

Non molte sono le differenze nella forma delle lettere, ma pur vi sono. Meno

(1) Manca poi dove dovrebbe stare: "aegregiae xpi ancille" (fol. 100 r).

spiccato è il rotondeggiare della *o* e delle pancie di *d*, *b*, *h*. La *m* e la *n* hanno l'ultima asta piegata leggermente a destra. La *r* è prolungata solo nei brani nei quali il carattere si avvicina alle forme corsive.

Constatando che nella parte prima i caratteri generali siano più arcaici, che nella seconda, questa circostanza può benissimo ammettersi anche supponendo una approssimativa contemporaneità fra le due mani. Le traccie del corsivo che rilevammo, piuttosto che in certe forme speciali delle lettere, nell'andamento generale di alcune linee, possono esse pure avvertirci a non ritardare di troppo l'età di questa parte del codice. E poi se lo scriba in alcuni luoghi adoperò liberamente qualche forma corsiva, vuol dire che la conosceva, e che se altrove le preferiva la forma minuscola carolina, questo faceva di deliberata volontà, e non per ignoranza dell'altra forma.

Se badiamo alle forme angolose delle lettere nella parte seconda, saremmo indotti a preferire per questa la ipotesi di una mano straniera, mentre la prima parte, scritta in carattere rotondeggiante, sembra da attribuirsi senz'altro a mano italiana. Ma se concludessimo così, ci affretteremmo troppo. Nulla infatti puossi stabilire con certezza in proposito, poichè la scuola di Tours è la maestra nella regolarità, nella eleganza, e nel rotondeggiare delle lettere. A questo riguardo devo notare che le carte novaliciensì non cominciano a presentare la nota caratteristica dell'angolosità delle lettere se non in epoca molto tarda. Ma da questa considerazione non si può certamente ritrarre alcuna conclusione riguardo alla nostra speciale questione. L'unica conclusione evidente è che la questione non presenta una soluzione facile.

Dall'esame della paleografia del testo, passiamo a considerare la paleografia delle postille.

Fra le postille, meritano particolare attenzione quelle che attribuimmo al postillatore α . Or bene, dà nell'occhio immediatamente la grande rassomiglianza tra questo postillatore e l'amanuense della prima parte. Pare che qui si tratti soltanto di un carattere più minuto, ma in tutto il resto identico a quello del testo. Questa prima impressione confermasi mediante un esame accurato. Non riuscii a distinguere alcuna vera differenza fra l'uno e l'altro carattere, nè nella forma delle lettere, nè nelle altre particolarità paleografiche. Le maiuscole, che sono di piccola forma, sono rustiche: ma la *H* è rappresentata tanto dalla forma rustica, quanto dalla onciale. Quindi qui avremo: *manibꝯ* (= *manibus*), *qꝯ* (= *que*). In un luogo (fol. 39 *r*) la virgoletta appoggiata all'ultima *q* di *quicumque* assume una forma simile al caratteristico *3* delle età posteriori. Una sola volta in queste postille ricorre "quid", ed è scritto a tutte lettere. Appena è il caso di fare attenzione alle abbreviazioni *ꝥ* (= *qui*), *p* (= *per*), *P* (= *pro*), *p̄* (= *pre*), *Ꝟ* (= *rum*), *m̄* (= *men*), *t̄* (= *ter*), *t̄* (= *tur*), *ꝰ* (= *us*), *c̄* (= *con*), poichè da esse nulla può dedursi. La *g* è chiusa. La *r* è più o meno prolungata inferiormente, anche dove il carattere non è bollatico; molto è prolungata in *mortuum* (fol. 36 *r*). La *m* e la *n* hanno l'ultima asta rivoltata a destra. Abbreviazioni del verbo essere, *ēē* (= *esse*), *ēēt* (= *esset*). Per "vero", trovo: *ũ*. Secondo il solito, abbiamo: *uġ* (= *uel*). Anche qui troviamo (fol. 40 *v*): *construġ* per "construxit".

Ma ben vuolsi notare il nesso *ri*, colla *r* corsiva, fol. 37 *r*, che si trova anche nel testo, e l'uso della *N* rustica per *n* minuscola (*canoNis*, fol. 36 *v*; *Neque*, fol. 39 *v*, ecc.). La *r* leggermente prolungata verso il basso non manca anche nelle

postille α (cfr. f. 32 r), ed è una particolarità degna di attenzione, poichè sa di arcaico, in quanto che dà a quella lettera la forma corsiva. Molta attenzione merita la *c* finale bollatica nella voce: *hoc* (fol. 41 v), in una forma che, non sconosciuta ai primi periodi del minuscolo, si fa sempre più frequente col passare del tempo. Egualmente importante a rilevarsi è una *H* maiuscola illuminata in rosso (fol. 17 r), che trovasi in piena corrispondenza con molte minuscole minori del testo, siccome si è rilevato. Speciale considerazione vuolsi dare alla presenza della *e* col tratto sorpassante, quasi a forma di cresta, il livello delle altre lettere; la si può vedere p. e. in *fecit* (fol. 22 r). E ancora noto che la *F* maiuscola della postilla riguardante S. Secondo (fol. 50 v) è rialzata, e somiglia perfettamente alla più ornata fra le due forme che di quella lettera abbiamo nella prima parte del *Martyrologium*. Non trascurò: *constru*, e ancora la lettera *i* prolungata all'in su nel mezzo del discorso (cioè: " *in* „, fol. 45 r).

Avverto ancora che in qualche caso la cornice racchiudente la postilla è rossa. Più spesso è nera, ma anche in questo caso l'amanuense doveva avere a sua disposizione anche l'inchiostro rosso. Infatti da alcune di queste cornici (fol. 36 v, 37 v, 39 r, 40 r, 72 r) appare manifesto — come mi faceva notare il ch. cav. Francesco Carta — che la penna era tinta in rosso, e poi l'amanuense la bagnò nell'inchiostro nero, sicchè vi si vide una mescolanza di rosso e di nero. Che dedurne? Pare innegabile che la cornice è posteriore alla postilla, tanto più che in parecchi casi manca; essa sarà stata fatta quando furono scritte in rosso le didascalie e le altre voci di cui si è detto, e quando si illuminarono in rosso le minuscole minori di maggior conto. Se tale congettura è esatta, ne avremo che prima si scrisse il testo in nero, poi le postille, poi la parte in rosso. La differenza di tempo non può essere poi che piccola. Vale a dire, tutto è fatto, a così dire, in una sol volta. Nè si dimentichi che più di una volta, come abbiamo notato, la postilla è senza cornice. E da ciò si conferma l'identità della mano che scrisse il testo e quella delle postille α.

Abbiamo testè notato che una *c* finale, con coda di forma bollatica, lega strettamente l'amanuense α collo scriba della prima parte del *Martyrologium*. Dalle nostre parole non si deduca essere quella la sola traccia di bollatico da rintracciarsi nelle postille α. Tutt'altro. Vi rassomiglia la *c* di *capud* nella postilla sul papa S. Zaccaria, fol. 34 r, dove è a segnalarsi la *d* sormontata superiormente da una lineetta orizzontale che la tocca così da farne in certo modo un *t*. È una forma questa che trovasi nel rotolo originale del *Chron. Novalic*.

Molte postille di mano α sono per intero in minuscolo semplice, alcune invece sono tutte o quasi tutte in bollatico; altre presentano mescolato quello e questo carattere. Come esempio di postilla con mescolanza dei due caratteri cito quella sui papi Ss. Gregorio I ed Innocenzo, fol. 33 v: l'ultima parola, " *dispone* „, ha la prima asta molto prolungata inferiormente. A questa categoria della mescolanza dei due caratteri appartiene pure la ricordata postilla di S. Zaccaria (fol. 34 r), dove c'è la voce " *capud(t)* „, che abbiamo già descritta. Qui la voce " *ma*ris „ (= " *martyris* „) presenta la *r* molto prolungata inferiormente, e la *s* prolungata tanto inferiormente, quanto superiormente. La prolungazione superiore della *s* si annoda, e, dopo il nodo, volgesi a sinistra in modo da costituire il segno di abbreviazione. L'ultima voce " *petri* „, ha per la sillaba *ri* il nesso corsivo, ma coi prolungamenti (inferiore e superiore) della *r* e col prolungamento (inferiore) della *i*, così pronunciati da costituire una vera forma bollatica. La *e* in " *inuenit* „, è cretata.

Alla categoria delle postille scritte tutte in carattere calligrafico-bollatico, appartengono quelle su S. Simplicio papa (fol. 32r), e su S. Lucio papa (fol. 32v). Le linee vi sono assai distaccate le une dalle altre, e collocate a distanze pari. Nella prima postilla rilevo le parole: "coNstantinopolitaNum", "eutichianos", "dampnauit". Nella prima di queste tre parole, se poco ora c'interessano le due N in maiuscolo, è invece degno di nota il nesso s-t, nel quale la s si innalza sopra la linea e, ripiegandosi in nodo, si allaccia alla t. Nella seconda e nella terza parola sono da osservarsi le due finali (rispettivamente s e t) molto prolungate superiormente; la t porta la lineetta orizzontale al sommo della verticale prolungata.

Le caratteristiche della scrittura bollatica si rilevano con evidenza fors'anco maggiore nell'altra postilla. Quivi noto le parole: "ōmī", "ēpm", "ecclesiācū". Il nesso s-t, in nodo, è simile a quello che abbiamo descritto a proposito dell'antecedente postilla. Ma invece richiedono attenzione i tre segni di abbreviazione, che sono a doppio nodo, vale a dire molto ornati, così come s'incontrano nei diplomi.

Questo carattere ha somiglianza colle due varianti notate nella prima parte del *Martyrologium*, mentre la variante avvertita nella seconda parte del medesimo somiglia al carattere del testo rispettivo. Non azzardo tuttavia di attribuire addirittura le due prime al copista del primo testo, e l'altra a quello del secondo.

Alle postille α, e allo scrittore della prima parte del testo, avvicinasì lo scrittore di "Jubila —", in fine al *Martyrologium* (fol. 126v). L'identità non è completa. Infatti in "Jubila —", il carattere è più regolare, e soprattutto vi si sente l'approssimarsi di quelle forme quadrate che il minuscolo finì per assumere lungo il sec. XII. Tuttavia esso è ancora lontano dal carattere del sec. XII, e lo si vede subito nella forma più spigliata e libera delle lettere. In questo tratto "Jubila —", avvertii la e minuscola, in *Nicholas*, della forma speciale, segnalata in α e nell'amanuense della prima parte del testo, cioè la e da noi detta erestata.

In questo tratto "Jubila —", e precisamente nella parola "gerarcha", abbiamo la α aperta, di ricordo corsivo. La m e la n hanno l'ultima asta ripiegata a destra, locchè ci allontana dai primi periodi del minuscolo carolino.

Una certa somiglianza trovo tra il primo amanuense e le mani che scrissero le note delle confratrie sul fol. 1 verso (1). Prima di tutto va notato che anche queste notazioni sono in scrittura minuscola derivata dalla carolina, che si attiene peraltro alla forma in uso nelle carte, piuttosto che a quella dei codici. Quindi è meno regolare, e meno elegante. Le lettere sono rotondeggianti. Quanto alle abbreviazioni, rilevo: "Homodeç", (= Homodeus); "Dominicç", (= Dominicus); "Gisulfç", (= Gisulfus). Nè va tralasciata la parola "Iohs", nella confratria de *Ceredo*, dove la s, di forma bollatica, prolungasi superiormente sino a che s'annoda, ripiegandosi poi a sinistra e costituendo il segno di abbreviazione. Qui avverto anche la presenza di una "a", aperta, cioè di forma corsiva; trovasi nella voce *sua*, pure nella fratria de *Ceredo*. La r talvolta è prolungata inferiormente, ma poco e non sempre: la m e la n hanno l'ultima asta piegata a destra. Le maiuscole sono in rustico; va notato il W, sia colle due V soltanto accostate, sia colle medesime in nesso, secondo l'uso attuale.

Il tipo paleografico del sogno (fol. 2r) è a tutta prima diverso affatto da quello

(1) Non ricorre qui l'occasione di alcun dittongo *ae*.

di *α*, ma l'esame delle singole lettere dimostra che la differenza reale non è così grande come l'apparente. Abbiamo avvertito, a proposito della parte seconda del *Martyrologium*, alla facilità colla quale il carattere si trasforma, appena che l'amanuense abbandona la preoccupazione di scrivere con la elegante regolarità, conveniente ad un codice. Questo è appunto il caso. In alcune parole si tradisce l'abilità dell'amanuense a scrivere diversamente da quello che solitamente fa. Il carattere tuttavia, sebbene si avvicini a quello delle carte, è sempre abbastanza regolare e curato. Noto la *r* che si accosta al corsivo, ma piuttosto nella curvatura, che nella lunghezza dell'asta verticale: la *g* aperta, il nesso *c-t*, formato dalla coda superiore della *c* che s'incurva ad allacciarsi alla *t*; la tendenza bollatica in alcune *f* ed *s*. Una *e* cretata. L'abbreviazione di *que* è: " *q* „. Accanto a ciò abbiamo: " *fruct* „, *defunct* „. Dittongo: *ε*. Per *quod* abbiamo l'abbreviazione: " *qđ* „. Noto: *ū* (= uero), colla *o* sovrascritta. La *r* è prolungata inferiormente, ed ha una vera svolta corsiva. La *m* e la *n* hanno l'ultimo tratto rivolto a destra. Quanto alle maiuscole, lo scarso loro numero non ci consente molte osservazioni: la *Q* è onciale, e così la *N* e la *H*; della *A* abbiamo la forma rustica e la onciale. Questo sistema non è quello di niuno degli amanuensi del *Martyrologium*, ma non può essere di un'età molto posteriore alla loro.

Non può distaccarsi da quest'epoca neanche il carme sui giorni egiziaci (fol. 3r), in minuscola carolina molto regolare ed elegante; anzi è più regolare che non sia quella di *α*, della quale a tutta prima potrebbe sembrare notevolmente più tardo; ma è un'apparenza, e l'esame delle lettere prova che siamo assai lontani ancora dalla forma caratteristica del minuscolo romano della metà del sec. XII. Anzi è soltanto qui che noi incontriamo la *m* e la *n* coll'ultima asta piegata verso sinistra; talvolta peraltro occorre la *n* coll'ultima asta piegata a destra. La *r* è prolungata inferiormente. Nella voce *Ne* del v. 6 abbiamo la *e* cretata. Una *A* maiuscola è onciale. I nassi e le code delle lettere meritano attenzione. Sono evidenti, anzi abbondanti, le tendenze bollatiche. Nel v. 19, nella voce *His* (dove la *h* maiuscola iniziale è onciale), la *s* finale è ben notevole; essa s'innalza assai, e quindi, annodandosi, piega a sinistra. Forme simili se n'hanno parecchie, ma non è necessario avvertirle qui tutte. Di una non posso peraltro tacere, cioè di *octobris*, colla *s* finale della forma descritta; ma in questa parola avvi ancora di più. Il nesso *c-t* non è costituito secondo il solito uso, ma la *c* è una maiuscola la quale superiormente (e senza code) s'incurva ad unirsi alla *t* susseguente. Questa forma di nesso fu da noi avvertita nel frammento di Omelie di S. Cesario. Dittongo: *ε*. Le minuscole sono in generale onciali, e ciò puossi notare specialmente nella *A*. La *M* rustica si associa a quella di forma onciale.

Accanto ai versi sui giorni egiziaci, alla 2ª colonna, abbiamo quelli sui mesi. La scrittura è simile, nel fondo, ma più quadrata, cogli angoli più accentuati. In altre parole, vi sentiamo un'epoca più tarda. Le forme bollatiche abbondano, e i nodi vi sono talvolta complicati, locchè avviene sopra tutto nel nesso *s-t* di *austrum* al v. 7. Dittongo: *ε*. La *r* è prolungata inferiormente; piegano a destra l'ultima asta della *m* e quella della *n*. Le maiuscole sono generalmente in rustico; ma la *E* è onciale, e la *A* si accosta all'onciale.

Posteriore di certo ai versi sui giorni egiziaci è il *Confessor Sanctus Benedictus*, che occupa la faccia verso del fol. 2 e termina sul margine lasciato, al recto del

fol. 3, dai versi succitati. Il carattere anche qui è il solito minuscolo, originato dalla scrittura carolina, ma è sviluppato, e ormai tende ad assumere la forma quadrata dei tempi posteriori. Il prolungamento della *r* è dubbio; la *m* e la *n* hanno l'ultima asta piegata a destra. Non mancano anche qui le tendenze bollatiche, ma in quantità scarsa, essendo ciò richiesto anche dalla natura della cosa. Rilevo l'innalzarsi della *s* finale, che succede più volte. In *estis*, verso al fine, ambedue le *s* si elevano d'assai sul livello delle altre lettere. Nodi e simili ornamenti mancano. Dittongo: *ē*. Avvertasi: *ētnā*, forma di non grande antichità. La *g* è chiusa. La troppo forbita eleganza di alcune iniziali (noto particolarmente una U onciale molto ornata) ci fa accorti dell'epoca relativamente tarda della scrittura. La D è talvolta rustica e talvolta onciale; e onciale è la F coll'asta orizzontale superiore rialzata.

In tutti i caratteri finora descritti, la sillaba *et* rappresentasi bensì da &, ma giammai dalla nota tironiana.

D'altra mano, ma non di epoca molto diversa dal *Martyrologium*, è il tratto sulla nascita di S. Paolo, fol. 127v, in minuscolo, fra il corrente e l'accurato, con appena qualche traccia di corsivo nella curvatura della *r*. Le N maiuscole prolungansi talvolta inferiormente, con eleganza di ornato, che sembra proprio di età meno antica; ma la prima e maggiore N iniziale (*Natus igitur*, ecc.) è senza ornamento di sorta ed è in capitale schietto. La *g* chiusa alternasi colla *g* aperta. Dittongo: *ē*. La *r* è sensibilmente prolungata al di sotto dalla linea; piegano a destra l'ultima linea della *m* e quella della *n*. Le forme delle lettere sono rotondeggianti.

Sulla medesima faccia, e immediatamente dopo di questo aneddoto, abbiamo il *Breve recordationis* riguardante l'abbate Adraldo, in carattere regolare, elegante, ma non quadrato. In esso vediamo alcune particolarità che richiamansi ad *α*. La voce *tradidit*, ha la prima *t* (semi-maiuscola) coll'asta molto prolungata superiormente. Le lettere in bollatico sono frequenti, specialmente nell'elenco dei testimoni, dove vanno notate sopra tutto le parole *testes* e *magister*, poichè il nesso *s-t* vi è di forme schiettamente bollatiche, con complicazione di nodi. La *s* finale di *testes* è rialzata assai. La *r* è prolungata inferiormente. La *g* è chiusa. La *r* è prolungata inferiormente; piegano a destra le ultime linee della *m* e della *n*. Non combina con *α* la mancanza dell'abbreviazione: *ç*. Abbiamo infatti: " *testib; „*. Sino ad un certo segno, questo può ripetersi per: " *q. „* (= *que*). Dittongo: *ē*. La A è onciale.

Il tratto *Regnum mundi & omnem*, distinto colle note guidoniane, ha le lettere di forma assai più tendenti al quadrato, e ad angoli più recisi. Vi avverto la maiuscola E di forma onciale, ma della varietà propria di un'epoca seriore. Anche la *r* è tarda, ed è dubbio se sia prolungata inferiormente.

Chiudesi il foglio con *Annis centenis*, ecc., in carattere grosso rotondeggiente, e proprio delle carte pagensi. Non può essere posteriore al principio del sec. XII.

Attorno al tipo paleografico che andiamo descrivendo, si possono raggruppare due altre postille; la prima è al fol. 24r, e la seconda al fol. 34r. La prima (*γ*) è brevissima, ma pur presenta sufficienti caratteri per la sua determinazione. Il carattere, minuscolo, è molto rotondeggiente, con questo anche, che le lettere vi stanno vicendevolmente discoste. Caratteristiche di arcaicità vi si manifestano particolarmente nella *g* aperta, e nella curvatura accentuata della *r*, che pure prolungasi inferiormente. Noto: " *-b. „* (= *-bus*).

Assai più lunga è l'altra postilla (b), la quale, per il suo argomento, è quella che più di tutte ci interessa: è il cenno biografico sopra S. Eldrado. Evidentemente questa postilla non si può giudicare ad una stregua colle postille α e β, le quali sono state fatte tutte ad un tratto, e rappresentano non il pensiero del postillatore, ma il testo del ms. ch'egli trascriveva. Qui trattasi invece di una vera aggiunta fatta dal postillatore al codice, come pur avviene per le postille γ, ε, ζ, η. Il carattere è minuto e molto regolare ed elegante, e ricorda assai davvicino quello del *Chronicon*. Sopra il rapporto esistente fra questi due caratteri, non è il caso che qui si venga ad un esame più minuzioso.

Le parole vi sono staccate. Il dittongo *ę* (*celibem*) si accompagna al dittongo *oe* (= *poene*, avv.). Nella voce *enim*, la *e* si solleva leggermente sul livello delle altre lettere. La *a* di *uolat* non è propriamente nè minuscola, nè corsiva. La *r* talvolta è prolungata e talvolta no. La *m* e la *n* hanno l'ultimo tratto piegato a destra. Qualche traccia di bollatico, specialmente nelle *s* finali prolungate superiormente. Noto: " -b. „, (= -bus), " -q. „ (= -que). Le abbreviazioni sono molto numerose: *t̄* (= *ter*); *t* (= *tur*); *P* (*pro*), *ʹ* (= *us*), *ḡ* (= *gre*), *ḃ* (= *ber*), *ṛ* (= *rum*), *ḡ* (= *qui*). Specialmente notevoli sono; *q̄* (= *quo*), *q̇* (= *qui*), *ũ* (= *vero*); le due prime forme non le incontrammo nelle scritture più antiche, e, anche di per sè considerate, fanno sospettare un'età meno vetusta; ciò pare doversi ripetere della duplice abbreviazione nella voce: " *ingdīt* „. In generale le abbreviazioni per lettera sovrapposta denotano una minore antichità nel testo. Ortografia: " *nihil* „. — Vuol segnalarsi la M onciale (minuscolo piccolo) nella parola: " *Monasterio* „, non meno che la prima iniziale, ch'è una N capitale. La A è rustica.

Nella prima parte del *Martyrologium* abbiamo notato tre aggiunte inserite nel testo. Due di esse vogliono essere qui esaminate. Quella al fol. 27 *r* in minuscolo rotondino, apparisce assai somigliante ad α; e quella del fol. 78 *v* (colla *g* aperta) è forse da attribuirsi al postillatore γ.

Ora devo ritornare all'amanuense della seconda parte del *Martyrologium*, che si distingue, come dicemmo, per l'acutezza (relativa) degli angoli delle sue lettere. In certi punti il carattere diventa minuto, regolare, come p. e. alla fine della faccia *recto* del fol. 126. Chi raffrontasse questi tratti con quelli, nei quali ravvisammo la sua trasformazione verso il corsivo, difficilmente vi ravviserebbe l'opera di una medesima mano, come riesce invece evidente a chi ne avverte le successive e graduate mutazioni.

Affatto simile alla forma minuta, assunta, là dove dicemmo, da questo carattere, è quello del postillatore β. Come identificai α coll'amanuense della prima parte del *Martyrologium*, così credo si possa identificare β con quello della seconda. Le caratteristiche di questa scrittura sono parecchie. La *r* non è prolungata inferiormente, ma ha una curva molto sentita. Anche qui rimane esclusa la nota 7 per *et*, che, se in nesso, rappresentasi con: &. L'abbreviazione più notevole è " -q. „ per -que (1). Nella postilla su S. Clemente papa, dove il testo edito ha (p. 645) giustamente *quia*, il postillatore ha la " q. „ tagliata (per: *qui*), che legasi in nesso colla N in maiuscolo

(1) Non ricorre mai " -bus „ in abbreviazione.

minore (= *quin*). Più volte incontriamo il nesso *n-t*. Comune il *con* espresso (fol. 118 v) dalla sigla *c̄*, tanto nel testo, quanto nella postilla, come vedesi in “*c̄*stituit”, della postilla fol. 122 v. Segno di seriorità sembra la *v* sormontata dalla virgoletta (corruzione di una *r*) con valore di *ver*, che abbiamo nella voce *aduersus*, al fol. 112 r. Per la forma, quel segno è peraltro simile a quello che, collocato sopra la *t*, così nella prima come nella seconda parte del *Martyrologium*, significa *ter*. — Nulla significano le abbreviazioni: *p* (= *per*), *p̄* (= *pre*), *ʸ* (= *us*), *ṙ* (= *rum*), *ḡ* (= *qui*), *c̄* (= *con*), *t̄* (= *tur*), *ē* (= *est*).

Riconosco alquanto più sicuri i caratteri di posteriorità nel carme su Bertranno, che leggesi (trascritto) sul fol. 127 *recto*. Quel carattere è un minuscolo quadrato, nè elegante nè bello. L'abbreviazione “*-q*” (= *que*) può essere peraltro anche antica, e di per sè sola non dice gran che. Argomento sicuro non può ricavarsi neanche da: *dampnes*. Non può facilmente risalire ad epoca molto antica “*ētnis*” (1). Ma è l'insieme che dimostra trattarsi di un carattere ormai molto sviluppato.

Posteriori ancora sono i postillatori *ε* e *ζ*, presso il primo dei quali abbiamo qualche traccia di bollatico. I loro caratteri si distinguono per la regolarità, e per le forme quadrate delle lettere. Ancora più tardo è il postillatore *η* (fol. 125 v), che finalmente ci presenta la *et* rappresentata dalla nota tironiana. Questa medesima nota usasi anche nell'elenco delle pecore sul fol. 3 *recto*. Qui la forma della *m*, della *n*, della *r* è del tutto trasformata dal tipo carolino. Le iniziali sono rustiche, ma la *H* è onciale.

E qui sono lieto di aggiungere una spiegazione di paleografia tecnica eh'io devo alla somma cortesia e alla perizia del cav. Luigi Cantù. Egli, dopo aver eseguite le fotografie, che si annettono a questa Memoria, ebbe la bontà di inviarmi una lettera, dalla quale tolgo quanto segue: “Nell'eseguire le fotografie dei frammenti di pagine del codice Novaliciense di cui la S. V. chiar.^{ma} pubblica gli appunti nel volume delle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, mi è accaduto di osservare che alcune delle intestazioni di capitoli, parecchie lettere iniziali, nonchè alcuni caratteri più grandi intercalati nel testo, presentano ancora tracce di argentatura ossidata dal tempo, ma tuttavia abbastanza evidenti. Essendomi occorso per lavori miei di miniatura, di studiare i metodi usati dagli antichi alluminatori per le dorature sulla pergamena, ho motivo di credere che le accennate scritture presentino i caratteri di quelle segnate con un mordente composto di cinabro stemperato nel succo d'aglio condensato; sovrappostavi quindi ad umido la fogliolina d'argento, a secco, la scrittura veniva poi lucidata col brunitoio d'agata”.

VI.

Ben arduo è il passaggio da queste considerazioni alla discussione sulla cronologia relativa assoluta dei diversi amanuensi. Una cosa è sicura quanto alla composizione del manoscritto. Il postillatore *α* non aggiunse alcuna postilla alla seconda parte

(1) Nel tratto *Confessor sanctus* (fol. 2 v) abbiamo: *ētnā* (= *aeternam*).

del *Martyrologium*, mentre nella prima parte abbiamo alcune postille di β . Anche da ciò adunque confermasi l'antiorità di α a β . La differenza tuttavia fra l'età delle due mani non può essere grande. Il minuscolo in ambedue le parti è ancora in formazione; peraltro in α esso si presenta con caratteri evidentemente più arcaici. Abbiamo un elemento di fatto per stabilire il limite *a quo* da assegnarsi ad α , e questo ci è dato dalla postilla (fol. 50 v), che parla della traslazione delle reliquie di S. Secondo fatta dal vescovo Guglielmo "anno incarnationis dominicae. DCCCC VI^{mo} VI^o". Questo fatto essendo qui ricordato come relativo ad una consuetudine liturgica, è lecito conchiuderne che gli è anteriore una corrispondente notazione storica. Voglio significare che questa notazione liturgica può facilmente risalire ad una fonte storica, in forma di cronaca, a noi non pervenuta. Di qui dovrebbero conchiudere che all'amanuense α difficilmente potrà assegnarsi un'epoca anteriore alla seconda metà del X secolo. Le forme bollatiche, talvolta a nodi complicati, le quali sono proprie di α , ci avvisano che dobbiamo tenerne relativamente bassa l'epoca, non tanto perchè anche nei diplomi dell'età dei Carolingi non si incontrino le aste prolungate e annodate, quanto perchè qui si tratta di nodi complicati e profusi con frequenza.

Il *Breve recordationis* ha qualche legame paleografico con α , e in esso si fa parola dell'abate Eldrado II, il quale visse, secondo il Bethmann (1), fino al 1043 almeno.

Di qui si raccoglie che il codice non può essere stato scritto dopo la metà incirca del secolo XI. Entro a tali limiti si può facilmente collocare la maggior parte delle scritture che abbiamo descritto. Il *Confessor sanctus Benedictus* potrebbe agevolmente porsi fra le scritture posteriori, e collocarsi alla fine del sec. XI, o anche più basso forse, avuto riguardo alla speciale regolarità della scrittura. I carmi sui giorni egiziaci e sui mesi possono benissimo appartenere alla metà incirca del sec. XI.

Alla fine del sec. XI ascriverei il carme su Bertranno, e allora forse fu scritto anche il tratto *Regnum mundi* musicato coi segni guidoniani. Con *annis centenis* tocasi la medesima epoca incirca; le postille ϵ e ς sono senza dubbio del sec. XII inoltrato, se anche non toccano il sec. XIII. La statistica delle pecore, e la postilla η , colla nota tironiana significante *et*, non possono essere anteriori alla fine del sec. XII. Sicchè il periodo nel quale il codice fu scritto è di circa due secoli, tra la fine incirca del sec. X e la fine del sec. XII. Segnai termini molto approssimativi, poichè la trasformazione di un carattere in un altro avviene con lentezza impercettibile.

La ϵ colla codetta superiore l'abbiamo anche e più volte nel *Chronicon*, che pur appartiene indubitatamente al sec. XI avanzato. In esso abbiamo anche la virgoletta ς nel significato di *-us* nei nominativi: "rodulf ς , agress ς ". Nè vi manca la N maiuscolletta, sostituita, anche in mezzo di parola, alla minuscola. Accanto a queste somiglianze, le quali si estendono a tutto l'insieme della scrittura, non mancano pure le dissomiglianze, delle quali non è debito nostro di parlare qui particolareggiatamente.

È necessario adesso parlare della provenienza del ms. Fino al cadere del secolo scorso esso appartenne al monastero Novaliciense. Ma allora "gratia et benignitate reverendissimi cuiusdam monasterii abbatis", passò in dono ad Eugenio De Levis (2), il quale poi lo descrisse, in modo sommario bensì, ma molto preciso, attribuendolo

(1) *MG.*, SS. VII, 133.

(2) *Anecdota sacra*, Aug. Taurin., 1789, p. XXXIII.

al sec. X incirca. Il De Levis, nato a Crescentino (provincia di Novara) nel 1737, morì vecchio e povero nel 1810. Pare che i suoi autografi passassero in proprietà al celebre letterato suo concittadino, G. De Gregory (1), il quale ricorda appunto i mss. del De Levis come da lui posseduti. Il De Gregory, morendo, istituì colla sua copiosa raccolta di libri una pubblica biblioteca, che affidò al municipio di Crescentino. Fu poi accresciuta, e di non pochi volumi. Sperai per qualche tempo che in questa biblioteca si custodissero non solo gli autografi del De Levis, alcuni dei quali (secondo la descrizione datane dal De Gregory) riguardavano la Novalesa, ma anche gli antichi e preziosissimi codici Novaliciensi, che egli accenna nei suoi *Anecdota*. Mi recai quindi sopra luogo, e, coadiuvato gentilmente dai sacerdoti Giov. Bosso e Giov. Albertinetti, feci le relative ricerche; ma pur troppo fui completamente deluso. Colà anzi intesi che alla morte del De Gregory molte carte mss. furono trasportate a Trino, dove andarono vendute.

I codici Novaliciensi, sui quali serba silenzio anche il De Gregory, forse vennero venduti subito dopo la morte del De Levis, seppure egli stesso, ridotto a misere condizioni finanziarie, non gli alienò, per far denari. Uno ricomparisce ora nel ms. che stiamo descrivendo.

Il *Martyrologium*, fatta astrazione dalle aggiunte e dai fogli di guardia, non presenta prova sicura della sua provenienza novaliciense; ma pur ci sono gravi ragioni per crederlo torinese. Infatti sotto il 25 giugno vi trovammo inserta nel testo la commemorazione di S. Massimo vescovo di Torino. Oltracciò il postillatore α (che è poi l'amanuense della prima parte del *Martyrologium*) sotto il 21 maggio (fol. 50 v) ricordò la traslazione di S. Secondo, in questa forma: " Ipso die Taurini ciuitate. Translatio Sancti Secundi martyris infra ciuitate, qui fuit dux Thebeorum legionis.

Facta a domno Willelmo episcopo, anno incarnationis dominicae. DCCCC VI. ^{mo} ^o Questa precisa postilla passò nel *Chronicon* (2), ma colle prime parole modificate di guisa da farne scomparire l'allusione al giorno in cui la traslazione scadeva, e cioè: " Hoc tempore in Taurinensi civitate translatio facta est Sancti Secundi martyris infra civitatem, qui fuit, ecc. „ Questa notizia trovasi nelle parti conservate dal Duchesne, e quindi tanto più importante riesce il vederla confermata da mano antica. La natura della notizia è tale che manifestamente nel *Chronicon* essa derivò dal *Martyrologium*, e non viceversa. Non possiamo con certezza assoluta stabilire se il cronista abbia avuto proprio tra mano il volume presente o piuttosto quello da cui esso fu trascritto. Considerando tuttavia che questo volume, forse in origine, certo assai per tempo appartenne al monastero Novaliciense, pare davvero probabile che noi abbiamo qui la fonte stessa del cronista.

Qui richiamo anche l'antica aggiunta, fol. 78 v, riguardante S. Gaudenzio vescovo di Novara, la quale fu da noi segnalata a suo tempo.

Tuttavia sull'origine prima del volume, mi trovo incerto. Il ricordo di S. Massimo conveniva benissimo alla Novalesa, che appartenne alla diocesi di Torino fino a tempi recenti. Nè disconveniva neppure al monastero di Breme, almeno in riguardo alle

(1) *Istoria della Vercellese letteratura*, IV (Torino, 1824), p. 228 sgg. A pp. 228-9 vi si dà la bibliografia dei libri pubblicati dal De Levis, e a pp. 229-232 quella dei suoi autografi letterari.

(2) Lib. IV, c. 30 (ed. cit., p. 109).

origini di questo. Mi trattiene dall'affermare la sua provenienza monastica la circostanza che il cenno biografico sopra S. Eldrado non è inserito nel testo, ma aggiunto da un postillatore posteriore. Il testo non ha alcuna commemorazione di quel santo, che pur avrebbe dovuto, pare, esservi ricordato, se il *Martyrologium* fosse stato trascritto ad uso del monastero Novaliciense.

Se in generale l'amanuense α e gli scribi che intorno ad esso si raggruppano, molto rassomigliano allo scrittore del *Chronicon*, cui uniformasi in molti casi anche nella ortografia (p. e. nell'abbondanza e sovrabbondanza del dittongo *ae*, od *ē*), tale vicinanza si accentua particolarmente per la postilla sopra S. Eldrado. Colpisce anzi tutto la frequenza delle abbreviazioni: *ſ*, *q̇*, *q̇*, *g̃* (= *gre*), *p̃*, *-q̃* (= *-que*). L'abbondanza delle abbreviazioni accenna ad età posteriore. Devono qui notarsi ancora nella postilla stessa le abbreviazioni: *ſ* (= *rum*), *-b*; (= *bus*), *-t̃* (= *tur*), *ũ* (= *uero*). Rilevo una *M* maiuscola di forma onciale.

Aggiungeremo di qui a poco alcune spiegazioni paleografiche sul *Chronicon Novaliciense*, le quali forse non saranno inutili per intendere quello sviluppo progressivo del carattere minuscolo, al quale alludiamo. Intanto, pur mantenendoci riserbati nel nostro giudizio, pare che non si possa sbagliare di troppo attribuendo la presente postilla alla metà incirca del secolo XI.

L'anonimo cronista (1) dice di avere scritta la vita di S. Eldrado, narrandone anche i miracoli, e tutto questo in base a quanto aveva veduto, udito e letto. Nel sec. XVII esisteva nell'abbazia novaliciense un ms. antico colla vita di S. Eldrado, che fu pubblicata nella collezione dei Bollandisti (2). Il ms. andò perduto; e, per quanto fui assicurato, l'archivio dei Bollandisti in Bruxelles non conserva più neanche la copia che deve aver ricevuto da Torino due secoli fa. Perduto è anche quel *Sancatorale* del quale la "Probatio vitae beati Eldradi monachi et abbatis Novalicii", venne data alle stampe per cura del Rochez (3). Ho trovato peraltro una copia del sec. XVII (4) dell'*Offitium sancti Eldradi confessoris et abbatis*, che in buona parte dipende di qui. La *Probatio* e l'*Offitium* discendono immediatamente dalla *Vita*. Sotto a tutte queste fonti s'intravede un lungo ritmo, che il Bethmann (5) tentò di ricostruire, e che è presupposto anche dalla postilla, di cui stiamo parlando. La nostra postilla anzi va considerata come il più autentico e più antico documento di quell'inno, per quel poco che ne contiene. Noto le frasi: "ex gallicana provincia fuit indigena (6). Spreta quoque pompa mundi (7), et relictis rebus patris (8) facto ex his oratorio in honore beati Petri apostolorum principis (9); poene post circuiens totum mundum (10) flagranti desiderio sequi uestigia probissimorum monachorum. Ad ultimum vero

(1) Lib. III, c. 31.

(2) Mart. III (dies 13), 333: riprodotta nei *M. H. P.*, Script. III, 173 sgg.

(3) *La gloire de l'Abbaye et vallée de la Novalèse*. Chambéry, 1670, pp. 99-101.

(4) *Arch. di Stato di Torino*. Novalesa, Busta XV.

(5) *MGH. Script.*, VII, 128-9.

(6) Inno, *Vita*: "ex Gallicana patria... indigena fuit".

(7) *Vita*: "mundi mutatis phaleramentis", — *Probatio*: "Pompas detestans huius saeculi".

(8) *Vita*, *Probatio* e *Offitium*: "non modicam a parentibus sibi relictam substantiam... distribuere curavit".

(9) *Probatio* e *Offitium*: "ecclesiam beati Petri meritis dicatam construxit".

(10) Inno, *Vita*, *Probatio*, *Offitium*: "circumiens Galliam", ecc.

uenit Noualicium... factus est monachorum ferme quingentorum optimus pater... (1) per XXX^{ta} annos... (2).

È appena opportuno rilevare che la natura della postilla dimostra la preesistenza dell'inno, di cui si fece quell'uso limitato, ch'era richiesto dallo scopo propostosi dal postillatore.

Nel rotolo originale (3) del *Chronicon* molti sono i fatti paleografici che ne accostano il carattere a quello del nostro ms. Il Bethmann opinò che il rotolo sia stato scritto da più mani; se ciò sia veramente, o se si tratti soltanto di variazioni derivanti dai tempi diversi, nei quali a poco a poco fu condotta a termine quella scrittura, è cosa da trattarsi altrove, ed è questione di soluzione difficile. Per il caso attuale, e dovendosi qui considerare quel rotolo soltanto come il testimonio della paleografia Novalicense, quale era verso la metà del sec. XI, la indicata questione non ha molto valore; tanto più che per lo scopo presente debbono bastare pochi cenni (4).

Il carattere è minuscolo corrente derivato dalla scrittura carolina, ma ormai trasformata. Le didascalie sono in maiuscolo rustico mescolato di maiuscolo onciale. Trovo infatti, accanto alla A rustica, la A onciale, e così ripetasi della E e della U; la T ha la gamba verticale leggermente piegata a destra. Fra le minuscole minori rilevo, accanto alla M rustica, la M onciale (che richiama alla postilla sopra S. Eldrado)

(1) *Inno e Vita*: "sub cuius moderamine quingentorum... domino monachorum [tunc] agmine militabant dignissima „.

(2) *Vita*: "annis... praeuit autem triginta „.

(3) Conservasi questo prezioso cimelio nell'Archivio di Stato di Torino.

(4) Questo sia detto senza entrare nelle spinose quistioni riguardanti la precisa età del manoscritto e la data della compilazione del *Chronicon*. Quest'ultima ricerca fu in parte toccata ora dall'illustre prof. Pío RAJNA, in un lavoro di grande importanza, intitolato: *La Cronaca della Novalesa e l'epopea Carolingia (Romania, XXIII, 37)*; egli, sviluppando un concetto del BETHMANN, si mostra d'avviso che il secondo libro del *Chronicon* sia stato compilato anteriormente al 1029, e probabilmente anche prima del 1027. Le conclusioni del RAJNA riguardano peraltro non tanto la compilazione del *Chronicon* nel suo stato attuale, quanto quella del materiale del medesimo; o almeno si possono forse restringere a quest'ultima questione.

Riserbandomi di ritornare in luogo più acconcio sul nodo della questione cronologica, cioè sul c. XIV del libro II del *Chronicon*, mi permetto ora di proporre qualche dubbio. Ivi il cronista parla dei Longobardi che disfecero il monastero della Novalesa. Fra gli uccisi fuvvi anche un monaco di nome Giusto, giusto di nome e di fatto, nonchè un altro monaco denominato Flaviano. "Horum namque monachorum epythafia suis capitibus subposita sunt, tempore interfectionis eorum. Quorum unus sic legebatur: *Hic iacet Justus monachus frater Leonis, sotius sancti Petri Veri* [forse si leggerà: *Petrus*]. Alterum vero non reminissimus „. Siccome si crede che la traslazione del corpo di S. Giusto, dall'originario suo posto alla chiesa dedicatagli in Susa, sia avvenuta verso il 1027, così il Bethmann, ed ora il Rajna, pensano che nelle parole del cronista si abbia un "valido indizio „ cronologico. Da esse, quegli illustri eruditi pensano di vedere, con certezza, o almeno con somma probabilità, provato che ai giorni del cronista il corpo di S. Giusto non fosse stato ancora rimosso "dalla sua oscura tomba primitiva „. A me invece le parole del cronista fanno proprio l'impressione opposta. Infatti non mi sembra dubbio che qui egli non parli di iscrizioni incise esternamente sul sepolcro di S. Giusto e su quello di Flaviano, ma accenni ai *libelli* posti sotto il capo dei due morti. Quei *libelli* non potevano vedersi se le tombe non fossero state aperte. Mi par dunque che il cronista voglia qui significare ch'egli si ricordava del tempo in cui i due sepolcri erano stati scoperti. Della traslazione di S. Giusto a Susa, nulla dice; nè era del suo scopo l'aggiungere parola intorno a ciò. So bene che, se anche mi si acconsente questo, non si avvantaggia molto la intralciata questione cronologica. Comunque sia, vorrei che le questioni fossero discusse di nuovo, poichè non mi sembrano ancora sufficientemente chiarite.

e la *m* minuscola ingrandita (che richiama alla prima parte del *Martyrologium*, cioè all'amanuense *a*); la *T* talvolta è rustica, talvolta si avvicina all'unciale col ripiegare a destra la punta inferiore della verticale, e talora è addirittura unciale. La *V* e la *U* si alternano senza discrepanza nel loro valore. La *E* rustica si accompagna colla unciale e colla minuscola ingrandita. La *H* unciale si alterna colla rustica; e così ripetasi della *N*. La *F* di solito ha rialzata l'asta verticale superiore. Quanto alle maiuscole maggiori, le lettere *A*, *E*, *M*, *H*, sono rappresentate dalle forme capitale e unciale; la *V* dalla sola capitale. Non manca il nesso *NT*, nel maiuscolo rustico. Qualche volta le minuscole minori sono illuminate in rosso. Rarissima è la *N* maiuscoledda in mezzo di parola; noto: "cōstantino". Fra le abbreviazioni colla *p*, oltre alle solite, s'incontra "ṗ" (= pri), che non trovasi nel *Martyrologium* di Adone. Colla *t* si formano le due consuete abbreviazioni, significanti: *ter*, *tur*. La sillaba *que* è rappresentata con: "q̇", "q̇";. La finale *us*, dopo *m*, trovasi espressa tanto con: "ṁ", quanto con: "ṁ". Ma la virgoletta ondulata non manca anche per indicare *us* nei nomi propri, 2ª declinazione, nominativo, sebbene con molta parsimonia. Non di rado scrivasi: "-b.", "-ḃ"; per significare "-bus". Il relativo *quod* rappresentasi di rado con *q̇*, e più di sovente con "q̇". Le finali dei perfetti sono abbreviate più di sovente che non avvenga nel *Martyrologium*. Abbiamo: "uideŕ, feceŕ, destrux̃ (= destruxit)". Come nel *Martyrologium*, così anche qui abbiamo *c̃* (= con), e manca affatto il segno tironiano che rappresenta questa sillaba.

Non trattandosi qui di scrittura regolare e calligrafica, è meno facile ad avvertirsi il rotondeggiare di: *o*, *d*, *b*, *h*. In alcuni tratti tuttavia quel fatto si avverte distintamente. Non è costante il prolungamento inferiore della *r*. Questa lettera è peraltro quasi sempre in minuscolo e molto di rado in corsivo: notai "reuertimini", colla seconda *r* corsiva. Alternato è l'uso della *g* aperta e della *g* chiusa, e ciò in parole scritte dalla stessa penna e nel momento stesso.

Qualche volta il carattere diventa meno regolare e si accosta al corsivo; men di rado prende l'aspetto bollatico. Abbiamo quindi la *s* finale prolungata, e qualche volta anche annodata. Ma l'amanuense aveva fretta, e non poteva curarsi troppo di rabbellire la sua scrittura con forme bollatiche.

Notevole è la *e* rialzata, *o*, come dicemmo, crestata. Invece indica posteriorità l'uso, molto abbondante, della *d* minuscola (derivata dalla unciale) coll'asta verticale ripiegata a sinistra; in questo fatto (che nel *Martyrologium* verificasi solo per alcune maiuscoleddette minori) presentasi il gotico.

Non mancano le lineette rette sopra alcune *i*, quali sono proprie dell'ultima forma del minuscolo.

Quanto all'ortografia, l'abbondanza dei dittonghi, anche dove non dovrebbero trovarsi, ci richiama indietro col tempo. Noto: "nominę, imperatorę, ęuaserit, ęcclesię, sarracęni, mansuętudine, consuętudine, ecc..".

Abbiamo dunque ancora alcune caratteristiche arcaiche, alcune forme corsive, che si accompagnano ad altre caratteristiche modernissime, e quali sarebbero proprie del sec. XII. Nel *Martyrologium* le caratteristiche arcaiche sono molto più abbondanti, e le altre o scarseggiano assai o mancano affatto.

I due documenti, il *Martyrologium* colle sue postille e il *Chronicon*, possono quindi considerarsi come due anelli consecutivi nella storia paleografica del monastero. Ritorniamo quindi al *Martyrologium* e concludiamo.

I risultati, ai quali siamo giunti sono i seguenti: abbiamo preso in considerazione un codice del Martirologio Adoniano in uso nella regione piemontese fino dal cadere del sec. X, se non forse dal principio del secolo XI, e scritto appunto in quel periodo di tempo (1); questo potè benissimo dipendere da un altro codice, che già conteneva la commemorazione di S. Massimo e che quindi avesse relazione esso pure colla diocesi di Torino. La stessa postilla su S. Eldrado può giudicarsi non posteriore alla Cronaca. Il nostro ms. può riguardarsi presso a poco contemporaneo alla riedificazione del monastero della Novalesa, dovuta all'abate Gezzone. Il ms. medesimo, se non nella sua prima origine, almeno assai presto fu adoperato dai monaci Novaliciensi (2). Esso ci offerse l'opportunità di assaggiare lo studio della paleografia locale durante la seconda trasformazione della scrittura minuscola carolina. Oltracciò, ed è cosa assai più notevole, ci dimostrò l'uso della musica sacra nel monastero Novaliciense prima e dopo l'introduzione della riforma guidoniana (3). In fine, da questo codice ricavammo le basi più antiche di alcune notizie storiche, come la *translatio* di S. Secondo, e il cenno biografico su S. Eldrado, che noi conoscevamo soltanto imperfettamente. Nè va qui dimenticata anche la postilla del sec. XIII riguardante la dedicazione della chiesa di S. Maria a pie' del monte (Cenisio) (4).

(1) Come vedemmo, il D^e LEVIS attribuì il nostro codice al secolo X.

(2) Nella loro biblioteca rimase troppo trascurato, come gran parte dei codici della medesima. A dimostrare in qual misero conto si tenevano i codici negli ultimi secoli del monastero voglio qui citare un opuscolo ms. del 1651 (*Archivio della Novalesa*, parte non ordinata, busta LXVI; *Arch. di Stato di Torino*), contenente un "Inventario dei mobili della sacristia di S. Pietro di Novalesa". Vi si ricordano le reliquie, gli oggetti di chiesa, i paramenti, le moblie delle stanze, le vesti, e persino gli oggetti di cucina. De' libri, pochissime parole appena, dove si tocca di quanto si trovava "nella stanza del Rettore", dove stavano "alcuni puochi libri". E qui si ricordano alcuni volumi del Bonacina, di "Paulo Aretio", del p. Coana, ecc. "et altri molti libri di stampa vecchia senza titolo dell'autore". Di codici ms., neppure una parola.

(3) Per mezzo del mio amico prof. GIUSEPPE ROBERTI inviai qualche facsimile a mano di alcune note musicali, tratte dal nostro ms., all'illustre p. AMBROGIO AMELLI, Cassinese, il quale ne rilevò l'importanza, e m'incoraggiò a ricavare i relativi facsimili fotografici.

(4) M'affrettò a correggere due sviste occorse nella mia Memoria *L'antica bibliot. Novalic.* A p. 7 in luogo di "Amedeo (IX)", leggasi "Amedeo (VIII)", e a p. 11 si corregga "Chigimno", in "Chignino", poichè qui si allude all'illustre famiglia savoiarda di quel cognome, come mi fece cortesemente notare il ch. barone Domenico Carutti.

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE

TAV. I, fig. 1 (dal fol. 3 v); fig. 2 (dal fol. 127 v); fig. 3 (dal fol. 127 r); fig. 4 (dal fol. 126 v); fig. 5 (dal fol. 50 v); fig. 6 (dal fol. 127 r).

TAV. II, fig. 1 (dal fol. 104 r); fig. 2 (dal fol. 95 r); fig. 3 (dal fol. 2 r); fig. 4 (dal fol. 1 v); fig. 5 (dal fol. 34 r).

Hiemaliof murebo
diuifis pibis
xvii dycones
ordinant
q' eufo drent
cpm pte
dicant
atq;

III.

Sanctus benedicis aius plus appeti
in mala mundi peti quam laudes
malens prode laboribus facere grati
qua magis inuiso
tolle. O Divina nati puerus gratia magis. et te duce eterna premi

4

[illegible]

- Noualicu anomaſterio. de poſino
 beati held m di abbaſſi. Hic uir
 egregius ex gallicana pueritia in
 quaq.
 genti. ſpecta pompa mundi. et reſe
 caſ reb. paſſiſ. ſueto ex his oratorio.
 in honore beati petri apſtoſ. principis.
 poene poſt arcuſenſe totu mundi.
 flagrant deſiderio. ſeq uſſigra. pſa.
 aſſineſz monachoz. Adula m u^{ne}
 noualicu. quia ducent ſe libe. et
 huius gra ſuauit monachoz. ſer
 me quentoz. optimaſ. Qb. aſe
 pugili cura inſtaſ. ppxxi annos. de
 poſita armis ſarcina. lib ad aſtra uoluit
 Ad uſuſ. tam uile. deſu uideret inter
 eula. Inſuſ. qſq. diſting. duc. ſueta ora
 tione. demu ſu reuerſiſ. ſuſ. et
 hiſ exuberat beneſiciis. qſpon h il
 curuſ habuit.

NOTIZIA DI ALCUNI CODICI

DELL'ANTICA

BIBLIOTECA NOVALICENSE



Ricordai un frammento di omelie di S. Cesario, e l'importantissimo codice del *Martyrologium* di S. Adone. Ora metto qui insieme tutto quello che intorno ad altri codici novaliciensî potei trovare in fonti manoscritte. Se si fa eccezione per un ms. della biblioteca già Phillips a Cheltenham e per un Messale ora posseduto dalla prevostura della Novalesa, quasi tutto il materiale da me raccolto consiste in frammenti di codici, che trovai adoperati quali coperture di libri di amministrazione dell'abbazia, composti nei secoli XVI e XVII. Quasi si può congetturare che allora i codici della negletta biblioteca fossero abbandonati in mano di chiunque se ne voleva servire. E fu ancora una fortuna per noi che alcune pagine siano state salvate, da chi pensava a tutt'altro che alla conservazione dei codici.

I.

Un codice miscellaneo.

Eugenio De Levis (1) descrivendo i mss. Novaliciensî che a lui erano stati regalati, si ferma lungamente sopra un ms., ch'egli contrassegna col n. XIII, e al medesimo attribuisce molta importanza. Di questo stesso codice egli tiene parola anche in alcune sue schede mss., conservate nell'archivio dell'Economo Generale di Torino (2), e che sono state diggià segnalate da L. Bethmann (3). Più

(1) *Anecdota sacra*, Aug. Taur., 1789, I, p. XXXIV sgg.

(2) *Cronaca Ecclesiastica*, busta II. Molti ringraziamenti debbo ai preposti all'Economo, e segnatamente al sig. archivista, il quale vi agevolò, con ogni maniera di attenzioni, le mie ricerche storiche, ivi durate lunghi anni.

(3) Nella prefazione alla sua edizione del *Chronicon Novalicense*, in *MGH.*, Scrip. VII. e in una comunicazione al Waitz, *Scrip. rer. Ital. et Langob.*, prefaz. alla *Hist. Langob.* di Paolo diacono; Hannover, 1878, p. 42.

ampiamente ne parlò il prof. G. Calligaris (1). Il Bethmann, che insistette lungamente sugli studi del De Levis sopra del *Chronicon Novaliciense*, poco disse intorno a quanto quell'erudito lasciò scritto sul codice predetto. Meno laconico fu il Calligaris, che si occupava della *Historia Langobardorum* di Paolo diacono; infatti egli ricordò la descrizione del codice, che a noi ora interessa, in quanto che esso contiene un frammento della *Historia*.

Mentre nella stampa il De Levis parla dell'abate Cauda, che lo accolse alla Novalesa nel 1778, e in modo indeterminato accenna all'abate che gli regalò alcuni codici del monastero, nelle schede manoscritte, scorrendo del presente volume, dice chiaro il nome del donatore. Ciò risulta dalla sua " *Descriptio codicis perantiquissimi Abbatiae Novalitii, quem Rev.^m dominus Abbas Sona mihi commodavit* „.

A quell'epoca il monastero trovavasi commendato a Pietro Antonio Maria Sineo della Torre, di Rodi, che si nominava abate, perpetuo comendatario, e anche signore della Novalesa.

Succedette egli a D. Antonio Videt, che intitolavasi egli pure abate e perpetuo comendatario della Novalesa. Ho sott'occhio due documenti del 1758 (febb. 16), e del 1759 (marzo 13), che appunto così lo denominano (2). Sopra regia presentazione egli era stato nominato a quel posto da Benedetto XIV, con bolla del 15 nov. 1757; ne prese possesso addì 11 gennaio 1758. Il Vinet originava da Annecy, ed era confessore della duchessa di Savoia. Succedeva all'abate Carlo Francesco Badia. Morì il 21 aprile 1767, e i suoi beni furono ridotti *a mano regia* con atto del 27 aprile dell'anno stesso (3).

Nel 1767 l'abbazia è ricordata come vacante (4). Il 12 giugno 1770 Carlo Emanuele III propose a papa Clemente XIV la nomina del Sineo, e il papa lo nominò con bolla del 13 luglio. Il Sineo prestò giuramento di fedeltà al re, 11 agosto 1770, e il 14 appresso prese possesso dell'abbazia. Il suo nome ricorre spesso nei documenti (5). Per l'ultima volta lo trovai in un atto del giorno 11 gennaio 1796 (6). Morì nel seguente mese di agosto. Egli fu dunque presente alla discesa Napoleonica, e alla prima rovina dell'abbazia.

A lui dobbiamo una serie di registi di documenti abaziali distribuiti per mazzi (4). Questo diligente lavoro non ci pervenne completo, e principia, così frammentario

(1) *Di un nuovo ms. della " Hist. Langob. „ di Paolo diacono*, in *Boll. istit. stor. ital.*, X, 47-9 (anno 1891).

(2) IPPOLITO TAVERNIER, *Histoire de Samoëns*, in *Mém. et documents publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéol.*, XXXI, 192-3, ne pubblica un documento del 30 maggio 1764. Qui egli è detto *Videl*, ma ciò si ascriverà ad errore di stampa. I due documenti ai quali accenno nel testo leggonsi nella parte non ordinata, buste LIX e LXV, dell'Archivio dell'Abb. della Novalesa, nell'Arch. di Stato di Torino.

(3) *Abbazia della Novalesa*, busta II, nell' " Archivio dell'Economo Generale „.

(4) *Arch. cit.*, busta LXV.

(5) *Arch. d. Nov.*, buste LI, LII, LVII, LVIII, LXV. Del 1775, luglio 29, abbiamo un suo decreto (Busta LVIII), colla sua firma autografa, in carattere minuto; reca il sigillo a secco, coll'arma (sormontata dal cappello abaziale), nel cui scudo vediamo un monte, e imminenti sopra di esso tre stelle. Una sua firma del 14 maggio 1785 (Busta LII) è fatta con mano tremante: egli doveva essere allora ormai molto inoltrato in età.

(6) *Arch. cit.*, busta LVIII.

qual'è, col mazzo 15. Una penna ignota del nostro secolo contrassegnò quel ms. con una notazione, nella quale lo attribuisce alla "mano del celebre ab. Sineo".

Il Sineo era abbate commendatario, e non era tenuto alla residenza nel monastero. Colà si trovavano i monaci Cistercensi, succeduti nel secolo precedente ai Benedettini. Essi avevano il proprio superiore diretto, e un documento del 27 marzo 1768 (1) ricorda appunto D. Costanzo Sona abate "regolare" del monastero della Novalesa. Da costui dunque ebbe il De Levis i mss., da lui più tardi descritti. Se tacque il nome del donatore, forse lo si ascriverà a motivi di riguardo verso il medesimo, poichè l'ab. Sineo avrebbe forse potuto muover richiami contro a quel dono, e negare al Sona il diritto di farlo. Nel Cauda che abbiamo ricordato poco fa, come quegli che accolse il De Levis nel 1788, riconosceremo probabilmente un altro abbate claustrale, forse il successore immediato del Sona.

Nella *descriptio* il codice è illustrato con molto maggiore diligenza, e in modo più minuto che negli *Anecdota*, e di ciò fece pure un cenno il Calligaris, a complemento di quel poco che ne aveva detto il Bethmann. Ma nè l'uno, nè l'altro pubblicò per intero la *descriptio* o notò, che accanto a questa, fra le citate schede del De Levis, si trovano alcuni fogli, sui quali egli stesso trascrisse qualcuno degli aneddoti del manoscritto.

Nella busta "Miscellanea LXXI", della r. biblioteca nazionale-universitaria di Torino rinvenni (1892) alcuni fascicoli in bel carattere della fine del secolo XVIII, i quali contengono la trascrizione della maggior parte del codice Novalicense, di cui ci occupiamo. Non so se essi siano un frammento (largo frammento, per fermo) di una trascrizione completa di quel prezioso manoscritto (2). Il carattere, abbastanza grande, e relativamente elegante, non ha relazione alcuna con quello del De Levis. Forse quei fascicoli provverranno da qualche scriba, cui il De Levis affidò la copia del codice; ma ho qualche dubbio ch'essi siano del P. Sona (3), del quale diremo di qui a poco. Chiunque fosse quello scriba, era egli di certo un uomo più che sufficientemente versato nella paleografia. La semplice ispezione di quei fogli, pur senza ricorrere a confronto alcuno, ce ne fa persuasi.

Con tutti questi elementi non sarebbe difficile ricostruire, nei suoi principali tratti, la fisionomia del codice, anche se questo si dovesse lamentare irremissibilmente perduto; il che, per buona sorte, non è.

Nella precedente Nota si è veduto come il *Martyrologium* di S. Adone, che fu pure fra le mani del De Levis, sia stato venduto lontano d'Italia. Entrò dapprima nella biblioteca Hamilton, ed ora fa parte della biblioteca reale di Berlino. Il ms. di cui ora parliamo, trovasi oggidì a Cheltenham, in Inghilterra, e fa parte della biblioteca Phillips. Questo apprendiamo da H. Schenkl (4), il quale descrive il ms. parte a

(1) *Arch. cit.*, busta LII.

(2) Può anche darsi che questi fascicoli non comprendessero neppure in origine tutto il codice. Anzi non è assurdo il supporre che le schede mss. del De Levis siano state da lui compilate per completare, se non del tutto, almeno in qualche modo la trascrizione del codice.

(3) I motivi di questi miei dubbii saranno noti a chi leggerà il cap. II di questa Memoria.

(4) *Bibliotheca patrum latinorum Britannica*, articolo V (*Sitzungsberichte der Wiener Akademie*, vol. CXXVII, Wien, 1892), p. 21-2, n° 8462. — Alla morte di sir Tommaso Phillips la biblioteca passò a suo genero Mr. Fitz-Roy Fenwick; parecchi mss. furono venduti in Germania e nel Belgio, come lo Schenkl stesso annota; ma il nostro non è fra quelli.

parte, attribuendolo a due mani, la prima della fine del secolo X o del principio del secolo XI, e la seconda del secolo X, e fors'anco più antica. Il dott. Schenkl non si è accorto della provenienza del codice.

Essendo la descrizione dello Schenkl (S) molto laconica, forse talvolta anche inesatta, non sarà cosa inutile paragonare le notizie dell'erudito tedesco con quanto ci offrono il De Levis, sia negli *Anecdota* a stampa (DL¹), sia nei fogli inediti (DL²), e l'anonimo autore delle schede conservate, siccome si è veduto, nella biblioteca nazionale di Torino (A).

1. Fol. 1 r - 7 v. Trattato liturgico sulla messa. Comincia acefalo. A: " cuius (S eius) sanctissima protinus uerba leguntur, ut (S legi ist?) dulcedinis canore ecc. „ Termina A: " His autem peractis et participato tanto sacramento gratiarum actio cuncta concludit, quam in his etiam uerbis ultimam commendauit Apostolus. Explicit. „ S in luogo di " Explicit „ scrive: " II „ e riguarda l'opuscolo come incompleto. Del che non so vedere motivo sufficiente, tanto più che l'argomento vi è pienamente svolto, e le parole che testè ne riferimmo, corrispondono in tutto e per tutto a ciò che deve formare la chiusa ad un libro di tal natura. Veggasi il § 5, c. xvii, del libro IV del *De imitatione Christi* (1). Il De Levis, nelle note mss., trovò discorde il nostro testo dalle spiegazioni delle orazioni della messa dovute a Floro diacono (2) da Remigio Autissiodorensis, e dall'anonimo edito da Melchior Hittorpius, *De diuinis catholicae ecclesiae officiis et mysteriis* (Parisiis, 1610, p. 1169 sgg.). Parmi che il nostro anonimo abbia qualche lontana rassomiglianza coi *libri misteriorum evangelicae legis* di Innocenzo III (3), ma con Floro il nostro anonimo ha maggiore attinenza.

Nella spiegazione della " Praefatio „, Innocenzo III non si ferma ad interpretare la frase " supplici confessione „. Invece l'anonimo vi si dilunga sopra alquanto, citando anche Cassiodoro in questa forma: " Hinc iterum Cassiodorus dicit: Confitentur enim qui peccata deplorant, et qui Domino gratias agunt. Sed illud in lacrimis, istud in gaudio, illud in afflictione, istud in sanctae mentis alacritate, illud in tristitia, istud in exaltatione,.. „. Cassiodoro (4) più di una volta ha occasione di toccare di simili argomenti; ma il passo che meglio si avvicina a quello del nostro anonimo incontrasi nel commento al v. 1 del salmo 110.

Il nostro anonimo avverte che le parole *Dies nostros in tua pace disponas* sono state aggiunte " a Gregorio papa, uiro eruditissimo „. Queste parole, nella loro somma semplicità, mi paiono caratteristiche.

2. Fol. 8. De Levis nelle schede mss.: " Editio S. Bonifatii episcopi (S: qu, che non ha senso). Quomodo possit poenitentia septem annorum uno anno compleri „. Comincia: " Triduum pro triginta diebus — „. Finisce: " — aut in uno loco per or-

(1) Il c. XVIII, che è veramente l'ultimo del libro, è una evidente aggiunta.

(2) *De actione missarum*, in *Bibl. maxima patrum*, XV, 62*, sgg., Lugduni, 1677. Non molto diversa è l'edizione di questo opuscolo procurata da MARTÈNE e DURAND (*Vet. Script. et monum. amplius collectio*, Parisiis, 1733, IX, 577 sgg.), col titolo *de expositione missae*. Da quest'ultima edizione dipende quella del MIGNÉ, *Patrol. Latina*, CXIX, 17 sgg. — Floro visse verso il mezzo del sec. IX.

(3) *Opera*, Coloniae, 1575, I, 318 sgg. Di qui dipende l'edizione del MIGNÉ, CXVII, 763 sgg.

(4) *Expositio Psalterii* (*Opera*, II, Venetiis, 1729; MIGNÉ, *Patr. Lat.*, LXX), commento ai Salmi, 7, v. 18; 66, v. 3; 91, v. 1.

dinem. Explicit „ È con molte varianti il brevissimo opuscolo *De poenitentia*, che leggiamo infatti sotto il nome di S. Bonifacio (1).

3. Fol. 9; “ in fine columnae primae folii noni „ (*DL*²), “ Cur LXX^{ma}, LX^{ma} et XL^{ma} dicantur „. È un brevissimo opuscolo, trascurato dallo Schenkl. Comincia: “ Si diligentius his quae ex aeuangelica uel apostolica lectione recitata sunt „. Finisce: “ sed simpla mors eius nos a duplici morte liberauit „. Trascritto in *A*.

4. Fol. 9. Opuscolo *De Ogh Maghohg*; dal De Levis, nelle schede mss. e negli *Anecdota* viene ascritto al “ P. Remigius monachus Novaliciensis „. Ma è la nota lettera di Remigio Autissiodorensis (Auxerre) a Bernuino (o Bernoino) vescovo di Verdun (2).

5. Fol. 12. Breve tratto in difesa del culto delle immagini, col titolo “ De imaginibus „. Comincia: “ Quidam putant lege Dei prohibitum — „. Finisce: “ — Unde et pictura graece zoographia vocatur „. (*DL*²) (3).

6. Versi, di cui *DL*² ci lasciò due copie. Come avvertì lo Schenkl, questi versi formano un epigramma della *Antologia latina* (4). Varianti notevoli s'incontrano nei versi 4-7, che qui vengono perciò riprodotti:

“ Mercurius quartum splendentem possidet altus
Juppiter ecce sequens quintam sibi iure decauit
concordat Veneris magnae cum nomine sexta,
Emicat alma dies Saturno septima summo „.

7. Fol. 12 v (*DL*²; *S*). Breve carme, copiato due volte dal De Levis, che tratta “ de ambigenis (*S*: ambiguis) animantibus „. Comincia: “ Haec sunt ambigenae (*S*: ambiguae) quae nuptu dispare constant „. Finisce: “ At lupus et catula formant coeundo liciscam „. Questo carme fu trascritto e pubblicato dallo Schenkl (5).

(1) J. A. GILLES, *Sancti Bonifacii archiepiscopi et martyris opera quae extant omnia*, Londini, 1844, II, 51; MIGNÉ, *Patr. lat.*, LXXXIX, 187-8.

(2) MARTÈNE et DURAND, *Veter. script. et docum. ampliss. collectio*, I (Parisiis, 1724), n. 280-5. Ne dipende il MIGNÉ, CXXXI, 968 agg.

(3) Trattandosi di un breve tratto, che può avere relazione colle discussioni teologiche agitate in Francia tra la fine del sec. VIII e il principio del IX, mi pare opportuno trascrivere qui tutto questo aneddoto: “ De imaginibus. | Quidam putant lege Dei prohibitum ne vel hominum, vel quorumlibet animalium siue (*ms.* sine) rerum similitudines (*ms.* similitude) sculpamus. Quod ne quidem (*ms.* neque qui) hoc putarent, si ad memoriam revocarent Salomonem in templo palmas et Cherubin cum variis caelaturis fecisse, vel diligentius verba legis, quae hoc interdicere videntur, attenderent. Nam cum dixisset ibi “ sculptile, neque omnem similitudinem „ et caetera, aperte conclusit: “ non adorabis ea, neque coles „. Quibus verbis aperte declarat, quia illae similitudines fieri prohibentur, quas in veneratione deorum alienorum facere solent impii, quosque ad colendum vel ad adorandum gentilitas errabunda repperit. Caeterum exaltationem (*ms.*: — ne) Domini Salvatoris in cruce et alia eius miracula et sanationes, quae multum compunctionis saepe intuentibus praestant et et ignorantibus litteras quasi viam dominicae historiae pandunt dilectiorem (*ms.* pandere dilentionem) nulla legis littera interdere videtur. unde et pictura graece zoographia vocatur „.

(4) Ed. BIRSE, II, 38, n. 488.

(5) *Op. cit.*, pp. 121-2.

8. *DL*² trascrisse il seguente breve frammento intorno alla natura dell'aria. Comincia: " Cum unus sit aër — „. Finisce: " quae si aere fiunt „.

9. Fol. 12, col. 2 (*DL*²; ossia: fol. 12 v). Breve tratto " de ceroma „, che comincia con " Quaestiunculam mihi datam „. Leggesi presso il Baluzio (1).

10. Fol. 13, col. 2 al fine (*DL*²; *S*: fol. 13 v): " Olympias quid sit „. Dizionario greco-latino.

11. Fol. 14, col. 2 (cioè: *verso*), al principio. Epigramma in memoria di Ambrogio, edito dal De Levis (2), da lui trascritto nelle sue schede, e copiato anche da *A*. Dalla molteplicità delle trascrizioni originano alcune varianti, fra le quali noto queste. Al v. 5 *A* legge: " Cumque ero (*DL*: Cum fuero) quod eram — „. Al v. 8 *DL*²: " Lex in me qum mortua mortis erit „, *DL*¹: " Lex in me quidem — „, *A*: " Lex in me quoniam — „.

12. Fol. 14, col. 2 (cioè: *verso*) a metà (*DL*²) — *A*: " Incipit uita beati Gregorii papę a uenerabili Beda pręsbitero conscripta. Gregorius urbe Romuleę (*S*: urbi [— e?] Romulae a) patre Gordiano aeditus — „. Lo Schenkl propone d'identificare questa biografia, con quella ordinariamente attribuita a Paolo diacono, ma pure rimane esitante. Non è giustificata la sua esitazione, poichè l'opuscolo è proprio quello. Bisogna per altro osservare che qui n'abbiamo il testo più breve, e genuino, conformemente alla edizione critica pubblicatane da H. Grisar (3). Il ch. Grisar pose a fondamento della sua edizione tre mss. Cassinesi del secolo XI; fra i sei, che vengono in secondo ordine, uno (non italiano, ma di Einsiedeln) si fa risalire al X secolo. Gli ultimi dieci appartengono ai secoli XI-XIII. Il nostro codice, la cui età rimane incerta tra la fine del secolo X e il principio del seguente, è quindi forse il più antico dei manoscritti italiani che contengono la *vita* presente.

Pare essere questa la prima volta che questa *vita* viene attribuita a Beda, quantunque fosse ben nota la somiglianza intercedente fra essa e la *Historia Anglorum* (lib. II, c. 1) di Beda (4). Fra le opere del ven. Beda non figurò mai alcuna biografia di S. Gregorio. Ben è vero peraltro che gli Anglo-Sassoni, in tempi molto remoti, possedevano alcune *leggende* intorno alla vita di quel pontefice. Ad esse, o almeno ad una fra esse si riferisce anche Giovanni diacono, l'autore della *vita* di papa Gregorio I più largamente diffusa nel medioevo, il quale in quattro capi cita una

(1) *Miscell.*, ed. GIOV. MANSI, III, 31-2. Quindi presso il Migne, XCVI, 1385.

(2) *Anecd.*, pp. XXXIV-V.

(3) *Die Gregorbiographie des PAULUS DIAC. in ihrer ursprünglichen Gestalt nach italienischen Handschriften*, in *Zeit. für kath. Theol.*, XI (Innsbruck, 1887), 158. I Bollandisti (*Acta Sanct.*, Mart. II, 130 sgg.) la riprodussero " ex pluribus codicibus mss. „, come anonima, e secondo il testo interpolato. A Paolo l'aggiudica MABILLON, *Ann. Ord. s. Benedicti*, I, 284-5 (Lutetiae Parisior., 1703). Su tale attribuzione può consultarsi JACOBUS BASNIAGIUS, presso CANISIUS, *Thes. monument.*, IV, 3 (Antuerpiae, 1725), pp. 253-5. Or ora il WATTENBACH (*Deutsche Geschichtsquellen**, I, 169), dava come incerta l'attribuzione di quella biografia a Paolo diacono.

(4) Cfr. quanto a questo proposito leggesi presso il Migne, *Patr. Lat.*, LXXV, 42 sgg. Ivi si riproduce l'edizione dei Maurini, che è essa pure interpolata.

vita esistente " penes Anglos „. Una di queste leggende fu illustrata alcuni anni or sono dal compianto dottor Paolo Ewald (1), che la trovò, in carattere del IX secolo, in un ms. miscellaneo Sangallese. L'Ewald opina che questa nuova biografia Gregoriana (2) sia stata compilata nel monastero di Streonshalch (ora Whitby, al nord di York) prima del 713, e che di essa siasi giovato Beda, il quale terminò la sua storia ecclesiastica nel 731, e morì nel 735. L'Ewald stampò alcuni brani di questo aneddoto, che sarà per intero pubblicato dal Grisar. Questi pure la considerò come " una delle parecchie compilazioni della leggenda anglo-sassone di Gregorio, che andarono perdute „.

13. Fol. 19, col. 2 (cioè verso) — fol. 20, al principio (DL²). Epigramma Gregoriano, che l'illustre G. B. De Rossi (3) riproduce, da parecchie sorgenti, più volte; egli, notando che quel carme era noto a Beda, lo dimostra assai più antico di quanto si reputasse. Il De Levis negli *Anecdota* si unisce a coloro che lo ascrivono erroneamente a Pietro Oldrado arcivescovo di Milano e si riferisce ad Antonio Sassi, *Archiep. Mediolan. series*, Mediolani 1755, 3 voll.

Trattandosi di cosa breve, non credo inutile di qui riferire quel carme secondo DL.² e A.

Scriptumque in tumba ipsius epitaphium huiusmodi (4).

Suscipe de terra tuo corpus de corpore sumptum
reddere quod ualeas uiuificante Deo.

Spiritus astra petit. leti (5) nil iura nocebunt,
cui uite alterius mors magis ipsa uia est.

Pontificis summi hoc clauduntur membra sepulchro (6),
qui innumeris semper uiuit ubique bonis.

Esuriem dapibus, superauit frigora ueste,
atque animas (7) monitis texit ab hoste sacris.

Implebatque actu quidquid sermone docebat,
esset ut exemplum mystica (8) uerba loquens.

Anglos ad Christum conuertit mente benigna
sic fidei acquirens agmina gente noua (9).

Hic labor, hoc studium, hæc tibi cura, hoc pastor agebas,
ut Domino offerres plurima lucra gregis.

Hisque Dei consul factus letare triumphis,
nam mercedem operum iam sine fine tenes.

(1) *Die älteste Biographie Gregors I*, in *Hist. Aufsätze dem Andenken an GEORG WAITZ*, Hannover, Hahn, 1886, pp. 17 sgg. — A. EBERT, *Allgemeine Gesch. der Litteratur des Mittelalters im Abendlande*, II, 42, Lipsia, 1880, che scriveva prima degli ultimi studi, notava che Paolo compilò la sua biografia giovandosi della *Hist.* di Beda e delle opere stesse di S. Gregorio Magno.

(2) Sarà pubblicata integralmente dal ch. H. GRISAR, secondo che egli stesso (*Il pontificato di S. Gregorio Magno*, Roma, 1893, p. 56) ne fece pubblica promessa.

(3) *Inscr. Christ.*, II, 52, 78, 112, 209; ne dà i primi versi a p. 166, e il primo verso a pp. 253, 266, 275, 278, 290.

(4) La didascalia manca in DL.²

(5) A loeto.

(6) DL²: sepulcro.

(7) A: animos.

(8) A mistica.

(9) A: Ad Christum anglos conuertit pietate magistra | acquirens fidei agmina gente noua.

L'intitolazione del carme sostanzialmente si accosta a quella del Cod. Vatic. Palat. 591 (1), ma dove questo si chiude colla data emortuale e cogli anni del pontificato di S. Gregorio, tutte queste indicazioni mancano nel nostro codice.

14. Fol. 20 (*recto*). Elogio metrico di S. Brunone, arcivescovo di Colonia, che morì a Rheims, addì 11 ottobre 965 (2). Lo Schenkl ne riporta di qui il primo verso, ma senza lasciar vedere ch'egli siasi accorto di qual Brunone vi si discorra. Il De Levis pubblicò questo elogio negli *Anecdota*. Mi sia peraltro concesso di riprodurlo qui, trattandosi in un aneddoto tanto breve. Mi giovo di *DL*¹, *DL*², *A*, e per il primo verso anche dello Schenkl.

Pandite (3) corda preces (4), lacrimosas (5) mittite uoces
ecce pater patriae conditus in silice.

Regia progenies terras memoranda per omnes,
Bruno pacificus, vir bonus atque pius.

Archosantistes (6), cui clara Colonia sedes
uiuus cunctis adest (7) carus ubique bonis.

Offendit tenebras lux uiuacissima tetras (8);
inuida lingua tacet, laus uera mundo placet.

Non fuit hic mundus tam raro munere dignus,
raptus ab hoc quo, iam fruitur Domino.

Idibus octubris (9) quinis (10) presul duodenis
uite concessit; spes comes alma fuit.

Come facevami notare il mio collega ed amico prof. Giacomo Cortese, al v. 11 la voce *duodenis* allude all'episcopato di Brunone, che durò appunto dodici anni (11).

15. Fol. 20, col. 1 (cioè *recto*), verso il mezzo. Vita di S. Teofilo diacono, che De Levis trascrisse per intero. È la vita di Teofilo penitente, edita dai Bollandisti (12), secondo la versione che Paolo diacono napoletano ne fece dal testo greco di Eutichiano. Le varianti non sono molte. Noto per altro che il nostro ms., sul principio, riempie una lacuna, lasciata dal ms. usufruito dai Bollandisti. Quest'ultimo ricordava una città " nomine „. La lacuna fu dai Bollandisti, seguendo Metafraste, riempita con *Adana*. Il nostro codice ha: " Athana „.

(1) DE ROSSI, *Inscript.*, II, 52.

(2) Cfr. GIESBRECHT, *Gesch. der deutschen Kaiserzeit*, I (5ª ediz.), p. 488. Prima di lui avevano stabilita questa data i BOLLANDISTI (*Acta Sanct.*, XI Oct., V, 754), contro chi lo diceva morto nel giorno 10 ottobre; essi non citano il nostro epitafio.

(3) Così *DL*¹, *A*. Invece *DL*²: Fundite, ma colle prime lettere di correzione. SCHENKL: Fundite.

(4) *A*, SCHENKL: preces.

(5) *DL*¹: lacrymosas.

(6) *DL*¹: Arcosantistes.

(7) *DL*¹: adest; *DL*² om.

(8) *DL*²: tetras.

(9) *DL*²: octobris.

(10) *DL*¹ e *DL*²: qui nisi; *A*: quinis.

(11) Dal 953 al 965, cfr. GAMS, *Series episcoporum*, p. 270.

(12) *Acta Sanctor.*, IV Febr., I, 488-7.

Il titolo dell'aneddoto nelle schede del De Levis è: " De Theophilo diacono ac vicedomino „. Non intendo come lo Schenkl vi premetta la voce " Pauendum „.

16. Fol. 26, al mezzo. " Incipit sermo sancti Augustini de peccato (1) originali „. Comincia: " Unde fratres charissimi (2), qualiter trahetur peccatum originale, ut qualiter inquietudinis — „. Finisce, al fol. 27: " — ante conspectum eterni iudicis apparabimus „ (DL²). Nè il De Levis, nè lo Schenkl identificarono questo sermone con alcuno tra quelli pubblicati sotto il nome di S. Agostino. Manca fra i sermoni Agostiniani nell'edizione dei Maurini (3), e fra quelli recentemente pubblicati dal Mai (4).

17. Fol. 28. " Incipit (S om.) conuersio seu (S uel) pēnitentia S. Mariae Egyptiacae „ (DL², DL¹, S Aegyptiacae) „. È l'opuscolo che i Bollandisti (5) pubblicarono da due mss., uno parigino e l'altro bavarese. Il De Levis ne dà un semplice cenno.

18. Fol. 38, al principio. " Conuersio uel pēnitentia S. Pēlagiae „ (DL²). Come De Levis avvertì, l'aneddoto fu pubblicato dal Rosweyds (6).

19. Fol. 42, col. 1 (*recto*), al fine. " Passio S. Marinę martiris „ (DL²) (S: martyris Christi) (7).

20. Fol. 43, col. 2 (cioè: *verso*), al fine. " Incipit vita sanctę Euphrosinae virginis „ (DL²) (8).

21. Fol. 43 " Vita vel passio S. Cattarinae martiris „ (DL²). DL² ne trascrive il brano: " Ego Athanasius scriptor cum essem famulus ipsius sancte martiris „; DL¹ di questa *vita* dice che fu scritta dal greco Atanasio, e tradotta da Pietro.

Secondo il ch. Mas Latrie (9) il culto di questa santa fu introdotto nella liturgia latina solo nel secolo XII. Questo non toglie che potesse esserne fra noi diffusa la vita anche anteriormente.

22. Fol. 56, al principio. " Reuersio sanctę Crucis „ (DL²). S ne dà l'inizio: " Tempore illo postquam Constantino — „.

23. Fol. 57, col. 2 (cioè: *verso*), al mezzo. " De translatione S. Benedicti abbatis „ (DL²). (S: " Cum diu gens Langobard. „). Secondo S, è una cosa sola colla traslazione edita dal Mabillon, *Acta Ord. S. Bened.* II, 332-43.

(1) SCHENKL: originali peccato.

(2) SCHENKL: karissimi.

(3) Vol. V, Parisiis, 1683.

(4) *Nova patrum biblioth.*, vol. I, Romae, 1852. — Nessuna omelia principiante colle indicate parole trovasi negli *Initia librorum patrum latinorum* raccolti da GIUSEPPE AUMER, per ordine dell'Accademia Viennese delle scienze, Vindobonae, 1865.

(5) *Acta Sanct.*, II apr., I, 76 (Migne, LXXIII, 671).

(6) *Vitae Patrum*, Antverpiae, 1615, p. 376 sgg. (Migne, LXXIII, 663).

(7) Migne, LXXIII, 69.

(8) *Acta Sanctorum*, XI febr., II, 537-41 (Migne, LXXIII, 648).

(9) *Histoire de Cypre*, II, 96, e *Trésor de chronologie*, col. 697.

24. Fol. 62, al principio della "pagina „. " Sermo sancti Hieronimi ad Paulam et virgines sorores de assumptione sanctę Mariae „ (DL²). È il sermone stampato fra le opere di S. Girolamo, nell'edizione di J. Martianus, V, 82-95 (Migne, *Hier. ep. spur.*, IX, 30, 122).

25. Fol. 73. DL¹ ricorda uno scritto anonimo sullo stesso argomento. Forse questa indicazione è un equivoco. atteso il silenzio serbato da DL² e da S.

26. Fol. 74, col. 1 (cioè: *recto*), al fine. " Amphilochi (A, S: Amphilochii) episcopi in uita et miraculis sancti patris nostri Basili archiepiscopi Capadociae „ (DL²).

Di questo aneddoto si trova copia in A, e comincia: " Dilectissimi, non erat indecorum (S: inde cor) fideles filios — „. Altre versioni veggansi presso i Bollandisti (*Acta Sanctorum*, XIV iun., II, 938 sgg.), e presso Rosweyds, *De vita et verbis seniorum*, Antverpiae 1615, p. 152 sgg.

27. Fol. 86, col. 1 (*recto*), a mezzo. " Vita (S: Incipit vita) S. Hieronimi p̄sbyteri „ (DL²). Secondo A comincia: " Hieronimus natus in oppido Stridionis (S: Stridionem), quod a Gothis euersum — „. Non isfuggì al De Levis che questa vita, generalmente attribuita a Gennadio, fu pubblicata da Giovanni Martiany (1); la riprodusse il Vallarsi (2), ma con numerose discrepanze. Quest'ultimo editore riconobbe che non ne fu autore Gennadio.

28. Fol. 89, col. 2 (cioè: *verso*), al mezzo. " Passio beatissimorum martirum Dionisii episcopi, Rustici archipresbiteri et Eleutheri archidiaconi „ (DL¹, DL²). L'aneddoto fu pubblicato dai Bollandisti, 9 ott., IV, 925-30; secondo il De Levis, il testo ms. serve a completare le lacune dell'edizione.

29. Fol. 101, col. 2 (cioè: *verso*), al principio. " Incipit vita b. Dionisii episcopi Mediolanensis „ (DL²), " Acta sancti Dionisii Mediolanensis episcopi „ (A). Secondo il De Levis, una postilla, in inchiostro rosso, diceva: " hic deest aliquid de incohabatione huius vitę „. Fu questa vita trascritta in A, dove essa principia con " tanta prerogatiua gratiae, Pater sanctissime — „, che è l'inizio di questa biografia, anche secondo la edizione dei Bollandisti (25 mai, V, 510 sgg).

30. Fol. 106, al principio. DL², S: " Incipiunt gesta Langobardorum eorumque originem. Incipiunt capitula libri primi „.

Il prof. G. Calligaris, che abbiamo ricordato poc'anzi, diede conto di un ms. della *Hist. Langob.* di Paolo diacono, che fa parte della ricca biblioteca del ch. signor commendatore barone Gaudenzio Claretta, in Torino. Questo codice, del secolo XV, fu scritto, con molta chiarezza, su due colonne, ed è tutto di una mano. Il Calligaris ascrive il testo di questo codice alla famiglia dal Waitz contrassegnata con F, la quale ha il suo migliore rappresentante nel ms. F¹, composto in Italia (forse a Mi-

(1) *Opera S. Hieronymi*, V, 1 sgg., Parisiis, 1706.

(2) *Opera S. Hieronymi*, XI, 241 sgg., Veronae, 1741.

lano) e quindi trasportato oltr'alpe. Esso risale al secolo VIII-IX, ed è il più antico fra quelli, che conservarono nella sua integrità l'opera Paolina. Pensa il Waitz, che da questo prezioso ms., prima che esso abbandonasse l'Italia, siano state fatte quelle trascrizioni, le quali costituiscono un numeroso gruppo di codici italiani.

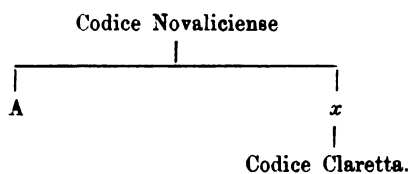
Al Calligaris (p. 52) non soltanto riuscì di allacciare a questa famiglia il codice del barone Claretta, ma propose ancora, e fondatamente, la congettura che esso " derivi da una copia un dì conservata nell'abbazia di Novalesa „. Egli confortò la sua congettura, specialmente sopra un'aggiunta inserita nel c. 53 del libro VI, dove si parla della Novalesa. Nel testo genuino, della Novalesa non si fa menzione. Il Calligaris conosceva l'esistenza del codice Novalicense dalle note (edite e inedite) del De Levis, dalle quali il Waitz aveva appreso il medesimo. Ma al Calligaris rimase ignoto il codice antico, che necessariamente doveva lamentare smarrito, mentre a lui rimase ignota anche la trascrizione fattane da *A*.

Se lo Schenkl non avesse scoperto nella biblioteca Phillips l'antico ms. Novalicense, avrei qui dato conto molto particolareggiato della sua copia. Ora non n'è più il caso. Mi sia tuttavia concesso di dare una riprova alla congettura del Calligaris, dimostrando, per mezzo di alcuni confronti, che veramente dal codice Novalicense dipende quello del barone Claretta. Di qui si potrà avere un criterio per apprezzare quest'ultimo testo, che può in certa guisa completare il primo, oggidì molto imperfetto, non abbracciando che il primo libro e i primi 17 capi del libro II. Non voglio sostenere addirittura che il codice Claretta (*C*) sia una copia diretta del Novalicense. Ci può essere qualche anello intermedio. Ma sicuramente dipende da esso (1).

Come il Calligaris avvertì, la famiglia *F* manca di indici nei libri I, II e VI, e perciò gli indici di questi libri si incontrano diversi nei diversi codici. Del libro VI non è il caso di parlare, mancando nel codice Novalicense, anche quando fu studiato dal De Levis venne trascritto da *A*. Gli indici poi dei libri I e II quali sono dati da *A*, corrispondono a quelli del codice Claretta (2). La partizione per capi è identica, e ciò quantunque nei manoscritti regni in generale non poca incertezza, specialmente per i primi capi del I libro. Anzi in ambedue, tanto in *A*, quanto in *C*, il capo I si arresta, senza apparente motivo, a metà periodo, e con una parola sbagliata. Soltanto può riuscire dubbiosa la conformità quanto all'inizio del c. 5, giacchè in *A* la distinzione fra il c. 4 e il seguente è indicata in modo poco evidente.

Vengo ora alle varianti. Tralasciando per il momento di considerare l'indice del libro I, che in *A* è acefalo, faccio lo spoglio delle varianti dei primi capi, dal quale si avrà lume a sufficienza, per venire alla conclusione sopra enunciata. Bisogna per

(1) Forse la dipendenza genealogica dei codici potrebbe rappresentarsi così :



(2) In *A*, per la perdita di un foglio, l'indice del libro I è appena frammentario.

altro osservare che i mss. *A* e *C* sono molto scorretti, e che quindi non si devono assumere quali vere varianti alcuni errori di trascrizione. Per brevità indicò, nei confronti, con *W*. l'edizione del Waitz.

A	C	W
(Cap. 1)	(Cap. 1)	(Cap. 1)
feruori	feruore	feruori
arcito (1)	arcito	arctoo
propriis	propter	propriis
nuncuperentur	nuncupentur	nuncupentur
nominibus	nominum a	nominibus
(om. vocabulo)	(om. vocabulo)	vocabulo
uocitatur	uocitatur	vocitetur
Renum	Renum	Rhenum
dixerint	dixerunt	dixerint
tanta prole	tantas proles	tantos
quanto	quantas	quantos
contigua Europam	contigua Europa	contiguam Europam
affixerunt	affixer	adfixerunt
Galliamque	Galliaemque sunt	Galliamque
Wandalique profusi	et Vuandalique perfusi	Wandalique, Rugi
(Cap. 2)	(Cap. 2)	
Plenius	Plenius (<i>corr. in Plinius</i>)	Plinius
terras	terram	terras
refertur	fertur	fertur
relinquere	reliquid. et	relinquere
novasque	novas quas	novasque
exquirere	excolere	exquirere
perquirat	perquirat	perquirunt
		(Cap. 3)
dedit	dederat	dederat
solium	solium	solum
et cedere	excedere	excedere
urbe (<i>forse corr. da arua</i>)	exteraque arua	exteraue arua
Ybor	Ibor	Ibor
Agionem	Agione	Aionem
possint	possunt	possint
duorum	ducum	ducum
in dubiis	uiribus dubiis	in rebus dubiis

(1) Vi è sovrapposta la voce: arcitito.

Non posso escludere in modo assoluto qualsiasi esterna influenza sulla composizione del testo *C*. Due passi vogliono essere qui particolarmente considerati, poichè non vedo come si possano ridurre immediatamente ad *A*. Nel libro II, c. 10, il codice *A* dice che Ilperico " *sedem constituit Suessionis ciuitatem* „, mentre i testi veduti dal Waitz danno, con lievi discrepanze tra loro: " *cathedram habebat apud Sessiones* „. Subito dopo, *A* narra che Sigeberto " *Remis ciuitatem regnabat* „, e i testi esaminati dal Waitz: " *apud urbem (vrr. urbe) regnabat Metensem* „. In ambedue i casi, *C* fonde insieme i due testi, scrivendo: " *cathedram habebat apud Senones sedem constituit Suessionis ciuitatem* „, e: " *apud urbem regebat Metensem Remis ciuitatem regnabat* „. Ne risultano quindi nel codice *C* due lezioni assurde, le quali sembrano risalire ad un testo simile ad *A*, che avesse due postille dipendenti dalle fonti cui ricorse il Waitz, ovvero a due codici diversi. Ora che il codice Novaliciense fu recuperato alla scienza, non sarà impossibile verificare se esso contenga appunto le due postille, le quali ci darebbero la spiegazione di queste due lezioni di *C*.

La trascrizione *A* si ferma alla frase *Papia appellatur* del c. 15 del II libro, e si chiude colla notazione: " *Hic defficiunt capitula omnino oblitterata ita ut usu etiam uariorum medicaminum legi non potuerint* „. *DL*² nota: " *Liber I^{us} completus est. Liber II^{us} usque ad caput XVII et tres posteriores idest XV. XVI. et XVII semi intelligibiles sunt* „. Schenkl conferma che il codice giunge sino al c. 17 del libro II.

Dopo che lo Schenkl ebbe la fortuna di ritrovare il codice originale, cessò di avere importanza qualsiasi indagine sull'epoca del medesimo, fatta in base alle trascrizioni. De Levis lo attribuì al X secolo. Lo Schenkl lo crede della fine di quel secolo, o del principio del successivo, fatta eccezione per la *Historia Langobardorum*, che è di mano più antica. Del resto, se anche dovessimo accontentarci dei risultati, sempre dubbiosi, che possiamo attenderci dall'esame di trascrizioni eseguite senza scopo paleografico, verremmo presso a poco alle medesime conseguenze. Notai l'uso ortografico " *nihil* „, " *nihilominus* „, " *nihilum* „, " *mihi* „. Anzi persino " *brahia* „, " *Sihibertus* „. Di rado: " *nichil* „, *nichilominus* „. Più significativo è l'uso di scrivere " *aecclesia* „, " *aecclesiasticus* „, anzi perfino " *aeuangeliorum* „.

Nel frammento liturgico sulla messa si leggono queste parole: " *amittere enim per unum m absque d, hoc est dimittere* „. Di qui si comprende, che l'autore di quell'opuscolo scriveva esattamente *admittere*.

Da qualche equivoco di trascrizione si può intravedere nel ms. l'abbreviazione *ē* per *est*. È un'abbreviazione il cui uso risale molto in addietro, ma si continua anche lungamente. Il prof. F. Gabotto me la mostrò in un ms. del secolo XVI della *Chronica astigiana* di Guglielmo Ventura.

Le forme " *dampnum* „, " *dampnatio* „, " *dampnare* „, " *solempnia* „, " *contempnere* „, dicono poco. Allato a queste trovai anche " *somnus* „. Nell'epitaffio di S. Gregorio I abbiamo " *sempum* „ (1).

Non insisto di più sopra di un argomento, che ormai non può essere convenientemente trattato, senza la visione del codice Phillips. Mi sia soltanto permesso

(1) Il GLORIA, *Manuale di paleografia*, Padova, 1870, p. 434, fa rimontare sino al VI secolo l'introduzione della *p* nei casi qui contemplati, e nei somiglianti.

di addurre qui, a scopo di confronto, qualche esempio tolto dal rotolo originale del *Chronicon Novaliciense* (che possiamo assegnare alla metà incirca del secolo XI) e da alcuni antichi documenti del medesimo monastero.

Nel rotolo abbonda il dittongo *ae*, espresso con "ae", "æ", "ę". Talvolta peraltro quest'ultimo segno sembra adoperato quale una semplice variazione grafica di *e*. Rilevo: "Naeque, ęcclesiam, aecclesię, aeuadere, ętiansi, dogmatę, sęu, ępiscopis, consuetudinę". Ovvie sono nel rotolo, forme come queste: "dampnum, dampnatam, solempni, alumpnos". In esso la voce *mihi* è volentieri abbreviata in "m", che nulla ci dice quanto alla sua ortografia. Vi trovo poi: "nihil".

Se passiamo all'esame dei documenti antichi originali, appartenenti al cenobio Novaliciense, bisogna lamentare che di questi ormai pochi rimangono. Sicchè non ci è più possibile una ricerca piena e precisa della paleografia delle carte, per quel monastero. Per lo scopo nostro attuale, basterà qualche appunto (1).

Trovo la forma "ęcclesię", nella copia del secolo XI di una carta Novaliciense del novembre 1036, il cui originale ha invece "ecclesię". In questo originale incontro "michi", dove la copia ha "mihi". Nell'uno e nell'altra: "nichilominus". La forma "mihi", comparisce negli originali di carte fatte a Torino, marzo 1043, e ad Alpignano, marzo 1034. In un regesto, di mano del secolo XI, apposto ad un diploma del conte Umberto in favore della Novalesa abbiamo: "ęcclesia".

Non possiamo per ora stabilire se il codice presente, o almeno la parte di esso che contiene la *Historia Langobardorum*, sia stata scritta proprio nel monastero Novaliciense. Alla Novalesa richiama il cenno su quel monastero inserito nel libro VI, c. 53, della copia Claretta, come venne posto in evidenza dal Calligaris (2). Ma perchè potessimo aver la certezza assoluta che questo esemplare della *Historia* fu scritto alla Novalesa, bisognerebbe provare, che il cenno rilevato dal Calligaris non era una nota marginale, ma apparteneva proprio al testo medesimo, nella sua forma genuina. Pur troppo, di quella parte il codice è manchevole ora, come già lo era al tempo del De Levis, e quindi nulla possiamo di qui dedurre, almeno con certezza. Ma se di qui la prova ci manca, questa la si troverà forse nell'indice del libro VI, al luogo relativo. Di questo indice parlerò di qui a poco, e vedremo come l'accordo di più circostanze conduca a credere che veramente l'inserzione dei ricordi Novaliciensì risalga al testo originario del codice, e non si riduca a mere postille.

È impossibile ancora stabilire se il codice Novaliciense si chiudesse col terminare della *Historia Langobardorum* di Paolo. Forse vi faceva seguito un aneddoto, che nel ms. Claretta segue immediatamente alla fine della *Historia*.

Infatti nel codice Claretta, finito il testo Paolino (f. 76v), dopo un intero foglio bianco, il medesimo amanuense trascrisse, l'uno di seguito all'altro, due opuscoli di cose Braminiche, che, insieme uniti, costituiscono un unico libro, siccome si vedrà. Come continua lo stesso carattere, così segue lo stesso sistema di scritturazione, colla distribuzione del testo su due colonne sopra una medesima pagina. Anzi colui il quale supplì in rosso le iniziali, tanto nella *Historia Langobardorum*, quanto nei

(1) Mi riferisco a documenti esistenti nell'Archivio di Stato di Torino, Novalesa, busta II.

(2) Op. cit., *Boll. ist. stor.*, X, 50.

due ricordati opuscoli, credette che questi formassero il seguito del sesto libro di quella. Tant'è vero che anche qui continuò, come aveva fatto nel luogo opportuno, a scrivere (in rosso) in testa alle singole pagine l'indicazione: " 6^{us} liber „. Ma in realtà i due opuscoli non hanno alcuna relazione colla *Historia* di Paolo, e appartengono invece alla letteratura sulle leggende di Alessandro Magno.

Il primo opuscolo (fol. 78r-80v) è quello che corre sotto il nome di Palladio e che fu pubblicato in greco (con versione latina) da Ed. Bissaeus (1). Alcune differenze, e anche non lievi, si hanno fra i due testi, ma l'opera è quella.

La nostra antica versione comincia così: " Eo anno nitorium Palladij mens tua, que et discere cupit, immenso sapientie amore succensa, etiam aliud nobis opus quod efficere deberemus iniunxit, hoc est Brachmanorum consuetudinem vitamque monachorum. Ego quidem neque ipsos, neque patriam eorum vidisse memini. Longe enim terrarum spacio, non solum ab India, sed etiam ab ea quam Serigeam nominant regionem, seiuncti sunt. Habitant tamen iuxta fluvium quem uocant Gangem. Accessi autem ante aliquot annos usque ad summa Indie loca, cum Museo episcopo Dule-norum (2), ubi cum ecc. „.

Finisce: " Hec igitur que Arriani alicuius historia quam ego legeram comprehendit ad te commonitorio meo aduncta (adaucta?) transmissi, illius Arriani, qui discipulus philosophi Epittiti fuit, quique quum ex seruili gente descenderit, propter ingenium grande nature ad philosophie instituta peruenit, temporibus imperatoris quondam Neronis, qui Petrum et Paulum apostolos interemit „.

Segue (fol. 80r-88v) l'altro opuscolo, che viene dunque implicitamente attribuito ad Arriano. Anche nel testo greco edito dal Bossaeus questo opuscolo vien presso all'altro (pp. 12-54).

Nel nostro codice questo tratto comincia:

" Dandamus nomine Brachmanorum magister vitas eorum refferens hec loquutus est.

" Alexander imperator cum ei non sufficeret Macedonie solius imperium, neque Philippo tanto patre posset esse contentus, Aymonis filium semetipsum dicebat. Et quamuis ecc. „.

Nel nostro testo manca il tratto Ἔστι δὲ τις — τόπον τοῦ Δαυδάμεως (pp. 20-1).

Più avanti (p. 23 dell'ediz.) al testo greco mancano alcune linee, di cui qui si riferisce la versione, aggiunte le parole di congiunzione con quanto abbiamo; " neque per totum mundum imperialis foris sedem suam posuit. Non Zeneadem transit. Non in medio orbis uia cursum solis aspexit. Cuius Metorij et Carsofori, et Scithiane nomen quidem adhuc nosse potuerunt. Si ergo non capit eum illa quam ibi possidet terra..... „.

Al nostro testo manca il tratto: Ἀλλ' θινὲ διδάσκαλε — τὸ ἐν σοὶ πνεῦμα (p. 35).

(1) PALLADIUS *de gentibus Indiae et Bragmanibus*, ecc., Londini, 1665, pp. 1-11. J. ZACHER, *Pseudocallistenes. Forschungen zur Kritik und Geschichte der ältesten Aufzeichnung der Alexandersage*, Halle, 1567, p. 107. parla del falso carteggio scambiato fra Alessandro e Dindimo, che si trova diggià in codice del sec. IX, ma appena alla sfuggita ricorda Palladio. Nulla intorno a ciò può leggersi nell'erudito lavoro dell'egregio prof. D. CARRAROLI, *La leggenda di Alessandro Magno*, Torino-Palermo, Clausen, 1892.

(2) Moisé vesc. di Adule è registrato dal GAMS, *Series episcop.*, p. 462, che lo crede vissuto verso il 400, e quindi contemporaneo a Palladio, seguace di Origine.

La preghiera del Bramino, che è abbastanza lunga nel testo greco (p. 39): *Βραμνάς πάντα ἔχουσι*, ecc., è brevissima nel nostro testo: " Immortalis, inquit, Deus, tibi ergo in omnibus gratias ago „ (1).

Finisce il testo: " vniuersam enim humanam ubique naturam uolumus per nos fieri esse meliorem „.

Segue a chiusura: ☞ Explicit gesta.

Da queste ultime parole sembra doversi argomentare che il testo originario portasse un titolo, che doveva probabilmente avvicinarsi a questo: " Gesta Alexandri Magni „, o piuttosto " Gesta Brachminorum „.

Non avendo neppure il Calligaris pubblicati gli indici dei libri I, II e VI, può essere dubbio se sia il prezzo dell'opera il darli qui, mentre nulla aggiungono al testo Paolino. La scoperta del Codice Phillips levò per i primi due libri quasi ogni valore alla copia della Biblioteca Nazionale di Torino e al Codice Claretta. Di qualche utilità può ancora riuscire invece la stampa dell'indice del VI libro. Esso è del seguente tenore :

Incipiunt capitula sexti libri.

- (1) Quomodo Romoald dux Beneuenti Tarentum ciuitatem expugnauit atque cepit.
- (2) De morte Romualdi ducis et Grimoaldi germani eius et de ducato Gisulfi eius germani.
- (2) Quomodo ossa sancti Benedicti et Scolastice ab homines (*corr. in: hominibus*) Aurelianensis ciuitatis furate sunt.
- (3) De Rodoaldo duce Forioiuliano, et quomodo Ansfrid absque regis nutu eius ducatum peruasit.
- (4) De heresi que eo tempore apud Constantinopolim horta (*corr. in orta*) est.
- (4) De epistola Damiani Tycinensis ecclesie episcopi, quam contra heresis (*corr. in heresim*) Constantinopolitanam transmisit.
- (5) De lune clypsis seu de soli clypsis, que eo tempore fuit, seu de peste que hec signa secuta est.
- (6) Quomodo Cunipert Aldonem et Grausonem interficere uoluit, sed eis ab uno homine claudo hoc denunciatum est.
- (7) De Felice grammatico, quem rex baculo auri et argento decorauit.
- (8) De Iohanne episcopo Bergamensi, cui rex dedit equum indomitum, qui per sessionem sancti episcopi factus est mansuetissimus.
- (9) De stella cometis, que eo tempore uisa est.
- (9-10) Quomodo Bebius eructauit, et quomodo Sarraceni in Africa Cartaginem ceperunt.
- (11) De morte Constantini augusti et quomodo Justinianus eius filius regnum suscepit.
- (12) Quomodo Leo Justinianum augustum de regno expulit et ipse eius regnum suscepit.
- (13) Quomodo Tiberius hunc Leonem regno priuauit et ipse in regno eleuatus est.
- (14) De synodo que in Aquilegia tunc tempore facta (*corr. in: factus*) est.

(1) Altre diversità, e in non piccolo numero, sarebbero a notarsi, come p. e. la soppressione del nome degli Epicurei (p. 52 dell'ediz.). Ma non è dello scopo mio lo istituire un completo raffronto fra questa versione e il testo greco.

- (14) De synodo ~~que~~ apud Constantinopolim tempore Vigili pape sub Justiniano augusto facta (*corr. in: factus*) est.
- (15) Quomodo Cedoald rex Anglorum Saxonum ad Romam uenit, ibique baptizatus est.
- (16) Quomodo in Gallias Francorum regibus maiordomui (1) apud se habere uidentur.
- (16) De Arnulfo qui eo tempore maior domus fuit, et postea apud Metensem urbem sanctus effectus est.
- (17) De morte Caniperti regis et quomodo Liutpert eius filius in regno eleuatus est.
- (18) Quomodo Raginbertus dux Taurinensium con Asprando et Rothari ducibus apud Nouarias pugnauit atque deuicit, sed et ipse eodem anno mortuus est.
- (19) Quomodo Aribert filius Raginpert cum Liutperto rege apud Ticinum pugnauit et uiuum comprehendit.
- (20) Quomodo Rothari dux in Bergamum se reclusit et ab Ariberto comprehensus est et in exilium missus est.
- (21) Quomodo Ansprand per cariam ad Theodebertum ducem Baioariorum aufugit.
- (22) Quomodo Aribert confirmato regno Sigiprandi, Ansprandi filius, oculis priuauit et Liutprandum iuniorem filium ad patrem suum ire permisit.
- (23) Eo tempore in Gallias Anschis Arnulfi filius maiordomus erat.
- (24) De morte Aldoni duci Foroiulano et quomodo Ferdulfus eius ducatum suscepit.
- (25) Mortuo Ferdulfo duce, Chorbulus in eius loco ordinatus est.
- (26) Quomodo Pemmo post mortem Chorbuli ducatum suscepit et de bello quod cum Sclauis gessit.
- (27) Quomodo Gisulf, Beneuentanorum dux, Suram, Yrpinum et Archim̄ (2), Romanorum ciuitates, cepit.
- (28) Quomodo Aripertus rex Langobardorum, Alpes Cociarum per suum preceptum ad Romam condonauit.
- (29) Quomodo Benedictus archiepiscopus Mediolanensis causam egit in Roma de ecclesia Tycinensi, sed exinde victus est.
- (30) De morte Trasamundi ducis Spolitani et quomodo eius filius ducatum suscepit.
- (31) Quomodo Justinianus Leonem et Thiberium, qui eius regnum abstulerant, occidit.
- (32) Quomodo Philippicus con Justiniano pugnauit et occidit, atque eius regnum adeptus est.
- (33) De morte Petri patriarce et quomodo Serenus honorem adeptus est.
- (34) Quomodo Philippicus augustus ad Constantinum papam literas direxit.
- (34) Quomodo Anastasius super Philippicum irruit et eius (*sic*) oculis priuauit et eius regnum accepit.
- (35) Quomodo Ansprand, qui in Baioariam fugerat, cum Baioariis in Italiam venit et cum Ariberto rege pugnauit, atque ab eodem deuictus est, et de morte Ariberti, et quomodo Ansprand eius regnum accepit.
- (36) De Anastasio augusto, quomodo de regno eiectus est, et Theodosius inibi ordinatus est.
- (37) Eo tempore multi Anglorum Saxones ad Romam venire consueuerunt et de Pipino, qui in Gallia principatum tenebat.

(1) Forse si emenderà: reges maioresdomui.

(2) Anche nel testo del capo il presente codice ha: Archim̄, e ciò corrisponde alla lezione di F1.

- (37) Quomodo Pipinus Francorum rex quendam suum adversarium, suo in cubiculo residente, uno tantum satellite sociatus, trucidavit.
- (38) Quomodo Liutprand, filius Ansprandi, in regno confirmatus est, et eum duo armigeri sui occidere uoluerunt.
- (39) De morte Gisulfi ducis Beneuentani et Romuald eius (filius) (1) ducatum accepit.
- (40) De Petronace uiro Dei, quomodo ad ecclesiam sancti Benedicti rector effectus est.
- (40) De monasterio Sancti Vincentii (2), quod a tribus fratribus est hedificatum.
- (40) De magno castro Romanorum quomodo a Langobardis captum est, et a duce Neapolitano excussum est.
- (41) De morte Theodosii augusti et quomodo Leo eius regnum accepit.
- (42) De morte Pipini Franchorum principis et Karolus eius filius regnum accepit.
- (43) Quomodo Liutprand rex Theuteperti Baioariorum ducis filiam in matrimonium accepit.
- (44) Quomodo Faroaldus dux Spolitanus (3) Classe ciuitatem Rauennantium inuasit.
- (45) Quomodo Theudebertus Baioariorum dux Romam orationis causa peruenit.
- (45) De Pemnone duce Foroiuliani, quomodo cum Sclauis pugnavit atque deuicit.
- (46) Quomodo Sarraceni Equitaniam venerunt et a Karolo rege ac Eodone duce Equitanie deuicti sunt.
- (47) Quomodo Sarraceni Constantinopolim circumdederunt ac tres annos obsiderunt.
- (48) Quomodo Liutprand rex ossa sancti Augustini ad Ticinum deportare fecit.
- (49) Quomodo Liutprand rex Rauennam obsedit et Classem destruxit.
- (49) Quomodo Liutprand rex Bononiam et Pentapolim et alias ciuitates Romanorum inuasit.
- (49) Quomodo Leo augustus ymagines Saluatoris ac Dei Genitricis cremare fecit.
- (50) Quomodo Romoald dux Beneuenti Gumpergam neptem Liutprandi uxorem duxit.
- (51) Quomodo inter Pemmonem ducem et Calistum patriarcham rixa surrexit, et ab eodem Pemnone in carcerem missus est, et Liutprand, hec audiens, ualde iratus est.
- (52) Quomodo Ratchis Foroiulianorum dux Carniolam patrium (Sclauorum) (4) inuasit.
- (53) Quomodo Karolus Franchorum princeps Pipinum suum filium ad Liutprandum regem direxit, ut eius, iuxta morem, capillos incideret, et de fratre eius, qui in Novalicio prefuit monasterio et de situ ipsius loci.
- (54) Quomodo Sarraceni cum Karolo principe iusta Narbonam bellum committunt, set ab eo deuicti sunt, et quomodo alia uice Sarraceni ad Arelatem uenerunt et Karolus Liutprandi regis auxilium petit et ipse festinus ad eum perrexit.
- (55) Quomodo Trasamundus dux contra Liutprandum rebellauit et exinde ad Romam fugit et de morte Romoaldi ducis et quomodo Gregorius eius (nepos) (5) ducatum accepit.
- (56) De morte Gregorii Beneuentani ducis et quomodo Godescalcus eius ducatum accepit.

(1) Aggiungo questa voce, che mi sembra richiesta dal senso.

(2) *Ms.*: Vincentis.

(3) *Ms.*: d. S. dux.

(4) Aggiungo questa parola, seguendo il testo del capitolo.

(5) Supplisco, dal testo.

- (56) Quomodo Liutprand rex cum exercitu suo Spoletum uenit et coniunctis Romanis ac Spoletinis con Rachis et Astulpho ducibus pugnaverunt et ab eis deuicti sunt.
- (57) Quomodo Liutprand Trasamundum a ducato Spoletino expulit et Ansprandum suum nepotem ibi constituit.
- (58) Quomodo Liutprand rex in Beneuentum Gisulfum suum nepotem ducem constituit et quomodo monasterium sancti Petri ad Celum Aureum et Vercetum et in Olona capella sancti Anastasii hedificauit.
- (58) De morte Petronij Ticinensis ecclesie episcopi, qui regis erat consanguineus.
- (58) De morte Liutprandi gloriosi regis et quomodo XXXI regnauerat annis.

Forse tutti e tre gli indici, o almeno quest'ultimo, si possono riguardare come compilati nel monastero della Novalesa, dacchè non s'identificano con altri indici noti, e soprattutto a causa del cenno sulla Novalesa, che troviamo al § 53 del libro VI, e che corrisponde al testo del paragrafo stesso. Solamente dall'indice si dovrebbe dedurre che quel paragrafo contenesse una qualche descrizione del monastero. Per contro il testo ci dà unicamente un brevissimo cenno sulla fondazione del monastero stesso, " quod quidam construxit patricius nomine Abbo „. Verrebbe il sospetto che colui il quale adattò ad uso del monastero Novalicense la *Historia* di Paolo, nutrisse dapprima l'intenzione di diffondersi alquanto sul suo monastero.

Abbiamo accennato poc'anzi all'ipotesi, facile a farsi, che l'interpolazione fatta al c. 53 del libro VI fosse una nota marginale, ricevuta nel testo solo dall'amanuense del secolo XV del codice Claretta. Può farsi la stessa supposizione, per l'accenno che a quella notizia troviamo nell'indice? Sì, certamente, ma forse minore verosimiglianza. Pare difficile che una postilla di una linea dia occasione ad un'aggiunta all'indice, ed un'aggiunta anche abbastanza lunga.

Il Calligaris rilevò la relazione stretta che passa fra l'aggiunta al libro VI, c. 53 della *Historia* di Paolo e il *Chronicon*.

L'aggiunta è brevissima. Dove si nomina Carlo (Martello), fu interpolato il brano: " Hic et alios filios habuit, quorum unus, Ugo nomine, pater extitit sancte congregationis Novaliciensis monasterii, quod quondam quidam construxit patricius nomine Abbo „ (1).

Qui è evidente la confusione fatta tra Carlo (Martello) e Carlo Magno. Il racconto di Ugo, supposto figlio di Carlo Magno, dal padre affidato, per la sua educazione, all'abate Frodoino, e poscia posto (2) " ad regendam Novaliciensis aeccliam „ s'incontra parecchie volte nel libro III del *Chronicon*, dov'è svolto non brevemente (3). Abbone poi viene considerato come patrizio in numerosi passi del *Chronicon*, a cominciare dalle sue prime parole (4).

(1) C'è nel ms. Claretta una postilla marginale, che potrebbe anche essere del copista del sec. XV: " filius regis Karoli, fuit pater congregationis Novaliciensis „.

(2) *Chron.*, lib. III, c. 25.

(3) Che Carlomagno, tra i suoi figli illegittimi, n'abbia avuto anche uno di nome Ugo, è notorio. Fu più tardi (834) abate di S. Quintino e cancelliere di suo fratello Ludovico il Pio (SIMSON, *Ludwig der Fromme*, p. 22-3, 85). Ma, quantunque poco si sappia sulla sua educazione, non si è trovato modo di concordare le narrazioni Novalicensi, per ordinario riguardate come leggendarie, colle notizie del tempo.

(4) *Chron.*, lib. I, c. 1.

Qui si presenterebbe una ricerca laterale. Se il codice è almeno del sec. X, poteva dare ad Abbone il titolo di patrizio? Questo titolo usato ad ogni momento dal cronista, manca negli antichi e autentici documenti, e, secondo l'opinione di critici egregi, proviene da una leggenda o da un errore. Una simile questione non si può trattare qui per incidenza. Ma devo accontentarmi a rilevare essere impossibile il provare che almeno nel sec. X quell'epiteto forse negato ad Abbone. E non pare che sia neppure escluso totalmente che Abbone in qualche modo meritasse quel titolo. Si sa infatti che " Abbo patricius ", incontrasi in carte del 780 (1) e del 780 incirca (2); anzi in quest'ultima esso è designato esplicitamente come defunto: " Abbo patricius condam ". Quei documenti riguardano S. Vittore di Marsiglia; e dal secondo di essi si comprende che Abbone viveva al tempo di Carlo Martello. Corrispondono adunque l'età, la regione, il carattere della persona. Il Datta (3) acconsentendo alla identità di quell'Abbone col nostro, non vuole tuttavia concedere che il titolo di *patricius* sia dato ad Abbone legittimamente. Ma la negazione del Datta non accontenta guari il Bethmann (4). Si vede dunque che c'è a sufficienza per impedirci di negare così facilmente l'antichità della inserzione del passo in questione, nel luogo indicato della *Historia Langobardorum*.

Il cronista verisimilmente fece uso della *Historia* di Paolo, specialmente là dove ricorda i duchi Langobardi Amone, Zaban e Rodano (5). Anzi non par dubbio che narrando (6) la spedizione di Liutprando in Francia, in soccorso di Carlo Magno, abbia usufruito della *Historia*, per il c. 54 del libro VI, vale a dire proprio il capo seguente a quello, nel quale leggesi l'aggiunta di cui disputiamo. Ne verrebbe quindi la conseguenza che l'aggiunta stessa fosse presente al cronista, quando compilò il suo opuscolo. Tuttavia in tutto questo non si ha chiarezza piena, poichè, se invece confrontiamo il diffuso racconto del cronista, col succinto cenno della *Historia*, parrebbe che questo dipendesse da quello e non viceversa. Se ciò fosse, ne verrebbe che l'interpolazione dipenderebbe dal *Chronicon*. Ma anche questa ipotesi non ha per sè un sufficiente grado di probabilità, poichè sono ovvie le spiegazioni, che si possono dare della brevità della interpolazione e della diffusione del racconto presso il *Chronicon*.

Evvi ancora un'osservazione a fare ed è questa: come mai un interpolatore del secolo X (se pur di questo secolo fosse il codice, e non del IX) (7), può aver conosciuta la narrazione di Ugo figlio di Carlo Magno, alla quale non sappiamo qual fondamento storico sottostia?

Ma nè questa, nè altre obiezioni hanno forza di abbattere la supposizione contro di cui è indirizzata. Ascrivendo la postilla alla fine del IX secolo, si può consentire che il racconto tradizionale intorno ad Ugo fosse ormai accettato e diffuso.

(1) Una carta del 780 con quel nome fu pubblicata dal LE COINTE, *Annales eccles. Francorum*, I, 183.

(2) MARTENE et DURAND, *Script. veter. nova collectio*, I, 41.

(3) *Mem. Accad. Torino*, I Serie, XXX, 184.

(4) *MGH., Script.*, VII, 80.

(5) *Chron.*, I, c. 10; cfr. *Hist. Lang.*, III, c. 8.

(6) *Chron.*, III, c. 1.

(7) Lo SCHENKL, come abbiamo detto, pronuncia un giudizio dubitativo, come abbiamo veduto: " altra mano, s. X, o anche anteriore ".

Può anche osservarsi che, se il testo è del secolo X, questo apparterebbe ad un periodo nel quale l'abbazia Novalicense giaceva disfatta. Si può quindi fare il quesito se sia ammissibile in tali circostanze, la interpolazione di cui ci occupiamo.

Quantunque sia vero che nel secolo X il monastero della Novalesa giaceva abbandonato e disfatto, tuttavia è pur certo che il cenobio di Breme riconosceva come suo "caput", la Novalesa, siccome apprendiamo dagli scarsi documenti del medesimo in quest'epoca. E oltre a ciò si noti, che qui si dice che Ugo fu padre "sancte congregacionis Novalicensis monasterii", senza che si specifichi questa congregazione coll'appellativo di nostra, siccome in simili casi usavasi fare.

È tempo di metter termine a questa serie di congetture, una delle quali incalza e forse anche intralocia l'altra. Fino a prova contraria, pare che le aggiunte al codice della *Historia* siano anteriori al *Chronicon*, ma che la narrazione offerta da quest'ultimo sia, almeno in parte, da quelle indipendente.

II.

L'inno a S. Walerico.

Non dal codice testè descritto, ma da altro ms. della Novalesa, pubblicò il De Levis (1) l'inno a S. Walerico (2), le cui reliquie, secondo il cronista (3), vennero donate da Carlomagno a Frodoino abate Novalicense. Comunicato l'inno al De Levis il "già noto ill.^{mo} et r.^{mo} P. Sona de Ordine Cisterciensium ex Congregatione S. Bernardi abbas S. Mariae de Abundantia", (4). Di quest'inno trovai una trascrizione nella "Miscellanea LXXI", della biblioteca Nazionale di Torino, insieme colle trascrizioni, di cui abbiamo tenuto conto nel capo precedente. Ivi l'inno è preceduto dalla didascalia seguente, che corrisponde perfettamente a quella che gli premise il De Levis, salvo che questi vi aggiunse, che egli era debitore dell'inno al P. Sona.

Ecco dunque la didascalia del ms.: "Hymnus de sancto Walerico abate cuius reliquię a monasterio Novalicensi Taurinum translate sunt, cum seuissima ibi pestis grassaretur, que sacri pignoris aduentu statim cessavit, ita Pinzonius sub anno...". Non trovai il passo nell'*Augusta Taurinorum* del Pinonio, e pare che non l'abbia rinvenuto neppure il De Levis, poichè egli, nella stampa, ommise anche la frase *sub anno*.

(1) Precisamente dal ms. che egli descrive a p. XXXIX-XL degli *Anecdota*, e che è fra quelli dal Levis avuti in dono. Di una non impossibile identificazione di questo ms. toccheremo al termine della Memoria presente.

(2) "Decus sanctorum nobile". — Diverso è l'inno *de sancto Valerico* riferito da G. M. DREVES, *Liturgische Reimofficien des Mittelalters*, Lipsia, 1892, p. 256. — U. CHEVALIER non ricorda, nel suo *Repertorium hymnologium*, l'inno di cui ci occupiamo.

(3) Lib. III, c. 15. Sul culto a lui professato, e sopra un miracolo ottenuto colla sua intercessione, veggasi ivi, l. V, capi 32 e 36.

(4) *Anecdota sacra*, pp. 173-4. — S. Valerico si festeggia nella archidiocesi di Torino nel giorno 12 dicembre. Indarno cercheremmo qualche cosa per la storia della Novalesa nel libro *Vita di S. Valerico abate descritta in latino da D. Lorenzo Surio et da frate Gregorio Salino di Torino, cappuccino, noramente in lingua italiana tradotta*, Torino, A. Pizzamiglio, 1601, pp. 40 in 4° picc.

Dal ms. trascrivo qui i versi contenenti qualche lezione variante dalla stampa, e scrivo tale lezione in corsivo. Verso 4: " pangimus laudes *celebrie* „; — v. 7: " qua *digne celi* gaudia; — v. 10: " uirtutum plenus *coelitus* „; — v. 11: " *Walericus* eximie „; — v. 14: " *Sacra sequutus* dogmata „; — v. 18: " *demonum* uertit delubra „. — Al fine manca " Amen „, che trovasi nell'edizione.

III.

Frammento di una Omelia del ven. Beda.

All'Archivio di Stato di Torino, fra le carte dell'Abbazia della Novalesa, un libretto del 1659 contenente una nota di contribuenti al Monastero stesso era coperto con un mezzo foglio di pergamena, che fu staccato il 10 marzo 1894.

Se n'ebbe così la metà inferiore di un foglio pergameneo di grandi dimensioni, scritto su due colonne. Ogni colonna era stata inquadrata a punta secca, e a punta secca erano stati parimenti segnati i rigli, prima che l'amanuense facesse l'opera sua.

Questo mezzo foglio di pergamena ci dà due frammenti della *Homilia in uisitatione b. Mariae Virginis* del ven. Beda (1).

Faccia *recto*, col. a. Comincia: " nimi]rum ipse spiritus qui — „. Finisce: " — domini genitrix ea quę „ (2) (MIGNE, XCIV, col. 17 A-C).

Col. b. Comincia: " responsione Elisabeth — „. Finisce: " — in Deo salutaris meo. Et cetera quibus „ (MIGNE, XCIV, col. 18 A-B) (3).

Faccia *verso*, col. a. Comincia: " [iudi]ciose fuisse — „. Finisce: " — iuxta illud propheti[cum „ (MIGNE, XCIV, col. 18 D — col. 19 A) (4).

Col. b. Comincia: " se beatos fore considerent — „. Finisce: " — subest cum uolu[erit „ (MIGNE, XCIV, col. 19 B-D) (5).

Pare che il ms. risalga al principio del sec. XI, e forse anche tocchi il secolo X.

Le minuscole talvolta sono onciali e talvolta rustiche. Abbiamo in onciale la A, la E, la F, la M, la N, la Q; in rustico la A, la D, la E, la F, la Q, la V.

È costante il nesso corsivo &.

(1) MIGNE, *Patrol. latina*, CXIV.

(2) *Varianti*: Saluatoris intelligit (MIGNE: Salvatoris intellexit), Elisabeth (M.: Elizabeth), exultatio significat (M.: exultatio significasset), operacio (M.: operatio), mora est. In uno (M.: mora est ubi Spiritus Sanctus doctor adest. In uno), sobolem ad amorem (M.: sobolem amore).

(3) *Varianti*: Elisabeth (MIGNE: Elizabeth), Fide forte, *corr.* fortem *da tarda mano* (M.: Fide fortem), in pectoris (M.: in sui pectoris), carismate (M.: charismata), Mox & iam (MIGNE: Mox), celi (M.: coeli), Et cetera, quibus (M.: quibus).

(4) *Varianti*: iudicio se fuisse testatur. Deus meus adiutor meus es, sperabo, inluxit nobis lux ueritatis demonstrat (M.: iudicio se fuisse demonstrat), celestis (M.: coelestis), precipua (M.: praecipua), cunctorum (M.: cunctorum), Addit (M.: Addidit), accione conlaudans (M.: actione collaudans), Nihil ergo (M.: Nihil igitur), adstrueret (M.: instrueret), quatinus (M.: quatenus), uere (M.: verae).

(5) *Varianti*: digna est (MIGNE: digna extitit), perp&ua (M.: perpetuae), sollerti (M.: solerti), exortacione (M.: exhortatione), contempnentes (M.: contemnentes), in dicionem (M.: in ditionem).

Le aste delle lettere *b*, *d*, ecc. sono di sovente leggermente di forma cuneata (1).

La *a* minuscola è d'ordinario chiusa e di forma carolina. Ma non è qui molto rara anche la *a* aperta, e questo è un indizio di antichità (2). Non manca la *e*, che chiamammo cretata, e che trovammo nel frammento delle Omelie di S. Cesario e nel codice del *Martyrologium* di S. Adone. Questa forma di *e* non basta a determinare un'altra antichità in favore del nostro codice; infatti la rinvenni pure in una copia, presso a poco contemporanea all'originale, di una carta 7 marzo 1033 riguardante il celebre cenobio di S. Giusto di Susa (3). La *g* è aperta. Molto pronunciate sono le parti rotondeggianti della *b*, della *d*, della *h*, della *p* e della *q*; ed anche in ciò abbiamo un criterio cronologico, che rimanda alquanto addietro il nostro ms.

Poco caratteristiche sono la *m* e la *n*, nelle quali l'ultima asta talvolta piega a destra, secondo l'uso seriore, e talvolta a sinistra secondo l'uso antico. Manca ad ogni modo la vera e schietta forma arcaica; poichè anche in un'età non antica può bene sussistere questa incertezza di forme. Tuttavia bisogna fare qui un'osservazione. Anche dove l'ultima asta della *m* e della *n* termina con un apice piegato a destra, l'asta s'incurva aprendo la parte convessa verso sinistra. Quest'ultima forma della *m* e della *n* è tutt'altro che rara anche nei diplomi dell'età Carolingica. La *r* talvolta è leggermente prolungata al di sotto della linea, ma di solito rimane entro al limite delle altre lettere. In un luogo il nesso *r-e* si avvicina alla forma corsiva.

Sull'ortografia poco ho da osservare. Il dittongo *ae* è sempre espresso con *æ*, che serve anche per *oe*. In *perpetua* (faccia verso, col. *b*) abbiamo la sillaba *et* rappresentata da *ē* cediliata. Una riga prima, la parola *precipuum* è indicata colla *p̄* cediliata. Rilevo qualche abbreviazione: " — *b*; (= bus), *q*. (= que), *intelleḡ* (= intellexit) „ (4).

(1) Questo sarebbe indizio di antichità. Il JAFFÉ (presso MOMMSEN, *Digesta Justiniani Augusti*, Berlino, 1870, p. XXXXV) pone fra i caratteri del sec. IX le aste delle lettere *b*, *d*, ecc. di forma cuneata. Ma se si tratta di ingrossamenti a cuneo non molto forti, questo non è criterio assoluto. Nel *Martyrologium Adonis* da me antecedente descritto, come il lettore può vedere nei facsimili, queste incuneazioni si hanno, e in modo abbastanza spiccato; eppure il codice non è del IX secolo.

(2) Sono le forme XI e XII della classificazione di A. MONACI, *Per la storia dell' "A"*, Roma, 1889, p. 4.

(3) *Abbazia di S. Giusto*, busta I. — Arch. di Stato di Torino.

(4) Il prof. F. Gabotto, che attende all'ordinamento dell'antico e prezioso Archivio di Moncalieri, vi trovò un foglio grande doppio pergameneo, che aveva servito di fodera a qualche libro. Questo foglio, che per dimensioni è tuttavia inferiore al Novalicense, reca esso pure un frammento delle omelie di Beda, anzi, per una buona parte, s'incontra nel Novalicense. Anche il foglio di Moncalieri è scritto a due colonne; righe e colonne vi furono tracciate a punta secca, prima che fossero scritte. Il carattere è il minuscolo carolino abbastanza sviluppato, ma ancora lontano dal minuscolo del sec. XII. Non pare di molto posteriore al codice Novalicense, e ad ogni modo non appartiene ad età più tarda del principio del sec. XI (¹). La *g* aperta, la forma caratteristica dell'ultima asta della *m* e della *n*, le parti curvilinee della *b*, della *d* e della *h*, molto pronunciate, sono fatti paleografici, che c'invitano a risalire addietro coll'età da attribuirsi al ms. Locchè viene confermato dal maiuscolo rustico, quasi privo di mescolanza d'onciale, schietto, bene disegnato, che venne impiegato per la titolatura sul margine superiore della pagina, e per la didascalia di una omelia. Sulle due colonne del f. 1r, e su quelle del f. 1v leggesi rispettivamente: BEDE | PRBTI | OME | LIA. Conformemente sulle quattro colonne del f. 2r e 2v. Il fol. 1r principia colle parole: " uxorem habuerit — „ che appartengono alla omelia *in festo visitationis b. Mariae*, MIGNE, XCIV, 13 D. Quella

(¹) Come termine di confronto cito una carta del 1031 circa, riprodotta dal Vayra, *Museo storico*, p. 380.

IV.

Frammento delle " Moralia " di S. Gregorio Magno.

Nella III^a busta delle carte dell' *Abbazia della Novalesa*, nella serie conservata presso l'Economato Generale di Torino, c'è un volume in carattere del XVI secolo, così intitolato: " Registro delle cause ciuilli e criminali, precetti, condanazioni et altri atti agittati et agittate nella corte del monasterio di San Pietro di Novalesa auanti me Gio. Bapta San Jorzo di Calusio notario ducalle et ca.^{no} (1) di Novalesa et sua giurisdictione per l' Illu. et molto rev.^{do} sig.^r Gaspar Prouana della signoria di Leini sig. di Noualesa etc. del anno mille cinque cento e settanta doi et sotto li giorni dentro scritti || 1572 || de Sancto Georgio „.

Venne adoperata a legare tale Registro una bellissima e grande pergamena, contenente, come vedremo, un lungo frammento del libro XVI dei Morali di S. Gregorio e cioè la fine del capo VI, i capi VII-XIV, e il principio del cap. XV, secondo il testo del Migne (2). La legatura del Registro è certamente originale; locchè tanto più chiaramente appariva nei luoghi della cucitura, dove, per rafforzare la pergamena si adoperò, ripiegata, qualche carta scritta del XVI^o secolo.

Abbiamo qui adunque un foglio semplice, col testo distribuito sopra due colonne, in ciascuna faccia del medesimo. Il carattere è il minuscolo ormai sviluppato, ma ancor lontano dall'assumere quella simmetria e quella regolarità, che precede il nascere del gotico; è chiaro, ma non molto elegante, e talvolta ricorda il minuscolo delle carte pagensi. In generale si presenta come angoloso. Sono specialmente trascurate le maiuscole maggiori, in rosso. Esse sono di forma rustica, fatta eccezione per una E onciale; vennero supplite posteriormente, essendo state indicate sul margine dal primo amanuense colle corrispondenti minuscole; può anche suppersi che queste maiuscole siano di non poco tempo posteriori al testo. Parte delle maiuscole minori sono rustiche e parte onciali; così p. e. abbiamo la D di ambedue le forme, e ciò si ripeta della N, della Q, ecc. La e minuscola ingrandita si fece servire per maiuscola. La F è sempre onciale; ha cioè leggermente rialzata la orizzontale superiore.

omelia termina a circa due terzi della col. b del f. 1r, chiudendosi con AMEN in nero, carattere rustico. Segue in rustico rosso FR VI. LEC SCI EVGI SCDM LVCAM. E quindi: IN ILLO TEMPORE. Exurgens beata maria —. La I è in rosso, di grande formato (occupa tre linee), e quanto segue, e fu qui trascritto in maiuscolo, è in rustico, inchiostro nero. Dopo il passo evangelico, segue in rustico, rosso: OMEL VEN BEDE PRBI DE EADE LEC. Il testo " Lectio quam audiuimus ", comincia con una L di grandi dimensioni, similmente alla I ora indicata, cui fa seguito il carattere minuscolo. Il termine del f. 1r corrisponde alla col. 16 A del Migne. Nel f. 2 prosegue il testo senza interruzione; la col. b del f. 2v termina corrispondentemente alla col. 18 C dell'edizione del Migne.

(1) Castelario.

(2) *Parol. latina*, LXXV, 1125 c — 1130 c.

Venendo al minuscolo, oltre ai caratteri generali sopra indicati, sonvi alcuni fatti speciali da rilevare. La *a* e la *g* sono chiuse. La *m* e la *n* hanno l'ultima asta di destra piegata esternamente, cioè verso destra. La *r* è prolungata assai spesso inferiormente, fatto che non può dirsi raro ancora nel sec. XI. Qualche raro esempio della *e* crestatà, l'abbiamo. In due casi, la *c* a fine di rigo ha superiormente un'appendice, che la fa accostare per forma alla *c* bollatica. Non è rara la *a* cediliata, che trovo senza regola determinata in: perfidiæ, tamen, ab, misericordiæ (*abl.*), gaudii; pare quindi che sia un semplice vezzo calligrafico. La *si* può considerare una *a* minuscola ridotta da una *A* maiuscola onciale. Non di rado la *i*, anche in mezzo del discorso, è prolungata; ' quippe In ore '. Notevole la *f*, che è una maiuscola onciale, impiccolita. Nessun segno sopra le *i*. Rarissimi e molto leggeri gli ingrossamenti a cuneo nelle aste *b*, *d*, ecc.

L'uso delle abbreviazioni non presenta cosa alcuna degna di osservazione speciale. Rilevo: —b;, —q; (—bus, —que); il segno ' vale *us*, dom', ei' (= domus, eius). La sillaba *et*, se si abbrevia, lo si fa sempre per mezzo del nesso onciale &, mancando affatto la sigla tironiana rassomigliante la cifra 7. Note: " . ē . „ (= est), " . ēē . „ (= esse). La voce " quod „ è abbreviata in " qđ „. Non è eccessivamente frequente l'uso del dittongo *ae*, che esprime con: *ae*, *ę* (1); e quindi si scrive sempre: " ecclesia „. Anzi talvolta il dittongo manca dove dovrebbe essere. Sente dell'antico l'ortografia: nihil. L'alternazione di due parole è segnata, contrassegnando ciascuna di esse con due linee parallele. Una sillaba fu cancellata, ponendola fra due linee, l'una al di sopra e l'altra al di sotto. Non sempre, ma con frequenza ciascuno dei rigli occupati dal testo biblico venne discrepato dagli altri con una virgoletta semplice.

Questi caratteri generali e particolari consigliano ad attribuire il nostro frammento al principio del sec. XI. E con ciò combinano altri dati. Le colonne e le linee vennero preventivamente segnate a secco, come spesso si usava fare in quella età. Doppie ossia geminate sono le linee laterali di destra in ambedue le colonne; la seconda di dette linee nella colonna prima, su ciascuna pagina, scade nel mezzo della pagina stessa e ad egual distanza, così della sua linea gemina, come della linea che disegna verso sinistra la colonna seconda.

Il testo che possiamo ricavare dal nostro ms. non è molto buono. Ne do le varianti sull'edizione del Migne. Avverto una volta per tutte che il nostro codice non dà, nè la divisione per capi e paragrafi, nè la cifra numerale dei versetti.

Faccia *recto*, col. *a*. Il nostro testo comincia: " uiuere quam docuerunt — „ e corrisponde all'edizione del Migne, col. 1125 C.

Ne comunico la collezione secondo il metodo solito. Migne, col. 1125 C; *ms.*: *tenuerunt* (Migne *tenuerant*), *detestantur* (*testantur*); 1125 D, *nel ms. manca*: " 11 *adversa* — *exprobrant* „, *neglegit* (*negligit*), *de strictione* (*ex districtione*).

col. 1126 A, *tenebras* (*te tenebras*), *tibi in spe* (*in spe tibi*), *tua gaudebas* (*tua quasi de luce gaudebas*), *inruunt* (*irruunt*); 1126 B, *nel ms. manca il tratto* " *Immensitatis* — *singulis* „, *deo* (*Deum*), *esse se* (*se esse*), *inrisionis* (*irrisiois*), *excelsior caelo* (*caelo excelsior*), *uertice* (*vertices*); 1126 C, *eriae* (*aereae*), *iam* (*ima*), *perpendit*

(1) È sovrabbondante in un caso: *speciae* (= *specie*), faccia *recto*, col. *a* al fine.

(perpendat), uid& (videat), uel ista (ista vel), dum sit (cum sit), argumentum (adju-
mentum), in sua speciæ (1) (in sua specie).

La colonna *a* termina con: “ — ut tamen comprehendere non ualeat „.

La colonna *b* comincia: “ agnoscat aestimatione — „.

Col. 1126 D, agnoscentis (a cognoscentis), presentia (praesentiam), quippiam (quid-
piam), contremescat (contremiscat).

Col. 1127 A, uideri (videre), aliquando (aliquatenus), *nel ms. manca* ‘ 13 Christi —
superbia ’, nostri redemptoris (Redemptoris nostri), superbia (superbia est), quibus
(quibus adhuc); 1127 B, fundamenta (fundamentum); *nel ms. manca*: ‘ 14 Iniqui —
moriuntur ’, dicit (dicitur), ante tempus ex praesenti seculo (ex praesenti saeculo
ante tempus proprium), quod ex diuina potentia ante tempora poscitur (omnipotens
enim — ante tempora praescitur), sciendum (sciendum est), terminum (terminos);
1127 C innocentia malitiam (innocentiam malitia), ad usum uero (sed ad usum),
uitam XV (vitam quindecim); 1127 D, eius dispositio (dispositio eius).

C. 1128 A, quorum uitae (eorum vitæ).

Questa colonna del ms. finisce: “ — De quibus recte dicitur „.

Faccia *verso*, col. *a*. Comincia “ fluuius subuertit „; col. 1128 A, fluuius (Et
fluvius), *nel ms. si tralasciano le parole*: ‘ 15 Iniquorum — coelestibus est ’, negligunt
(negligunt); 1128 B, quia (qui), & uideas (Videas) nihil praesentis (nil praesentis),
possent (possint), Electus (Electis); 1128 C, qua (quia), dedicationem reproborum
(reproborum dedicationem), detrahendo (2) (subtrahendo), & quæ (sed quæ), inmutatur
(immutatur), quid (Quid).

Col. 1129 A, domus (3) (domos), *il ms. ommette il tratto*: ‘ Deus — consilio ’,
domus (domos), gratis sui (ingratis sua), contempnentes (contemnentes), *ommette*:
‘ Aliud — consilium ’.

Col. 1129 B, intellegi (intelligi).

La col. *a* finisce con: “ — cogitationi desiderat esse ’, e la col. *b* principia:
— dissimilis. Sequitur — ’.

Col. 1129 B, letabuntur (laetabuntur), *il ms. ommette il tratto*: ‘ Iusti — laetaturi ’;
1129 C, superbiunt (superbi sunt), phariseus (pharisaeus), ceteri (cæteri), dicimus (si
dicimus), *fra adhuc ed incerta c'è nel ms. lo spazio di una dozzina di lettere che furono*
raschiate, exultationis (exaltationis), & iam ferire (feriri); 1129 D, exultationis (exul-
tationis), inheserint? (inhæserint), dampnationem (damnationem), conspiciunt (conspi-
cient), conspicient (aspicient), exultando (exsultando), despiciunt (despicient), damp-
natione (damnatione).

Col. 1130 A, reliquias (reliqua), *il ms. ommette il tratto*: ‘ Mali — puniendi ’,
actibus (actionibus), peruersa (perverse), conspectu (a conspectu); 1130 B, Adquiesce
(Acquiesce), habes (habebis), *il ms. ommette*: ‘ hæreticorum — praesumptio ’, heretici
(hæretici), adquiescere (acquiescere), adquiescentibus (acquiescentibus).

Finisce la colonna: ‘ — ad sua dogmata se ’ (1130 C). Con queste parole ha
termine il nostro frammento.

(1) La *a*. riuscita poco chiara, fu dall'amanuense ripetuta interlineamente, e questa volta senza
cedilia.

(2) Colla *d* di correzione.

(3) Voce aggiunta interlinearmente di prima mano.

V.

Un commento anonimo alla "Regula" di S. Benedetto.

Addì 3 marzo 1894 si staccò la copertura pergamenea di due fascicoli intitolati "Quinternetto di Giaglione e Mompantero dall'anno 1627 incluso", e "Quinternetto de particolari di Mompantero", (1660-7); questi due fascicoli costituiscono un volume intitolato: "1665. Atti fra l'abate e perpetuo Comendatario di Novalesa unitamente a monaci Cistercensi di detto luogo contro gli uomini di Mompantero rifiutanti a pagare i fitti, censi ed altri redditi per beni semoventi del diritto dominio di detta Abazia", (1).

La pergamena è un foglio doppio, di grande formato, coi margini esterni tagliati di guisa da essere stata portata via su ciascun foglio una parte del testo. Abbiamo adunque quattro pagine, ciascuna imperfetta a destra. Sono scritte sopra due colonne. Il carattere è il minuscolo derivato dal carolino, ma di età ormai alquanto avanzata. Il corsivo vi è affatto dimenticato; appena qualche *r* è leggermente prolungata, locchè poco significa. L'ultima asta della *m* e della *n* piegasi a destra. L'uso del segno di abbreviazione *ʹ* non solo per *us*, ma anche per *s* (*priu'*) può essere preso in considerazione, egualmente che: —b. —b; (= —bus), —q. —q; (= —que). Spesso ricorrono abbreviazioni come queste: *dixer̄* (= *dixerunt*, o *dixere*), *diċ* (= *dicit*), *coċ* (= *coxit*), *subiunx̄* (= *subiunxit*), *manifestaū* (= *manifestavit*), *exced̄* (= *excedit*). Il pronome "quod", non abbreviasi che con "qđ". La preposizione "uero", è abbreviata arcaicamente in: *uō*. Accenna invece a seriorità: *ūbū* (= *uerbum*); e ciò si ripeta per: *aliq̄* (= *aliqua*), *quom̄* (= *quomodo*), *nullom̄* (= *nullomodo*), dacchè le abbreviazioni per lettere sovrapposte indicano in generale un'età relativamente meno antica. Poco significa il nesso *nt* (= *nt*).

La sillaba *et* è abbreviata soltanto in *&*, tranne in un solo caso, dove abbiamo: la *s* seguita da *7* (= *set*), ed è un caso notevolissimo. La *i* prolungata a mezzo il periodo, ma tuttavia in principio di parola, non è qui molto rara. Talvolta la *s* e la *f* hanno forme semi-bollatiche. Qualche volta le aste delle lettere *b*, *d*, ecc. sono leggermente cuneate.

Il complesso di questi dati parziali si combina perfettamente colla impressione generale prodotta dal nostro testo, perchè abbiamo con sufficiente sicurezza ad attribuire questo al secolo XI. Non contraddice l'ortografia di alcune parole notevoli: "nichil, verumptamen, sollempnibus, sollempnibus".

Questa conclusione suggeritaci dall'esame del minuscolo, è confermata dal maiuscolo, e dal semimaiuscolo; per questi caratteri si adopera il rustico, con mescolanza di lettere onciali. Si mescolano cioè le due forme delle lettere D, E, H, N. Talora la lettera maiuscola altro non è che la minuscola ingrandita.

(1) *Abbazia della Novalesa*, nell'Archivio di Stato di Torino, busta intitolata: "Abbazia Novalesa, Atti di lite 1665-1698".

I più celebri, più ampi e più antichi commenti alla *Regula* sono quelli di Paolo diacono e di Hildemarus. Il primo, rimasto inedito fino a questi ultimi anni, fu pubblicato dai benemeriti monaci Cassinesi (1). Il secondo è quasi affatto inedito. L'egregio e gentile sig. H. Omont mi diede notizia della esistenza di un antico codice (sec. XI) del medesimo, esistente (Lat. 12637) nella biblioteca Nazionale di Parigi, senza tener conto di due copie moderne (sec. XVII) (2). La relazione fra l'uno e l'altro commento fu determinata dai Cassinesi, nel senso che Hildemarus siasi largamente giovato del commentario Paolino. Essi peraltro altro non ebbero a loro disposizione che i frammenti di Hildemarus riprodotti dal Migne (3), sicchè le loro conclusioni non sono definitive.

Il commento Novaliciense si lega all'uno e all'altro dei due commentari, ma non si combina propriamente, nè con quello, nè con questo. Col commento Paolino esso conviene in ispecie per i capitoli 38 e 39 (4). Si consideri infatti il lungo tratto "In ecclesia autem die dominica — quam multi legant qui non edificant" (cap. 38). Il principio del commento al cap. 39 ha molto del Paolino (5), e per il non breve tratto "Nascentia uero leguminum — ita etiam de pulmentis intelligitur", i due commenti corrono parallelamente. Del commento Paolino resta poco meno che nulla nella nostra esposizione dei capitoli 45-46 (6).

Fol. 1 recto, col. a.

| ut autem fratres non legant aut cantent per ordinem hæc ratio tali modo deb& ordinari. Uidelic& eligendi sunt tres. uel quattuor fratres. seu plures. si tales reperiri possunt. qui ad edificationem audientium bene & expedite ualeant. & ipsi postea ordine suo legant. Simili quoque modo de cantoribus fiat. ut hii cantent qui possint edificare audientes. In ecclesia autem die dominico prius deb& legere ille infans qui peius sapit. deinde qui melius. postmodum gradatim crescendo in melius. in ultimo abbas. Forte dicit aliquis. quare abbas non deb& legere prius. ut sit secundum ordinem lectio? In ecclesia autem isto (7) ordinem deb& esse lectorum. Crescere enim deb& lectio. & non minuere. ut qui audit legere melius intelligat. si melius ac melius audierit legere. Nam nulla edificatio erit si prius legerit ille qui bene potest legere. & postea qui peius. Nam iste est ordo legendi in ecclesia. Primus (sic) debent legere ^{or} III infantes. Deinde ^{or} III presbyteri (8). Deinde tres diaconi. postea abbas. Si autem non sunt tanti lectores. ut unus legat solummodo per lectionem. debent legere sex. aut quattuor. aut duo solummodo qui audientes possint edificare. Quia melius est ut unus legat tres. uel quattuor. aut quinque aut sex qui edificat. quam

(1) *Biblioth. Casinensis*, IV, Spicilegium, p. 9 sgg.

(2) Mss. latini, 11788 e 13800.

(3) *Patrol. latina*, vol. LXVI. L'Omout mi trascrisse il principio del § 39 dove il testo di Hildemarus è quasi identico al Paolino.

(4) Ed. cit., pag. 126, col. b al fine, — sino a p. 127, col. a al principio.

(5) Ed. cit., p. 127, col. b.

(6) Recentemente il p. A. M. CAPLET, *Bernardi I abb. Casinensis in Regulam S. Benedicti expositio*, Romæ, 1894, pubblicò un commento alla Regola, dovuto ad un celebre abate; ma esso non fa per noi, chè appartiene al sec. XIII.

(7) Ms. isto isto.

(8) Ms. p̄rbi.

multi legant qui non edificant (1). Hoc autem omnino, a lectore obseruandum est. ut in medio solummodo totius dictionis sensu uox ipsius paulo eminentius eleuetur. & ante eleuationem. per singula sub distinctionis puncta grauetur. atque post predictam eleuationem per singula puncta circumflectatur. In interrogationibus uero atque percuntationibus uox legentis necesse est accuatur. sed paulo uehementius quam in accuto accentu. Hęc nota est interrogandi? Hęc percuntandi? Hęc negan[*col. b*]di. Inter percuntationem autem. & i[n]terro]gationem. Hoc ueteres augustin[] inter esse dixerunt (2). Quod ad percuntatio[nem] multa responderi possunt. Ad in[terroga]tionem autem. aut non. aut &iam. U[] percuntando legimus. Quis accusab[it]uersus electos dei? Illudque quod [] sono interrogantis enunciat. Deus [] edificat? Ut tacite respondeatur. [] Itemque percuntando. Quis est qui con[] Interrogando quod sequitur. Christus iesus. & [] Usque qui &iam interpellat pro nobis? Ut [] respon]deatur. non. Negando autem legimus[in]iob. Numquid dominus supplantat iudi[ce]m]aut omnipotens subuertit quod iustum est [] ac si dicer&. Dominus non supplantat [] quia iustus iudex est. & omnipotens non sub[uer]tit quod iustum est. quia rectus est & iustit[ia] re]git. non subuertit.

De mensura cybor[um].

XXXVIII. " Sufficere credimus ad refecti[onem] cotidianam. tam sexte quam " n[one] omnibus mensibus. cocta duo pulmenta[ria] propter diuersorum infirmitates. " V[t forte] qui ex uno non potuerit edere. ex[alio] re]ficiatur. Ergo duo cocta " pulme[n]taria] fratribus omnibus sufficiant. & si fue[rit] unde poma aut nascentia legum[inum] addatur & tertium (3). In quibusdam re[gulis] inuenitur mensis. sed melius est mensibus [quia a]iugitate temporum dictum intellega[s]. Ac si aliis rebus dicer&. Omni tem[pore] estatis seu hiemis. sufficere [] aut cotidianam refec-tionem tam se[xtę] quam]nonę duo cocta pulmentaria. [refectio] autem cotidiana intellegitur ita. [ut sicut] diebus priuatis. ita &iam in sollemp[nibus] reficiatur. idest ut duo pulmentari[a] debeant esse in sollempnibus sicut in [diebus].

Verso.

Col. a. [priua]tis propter illud quod patres nostri in di[ebus] priuatis manducabant ad nonam. [in s]ollempnibus ad sextam. & ita tantum [man]ducabant inter sextam & seram. ut non plus [in] diebus priuatis manducarent ad [nonam]. Quia solummodo illum cybum quem ad no[nam] m]anducabant. ipsum manducabant [ad sex]tam. & seram. Sed meliores aliquan[tulum] siue tria pulmentaria cocta. nam nu[meru]m augebant. In eo quod dicit ad refec[tionem] cotidianam. datur intelligi. ut ad re[fectio]nem sollempnium dierum aliquid plus et me[lius] debeat. Pulmentaria uero multis mo[dis] dicu[n]tur. Sed hoc loco non aliunde pro certo dicitur [sic]ut de piscibus. aut de leguminibus. seu [de he]rbis. uel farina. De piscibus quidem habemus [testi]monium in euangelio. domino dicente ad discipul]os suos post resurrectionem qui

(1) *Sul margine interno, fra le due colonne Nota in nesso.*

(2) *Ms. dixit.*

(3) *Sul margine, in monogramma: Nota.*

dum pisca[rent] apparuit illis. & interrogauit eos [qui]d pulmentari haberent. & cum ue[neru]nt ad terram. uiderunt (1) prunam & panem super [prunam] & piscem. Dicitur quoque pulmentum de legu[minibus] sicuti habes in libro geneseos ubi [legitur] coxit iacob pulmentum. quod fuit de len[tibus] factum. Dicitur &iam pulmentum quod fit [ex hole]ribus uel farina. sicuti habes in libro da[nieli]s prophete. quia coxit pulmentum ab acuc[]rium panes in alueolo ut ferr[] in cā[]essoribus quod nichil aliud fuit nisi [co]ctum ex holeribus. Tradunt namque ma[iores] quia quicquid pani adicitur ut melius []latur pulmentum dicitur. Pulmentum autem. ut [isido]rus ait uocatur a pulte. Sine &tiam sola []ue quod (2) aliud alicuius permixtionis. [] pulmentum non incongrue dicitur. Nam qualis [cibus] monachorum debeat. manifestatur []o libro institutionum. ubi sic legitur. [Sumen]dus est cybus non tantum qui concupiscentie [ferve]ntes aestus temper& minusque succen[*col. b*]dat. uerum &iam qui ad parandum (3) sit facilis. & quem ad emendum oportunior est milioris pretii compendium prest&. quique sit conuersationi fratrum. usuique communis. Redditur plane causa quare duo pulmentaria cocta dixerit. cum subiunxit. Propter diuersorum infirmitates ut forte qui ex uno non poterit edere. reficiatur ex alio. Per hoc quippe datur intellegi. ut qui ex ambobus potest edere. tam temperate ex ipsis edat. ac si nisi ex uno eder&. quatinus in ipsis semper non edacitas sed sobri&as regn&. Nascentia uero leguminum intelleguntur germinantia. Quia mos est illius terr&. uel aliarum prouinciarum mittere legumina in aquam & cum germinata fuerint, tunc ea manducant. Hoc autem notandum est. quia in diebus priuatis si non fuerit calor aut maximus labor duo debent esse ad sextam pulmentaria cocta. & unum crudum. & ad seram tertium coctum. si cenaturi sunt. ad estimationem panis. idest quia sic ipse dicit duas partes libre panis deb& monachus manducare ad sextam. & tertiam ad seram. ita &iam de pulmentis intelligitur. Hoc notandum. quia poma. aut ad sextam. uel ad seram debent dari ad cenam " SQ (4) Panis libra una pro " pensa sufficiat in die. sine una sit refectio. sine prandii & cene. Quod si cenaturi " sunt. de eadem libra tertia pars a cellarario reseruetur. reddenda cenaturis. Quod " si labor forte factus fuerit maior. in arbitrio & potestate abbatis erit si expediat " aliquid augere. Remota pr& (5) omnibus crapula ut numquam subripiat monacho indigeries. Quia nichil sic contrarium est omni christiano quomodo crapula. Sicut ait " dominus noster. Uidete ne grauentur corda uestra in crapula. Pueris uero minori " aetate non eadem seruatur quantitas. Sed minor quam maioribus. seruata in omnibus paritate. Carnium uero quadrupedum omnino ab omnibus abstineatur comestio pr&ter (6) omnino debiles & egrotos „. In diebus uero sollempnibus uel quando.

Fol. 2 *recto*, col. a.

Si correctus fuerit liber & postquam legerit ante magistrum (7). & tunc ipse

(1) *Ms.* uidet.

(2) *Ms.* *q. d.*

(3) *Correz. antica* da parendum.

(4) *Cioè*: Sequitur.

(5) *Ms.* p.

(6) *Ms.* pter.

(7) *Ms.* anmagistrum, colla sillaba te aggiunta dopo an da altra antica mano.

lector male legerit. perfecta lectione pro hoc uadat in loco constituto ante altare. et ibi petat ueniam. Si autem per consuetudinem male legerit. & non emendauerit. corripitur pro hoc in capitulo. Si autem qui psalmum. responsorium. aut antiphonam pronunciat, ita fallit ut chorum perturb&. ipse pariter & chorus genua flectat. Si uero se & non chorum turbauerit. tantum ipse flectat genua solus. Quod autem dicit maiori uindictae subiaceat. sic est intellegendum ut obiurgetur in capitulo coram omnibus & si se postea non emendauerit. excommunicetur simpliciter. & si adhuc perseuerauerit. ducatur per reliquos gradus usque ad expulsionem. Notandum autem quod dicit. Infantes pro tali culpa uapulent. non dicit si fefellerint. sed si non satis fecerint non sunt ducendi per alios gradus. nisi tantum ut moderate flagellentur. ne fiat negligens. Et cum pro aliqua culpa flagellandi sunt nullomodo flagellentur in capitulo. sed in scolis ubi discunt tantummodo. Uerumtamen hoc ualde p̄cauendum (1) est. ut neque paruus neque magnus percuciatum umquam in ecclesia. quia hoc ualde contradicit regula. ubi dicit. Oratorium hoc sit quod dicitur. nec ibi quisquam aliud geratur. nisi cum summa reuerentia creatori nostro famuletur. Infantes enim in hoc loco. intelliguntur illi qui in custodia sunt generali. Deb& enim abbas talem fratrem constituere qui sedeat iuxta lectorem. sicut diximus. ut eum possit emendare. atque corrigere. quando fefellerit. siue ipse intelligere possit quando ei silenter corrigit. quia nullo modo permittit regula inibi cuiquam loqui. sed propter (sic) uitium lectoris. atque ipsius s̄ quod legitur. concessum est. ut lectio lecto[r]is emendetur. De his qui in aliquibus deliquerit. uel fregerit [col. b] xLvi. “ Si quis dum “ in labore quouis [in equina.] in cellario. in ministerio. in p[istrino.] in horto. in “ arte aliqua dum laborat [uel] in quocumque loco aliquid deliquerit [aut] fregerit quip- “ piam. aut perdidit. uel a[li]quid excesserit. ubi & ubi & non inuenien[s] continuo “ ante abbatem. uel congregation[em] ipse ultro satisfecerit. & prodiderit delictum “ suum. dum per aliud cognitum fuer[it] maiori subiaceat emendationi. Si ani[ma] uero “ peccati causa fuerit latens. [tantum] abbati. aut spiritualibus senioribus pa[tefa- “ ciant] qui sciant curare sua & aliena u[ulnera] non detegere et publicare „ B[] dixerat de satisfactione tam g[rauium]quam leuium culparum. & satisf[actio] fallentium in oratorio. Dicit non [satis]factione illorum qui in aliquibus rebus [] ut quod deerat sibi unum quodque ca[] suppler& uicinitate coniunctum [] sensus ibi iunguntur. iungere [] ordine. “ Deliquerit, idest per incu[riam]uerit. & attin& ad illum dampn[um] [] aliquid sic uersatur. „ ut recolligi [] “ Fregerit. adrumperere. “ Excess[erit] pertin&. ad sonitum facere quand[o silen]tium debent custodire. uelut in refe[ctorio]. cum cuppa. uel cultellum. [uel co]cliare in terram ceciderint. uel s[parserit] aliquid uini. uel aliquid aliud sic [fecerit] ut sonitum cunctis audientibus []. Excedere enim est modum transi[re], et si] modum quis transit. tunc excedit [] enim est moetas siuee modos tra[n]sire] & iam excedere. ad uerba att[] alicui. uerbum durum dicit. Uel [] iniunctum offitium aliquod super fa[mulos &] super fratres. & pro increpatione pl[] illis quam oportuit. uel in ration[] [verso, col. a] [] aliquam Seu forte//// dixisti alicui homini & iam [] subiecto uerbum durum. debes pro huiusmodi excessibus abbati soli confite[re] secrete. uel congregationi. Similiter [si] forte cum incidis

(1) Ms. p̄cauendum.

panem. & incideris [m]elotam. aut aliquod uestimentum. tunc abbati soli debes confiteri. & deb& inquiri si pro ioco sit deb& in caput secundum regulam iudicare. & si non. deb& ei dimittere. [Quod a]utem dicit. non detegere. aut publicare. [dete]gere. attin&. ad disco operire [] peccatum latens. Publicare autem [ad]inet] ad palanter. siue ad manifestatio[nem pecc]ati. quod est occultans. " Quod autem dicit []ns continuo. ita intelligendum. [] statim deserat illam ob&edientiam. [] et nunciare. & tunc nunci&. De [] abb. propter maliuolos et inuidos []ere tempus quando qui excesserit [] uel fregerit. pro suo excessu ueniam [petat] Uerbi gratia. Si hodie excesserit [crastin]o die ueniam petat. Ideo diximus [in]uidos. & maliuolos. quia sunt multi [ini]qui atque accusatores qui cum uiderit [] aut excessum factum. antecedit []t abbati. quatinus ille qui exces[serit] [ri] uindictae subiaceat. sicut regu[la] dicit]. per alium cognitum fuerit. ma[iori] subia]ceat emendationi. Ac per hoc si [] te tempus petend& ueni& hoc est []itulum alterius diei nunciaue[runt] []e qui excessit non teneatur adhuc []s in eo quod non manifestauit delictum, s]i uero in statuto tempore ueniam [non petat] & postea alter nunciauerit [abbati,] tunc ille qui neglexit ueniam petere [debeat su]biacere maiori emendationi [col. b] sicut regula dicit. Ut si uerbigratia. debuit antea ad unum offitium ueniam petere. postea petat ad duo. similiter si per duo penitere debuit antea. postea peniteat per quattuor. Si autem parua res fuerit ueluti est coeliare olei. uel fialam uini. deb& abbati solummodo nunciare & ueniam petere. Si autem maius dampnum est quia non potest sine iuditio dimitti. tunc deb& ante congregatione uel abbati ueniam petere. & secundum culpam & intentionem peccantis. ita deb& extendere uel minuere iuditium eo quod res monasterii sicut regula dicit sancta est. & nimis diligenter deb& tractari. Unde legitur in libro. IIII.^{to} institut& patrum. qualiter monachus pro tribus granis lenticulis penitentia subiectus fuit. Qu& ebdomadario festinanti, Dum eam preparat. coctioni. inter manus cum aqua qua diluebatur elapsa sunt. Quod si uero tam paruum fuerit dampnum. deb& ei iniungi cantare duos uel tres. aut quattuor psalmos. Sciendum est. quod dicit excesserit. potest &iam intelligi obliuio alicuius rei que oblita est. In hac obliuione discretio necessaria est. quia non nominis res equalis est. uerbi gratia. Si magna & sancta res est. & in rustico loco oblita est. tunc deb& ueniam petere. non tantum quia obliuioni tradidit. set (1) &iam quod in rustico loco eam posuit. Si autem in refectorio excedit hoc est si coeliare cadit. aut cultellum. aut cuppa. & faciunt sonum. tunc deb& surgere & flectare (2) ueniam. Abbas autem si paruus sonus factus est. deb& illi innuere. ut non petat ueniam. Infantes uero uel &tiam qui sub custodia sunt. si sonum in refectorio fecerint. aut rumpunt uel perdunt aliquid. ueniam debent petere ante abbatem sicuti maiores. Nam quod se //r. si uero anim& peccati causa laten[ter] fuerit de hoc tantum. excessu quod ad ipsum [s]olum. |

(1) *Ms. esprime set con la s seguita dalla nota tironiana esprime et.*

(2) *Ms. flectare, colla a mutata in æ; ma poi con un punto sovrapposto si annullò la e.*

VI.

Frammento di un libro " de computo ".

Di tutt'altra natura, ma pure importante è un altro frammento, che fu staccato il 10 marzo 1894 da un registro contenente la nota dei contribuenti al monastero della Nevalesa, al quale serviva di copertura. Il registro fu scritto negli ultimi anni del secolo XVI.

È un foglio doppio (ossia 4 pagine), nel quale il testo è distribuito sopra due colonne per pagina. Il carattere, minuscolo corrente, chiaro, quantunque non molto regolare od elegante, è alquanto serrato. Le iniziali maggiori sono in rosso, e le altre sono in nero, ma illuminate in rosso. Sono di formale rustica, con mescolanza di lettere onciali. Alla fine della colonna *b* del f. 2r c'è una didascalia, in rosso, i cui caratteri sono per la maggior parte onciali, tranne la V, e alcune lettere minuscole ingrandite, cioè *a*, *p*, *st*.

Di abbreviazioni notevoli poche ne trovai. Avverto: *qd* (= quod), *-b*; , *-b* (= -bus), *-q*. (= que). La forma verbale *est* abbreviasi nei due modi: *ē* , *÷*. Noto il nesso *s-t*. La *r* è leggermente prolungata inferiormente; da ciò peraltro non si può concludere alcun che di certo sulla data del ms., dacchè una tal forma si continua alquanto, sebbene con poca frequenza, lungo il sec. XI. L'ultima asta a destra, sia della *m* sia della *n* è sentitamente ripiegata a destra, con distacco preciso dalla scrittura carolina arcaica. Le parti rotondeggianti nelle lettere *b*, *p*, ecc. non sono molto spiccate. Manca la *a* aperta. La sillaba *et* non compendiasi che in *&*. Esaminando singolarmente le lettere, non vi troviamo molto patente l'influsso del corsivo, ma il complesso della scrittura, e lo avvicinarsi delle lettere l'una all'altra, dà al nostro frammento un vero colorito arcaico. Gli ingrossamenti a cuneo nelle aste delle lettere *b*, *d*, ecc. mancano. Il complesso di questi dati mi consiglia a supporre che il codice sia probabilmente del secolo XI in.

Sull'intero fol. 1r e v, e su quasi tutto il fol. 2r (col. *a* e parte della col. *b*), leggesi un trattato *de computo*, che non riuscii a identificare. Ha qualche rassomiglianza con uno di anonimo, che viene attribuito al IX secolo (1). Ne riferisco per saggio il tratto, col quale il nostro frammento si inizia.

Fol. 1r, col. *a*.

" [Si] quis uero scire cupit cyclus lune sumat annos ab origine mundi ex quibus XIII subtractis ceteros diuidat per XIII. & quot remanserint ipse est cyclus. Si autem nihil remanserint (*sic*) XIII est.

[S]i uis uero scire quotus sit cyclus lune, sume annos ab origine mundi. adde cum ipsis regulares V hos partire per XIII part[em, quod rem]an& ipse est cyclus, at si nihil remanserit XIII erit.

(1) Migne, CXXIX, 1363 sgg. Veggansi in forma condensata, le medesime teoriche svolte nel *Computus Paschalis* di Cassiodoro, ivi, LXIX, 1249-50.

Si uis scire quotus sit ciclus decemnouenalis, sume annos ab initio mundi, adde cum [ipsi]s regulares UIII, hos partire per [XUIII] partem, quot reman& ipse est cyclus. Quod si nihil remanserit, decemnouenalis erit.

Si uis scire quotus annus est ab incarnatione domini nostri iesu christi ordines indictionum [sume] replica quindecies, adde & regulares XII. & indictionem eiusdem anni in quo computare uolueris, hoc tantum esto sollicitus, ut succedentibus annis semper cum ad XV indictionem ueneris ad indictionum ordines unum addere ne obliuiscaris.

Ad complendum bissextum in uno mense uiginti momenta indu [col. b] pl.....
...in anno sex [h]ore in quattuor annis dies et nox acrescunt et bissexus dicitur quia bis sex[tus] kalendas martii hab& „.

Fol. 2 r, col. b, verso la fine: “ DE LAVDE COPOTI AVGVSTIN². DIC. Quattor (1) sunt necessaria in ecclesia dei. Cantus diuinus in quo narratur et prae-dicatur (2) uita futura. Hystoria in qua gesta rerum narratur (*sic*). Numerus in quo facta futurorum et sollempnitates diuine dinumerantur. Grammatica in qua scientia [fol. 2 v, col. a] uerborum intelligitur. Iste sunt quattuor diuisiones scripturae. quasi quattuor fundamenta. || Item ysidorus in laude compoti dicit. Ratio numerorum con-tempnenda non est — „.

Finalmente alla col. b comincia un discorso sull'atomo, che spetta a S. Isidoro di Siviglia (3). Comincia: “ Athomos (4) philosophi uocantur (5) quasdam — „. Tron-casi alla fine della colonna, colle parole: “ — Uerbi gratia annum diuidis in tem-poribus „.

* Varianti più notevoli in confronto all'edizione del MIGNE. Il nostro codice ha: uocantur, *corr. coll'aggiunta della sillaba* ueru (M uocant), mensuram (M τμήν), & athomi (M & ἄτομον), hii (M Hi), inanem (M inane), aërem inquit&is (M irrequietis). uolitari (M uolitare), illuc que (M illuc), tenuissimus puluis (M tenuissimi pulveres), infusus (M infusi), uidetur (M uidentur), Ex his (M Ex iis), aut in numero (M aut in numero aut in litteras), ipsas partes (M et partes ipsas), Uerbi gratia annum (M annum uerbi gratia), in temporibus (M in menses).

VII.

Libri di Cronache.

Nella quarta Memoria sulla Biblioteca Novaliciense avrò occasione di parlare diffusamente di un volumetto contenente (6) gli inventari compilati da Pietro de

(1) La Q in rosso, è di forma rustica.

(2) Ms.: p̄dicatur.

(3) *Etymol.*, lib. XIII, cap. 2 (MIGNE, LXXXII, 472-3).

(4) La a, onciale, è in rosso.

(5) Una mano posteriore, ma pure antica, sovrappose *ueru*, quasi per ridurre la parola a: uoca-uerunt.

(6) *Abb. della Novalesa*, b. LXV, Arch. di Stato di Torino.

Allavardo *vti procurator et negotiorum gestor* di Andrea da Provana, che fu priore della Novalesa, negli anni 1502 e 1512. In esso figurano molti documenti, ma dei volumi della biblioteca per ordinario non si tiene memoria. Non si dava importanza ai libri, poichè non pareva costituissero un valore, e non servivano ad assicurare i diritti del monastero. Fa eccezione peraltro una cronaca papale e imperiale, che dovea essere una compilazione sul tipo di quelle posteriori di Ricobaldo da Ferrara e di Martino Polono; quel volume, per quanto pare, era chiuso insieme coi documenti. L'anzidetta cronaca viene così descritta dall'inventario del 1502: " *Catalogus Romanorum pontificum et Imperatorum, in quo notabilia gesta eorumdem ac dies, menses et anni succincte continentur, quorum pontifices sunt numero 162 a beato Petro citra usque ad Gregorium nonum inclusive, Et imperatores regnantes ab incarnatione Christi anno primo citra numero 100, videlicet ab Octaviano semper Augusto usque ad Federicum etiam imperatorem regnantem anno predictae incarnationis Christi 1220* ". L'inventario del 1512 nulla aggiunge, anzi è più laconico.

Quel volumetto è rilegato con una pergamena, sulla quale una mano del sec. XV trascrisse un documento del 1377. Sull'ultima faccia esterna di detta pergamena leggonsi, scritte da una mano del sec. XV cadente (?), pochissime note storiche, che qui riproduco, avvertendo ch'esse hanno stretta relazione col *Chron. parvum Ripaltae* (1).

" Anno domini Millesimo iij^o xlvij Fredericus imperator dedit Ripolas comitti Sabaudie.

" Anno domini m^o.ccc x^o dominus Henricus de Lucembor rex seu imperator Romanorum intrauit in Italiam, transeundo per montem Cenisium desuper Secusiam et de anno domini m^o ccc xiiij ipse imperator mortuus est de mense Augusti ..

VIII.

Libri sacri.

Fra i libri sacri dell'Abbazia doveva certamente tenere uno dei posti più splendidi il testo degli Evangelii scritto dal monaco Atteperto, per comando dell'abate Frodoino, verso il principiare del secolo IX. Il cronista (2) ne trascrisse alcuni dei versi, che Atteperto aveva scritto in testa al volume. Quel codice che era stato salvato dai Saraceni, possiamo figurarcelo in bella e grande e nitida calligrafia, siccome si usava scrivere libri di tal fatta in quei tempi, in cui d'ogni parte si diffondeva la cultura, di cui era focolare la scuola calligrafica di Tours. Atteperto era senza dubbio un amanuense dalla mano sicura ed elegante, se a lui fu affidato un sì dif-

(1) MURATORI, *R. I. S.*, XVII, 1321-2. Uno studio ms. del De Levis per l'edizione critica della *Chronica parva Ripaltae* può vedersi nell'Archivio dell'Economato di Torino, *Abazia di Ripalta*, busta XXV. Nella biblioteca dell'Accademia delle Scienze conservasi una pergamena del sec. XV in., gentilmente mostratami dal prof. E. Ferrero, la quale reca alcune note storiche, che stanno in vicinissima relazione colla suddetta Cronaca.

(2) Lib. III. c. 19 (ed. Bethmann, *MGH.*, Script., VII, 113).

ficile incarico; e ben possiamo credere che molti altri codici egli abbia scritto. Verso la metà del secolo XI l'abate Oddone, secondo che impariamo dal cronista (1), vendette "texta aevangeliorum"; evidentemente qui si tratta di Evangelario diverso da quello di Atteperto, il quale fu veduto in monastero dal cronista.

Con certezza non possiamo determinare se questi volumi, al tempo del cronista, si trovassero alla Novalesa od a Breme. Fino a prova contraria, possiamo credere ch'essi avessero fatto ritorno al *caput prius* dell'abbazia, assieme colle reliquie di S. Eldrado, e con quello che di più antico e prezioso erasi conservato dell'antico monastero.

Nessuna bibbia, o frammento di essa, ho potuto trovare. Più fortunato fui in riguardo ai libri liturgici.

Un volume liturgico completo e veramente notevole conservasi attualmente presso la prevostura della Novalesa, e mi fu cortesemente indicato dall'attuale prevosto, il quale si prestò come meglio egli potè, perchè io avessi tutto l'agio di esaminare quel libro, veramente importante anche come documento paleografico. Trattasi di un grosso messale, pergameneo, di fogli 280, non compresi due fogli di guardia al principio, e pur senza contare il foglio di pergamena che al principio e al fine del volume sta incollato sulle parmole lignee. La legatura in legno è antica, ma non del tempo; le parmole erano originariamente coperte da marocchino rosso, con ornati ad impressione, il cui motivo è la rosa chiusa in cerchiello; ma del marocchino non rimangono adesso che scarsi brandelli. Pare che questa legatura sia da attribuirsi al sec. XV (2).

Sul principio, la faccia scoperta del foglio incollato sulla parmola e i due fogli di guardia sono coperti da orazioni di varie mani, e caratteri, dal secolo XII al XIV incirca. Il messale è di bellissima scrittura, con ornati eleganti, quantunque non siano eseguiti con estrema diligenza. Il testo è in grosso minuscolo quadrato, di forma abbastanza avanzata, e perciò fino dal primo sguardo apparisce come appartenente alla metà incirca del secolo XII; non lo farei risalire alla fine del secolo precedente. La sillaba "et", dov'è abbreviata, viene espressa col nesso corsivo &. Tuttavia non manca in modo assoluto anche il segno 7 (f. 271 r). Nelle parti musicate, che sono molto numerose, si impiegò un minuscolo di minore grandezza. Le rubriche e le prime linee di alcuni tratti variano di carattere; per ordinario sono in maiuscolo prossimo al capitale con mescolanza di onciale; ma in qualche caso il carattere onciale ha la prevalenza. Le iniziali nell'interno del testo, sono di piccola grandezza, e in nero, con illuminazione rossa. Le iniziali dei capoversi sono di maggiore dimensione, e, tranne pochi casi, tutte a colori. A tali iniziali maggiori corrispondono rare iniziali interne al testo. Al principio dai tratti più rilevanti vengono adoperate iniziali di forma assai grande, ornatissime, a colori rosso, giallo, verde e bianco (3), ed eseguite con vivace fantasia, quantunque (come si è accennato) non

(1) App. 10.

(2) Questo è l'autorevolissimo giudizio datone dal cav. Francesco Carta, prefetto della Biblioteca Nazionale di Torino, al quale mostrai il codice, ch'ebbi in prestito dalla somma cortesia del prevosto della Novalesa.

(3) Il colore azzurro che con qualche frequenza vi si incontra proviene dalla mano inesperta

A A a a a

B c c c

e F F h G

I J m P Q

Q q

R s a V

con tutta la precisione e la correttezza desiderabili. Nel maggior numero dei casi queste iniziali massime sono ad intreccio: è un nastro che si annoda nelle forme le più svariate. Ma in alcuni casi si trae invece profitto da animali più o meno fantastici. Pubblicando i miei appunti presi dal codice già Novaliciense, ed ora della biblioteca reale di Berlino, riprodussi una D come prova di penna disegnata al fine del codice. Anche quella D è formata di animali e trova riscontro con due D del presente ms. (foll. 38 *v* e 189), delle quali una viene riprodotta nella Tavola.

Il maiuscolo viene adoperato anche in altri casi, e specialmente nelle didascalie, e nelle prime parole che fanno seguito ad una iniziale di massima grandezza. L'amanuense, pratico del capitale, del rustico e dell'onerale, seppe far uso, con molta arte, di queste diverse forme di lettere, e variò l'illuminazione, l'intreccio delle lettere, ecc., per accrescere l'eleganza dell'insieme. Inserisco qui le riproduzioni di alcune iniziali di mezzana grandezza, che sono ordinariamente in rosso, alterate da posticcie illuminazioni gialle e verdi. Trascelsi quelle forme che mi parevano più caratteristiche, e anche più artistiche: e posi l'una accanto l'altra varie forme di una stessa lettera, perchè il lettore si facesse un concetto dell'abilità dell'amanuense.

La bellissima D onciale è presa dalla faccia *recto* del f. 278, e con essa ha principio ("Deus qui nos beati saturnini martiris — „, sotto la rubrica: "Saturnini martyris ..) la sezione delle solennità dei santi. Questa parte del Messale è preceduta dalla relativa didascalia scritta sulla faccia *verso* del f. 277, la quale è in rosso, in maiuscole capitali, mescolate con qualche onciale: IN NOMINE DOMINI INCIPIVNT MISSE IN SOLLEMPNITATIBVS SCORVM AB ADVENTV DOMINI VSQVE IN OCTABAS PASCHÆ. Noto: la ultima *i* di *Domini* ha un ingrossamento mediano, quale è ovvio p. e. nelle iscrizioni dei sec. XIII e XIV, ma pur s'incontra anche in scritture antichissime; la *p* di *sollempnitatibus*, prima dimenticata, fu aggiunta interlineamente, e le due *l* della medesima parola hanno assai prolungato inferiormente l'apice della linea orizzontale, com'era dell'uso arcaico; *or* di *sanctorum*, in nesso. Dacchè l'opportunità si offriva, non era male, penso, il mettere in rilievo questi interessanti fatti paleografici.

Nei facsimili che comunico in fototipia, e che io devo alla singolare perizia del cav. Luigi Cantù, il lettore troverà una M onciale, cogli apici delle aste laterali disposti orizzontalmente così da farci presentire di lontano il gotico. Le virgolette sopra alcune *i* minuscole, che pure appariscono in quella tavola, sono aggiunte assai posteriormente alla scrittura originaria.

Godo che qui, avendo ricordato il nome del cav. Cantù, mi si offra l'occasione di ringraziarlo non solo della esecuzione delle fotografie, ma ancora di quelle spiegazioni, che egli, versatissimo in cose d'arte, mi favorì, riguardo alle descritte illuminature delle maiuscole, facendomi osservare come si possa distinguere ciò che appartiene al primo artista, da quanto devesi attribuire al contraffattore.

Il complesso degli esordi di alcuni tratti, che si iniziano con una maiuscola di massima grandezza, e si continuano per tutta la linea con caratteri capitali più o

di qualche guastamestieri relativamente moderno. Il cav. L. Cantù nell'eseguire le riproduzioni fotografiche, che si annettono a questo studio, ebbe occasione di constatare con quanta poca abilità lavorasse colui che si arrogò di ritoccare l'opera dell'antico e valente amanuense.

meno ornati, in nero, senza essere un lavoro raro, è tuttavia un'opera squisita. L'amanuense trasse partito da tutto; nelle maiuscole che fanno seguito ad una maiuscola di massima grandezza, legò una lettera all'altra, formò nessi, incluse una o più lettere in altra lettera. Fra i luoghi, sotto di tale rispetto, degni di maggior considerazione, rilevo il foglio 191 *recto* (tavola, fig. 2). Quivi abbiamo una grandissima P iniziale, costituita da tenie bianche intrecciantisi fantasticamente in nodi estremamente complessi. Nell'interno della pancia della P lo sfondo è in parte rosso e in parte giallo; mentre lo sfondo esterno è verde. Alla P segue sulla stessa linea: VER NATVS EST. La E e la R di *puer* sono legate. In *natus* la *s* attorciliassi alla seconda asta della V. La voce *est* è costituita da una E rotonda, onciale, entro alla quale si trovano le due lettere S e T, l'una sopra l'altra. Queste lettere tutte di forma capitale, tranne la E, sono nere, e illuminate con tratti rossi e gialli. Il prolungamento inferiore della iniziale P va sino ad intrecciarsi con una C, egualmente di forme grandissime, e formata dai fantastici nodi di una tenia bianca; anche qui il fondo interno è in parte giallo e in parte rosso, mentre verde è il fondo esterno. Ma queste due grandi iniziali, che riproduco in fototipia, non sono per altro prive di ritocchi di tarda età. Il fondo verde, contornato da una linea rossa, va certo attribuito ad un tardo contraffattore, che andava in cerca di buoni effetti, a mezzo di tinte calde. Quello sciagurato sciupò malamente un buon numero di iniziali, maggiori e minori. Soltanto coll'esame attento del disegno e considerando la specie di tinta adoperata, si può distinguere, almeno in parte, l'antico dal nuovo. Dovunque, quello era più semplice e sobrio di tratti e di colori. Sicchè le tinte sfacciate adoperate dal contraffattore contrastano con le antiche, più semplici ad un tempo e più corrette. Anche le illuminature hanno spesso eguale origine. Forse l'antico amanuense si servì soltanto di colori giallo e rosso: infatti il verde e l'azzurro spesso sono stati dati con vera trascuranza. Segue alla C, sulla stessa linea naturalmente: " OCEDE QS OMPS .. Cioè: " Co[n]cede quesumus omnipotens .. L'amanuense dimenticò la N di *Concede* e la sostituì interlinearmente in rosso. La E di *concede* è inclusa nella D, e la Q di *quesumus* comprende la S. La O di *omnipotens* è attraversata dalla prima asta della M, la cui ultima asta si confonde con quella della P; il segno di abbreviazione taglia la P e la S. Queste lettere sono in capitale, tranne la E onciale: sono in nero illuminate in rosso, giallo, verde.

Le rubriche sono in rosso.

Più volte le maiuscole di media grandezza hanno certe illuminazioni a scacchi, che incontreremo nel frammento di Corale del secolo XV, trovato nell'Archivio di Stato di Torino. Così una E onciale è illuminata con due scacchi gialli, interni, l'uno sopra, l'altro sotto alla linea trasversale. Ma non è facile, a tale riguardo, distinguere fra l'opera del tardo falsario, per fermo inetto miniatore, e quella del primo amanuense, che sempre è sobrio nell'uso dei colori, esperto nel misurare gli effetti dell'opera propria, schivo dei lavori ad effetto, ma per contro esperto assai e franco nel disegno. Le illuminature a giallo e nero appaiono brutto lavoro di tarda epoca. Esse sono della natura seguente. In una N, p. e., un triangolo formato dalla trasversale con una delle rette è dipinto in rosso, e l'altro in giallo.

Le iniziali a tenia intrecciata, e l'uso di scrivere in capitale le lettere che fanno seguito a siffatte iniziali di massima grandezza, trovano riscontro quasi a dire perfetto e pieno con alcuni mss. Cassinesi attribuiti al IX secolo, e de' quali abbiamo

in pubblico alcuni ottimi saggi di riproduzione cromolitografica (1). La rassomiglianza si spinge sino al modo di illuminare le lettere capitali, le quali, come nel nostro codice, sono in nero. Ma non per questo posso far risalire il nostro codice sino al IX secolo, giacchè i dati che abbiamo desunti particolarmente dal minuscolo, ma che pur riappariscono nei due maiuscoli minori, parlano troppo chiaro, perchè si possa far risalire il codice a tanta antichità. Forse alla Novalesa le vecchie tradizioni benedettine si conservarono assai a lungo. Era quello un luogo così lontano dal consorzio degli uomini che una tradizione aveva modo di meglio perpetuarsi. Potrebbe tuttavia chiedere perchè l'uso antico si sia continuato solo per le iniziali di massima grandezza e non per gli altri caratteri.

Il codice presenta numerose correzioni ed aggiunte, fatte in vari tempi e da molte mani. Le più antiche non possono essere di molto posteriori al codice, e si possono attribuire alla metà incirca del sec. XII. Così p. e. la sostituzione di una rubrica al f. 203 v ha un aspetto di alta antichità, un'aggiunta al f. 264 r è in minuscolo regolarissimo, quale si usava verso il principio del sec. XII.

Non posso dimenticare che più volte nelle rubriche abbiamo la *et* rappresentata dal solito corrispondente segno tironiano (cfr. p. e. fol. 204 v, 205 v); anche questo è un indizio in favore dell'età, che mi sono studiato di attribuire al presente codice.

Nelle ultime parti del messale si commemorano due personaggi, cari al monastero Novaliciense, cioè S. Walerico e S. Eldrado (2). Questo basterebbe ad attribuire questo messale all'abbazia della Novalesa; ma ciò viene anche confermato da altri dati, che espongo in nota (3).

(1) *Paleografia artistica di Montecassino*, tav. X.

(2) Fol. 184 r (rubrica in rosso, IN in nesso) IN S WALERICI. Exaudi (la E iniziale è onciale, in rosso) quesumus domine preces nostras. quas in sancti vualerici confessoris tui sollempnitate deferimus. ut qui tibi digne meruit famulari. eius intercedentibus meritis. ab omnibus nos absolue peccatis. per. SCR (rosso).

Sancti (iniziale in rosso) tui vualerici quesumus domine annua sollempnitas pietati tue nos reddat acceptos. per hec pie placationis officia. & illum beata retributio committetur. & nobis gratie tue dona concedat per. AD COMPL (in rosso).

Beati (iniz. in rosso) vualerici confessoris tui domine intercessione placatus. presta quesumus. ut quod temporali celebrauimus actione. perpetua [f. 184 v] salutatione capiamus. per. (*segue la festa di S. Lucia*).

Fol. 217 r (in rosso, IN in nesso) IN S HELDRADI ABBATIS.

Deus (iniz. rossa, illuminata in giallo) qui nos beatissimi heldradi confessoris tui atque abbatis letificas commemo[f. 217 r]ratione sollempni. da nobis quesumus eius perfrui eterno consortio. cuius festiuo gratulamur offitio. per. SCR (rosso).

Adesto (iniz. in rosso, ill. in giallo) quesumus domine precibus nostris. adesto muneribus ut pro beati heldradi confessoris tui sollempnitate deuote offerimus. salutaria nobis esse sentiamus. per. AD CÖPL (rosso).

Salutaribus (iniz. rossa, ill. in giallo) repleti muneribus quesumus domine sancti confessoris tui heldradi continuum nobis non desit suffragium. ut cuius festo letamur. eius semper auxilio muniamur. per.

Da (iniz. rossa, ill. in g.) nobis quesumus omnipotens deus beati heldradi precibus consequi ueniam delictorum. qui miraculis attestantibus tecum uiuit in regione uiuorum. per. „

(3) Al f. 265 si leggono alcune orazioni per la *congregazione*. La prima di tali congregazioni, colla rubrica in rosso (PR in rosso) che dice: PRO abbate vel congregatione. | “ Defende quesumus beato petro apostolo tuo intercedente nostram ab omni aduersitate congregationem. ut tibi toto

Questo codice adunque fu scritto nel monastero, che si vantava di trovarsi sotto la protezione degli apostoli Pietro ed Andrea, e che aveva ragioni per venerare di culto speciale S. Walerico e S. Eldrado.

Ciò ammesso, il nostro Messale acquista una particolare importanza come monumento paleografico. Dacchè pur troppo nulla si è conservato dell'Evangelario di Atteperto, veduto anche dal cronista, dobbiamo andar lieti che almeno ci sia giunto un codice di lusso, scritto nel monastero, prima della sua decadenza. È per questo che abbondai nelle riproduzioni, sia di singole lettere, sia di brani del testo. La ristrettezza dello spazio mi consigliò nelle riproduzioni fotografiche ad adottare una misura ridotta; ma porto fiducia che ciò non impedirà al lettore di constatare l'eleganza relativa della scrittura. I colori mancano, ma voglio sperare che neppur questo sia un guaio sì grave da rendere inutili i facsimili che accompagnano queste mie linee.

Il presente Messale dimostra che le belle antiche tradizioni paleografiche, fra il sec. XI ed il XII non erano ancora sparite nell'abbazia.

Il nostro manoscritto è reso più prezioso dal costume monastico di cantare frequenti versicoli nella celebrazione della messa. Abbiamo pertanto una vera abbondanza di tratti musicati, in canto gregoriano, disposte sopra linee, non tirate, nè tampoco indicate di lato con lettere.

A rattoppare un foglio del Messale fu adoperato, forse nel sec. XV, o anche posteriormente, un briciolo di pergamena spettante ad altro libro liturgico, e senza dubbio di età più vetusta che non sia il Messale stesso. Poco più se ne legge ormai

corde prostratam. ab hostium propitius tuearis clementer insidiis. per. „ E al margine di mano del tempo: „ Pro congregatione „.

Da un'orazione al f. 258 v apparisce che a quel tempo la chiesa della congregazione vantavasi di possedere reliquie degli apostoli S. Pietro e S. Andrea, che sono fra i protettori del monastero Novaliciense. La rubrica è in rosso, colle lettere PR, IN, NT in nesso, e dice: „ de sanctis quorum reliquie in ipsa continentur ecclesia. Da quesumus omnipotens deus. ut sancta dei genetrix. omnesque angeli. beati quoque petrvs & andreas apostoli & omnes quorum in ista continentur ecclesia patrocinia nos ubique adiuuent. quatinus hic [fol. 254 r] illorum presenti suffragio. tranquilla pace in tua laude letemur. per eundem „.

Mi permetto qui di riferire la messa di S. Zenone, che trovasi fra S. Ambrogio e S. Siro. Può riuscire d'interesse generale il vedere la estensione data in addietro al culto di S. Zenone, che visse nel IV secolo. Rubrica in rosso, con IN in nesso. Rossa, con illuminazione gialla, è la seguente iniziale C. „ In S. Zenonis. Concede quesumus domine beati sacerdotis & confessoris tui zenonis nos deprecatione muniri. ut & temporaliter his patrocinii foueamur. et spiritualiter preparemur eternis. per. SCR (rosso, e in rosso la seguente iniziale S).

„ Sancti confessoris tui zenonis nos quesumus domine tuere presidiiis. & eius semper intercessionibus adiuuemur. per. AD COPL (in rosso, come la seguente iniziale B) BEatus sacerdos & confessor tuus zeno quesumus domine sua nos intercessione letificet. & pie nos faciat in sua (sollemnitate) gaudere. per. „ Segue a parlare di S. Siro. Queste notizie non devono trascurarsi nella storia della liturgia, ma per lo scopo nostro attuale non possono avere quel valore, che dobbiamo attribuire ai dati surriferiti, dai quali risulta provata la provenienza locale del nostro ms. A proposito di S. Zeno, la sua festività vedesi ricordata anche in bel Messale (sec. XIV) dell'Archivio Capitolare di Asti, con: „ VI Id. decembris, s. zenonis episcopi „.

Devo notare che nè la commemorazione di S. Walerico, nè quella di S. Eldrado cominciano con una iniziale di massima grandezza, la quale viene invece adoperata per la festività di S. Benedetto, ricordata subito dopo alle riferite orazioni per S. Eldrado (f. 117 v). Per altro anche questa iniziale, una O ad intreccio, non è nè fra le più grandi, nè fra le più belle tra quelle di tal genere.

sul verso. La faccia *recto* ha soltanto: " [san]ctos tuos eam resuscitari |[s]aluator | [cimi]terio requiescunt (didascalia in rosso) | ne fidelium requi | [fam]ulabus tuis „. Forse il frammento risale al sec. XI.

Presso la medesima prevostura mi fu anche mostrato un paio di fogli spettanti ad un corale. La maggior parte di questo frammento concerne la festa di S. Giorgio, la cui commemorazione principia col Vespri. Rubrica (in rosso): " In sci Georgii, cap ad vpr. „. Anche qui una gran parte dell'ufficiatura è musicata, con note di canto fermo. Anche nella " pars S. Georgii martyris „ i diversi periodi riguardanti la vita del santo si alternano con versicoli musicati.

Questo frammento, in minuscolo, sembra appartenere al secolo XIV ex.

Alquanto più antico è il frammento di un messale, composto di un foglio doppio pergameneo, che addì 11 maggio 1894 tolsi dal " Registrum causarum ciuiliū et criminalium curie monasterij sancti Petri Noualicij tempore regiminis officij mei Johannis Barberij not. subsignati et castellani totius Jurisdictionis dicti monasterij, Incipiendo die XXVj mensis aprilis anno domini M° V°XVj Jndictione IIIja Johannes Barberij „. Questo volume, cui il frammento pergameneo serviva di copertina, si conserva nell'Archivio dell'Economato di Torino (1).

Il nostro frammento si compone adunque di un foglio doppio, ossia di due fogli semplici, dei quali uno fu smarginato così, da asportarne non piccola parte del testo. Sopra uno di detti fogli si leggono alcune delle orazioni del Messale, che nei Messali Romani odierni sono destinate alla rubrica *Orationes ad diversa* (2). E cioè sulla faccia *recto* abbiamo due *orationes*, le *secreta* e il *postcommunio* delle preghiere *ad petendam pluviam*. N'è perduta la didascalia. Una *oratio* e le *secreta* sono identiche alle attuali, non così l'altra *oratio* e il *postcommunio* (3). — Segue la didascalia in rosso: " pro se[renitate] „, e qui abbiamo la relativa *oratio*, le *secreta* e il *postcommunio*. Il *postcommunio* (4) è diverso dall'attuale, non così le altre due preghiere. — Poscia (sul verso) vengono le preghiere: " ad repelle[ndas tempestates] „; la prima *oratio* (5) è diversa dall'attuale, corrispondono alle preghiere odierne la seconda *oratio*, le *secreta*, il *postcommunio*. Seguono due *orationes* e il *postcommunio*, la cui didascalia è perduta, ma che corrispondono alle odierne preghiere del Messale Romano " pro petitione lacrimarum „; il testo n'è diverso (6).

(1) Abbazia della Novalesa, busta II.

(2) Per tali raffronti liturgici mi riuscì molto utile la collaborazione del p. B. Bensa, cui mi è caro manifestare qui la mia gratitudine.

(3) " Delicta fragilitatis nostre „, " Tuere nos domine „. Nel Messale del sec. XII al f. 262 v si ha rubrica " ad pluviam postvlandam „, con la orazione " Deus in quo uiuimus... „, le *secreta* " Oblatis domine placare... „, e la orazione *ad complendum* " Da nobis domine quesumus... „.

(4) " Plebs tua, Domine, capiat „. Nel Messale del sec. XII alla rubrica testè indicata segue l'altra " ad aeris serenitatem „, con la orazione " Ad te domine clamantes... „, le *secreta* " Preueniat nos quesumus domine... „, e l'orazione " [ad]complendum „, " Quesumus omnipotens deus clementiam tuam... „.

(5) " rerum tibi seruientium „. Nel Messale del sec. XII (f. 263 r) viene appresso alle rubriche ora citate, l'altra *ad repellendam tempestatem* con la orazione " A domo tua quesumus domine... „, le *secreta* " Offerimus tibi domine laudes... „, la orazione [ad]complendum " Omnipotens sempiternus deus qui nos & castigando sanas... „.

(6) " [Omnipotens sem]piternus Deus da capiti nostro habundanci[am] „, " ... [ob]laciones quas Domine „. Questa rubrica non incontrai nel Messale del sec. XII.

L'altro foglio contiene alcune orazioni per un infermo (1), alle quali " sequitur Letania Kyrrie (sic) eleyson Christe eleyson — „ Sono le litanie de' Santi, quasi del tutto diverse da quelle che si usano recitare oggidì. Come importante per designare la provenienza del ms. noto l'invocazione: " Sancte Mauricii cum sociis tuis ora pro eo „. Queste litanie (2) dunque provengono da Torino, o almeno dal Piemonte; e perciò si confanno pienamente al monastero della Novalesa, ch'era nei limiti della diocesi Torinese.

Questo frammento è in carattere quadrato, abbastanza elegante, del secolo XIII, nè si presta ad una diffusa illustrazione paleografica. Le didascalie e le maiuscole maggiori sono in rosso.

Servono a completare il concetto che dobbiamo formarci degli usi liturgici Novalicensi, alcuni altri frammenti di epoca posteriore.

Trovai un foglio doppio pergameneo di un Messale, a due colonne, in carattere del secolo XV (3). Il fol. 1 r e v presenta le orazioni del 1 gennaio, festa della presentazione al Tempio; sul fol. 2 r si leggono le orazioni per la festa di S. Marco, e sul fol. 2 v quelle che scadono: " Jn sancti Petri martiris de ordine predicatorum „, " Jn sancti Bernardi abbatis „, " Jn sancti Philippi et Jacobi „.

Due fogli doppi di un corale (musicato con note di forma quadrata, e quindi di tarda età) furono staccati (13 marzo 1894) da due Registri del cadere del secolo XVI (4). Uno di essi comincia: " [O]sanna in excelsis. Sanctus, sanctus, sanctus,

(1) La prima *oratio* " Omnipotens sempiterne Deus, qui subvenis in periculis et in necessitate laborantibus — „, forse ora non si usa più. La seconda " Domine sancte pater omnipotens eterne Deus qui benedictionis tue — „ è quella che ora si legge nel *Rituale Romanum* alla rubrica *ordo ministrandi sacram. extreme unctionis*, ma con qualche variante (noto: " ecclesie tue sanctisque altaribus „, in luogo di " ecclesie tue sancte „ d'oggi). La terza, " Respice, Domine, famulum tuum — „ è simile assai a quella del *Rituale Romanum*, alla rubrica *benedictio adulti egrotantis*. Nel Messale del sec. XII alle rubriche testè descritte, segue questa *pro infirmo* " Omnipotens sempiterne deus salus eterna credentium... „, *secreta* " [D]eus sub cuius nutibus vite nostre... „, *ad complendum* " Deus infirmitatis humane singulare presidium... „.

(2) Avendo il De Levis (*Anecdota*, pp. XL-XLIX) riportate altre litanie Novalicensi, non mi par inutile riferire qui quelle da me trovate: " Kyrrie eleyson | Christe eleyson | Christe audi nos | Sancta Maria ora pro eo | Sancte Johannes Baptista o. p. e. | Sancte Petre o. p. e. | Sancte Paule o. p. e. | Sancte Andrea o. p. e. | Sancte Jacobe o. p. e. | Sancte Johannes o. p. e. | Sancte Ppilipe (sic) o. p. e. | Sancte Michael o. p. e. | Sancte Gabriel o. p. e. | Sancte Raphael o. p. e. | Omnes (sic) sancti angeli orate p. e. | Sancte Jacobe o. p. e. | Sancte Thoma o. p. e. | Sancte Bartholomee o. p. e. | Sancte Mathee o. p. e. | Sancte Juda o. p. e. | Sancte Barnaba o. p. e. | Sancte Marce o. p. e. | Sancte Mathia o. p. e. | Omnes sancti apostoli orate p. e. | Sancte Stephane o. p. e. | Sancte Line o. p. e. | Sancte Cleto o. p. e. | Sancte Clemens o. p. e. | Sancte Sixte o. p. e. | Sancte Laurenti o. p. e. | Sancte Corneli o. p. e. | Sancte Cypriane o. p. e. | Sancte Hermes o. p. e. | Sancte Juliane o. p. e. | Sancte Johannes o. p. e. | Sancte Paule o. p. e. | Sancte Cosma o. p. e. | Sancte Damiane o. p. e. | Sancte Mauricii cum sociis tuis o. p. e. | Sancte Sebastiane o. p. e. | Sancte Austremonii o. p. e. | Sancte Hyrene o. p. e. | Sancte Saturnine o. p. e. | Sancte Yirenei (?) o. p. e. | Omnes sancti martires orate p. e. | Sancte Hylari o. p. e. | Sancte Martine o. p. e. | Sancte Brieci o. p. e. | Sancte Marcialis o. p. e. | Sancte Remigi o. p. e. | Sancte ///e/// o. p. e. | Sancte Leo o. p. e. | Sancte Augustine o. p. e. | Sancte ///renente o. p. e. „.

(3) Questo frammento formava la copertina del volume: " 1620. Atti di lite fra Antonio Provana abate della Novalesa ed il vassallo Pietro Paolo Provana, con sentenza che mantiene l'abate nel possesso d'esigere le decime dei frutti nascenti ne' beni feudali del vassallo Pietro Paolo „. Ne fu staccato il 9 marzo 1894.

(4) L'uno è il " Registro delle Cause Civili e Criminali dell'Abazia della Novalesa per gli anni 1591-2, essendo abate Gaspare Provana „, e l'altro è il Registro corrispondente per gli anni 1593-5.

Dominus Deus Sabaoth — „, e l'altro: „ Et ut queamus celi gaudia adipisci dicat: eleyson. Kyrie rex genitor ingenite — „. Il carattere di questi frammenti è un elegante quadrato, colle iniziali in rosso e verde, del secolo XIV (1). Le illuminazioni certo originali, serviremo forse di tipo a quelle delle maiuscole di media grandezza nel grande Messale Novaliciense. Quindi vediamo la lettera riempita con uno o con due colori, disposti a scacchi.

In carattere del secolo XVII incirca abbiamo trascritto in un fascicolo cartaceo (2) l' " *Officium Sancti Eldradi confessoris et abbatis, eius vitæ et miraculorum seriem breviter complectens* „. Contiene tutt'intera l'ufficiatura del Santo, compresa la parte biografica, della quale abbia tenuto parola a proposito della postilla offertaci dal *Martyrologium* di S. Adone.

Sopra il foglio di guardia che custodisce un documento del 14 marzo 1567 (3) una mano del secolo XVII aveva cominciato a ricopiare un cenno biografico (che per il contenuto e la forma ha relazione cogli usi liturgici) intorno a S. Eldrado; ma poi troncò la trascrizione. Ivi si dice che la festa di S. Eldrado si celebra annualmente addì 13 marzo " in ipsa ecclesia (della Novalesa) et in locis circumvicinis „.

Qui può trovar luogo anche un ricordo del Necrologio Novaliciense, che fu in

(1) Le maiuscole di maggiori dimensioni (S, E, T, K) sono in rosso, con illuminazione in verde. La lettera S ricorre tre volte, e in tutti e tre i casi lo sfondo della due curve è occupato da una illuminazione verde. Occorre una volta la E di forma gotica, quasi del tutto chiusa per l'incontro degli apici delle sue tre linee orizzontali; il campo superiore alla orizzontale mediana è colorito in verde al suo lato sinistro, e il campo inferiore è invece colorito in verde al suo lato destro. Pare che questi tipi fossero presenti al contraffattore delle iniziali del Messale, poichè in queste si può facilmente scorgere la tendenza imitativa. C'è tuttavia una spiccata differenza nell'abilità del pennelleggiatore e nella precisione del lavoro. Quanto sono belle ed eleganti le iniziali nel Messale del sec. XIV, altrettanto trascurate sono le altre.

(2) *Abbazia della Novalesa*, b. XV; Arch. di Stato di Torino. — Si confrontino le parti biografiche dell'*Officium* cogli estratti " *ex notis... abbatie* „, presso ROCHEZ, *La gloire*, p. 99-101. L'ufficiatura attualmente in uso nella diocesi di Susa è ben altra cosa, e in essa la eco del carme antichissimo andò perduta: oltracciò è molto breve. — Qui siamo lecito aggiungere che presso il m. r. prevosto di S. Ambrogio (ai piedi del monte Pircheriano, ossia della Sagra di S. Michele) si conservano due volumi di breviario, de' quali uno contiene le feste fisse, e l'altro (in gran parte) le mobili. Sono in pergamena del sec. XV. e portano il nome dell'antico monastero di S. Michele della Chiesa (che vale: la Sagra di S. Michele, ora de' PP. Rosminiani); nel sec. XVII erano del Collegio Torinese dei Gesuiti, secondo una nota che si ripete sul primo foglio di ciascuno di essi. Or bene, quei breviari che hanno commemorata la festa di S. Giovanni Vincenzo (fondatore della Sagra), difettano della festività di S. Eldrado; locchè costituisce una prova per credere che nel sec. XV, mentre la diocesi di Susa non era peranco eretta, il culto di S. Eldrado fosse tuttora molto ristretto. Ma non è l'unica prova. Nell'archivio della prevostura della Novalesa esistono alcuni documenti che dimostrano quanto sia tarda la diffusione del culto di S. Eldrado fuori dell'abbazia. Vi lessi una carta del giorno 8 marzo 1799 colla quale i cittadini di Novalesa, avendo la loro parrocchia avute dai monaci le reliquie di S. Eldrado, col consenso di Ippolito Sereno, loro parroco, chiedevano al vescovo di Susa di poter festeggiare S. Eldrado, nel giorno 13 di quel mese, secondo l'antico uso della Congregazione monastica. Il Vescovo, 9 marzo 1789, concesse officio e messa " *de comuni abatum* „, e ciò " *ratione insignis reliquiae* „. Oggidì quantunque la festa di S. Eldrado si usi celebrare in tutta la diocesi di Susa, tuttavia solo in Novalesa, Venaus e Ferrera, ha luogo il rito doppio di seconda classe. Tornando ai mss. di S. Ambrogio, è tradizione locale che essi siano stati comperati men che un secolo fa da un rivenditore di libri vecchi; questa circostanza non è senza valore per la storia dell'antica biblioteca dei Gesuiti, storia ancora molto oscura, eppure importante per la letteratura piemontese.

(3) *Abbazia della Novalesa*, b. XIII, Arch. di Stato di Torino.

piccola parte pubblicato nel 1846 dal Bethmann (1). Di questo necrologio, che non fu stampato dal Combetti, insieme col *Chronicon Novalicense* (2), esiste una copia completa di mano di Eugenio De Levis (3), che rimase ignota all'erudito tedesco.

Il Bethmann, pubblicando i suoi estratti dal Necrologio Novalicense, cita le schede relative fatte dal Vernazza nel 1788, e a lui comunicate dal Gazzera. Per buona ventura queste schede esistono ancora intatte, e si conservano presso la biblioteca dell'Accademia delle Scienze. Ne devo la conoscenza alla cortesia del chiar. prof. Ermanno Ferrero. Le schede sono precedute dalla lettera, in data 11 maggio 1788, colla quale il Vernazza chiedeva al conte Perrone (4) una lettera per presentarsi "al superiore locale del monastero della Novalesa", affine di ispezionare i frammenti del Necrologio, della cui esistenza egli aveva pur allora avuta "notizia". Ricevuta la lettera commendatizia, il Vernazza recossi sopra luogo; addì 14, essendosi "trovato il necrologio", lo descrisse paleograficamente e ne trascrisse il contenuto. Fatto ritorno a Torino, scrisse (in data 24 maggio 1788) una relazione al Perrone intorno alla propria scoperta, la quale relazione serve a colmare qualche lacuna lasciata dalle schede stese sul sito. Egli fa anche qualche congettura sull'età in cui può essere stata scritta la parte più vecchia del necrologio, ma qui non fa che avventurare ipotesi incerte, e poco concludenti. Poichè, mentre l'afferma anteriore al 1250, vorrebbe nel tempo stesso farla risalire nientemeno che allo scrittore degli ultimi capi del *Chronicon* — che per lui è diverso da quello cui si deve il rimanente —, il quale in realtà risale ad età vetustissima. Conchiude alla fine dicendo: "per la forma dei caratteri può credersi cominciato circa il 1200". Anche nelle schede del Vernazza si hanno indicazioni numerose, che il Bethmann tralasciò, perchè riguardavano persone di minor conto; ma per noi anch'esse sono preziose.

Le schede del Vernazza non si estendono all'ultimo frammento del Necrologio 20 settembre-7 ottobre, come fanno quelle di E. De Levis (5).

In questa maniera viene resa possibile l'edizione critica del *Necrologium*, e meno dolorosa riesce la perdita del ms. originale.

I frammenti indicati e usufruiti dal Bethmann sono quelli pure trascritti dal De Levis (1-28 gennaio; 13 febbraio-17 marzo; 3 aprile-2 giugno; 21 settembre-principio di ottobre). Ciò non pertanto il Bethmann non in tutti i casi ci dà un testo identico al nostro. Sotto il 4 marzo questi trascrive: "Deposicio domni Umberto comitis", dove la copia De Levis ha più ampiamente: "Deposicio domini Umberto comitis et domini Thomae comitis eius filij excellentissimi".

Qui siamo permesso anche di aggiungere che il testo del Necrologio di S. Andrea, che fu in proprietà di Costanzo Gazzera e dal quale il Bethmann (6) ricavò alcuni

(1) In appendice alla sua edizione del *Chr. Noval.*, in *MGH.*, VII, 180-1.

(2) *MHP.*, Script., vol. III.

(3) Arch. dell'Economato Generale, *Cronaca Ecclesiastica*, busta II.

(4) Carlo Baldassare Perrone, ministro per l'estero dal 1780 al 1788, era nipote del barone Carlo Filippo Perrone, i cui dispacci di Francia furono pubblicati dal FERRERO, dal MANNO e dal VAYRA, *Relazioni diplomatiche*, vol. I, II.

(5) Ma nella relazione al co. Perrone il Vernazza asserisce che sotto il 5 ottobre il Necrologio registrava la morte di Enrico III imp. accaduta in quel dì, l'anno 1056. Il De Levis invece copia trascuratamente gli ultimi giorni di ottobre, ch'erano certo consunti, e tralascia quella nota.

(6) Loc. cit., p. 131-2.

estratti, fu testè ritrovato tra i mss. della R. Accademia delle Scienze di Torino, alla quale il Gazzera legò morendo la sua ricca collezione di libri. Debbo anche questa notizia alla cortesia del ricordato prof. E. Ferrero, segretario della classe di scienze morali, che gentilmente mi pose sott'occhio quel prezioso cimelio (1).

Antichissime note Necrologiche Novaliciensi furono, pochi anni or sono, segnalate dal Piper in un necrologio oltremontano, cioè nel *Liber Sangallensis* (2).

Le poche *disiecta membra* della biblioteca Novaliciense che ci sono passate sott'occhio, danno certamente un concetto inadeguato di quella raccolta di libri, che doveva essere veramente preziosa. Quanto dobbiamo deplorare, a cagion d'esempio, la perdita completa degli Evangelii scritti da Atteperto, ai tempi in cui fioriva ancora la scuola di Tours! Possiamo facilmente raffigurarci quel codice, scritto in grossi caratteri minuscoli, eleganti e regolarissimi, siccome allora si sapeva e si usava fare. Di tutto ciò, nulla pur troppo rimane oramai.

In queste nostre indagini abbiamo tuttavia potuto aggiungere qualche cosa a ciò che finora era noto intorno alla biblioteca Novaliciense. Di libri scritturali, niente pur troppo. In fatto di patristica, trovammo frammenti di S. Cesario, di S. Gregorio Magno e di Beda. Il Cronista ebbe in mano i Dialoghi di S. Gregorio. Il *Martyrologium* di S. Adone era stato bensì accennato nel secolo scorso dal De Levis e recentemente da Carlo Müller, ma a nessuno s'era offerta occasione di discorrerne per disteso.

Copie del De Levis e di altri mi permisero di parlare dell'inno a S. Walerico, del Necrologio monastico, e sopra tutto di un ms. miscellaneo sacro-profano, che ora fa parte della collezione Phillips a Cheltenham. Fra i libri patristici può collocarsi il frammento della *Regula* di S. Benedetto, con un antico commento, che può riuscire importante, ora che gli studiosi si rifanno alla storia di S. Benedetto e dell'Ordine da lui fondato. Brani di due messali e di un corale ci diedero modo di intravedere qualcosa di nuovo in fatto di liturgia locale. Degno di speciale attenzione, è un intero Messale (con qualche lacuna peraltro); a iniziali policrome.

(1) Anche questo necrologio fu trascritto dal De Levis (Arch. Econ., *Cron. Eccles.*, b. II); e la sua copia servì all'edizione datane nel t. III degli *Script.* nei *M. H. P.* Il Bethmann ne estrasse soltanto poche notizie di interesse generale, trascurando quelle d'importanza locale. Quasi sempre fu esatto, distinguendo con accuratezza le varie mani, e segnando l'epoca di ciascuna tra queste. Tuttavia anche la sua riproduzione lascia luogo a qualche miglioramento. Così sotto il 9 maggio dopo aver riportato la commemorazione: "Depositio domni Aginulfi abbatis", si poteva notare che una mano del sec. XII aggiunse: "pinariolensis". L'abate Aginulfo è il primo degli abati di S. Maria di Pinerolo, e l'illustre D. CARUTTI, *Storia di Pinerolo*, Pinerolo, 1893, p. 574, lo registra sotto l'anno 1075. Cfr. A. PITTAVINO, *Storia di Pinerolo*, p. 54.

Sotto il 10 maggio si legge: "Depositio domni Asinarii & domni frodroini abbatum". Il Bethmann stampa: "frodoini", e trascura l'aggiunta, di mano del sec. XII: "Novaliciensium". Nè manca qualche vera ommissione di rilievo.

Dell'edizione curata da L. G. Provana, poco si può dire. Condotta sulla copia del De Levis non può assolutamente accontentare. È sotto un punto di vista migliore che quella del Bethmann, perchè completa; ma per le numerosissime sue inesattezze lascia pur molto a desiderare.

Il Bethmann asserisce che il necrologio attuale, nella sua parte più antica, è una copia di notazioni antecedenti, fatta al principio del sec. XII. Questa data non è inaccettabile. La notizia storica coll'anno 1104 riguardante la cappella di S. Maria della Consolata (sotto il 21 ottobre) è peraltro un'aggiunta di epoca tarda, anzi non anteriore al 1498.

(2) *Libri confraternitatum* (MGH, ed. in-4°), p. 166.

Tiene relazione cogli studi sacri e coi profani un piccolo brano di un libro *de computo*.

Pochissimo trovammo di storia, oltre una parte della *Historia Langobardorum*, che fa parte della miscellanea storico-profana suddescritta. Forse appartenne al monastero Novaliciense l'aneddoto di Palladio sulla storia Indiana, pervenutoci in versione latina in un ms. del barone Claretta, nel quale (come era stato già osservato dal prof. G. Calligaris) contiensi trascritto il testo novaliciense della *Historia Langobardorum* di Paolo diacono. Qui va ricordata una Cronaca Pontificio-Imperiale, che giungeva sino al tempo di Gregorio IX e di Federico II, di cui resta il solo titolo; e oltracciò poche e brevissime notazioni storiche sui secoli XIII e XIV, che appartengono ad una ben nota famiglia cronografica piemontese.

Il Cronista ebbe a mano senza dubbio un testo della *Historia Langobardorum*, e probabilmente si giovò proprio del ms. da noi considerato.

Tutt'altro che privo d'interesse, si presenta il *liber de computo* anonimo.

Non ho creduto di parlare della *Vita b. Heldradi* (1) e del celebre *Chronicon Novaliciense* scritto sopra un rotolo, che anche oggidì si conserva. Della prima cercai indarno un qualsiasi ms. Del secondo non so se alcuna cosa avrei qui potuto dire di nuovo: sarà sufficiente avvertire ch'esso è manchevole ora, come lo era nel 1693, allorchè lo trascrisse il p. M. A. Carretto, siccome ho avvertito. Verrà tempo in cui si offrirà l'occasione di diffondermi un po' di più sopra il *Chronicon*; il mio scopo attuale non esigea, com'io penso, una disamina paleografica, della quale appena diedi qualche saggio inadeguato.

Il De Levis (2) pensa che il p. Turinetti (che in servizio dei Bollandisti trascrisse da un ms. Novaliciense la vita di S. Eldrado) abbia trasportati vari codici di quell'abbazia presso il collegio dei Gesuiti di Torino. La dispersione della biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Torino fu proprio completa; qualche libro a stampa se ne trova qui e colà nelle biblioteche di Torino, ma de'codici non rinvenni traccia. Il De Levis è ancora di avviso che altri mss., per volere di re Carlo Emanuele III (3) siano passati nella biblioteca della R. Accademia delle Scienze di Torino; ma poi sembra fare una cosa sola della suddetta biblioteca con quella dell'Università (ora Nazionale), poichè si lagna che il Pasini nel suo Catalogo non abbia indicato la provenienza de'codici Novaliciens. Si sa che il Pasini diede alle stampe il catalogo dei codici della Nazionale, e non quello dei mss. dell'Accademia. E poi è fuori di dubbio che l'Accademia nè ha, nè ebbe giammai abbondanza di codici antichi.

Il De Levis giunse al monastero della Novalesa la notte del 21 novembre 1778, e vi fu bene accolto " gratia et humanitate Reverendissimi Fuliensium eiusdem monasterii abbatis Caulæ „. Vi rimase otto giorni, durante i quali trascrisse il rotolo del *Chronicon* (o piuttosto ne prese le varianti), ed esaminò i pochi mss. che rima-

(1) *Acta Sanctorum*, Mart., II, giorno 13. Riprodotta di qui nel vol. III *Scriptores dei Monum. Historiae Patriæ*.

(2) *Anecdota Sacra*, p. XXIX.

(3) Rimasero infruttuose alcune ricerche fatte nell'Archivio di Stato di Torino per chiarire tale asserzione. la quale del resto essendo espressa in forma così indeterminata, mal si presta al controllo.

nevano nella biblioteca. E cioè: 1° Omelie di S. Gregorio Magno; 2° Regola di San Benedetto (codice certamente diverso da quello di cui abbiamo descritto un frammento); 3° Opere di S. Fruttuoso; 4°-5° Miscellanee di vite di Santi; 6°-7° Sacra scrittura; 8° Libro liturgico; 9° Altro libro liturgico, colle vite dei ss. Solutore, Avventore ed Ottavio.

Altri codici egli ebbe (certo antecedentemente) in dono " gratia et benignitate reverendissimi cuiusdam eiusdem monasterii abbatis „, cioè C. Sona. Descrive questi partitamente: 10. Messale, dal De Levis attribuito al cadere del sec. VIII e certamente diverso da quello testè descritto; 11. *Martyrologium* di Adone (ora nella biblioteca reale di Berlino); 12. Esposizione de' Salmi, dell'abate Remigio; 13. Codice miscellaneo sacro-profano (ora della biblioteca Phillips); 14-15. Libri liturgici; 16. Martirologio di Usuardo; Evangeluario; 17. Canon Penitenziali: rito da usarsi per gl' infermi moribondi (è tutt'altra cosa dal frammento liturgico, colla Orazione per i moribondi, di cui abbiamo parlato); 18. Omelie di Origene e di S. Ambrogio; 19. S. Agostino; orazioni di S. Massimo, ecc., coll'inno a S. Valerico (1); 20-20 bis. Libri liturgici, per l'Avvento; 21. Graduale di S. Gregorio.

Il Cronista lesse una vita di S. Eldrado, ed una ne compilò egli medesimo. Di più ebbe a sua disposizione una serie di biografie di antichi abati, delle quali ora più nulla rimane. Le vite degli arcivescovi di Vienne scritte da Leodegario, di cui si servì il Cronista, e che si lamentavano perdute, vennero (come dicemmo) identificate testè dall'illustre Duchesne.

Di letteratura profana, nulla si conservò. Il poema di Waltario, di cui si perde ogni traccia dopo del *Chronicon*, è l'unico monumento di questo genere, di cui si possa provare l'esistenza presso la congregazione Novaliciense. Gli autori classici, per quanto ne possiamo sapere, vi mancavano onninamente, ed è questo un fatto molto rimarchevole, e che può destare in qualcuno il desiderio di nuovi studi, in ordine alla cultura Piemontese. Ciò può riuscir strano a chi pensi che le origini della biblioteca Novaliciense risalgono all'età Carolingica, cioè ad un periodo di tempo nel quale gli studi classici avevano avuto ormai un potente risveglio.

Il Cronista (2) assicura che alla sua età si cantavano nell'abazia Novaliciense le antifone di S. Medardo, le quali non si cantavano altrove, e specialmente in nessun luogo del regno d'Italia. Così quell'anonimo. Oggidì queste antifone si possono lamentare smarrite, non trovandosi neanche nel Messale del secolo XII, del quale parliamo. Ma se si potrà scovare il Messale del sec. VIII accennato dal De Levis, forse anche quelle antifone usciranno dall'oblio, in cui giacciono da secoli.

Le notizie che ho raccolto sulla biblioteca Novaliciense, sono senza dubbio incomplete; e m'auguro che nuove scoperte possano accrescerle e migliorarle. Comunque sia, porto fiducia di aver potuto provare che essa, specialmente per gli studii sacri, occupa un posto notevole nella storia più antica delle lettere nel Piemonte. Spero di aver potuto dimostrare, più a fondo che finora non si fosse fatto, il valore di una

(1) Questo ms. sembra avere qualche lontana somiglianza col n. 4724 della collezione Phillips (H. SCHENKL, *Bibl. patr. latin.*, V, in *Wiener Sitzungsber.*, CXXVII; p. 1), ora trasmigrato a Bruxelles.

(2) Lib. III, c. 30.

biblioteca, che il Gottlieb (1) credette di non ricordare neppure, forse perchè di essa non c'è pervenuto verun catalogo antico.

Benvenuto Rambaldi da Imola, commentando il v. 74 del canto XXII del *Paradiso*, narra che il suo maestro Boccaccio gli aveva descritto una visita da lui fatta alla biblioteca di Montecassino, mentre i codici vi stavano trascurati e in continuo pericolo di andare dispersi. Anche per la biblioteca Novaliciense vennero i giorni brutti, e assai più, senza confronto, che ciò non sia accaduto a quella, tanto più celebre e più ricca, di Montecassino. Dove questa risorse e recuperò tutto il suo splendore originario, quella continuò a decadere e scomparve. I suoi codici o vennero distrutti o dispersi nei luoghi più lontani; è bello il rintracciarne, per quel poco che è possibile, le vestigia.

La questione proposta dall'illustre prof. G. De Leva in proposito dell'importanza dell'abbazia Novaliciense come scuola paleografica, ossia come centro "produttivo" di coltura, un passo lo ha fatto, se ben veggo, per mezzo dei codici che mi sono venuti sotto mano. Molto ancora resta a fare, senza dubbio. Ma ormai abbiamo qualche buon fondamento per portare un giudizio anche su quel campo. Il bel Messale, ora posseduto dalla prevostura Novaliciense, quantunque non lo si possa confrontare coi preziosi codici Cassinesi, colla varietà ed eleganza delle sue maiuscole, a tenia intrecciate e a figure di animali, dimostra quanto fosse progredita lassù l'arte dello scrivere e quella dello alluminare, nei più antichi e più bei tempi dell'abbazia.

(1) *Ueber mittelalter. Bibliotheken*, Dessau, 1890. — Appena un cenno sul monastero Novaliciense fece G. GRÜTZMACHER, *Die Bedeutung Benedikts von Nursia und seiner Regel*, Progr. Univ. Heidelberg, Berlin, 1892; è questo un lavoretto utilissimo per la storia della *Regula* di S. Benedetto, ma impari al suo assunto per rispetto alla storia dell'Ordine.



DESCRIZIONE DELLA TAVOLA

Fig. 1. Dal fol. 2^v del Messale Novalicense

Fig. 2. " 191^r " "

Fig. 3. " 38^v " "

Fig. 4. " 152^r " "

Fig. 5. " 189^r " "

Fig. 6. " 16^v " "

Fig. 7. " 40^r " "

ramus affectum .p. cō seruit domino uni mo
re & ecclatate et cūqre more appre hendit disciplinam
ne pereat de tua iusta. ad cō pt

Delectus uite munere uegetati. q̄s dñe
ut quod ē. in presenti uita misterium.
fiat etnitate auxiliū .p. S. p. p. p. l. a

Fideles tui dñs p tua dona firmentur.
ut eadem & percipiēdo requirant. &
querēdo sine fine p̄cipiant .p. dñe in

Vocauit me & ego exaudiam eum eripiam xl
eum & glorificabo eum longitudine dierum adimplebo eum.
Qui habitat in. Glā sctōr ac. oīz ad scāi hlatanis

S qui ecclām tuam annua quadra
gesime obseruatione purificas.
p̄a familie tue. ut quod att obtinere
abstinendo nutritur. hoc bonus ope
ribus exequatur .p. ad cor in tios

Crus domine deo
APS se
dirige act
in nomine
nis operib
R. S. Q
paruulus
sit dñs om
ribus ē.
patre. Ita
sub elemē
tes. At ubi
misit dñs f

sum in tribulatione
Longitu dine dieru
salutare me um

Nullo t̄p̄. I
ut tēptaretur
quadraginta d
postea esurit
ei. Si filius dñi
fuit. Qui res
nō in solo pane

ANTICHI INVENTARI
DEL
MONASTERO DELLA NOVALESA
CON LA SERIE
DEGLI ABATI E DEI PRIORI DEL MEDESIMO

C. CIPOLLA.

15



In tre Memorie abbiamo discorso di parecchi codici che nei secoli andati formarono il decoro del monastero Novaliciense, e che ora o arricchiscono biblioteche straniere o si trovano ridotti alla misera condizione di informi frammenti. A complemento di quello che abbiamo detto su questa biblioteca, non parmi inutile di comunicare qui alcune notizie sugli inventari degli antichi documenti del medesimo monastero. Avrei voluto parlare dei cataloghi della sua biblioteca; ma non ce n'è alcuno, sicchè per questo riguardo nulla ho da dire. Aggiungo poi un cenno sugli inventari delle reliquie; la lipsanoteca argentea, contenente le reliquie di S. Eldrado, esiste tuttora e forma un vero monumento dell'arte del sec. XIII, degno per fermo che altri se ne abbia ad occupare largamente. Infine tento ricostruire la serie degli Abati e dei Priori, che ressero quella istituzione monastica, nella persuasione che questa tela cronologica, quando si potesse condurre a sufficiente perfezione, dovrebbe fornire un elemento indispensabile per qualsiasi ulteriore indagine storica e costituire il substrato e la base ultima delle ricerche già fatte.

Nella storia piemontese durante i più antichi secoli del medioevo, il monastero della Novalesa ebbe una parte sommamente rilevante; e le sue vicende si ingranano con quelle di tutta la regione circostante, e si allacciano anche cogli avvenimenti d'interesse generale. Tale fatto impone maggiore esattezza e ampiezza a questi nostri studi.

I.

Gli Inventari delle Carte.

Se la biblioteca abaziale fu, negli ultimi secoli, trascuratissima, non si può di certo ripetere il medesimo riguardo al suo archivio. E ne è chiaro il motivo; le

carte documentavano diritti viventi, e quindi, se anche antiche e illeggibili, si conservavano. I volumi antichi in pergamena non si leggevano più; diventati incomprendibili, erano un peso inutile. Parlando delle reliquie, ricorderemo un inventario delle cose mobili della sacristia e del monastero, spettante al 1631. In esso si descrive quanto esisteva nella camera del Rettore, e vi si aggiunge: " Di più vi sono alcuni puochi libri, gli quali i più principali sono il Bonacina, il Tolet — „ Dei preziosi codici che ancora si conservano, non una parola. Di essi si tace, mentre si registrano perfino gli oggetti di cucina (1).

I primi inizi della regestazione dei documenti bisogna ricercarli nei regesti apposti sul *verso* delle pergamene. Anche nell'archivio Novaliciense e Bremetense l'uso di indicare esteriormente il contenuto degli atti, per facilitare le ricerche, è antichissimo. Ognun vede che quest'uso dipende dal sistema romano.

Per non allargare di troppo il campo delle nostre osservazioni, mi limito a dir poche parole sopra documenti anteriori al sec. XI.

Fra il sec. IX ed il X vanno collocati i regesti apposti ai diplomi di Lotario I, 14 febbraio 825 (2), 13 giugno 844 (3) e 10 ottobre 845 (4), il primo in minuscolo rustico, e i due altri in *litterae grossae*. Tutti e tre i regesti sono di mani diverse.

Al secolo IX-X mi pare si possa attribuire il regesto apposto sul *verso* del diploma di Carlomagno 24 marzo 773 (5), e al X-XI il regesto del placito del novembre 880 (6).

Vorrei attribuire al sec. XI i regesti apposti all'atto di fondazione del 726 (7); sembrano del X quelli dei diplomi di Ottone II, 1° maggio 972 (973) (8) e di Ottone III, 26 aprile 998 (9), che furono ambedue scritti da una stessa persona. Forse è del sec. XI il regesto della carta di offersione del giorno 11 maggio 984 (985) (10).

Forse è posteriore un secondo regesto sul *verso* del diploma Lotariano dell'a. 825. Al sec. XII ascrivo il regesto al diploma di Carlomanno, ottobre 769 (11), e un secondo regesto apposto al diploma citato di Ottone II (12). Al sec. XIV appartengono altri regesti, come quelli apposti alla bolla di Giovanni XII, 21 aprile 972, e al citato diploma di Ottone III del 998.

(1) *Abbazia della Novalesa*, busta LXVI. Arch. di Stato di Torino.

(2) " *prectum (sic) domni lotharii regis de appagnis et montis cinisii* „, dove le ultime parole *et m. C.* sono aggiunte d'imitazione e rispondono ad alterazioni introdotte nel testo verso il sec. XII.

(3) " *de domno ioseph episcopo. [praeceptum domni lotharii de theloneo] pontatico rotatico causatico* „, ecc. Chiudo fra [] quello che ora è illeggibile, ma che fu ricalcato da mano del sec. X e ripetuto, insieme col rimanente del regesto, da una mano del sec. XI.

(4) " *praeceptum de bardinisca donni h[lotharii]* „.

(5) " *†; praecepto exemplaria* „.

(6) " *Iudicato secundo de maurino bardino* „. Si avverta l'importanza di questo regesto, dal quale impariamo che, quando fu scritto, doveva esistere un placito anteriore ad esso, poichè altrimenti esso non sarebbesi potuto chiamare: " *iudicato secundo* „. Il giudicato primo vuolsi identificare col placito dell'a. 827, che a noi pervenne soltanto in copia del sec. XI, con un regesto sul *verso*, scritto dalla stessa mano che il testo.

(7) " *Priivilegium de ordinatione clericorum huius coenobii* „.

(8) " *p̄ceptum don otoni...* „.

(9) " *p̄ceptum domni otoni imperatoris* „.

(10) " *Carta offersionis Sumundi in planicia* „.

(11) " *Præceptum Karlamanni regis de theloneo* „.

(12) " *[p]riivilegium dom[ini] otonis maioris imperatoris* „. È in *litterae grossae*.

Il regesto che leggesi sul *verso* del falso diploma di Carlomagno spetta al XV secolo.

Sono copie antiche, ma non carte originali, la donazione di Teutcario, aprile 810 (1), e il giudicato del maggio 827. È notevole che i regesti scritti sul *verso* di queste due pergamene, sono delle mani stesse, alle quali si devono i due atti (2). Questo forse si spiega supponendo che i regesti si trovassero anche sugli originali, e che siano stati quindi trascritti unitamente coi testi relativi. Le due copie risalgono al secolo X.

Non è possibile stabilire in qual tempo si sia pensato di collegare i regesti, scritti, secondo l'uso, sul *verso* delle carte, mediante la compilazione di un inventario. È verisimile che ciò non si sia fatto molto presto. Sembra indicarlo anche la irregolarità di tali regesti, fatti da varie mani ed in vari tempi. È quindi credibile che un vero e proprio inventario non si sia realmente compilato prima di quello di Pietro de Allavard, di cui passo ora a dire alcun che.

Non è un fatto comune quello di trovare un inventario di archivio, compilato al principio del sec. XVI. Il ritrovarlo è sempre una buona ventura, anche se l'inventario stesso dà conto soltanto di un ristretto numero di documenti.

Questa lieta eventualità si verifica per l'abbazia della Novalesa, e ne dobbiamo essere riconoscenti al suo abate commendatario, Andrea Provana, dei signori di Leyn.

Morto Giorgio Provana, condomino di Leyn, commendatario e amministratore della Novalesa (3), fu chiamato a succedergli Andrea (4), al quale i monaci e i sudditi del monastero prestarono obbedienza, i primi con atto del giorno 10 maggio 1503, e i secondi con atto del giorno 11 luglio 1503 (5). Il documento riguardante i monaci comincia così: "Vniuersis fiat manifestum quod venerabiles relligiosi, dominus Johannes Nantermi vicarius, dominus Dominicus de Caluis sacrista, dominus Petrus Maioris penitentiarius, dominus Andreanus Chabodì, dominus Francexius Mattheodì, dominus Jacobus Borelli et dominus Michael Gagneria monaci prioratus monasterij sancti Petri Noualiciensis, ordinis sancti Benedicti, Taurinensis diocesis, Romane ecclesie nullo medio subiecti....". Tutti costoro prestano obbedienza al "reuerendo domino Andree (Provana) nouiter Dei et Apostolice Sedis gratia facto et creato ac deputato priore seu commendatario perpetuo monasterij predicti post obitum nunc

(1) Questo documento fu, pochi anni or sono, ripubblicato e dottamente illustrato dal conte LUIGI PROVANA DI COLLEGNO (*La donazione di Teutcario*, in "Miscell. di storia ital.", XXIV, 241 agg.), il quale non pronuncia alcun giudizio sull'originalità o meno dell'atto.

(2) "Cartula quam fecit Teutcarius alamannus sancti petri noualiciensis coenobii de uilla quomoniana tempore frodoini abbatìs...". — "Noticię duę cum totidem iudicatis de hominibus uille anziatis —".

(3) Lo trovo ancora vivente in un documento del 20 nov. 1494, *Archivio della Novalesa*, busta XI (Arch. di Stato di Torino).

(4) Intorno a questo personaggio, senza dubbio molto meritevole, il ch. comm. barone G. CLARETTA ebbe la bontà di comunicarmi alcune notizie biografiche. "Andrea, figlio di Giacomo Provana, signore di Leyn e di Viù, consigliere ducale, governatore di Nizza, bailivo del ducato di Aosta e di Mara di Favria, nel 1503 era abate della Novalesa ed arcidiacono della metropolitana di Torino; nel 1510 fu prevosto di Vigone; nel 1506 era stato ambasciatore a Roma. Testò nel 1520...". Ne ripareremo nell'elenco dei Priori.

(5) *Arch. della Novalesa*, busta XII (Arch. di Stato).

quondam bone memorie domini Georgij Prouana olim dicti monasterij prioris siue commendatarij „ (1). I documenti che ricordano questo abbate sono numerosi, e ne abbiamo per gli anni 1503 (2), 1509, 1510, 1511 (3), 1512 (4), 1513 (5), 1515 (6), 1516 (7). Di pochi anni sopravvisse a quest'ultima data. Infatti nel giorno 19 novembre 1520, vediamo che gli *uomini* di Novalesa e di Venaus prestarono giuramento a Gaspare Provana dei signori di Leyn, protonotario, commendatario perpetuo ecc. (8).

Ben poco intorno ad Andrea Provana lasciò scritto mons. Francesco Agostino Della Chiesa (8), nel suo elenco degli abati Novaliciensì.

Il p. Marcantonio Dal Carretto (9) ne fa breve menzione.

Vicario del Provana rimase per qualche tempo quel “ d. Johannes Nantermi „ che in tale qualità prestò omaggio (come vedemmo) al Provana. Infatti “ d. Johannes Nantermus „ incontrasi anche in un atto del 4 marzo 1504 (8). Ma in un documento del 13 dicembre 1518, comparisce quale “ vicarius „ un altro monaco, cioè “ d. Andreanus Conboti „.

Addì 1° marzo 1511 (8), Giulio II indirizzò un breve al “ magister Andreas de Prouanis perpetuus comendatarius prioratus — „.

Dalle cose che abbiamo dette si potrebbe concludere che Andrea Provana fosse stato nominato commendatario della Novalesa nel 1503. Ma non è vero. Egli lo era di certo nel 1502, anzi sin d'allora erasi occupato degli affari del monastero. Una delle sue prime preoccupazioni fu la revisione dell'archivio, e di questo suo lavoro si hanno due tracce, cioè alcune notazioni apposte sul *verso* dei singoli documenti pergamenei, e l'inventario di cui ora diremo. Questo fu compilato nel 1502, e alcuni anni dopo venne rifatto. Le due redazioni si trovano ora, l'una accanto all'altra, legate in un solo volume.

L'inventario consiste in un libretto di forma bislunga. È, in altre parole, una “ vacchetta „. Si compone di tre fascicoli, scritti in più volte da una mano medesima. La legatura, in pergamena, serviva primieramente al solo primo fascicolo, ma essa fu adattata poi a ricevere gli altri due fascicoli. La suddetta pergamena contiene la copia (del sec. XV) di un istromento del 1377.

Esternamente, sulla faccia posteriore della suddetta copertura, furono trascritte quelle due notizie storiche, riguardanti Federico II ed Enrico VII, che abbiamo riportate nella nostra precedente Memoria.

(1) Sta unita a questo documento una formula di giuramento, di carattere posteriore d'assai, e che principia “ Ego Antonius Prouana perpetuus commendatarius monasterij prioratus nuncupati sanctorum Petri et Andree loci Noualitij sancti Benedicti uel alterius ordinis, nullius diocesis, prouincie Taurinensis — „. Spetta ad Andrea Provana, che resse la Novalesa dal 1599 al 1640, dapprima col titolo di priore e poscia con quello di abate.

(2) *Arch. della Novalesa*, parte non ordinata, busta LII (Arch. di Stato).

(3) *Arch. della Novalesa*, parte non ordinata, busta XLI.

(4) *Arch. della Novalesa*, busta XII, e parte non ordinata, busta LXI.

(5) *Arch. della Novalesa*, b. XII, e parte non ordinata, busta XXI (volume di *Consegnamenti*) e XLI.

(6) *Arch. della Novalesa*, parte non ordinata, busta LVIII.

(7) *Arch. della Novalesa*, busta XII.

(8) *S. R. E. Cardinalium, Archiepisc., Episcop. et Abbatum Pedemontanae regionis Chronologica historia*, Aug. Taur., 1645, p. 203.

(9) *Vita di S. Eldrado*, Torino, 1598.

Esteriormente, sul foglio anteriore della copertura, leggesi il seguente titolo del volumetto, o, per essere esatti, del primo fascicolo del medesimo: " Jnventarium rerum existentium in capella sanctorum Cosme et Damiani sita in monasterio Noualiciensis, factum per me Petrum de Allauardo de Vigono prepositum sancti Jorij, vti capellanum et negotiorum gestorem reuerendi patris J. V. doctoris domini Andree Prouane apostolici prothonotarj, prioris dicti monasterij. Factum et Inchoatum sub anno domini 1502 „ Vigone è una grossa borgata nel circondario di Pinerolo.

Il volumetto è cartaceo, e sul *recto* del f. 1 del primo fascicolo, si legge: " Jn nomine domini amen. Anno a natiuitate eiusdem domini Millesimo quingentesimo secundo, Indictione quinta, die uero sabbati vndecima mensis Junii, Ego Petrus de Allauardo, de loco Vigonj, vti procurator et negotiatorum gestor Reuerendi in Christo patris domini domini Andree de Prouanis condomini Laynici, apostolici prothonotarj, ac prioris seu commendatarij prioratus sancti Petri de Noualitio ordinis sancti Benedicti, Taurinensis diocesis, Romane ecclesie immediate subiecti, per modum Jnfrascriptum feci, scripsi et subscripsi Jnventarium huiusmodi omnium rerum et Jurium existentium in capella sanctorum Cosme et Damiani, sita in castro dicti prioratus, et hoc presentibus uenerabilibus et religiosis dominis don Johanne Nantermj vicarij, don Dominico de Caluis sacrista, don Petro Maioris pidentario, don Adriano Cabotti, don Francisco Mattiodi, don Jacobo Borelli de Jaglono, don Michaelae Gagnerio monachis dicti prioratus et d. Sebastiano Caualerj de Ciria presbitero Taurinensis diocesis, ibi etiam negotiorum gestore, testibus „

L'elenco ha principio colla descrizione delle reliquie, della quale non è questo il luogo di tener parola. Continua poi: " Jtem in eadem capella erat vna capsula magna „ di noce, contenente " Jura infrascripta „ Segue l'elenco dei diplomi e degli istromenti cominciando dai diplomi e dai documenti fondamentali riguardanti l'insieme della fondazione religiosa; vengono appresso quelli concernenti i suoi singoli possessi, e sono disposti in gruppi, in relazione ai possessi medesimi, " Alpignanij, Ripolis (= Rivoli), Auilliane (= Avigliana), Planetiarum (= Pianezza), iura Porchayrani (= Monte Pircheriano, dov'è S. Michele della Chiusa), villarum Almesii (= Villar Almese), et villarum Fochardi (= Villarfochiardo), Jura Lestadij (= Lostad) (1) et Venacij (= Venaus) insimul „ ecc. In mezzo alle carte riguardanti i possessi si trova un manipolo di documenti col titolo " pro prioratu Noualicij „

Il secondo fascicolo è in formato maggiore del primo, ma le carte ne sono ripiegate per ridurle a giusta misura. Esso contiene: " Jnventarium quinternetorum et aliorum Jurium ac rerum Jnventorum in castro Camerleti membri sancti Petri Noualiciensis „ Il quale inventario fu fatto il 2 marzo 1502 dal medesimo Pietro de Allauardo prevosto e commendatario di S. Giorgio, quale procuratore del Provana. Qui si registrano libri d'affari, oggetti varii, ecc. attinenti a Camerletto; ma nulla c'è che possa avere interesse storico, sotto il nostro punto di vista.

Viene in appresso il terzo fascicolo, nel formato del primo. È scritto pure da Pietro de Allavardo, ma con calligrafia alquanto trascurata. È in qualche modo un

(1) Chiamasi *Lostad* una regione tra la discesa della Brunetta e Venaus. Comunicazione gentile del sac. cav. G. Lanza, abate di Superga, e dell'attuale prevosto della Novalesa d. A. Belmondo.

rifacimento del primo inventario, colla didascalia: " Inuentarium Iurium prioratus Noualitij factum per me Petrum de Allenardo prepositum Villefranche, de mandato reuerendi d. d. Andree Prouane apostolici prothonotarij, prioris et domini Noualiciensis, inceptum sub anno 1512, et die 20 augusti „. Anche in questo elenco la distribuzione dei documenti venne fatta con qualche ordine. Dapprima incontriamo i " priuilegia „, secondo che dice l'inventario. Poi vengono: " Jura Noualicij et Ferrerie (= Ferrera) (1) in vna pera reposita, In alia pera Venacij (= Venaus) et Lestadij sunt huiusmodi iura, alia pera iurium Secuxie (= Susa) et Jagloni (= Giaglione), alia pera iurium Porohayrani, villarum Almesii et villarum Fochardi et Auilliane, alia pera iurium Camerleti (= Camerletto), Caseleti (= Caselle), Alpignani, Planetiarum et Ripolarum, in alia parua pera sine titulo continentur alia infrascripta iura, alia diuersa iura —, alia iura, quedam alia iura simul ligate Lanceyburgi (= Lanslebourg) „, " quinterneti „ di amministrazione fino ad Andrea Provana, " instrumenta „, posti nella cappella di S. Eldrado, che terminano colla data 30 agosto 1502, giorno in cui l'Allenardo terminò di elencare quanto trovavasi nella cappella di S. Eldrado.

Segue d'altro inchiostro, ma della stessa mano, quasi a modo di appendice, una breve continuazione: " Hic continentur alia iura, hic ponenda per reu. dominum Noualitij, que sunt in vna pera intitulata iura prioratus Noualitij „; segue l'elenco di parecchi documenti degli anni 1503, 1505-9. Poi viene una delle tante copie dei privilegi dell'Abbazia, col titolo consueto: " autenticum priuilegiorum prioratus Noualitij „. Dopo altre note di poco valore, viene indicato un " Registrum recognitionum Noualicij, [Vena]cij et Ferrerie, inceptum sub anno 1433, Indictione vndecima — „; e se ne rende conto.

I documenti ricordati in questi inventari sono abbastanza numerosi, ma non sono tutti quelli dell'Abbazia. Oggi ancora se ne conservano all'Archivio di Stato assai più che qui non vengano registrati. Gli atti catalogati riguardano così i primi come gli ultimi secoli, prima della redazione dell'inventario. Darò notizia particolareggiata dei documenti più antichi; quelli su cui non mi fermerò sono dei sec. XII, XIII, XIV e XV, e sono abbastanza numerosi.

Sarà opportuno premettere un cenno sul modo col quale i documenti si conservavano nell'archivio abbaziale, secondo l'inventario del 1502. Come si è detto, l'elenco principiava dai privilegi, compresi i due documenti di Abbone, il quale riguardavasi come " patrizio „ e " imperatore „. Nella cappella c'era " vna capsula magna „ di noce, e in essa un cofano dipinto (2), nel quale stava riposto il testamento di Abbone, l'atto col quale egli aveva istituito l'abbazia, il falso diploma di Carlomagno, la falsa donazione della contessa Adelaide, e varii diplomi autentici, sino a quello del conte Amedeo (IV) del 1232. Erano in tutto dodici documenti. Nella stessa cassa, trovavansi sciolte altre carte, tra le quali una copia (1468) dei privilegi dell'Abbazia (3), due *privilegi illeggibili* e altri istromenti pure antichi. Nella stessa

(1) Ferrera è una borgata situata sulla via fra la Novalesa e l'Ospizio del Moncenisio. Venaus, la Novalesa e Ferrera sono tre borgate, che nei documenti trovansi spesso collegate insieme.

(2) " in quodam cophoneto ibidem existente et depicto „.

(3) Questa copia esiste ancor oggi nell'Archivio di Stato di Torino.

cassa c'era ancora " una pera „ con documenti posteriori, compresa una cronaca, della quale diremo in appresso. Poi vi si trovava un " alius saceus „ concernente i possessi monastici in Camerletto, Caselle, Alpignano, Pianezza, Rivoli. In una " pera „ di tela stavano chiusi " iura Porchayrani, villarum Almesii, villarum Fochardi „. In un'altra *pera*, come pare, custodivansi i documenti della villa di Novalesa (?) e di Venaus. La stessa cassa conteneva un " sacchum „, e in esso conservavansi " diversa iura prioratum Coysie, Corberie, Murete, de Bornay, de Romolon, et domus Aquebellete „.

La cassa ora descritta stava riposta nella cappella dei santi Cosma e Damiano.

Nella camera del papagallo (" in camera papagay „) trovavasi un'altra cassa, che racchiudeva molti istrumenti chiusi " in diuersis peris de tella „. E anche alcune di queste carte erano antiche.

L'inventario del 1512 è meno ricco di indicazioni di simil fatta. Da esso ricavo che in una " pera „ erano riposti i documenti " Noualicij et Ferrerie „, in un'altra quelli " Venaucij (= Venaus) et Lestadij „, in una terza quelli " Secuxie (= Susa) et Jagloni (= Giaglione) „, ecc. I quinterni dell'amministrazione erano uniti in fascio, e legati con una corda.

Non sempre riesce abbastanza agevole lo identificare i regesti molto sommari e molto mal fatti degli inventari 1502 e 1512 coi documenti ora superstiti. Ci possono aiutare fino ad un certo segno i sunti dei documenti, scritti sul verso delle pergamene, i quali hanno legame più stretto con l'inventario del 1512, che non col precedente.

Ecco l'elenco dei documenti più antichi e più importanti.

1. " Priuilegium d. Abbonis patricij imperatoris factum de ordine monachorum „ ecc., cioè l'atto 30 genn. 726, col quale Abbone istituì l'abbazia (Inventari 1502, 1512; il regesto viene ripetuto due volte in ambedue i luoghi). — Esiste l'originale.
2. " Testamentum Abbonis patricij imperatoris illustris et fundatoris prioratus Noualicij fondati in valle Pugna nuncupata, postmodum a Carolo magno et alijs confirmatum „. Così l'inventario del 1502. In quello del 1512 ripetonsi le stesse parole, ma si aggiunge al fine " sub anno Domini 496, indictione 14 „. Pare che qui si alluda al testamento di Abbone, a noi noto soltanto dalla trascrizione, che nel sec. XI incirca, se n'è fatta nel Cartolario della Chiesa di Grenoble (1), dove il testamento (datato dal giorno 5 maggio 739, ind. VII) è preceduto dalla conferma fattane da Carlomagno. Finora non si aveva notizia alcuna dell'esistenza di qualsiasi copia di questo testamento, all'infuori della trascrizione ora ricordata.
3. Diploma di Carlomanno, ottobre 769 (Inventari 1502 e 1512). — N'esiste l'originale.

Al n. 26 recorderò un privilegio, sul quale l'Allavard non dà notizia alcuna, ma che con molta probabilità vuolsi identificare con quello (ora perduto) di Carlomanno, 26 giugno 770 (769).

(1) Che ora forma il ms. lat. 13879 della Biblioteca Nazionale di Parigi. Fu recentemente pubblicato dal MARION, *Cartulaires de l'église cathédrale de Grenoble*, Parigi, 1869, pp. 33-48.

4. Diploma di Carlomagno, 24 marzo 773 (Inventari 1502 e 1512, dov'è indicato come inintelligibile, senza nome di imperatore o data, ma lo si può identificare per identità di notazione sul *verso*). — N'esiste l'originale.
5. Falso privilegio di Carlomagno (Inventari 1502 e 1512). — N'esiste il pseudo-originale.
6. Donazione di Teutcario, aprile 810 (Inventari 1502 e 1512, dai quali parrebbe trattarsi di un diploma di Pipino e di Carlomagno; ma la confusione dipende dai nomi che ricorrono nella datazione, in testa al documento). — Se ne conserva una copia del sec. X, che taluno riguardò come originale.
7. " Priuilegium Illu. Ludovici imperatoris eidem prioratui concessum, quarto non. aprilis, indict. septima, anno primo sui imperii „ (Inventari 1502 e 1512). — Forse si allude al noto diploma di Lodovico I, datato dall'anno I del suo impero, e dall'indiz. VII (814); ma in esso manca il giorno ed il mese. Se l'identificazione fosse giusta, dovremmo avvertire che di esso si ha un apparente originale. Ma resta il dubbio che qui si alluda ad un diploma ora perduto. Cfr. infatti il numero seguente.
8. Come privilegio dell'imp. Enrico, registrano gli inventari 1502 e 1512 il pseudo-diploma di Lodovico I, 814. Lo si desume dall'identità del regesto scritto sul *verso*, con quello del secondo inventario, e dal fatto che il diploma viene contrassegnato *B*, siccome indicasi dal primo inventario.
9. Diploma di Lotario I, 14 febr. 825 (Inventario del 1502; identificasi mercè il confronto col regesto scritto sul *verso* della pergamena). — N'esiste l'originale.
10. Giudicato di Bosone, maggio 827 (imperfettamente indicato dai due inventari). — N'esiste una copia del sec. X circa.
11. Diploma di Lotario I, 13 giugno 844. Lo cita l'inventario 1512, che aggiunge: " cum uno sigillo antiquo impresso ad imaginem antiquorum „. — Adesso il sigillo manca.
12. Diploma di Lotario, 10 ottobre 845 (Inventari 1502 e 1512, dove non è citato il nome dell'imperatore). — Ne esiste l'originale, nè mi sembrano fondati i dubbii del Bethmann (*Archiv*, V, 323, *Reg. Carol.*, 594, *MG.*, *Script.* VII, 133) e del Mühlbacher (*Karol.*, 1088), che sospettano trattarsi di una copia o di una falsificazione.
13. Placito di Boderado, novembre 880 (ambedue gli inventari). — Se ne conserva l'originale.
14. Carta di Alpignano del 17 febbraio 1031 (Inventario del 1502). — Ne esiste l'originale.

15. Donazione della contessa Adelaide, 16 luglio 1039 (1) (ambedue gli inventari ricordano la donazione, e non meno di una copia della medesima). — Ne esiste il pseudo-originale, e una copia del sec. XIV, senza tener conto delle numerose trascrizioni, che ce ne danno i rotoli, di tarda epoca, recanti la serie dei privilegi abaziali.
16. Commutazione del 26 febbraio 1043, segnata coll'anno " dcccccxLIII, quarto kalendas marcii „. È indicata nell'Inventario 1502 coll'anno: " cccccxLIII quarto kl. marcii „. — Ce ne pervenne l'originale.
17. Diploma di Enrico III, 19 aprile 1048 (l'inventario del 1502 lo dà coll'a. 1048, e quello del 1512 coll'a. 1408). — Ne esistono due originali, somigliantissimi fra loro, e ambedue privi di sigillo, uno nell'archivio della Novalesa, e l'altro in quello dei Regolari di Breme. Ne abbiamo anche una copia del sec. XIII nell'archivio *Pianezzo*, come mi fu fatto osservare dal dott. A. Mathis. (Arch. di Stato di Torino).
18. " Affictamentum de vna vinea sub fictu (in luogo di *s. f.*, l'inventario 1512 legge: ad seruitium) vnus caponis et vnus casey et denarijs viij Stephano gastaïdo, sub anno 1063 „ (ambedue gli inventari). — Pare che il documento più non esista.
19. " Donatio comitisse Adelade de quadam vinea, facta monasterio Novaliciensì sub 1066, in ciuitate Secuxie „ (ambedue gli inventari). — Pare che il documento sia andato perduto, purchè non ci sia qui una confusione colla falsa donazione del 1039, dove si legge: " uenale apud Secusiam „.
20. Commutazione di Drodone, 19 maggio 1071 (ambedue gli inventari). — Ne esiste l'originale.
21. " Instrumentum antiquissimum de quadam vinea extrauache (?; l'inventario del 1512 tralascia questa parola), sita in territorio Secuxie, in Lestay, sub anno 1072 „ (i due inventari). — Pare che il documento sia andato perduto.
22. " Recognitio Jacobi Lade de Ripolis facta anno 1088 „ (ambedue gli inventari). — Pare che il documento sia andato perduto.
23. Originale e copia del privilegio di Umberto conte di Maurienne, 10 maggio 1093. (ambedue gli inventari). — Esiste l'originale e una copia del sec. XIV.
24. Donazione di Guido Ascherio, 1097 (ambedue gli Inventari). — Esiste l'originale.

(1) L'illustre barone D. CARUTTI, *Regesta comitum Sabaudiae*, Torino, 1889, pp. 67-8, n. 189, e p. 69, n. 194, parlò di questo documento, sospettandolo interpolato, ed esitando sulla sua data, ma pur ritenendolo autentico. Così come ora sta, reputollo falso il CIBRARIO (*Chartar.*, I, 657), e non senza motivo, a mio credere.

25. "Carta seu instrumentum sancti Petri de Porchayrano antiquum et inlegibile", (inventario del 1512). — Pare che il documento sia andato perduto.
26. Un privilegio illeggibile e antico, ricordano i due inventari, colla forma egualmente oscura e affatto indeterminata, con cui l'Allavard avea indicato il privilegio, 769, di Carlomanno, e quello del 773 di Carlomagno. Questi ultimi si possono identificare con sicurezza mercè le conformi indicazioni scritte sul loro *verso*. Quello di Carlomanno è detto dall'Allavard "obscurum in legendo", e quello di Carlomagno viene qualificato come un "privilegium antiquum et illegibile", (Inventario 1502), e ancora "per antiquam et inusitatam litteram", (Inventario 1512). Ma quest'altro diploma indicato, come dicevo, in modo simile a quelli di Carlomagno, non saprei con quale documento identificarlo, se non fosse col diploma perduto, 770 (769), di Carlomanno, il quale andò perduto in tempo relativamente recente, ed esisteva tuttora nel 1721. C'è anzi motivo per credere, siccome vedremo, che quella pergamena esistesse ancora nel 1770.

I due inventari ricordano anche la conferma, 16 marzo 1204, data dal conte Tommaso (di Savoia) alla donazione della contessa Adelaide. — Ne abbiamo tuttora l'originale.

Oltracciò in ambedue gli inventari si registrano varie copie dei privilegi. Di tali copie ne abbiamo parecchie ancora.

Prima di staccarmi da questi inventari, ripeto che ambedue fanno parola di una cronaca pontificia e imperiale, che, per quanto si può giudicare dalle loro scarse indicazioni, si avvicinava per tipo al *Chronicon* di Ricobaldo da Ferrara. Per questo riguardo l'inventario del 1502 è più completo dell'altro, e quindi trascivo da quello quanto segue: "Cathalogus Romanorum pontificum et imperatorum, in quo notabilia gesta eorumdem ac dies, menses et anni succinte continentur, quorum pontifices sunt numero 162 a beato Petro citra vsque ad Gregorium nonum inclusiue, et imperatores regnantes ab incarnatione Christi anno primo citra numero 100, videlicet ab Octaviano semper Augusto usque ad Federicum etiam imperatorem, regnantem anno predictae incarnationis Christi 1220".

Nei secoli XV e XVI il monastero della Novalesa ottenne dai duchi di Savoia numerose conferme ai suoi diplomi, e così ebbe origine una serie di raccolte autentiche di detti privilegi. In testa a queste raccolte trovavansi i diplomi di Carlomagno, della contessa Adelaide (1039), di Umberto conte di Maurienne (1093), di Tommaso conte di Maurienne (1204), e di Amedeo (IV) di Savoia (1233). Tra questi, i due primi documenti sono apocrifi; del che non è qui il luogo di parlare. Ma bensì dobbiamo accennare alla conferma dei privilegi fatta dal Senato di Carlo Emanuele I, in data 15 luglio 1586 (1). Dal preambolo trascivo: ".....ed essi tutti privilegi e concessioni debitamente sigillati, cioè tre più antichi in scatole di legno e tutti gli altri in scatole di tola (2), tutti però con le cordelle di seta di diversi colori ad essi

(1) Ne abbiamo (oltre a parecchie copie di tarda età) un esemplare in carattere del XVI sec., nell'Archivio dell'Economato Generale di Torino, *Cronaca ecclesiastica, documenti, memorie e storia di abbazie del Piemonte*, busta II.

(2) Tola in dialetto piemontese significa latta.

privileggi pendenti e da essi Ser.^{mi} Principi e loro Cancellieri e Secretarij rispettivamente signati e sottoscritti „.

Appena può ricordarsi una " parcella instrumentorum receptorum per Johannem Barberij not. de Alpignano ad opus conuentus et capellarum monasterij sancti Petri Noualitii „, nella quale sono registrati alcuni istromenti dalla fine del sec. XV sino all'anno 1500 preciso. È un opuscolo di forma bislunga. Non trattasi di un inventario d'archivio, ma di una semplice nota a scopo ristretto. Il carattere adoperato in questa *parcella* è il minuscolo franco-piemontese.

Una breve notizia di non molti documenti riflettenti Lanslebourg, leggiamo in un foglio volante, di carattere franco-piemontese del secolo XVI, col titolo: IVRA LANCEYBVRGI.

Di mano del secolo XVI, e pure in carattere franco-piemontese, abbiamo anche un fascicolo, con un regesto abbastanza ricco. Comincia (f. 1 r) così: " Inuentarium iurium et scripturarum prioratus Noualicij in saculo existentium „. Ma non vi si registrano documenti più antichi del sec. XIV.

La necessità di rifare con maggior cura gli inventarii delle carte presentossi al tempo del regime abbaziale di Filiberto Maurizio Provana dei signori di Leynì, nominato commendatario della Novalesa da Urbano VIII, con decreto del 25 ottobre 1641 (1). Pochi anni appresso, vedendo egli che nel monastero rimaneva soltanto un monaco benedettino, pensò di chiamare i monaci della Congregazione riformata di S. Bernardo, dell'Ordine Cistercense, coi quali stipulò l'atto del 13 genn. 1646 (2). Diggià il suo predecessore, Antonio Provana, arcivescovo di Torino, nella sua qualità di commendatario e signore della Novalesa, aveva pensato di introdurre un nuovo Ordine monastico nel monastero, chiamandovi la Religione Certusiana, e segnando colla medesima la convenzione dell'8 marzo 1637 (3), ma questa convenzione non aveva avuto seguito. Anche il patto del 1646 non potè mandarsi così presto ad esecuzione, poichè molti ostacoli vi si opponevano. Non era cosa agevole l'accordare assieme i molti interessi che si trovavano in gioco. L'affare fu trattato a Roma, dove se ne occupò per molti anni la S. Congregazione del Concilio. Abbiamo un istromento del 15 ottobre 1665, col quale l'abate introdusse nel monastero i Padri della Congregazione Cistercense di S. Bernardo (4). Ma pur risulta che neanche dopo di quest'atto tutto fu finito, e le questioni anzi continuarono ancora a lungo.

Coincide con questa stipulazione un primo inventario dei documenti. Della biblioteca pochi si curavano, ma i documenti chiamavano a sè l'attenzione di tutti.

Sotto la data 20 ottobre 1665 trovasi un " Inventario delle scritture esistenti nell'Archivio del ven. monastero della Novalesa „ (5). Le pergamene vi sono distribuite in sacchi. Nel primo sono poi partite per luoghi: Avigliana, Camerletto, ecc., oltre ad un mazzo di carte spettanti all'abbazia di Rivalta. Nel secondo sacco intolato

(1) *Abbazia della Novalesa*, busta II. Arch. dell'Econom. generale.

(2) *Abbazia della Novalesa*, busta II, nella serie dell'Arch. dell'Economato; *Abbazia della Novalesa*, busta LII, nella serie dell'Archivio di Stato di Torino.

(3) *Abbazia della Novalesa*, busta II. Arch. Econom. generale.

(4) *Abbazia della Novalesa*, busta XIII e LII. Arch. di Stato di Torino.

(5) *Abbazia della Novalesa*, busta I. Arch. dell'Econom. generale di Torino.

“ *Saccus secundus priuilegiorum monasterij Noualitij* „ non c'è più la divisione per luoghi; vi abbiamo segnate alcune date (1). Il terzo sacco si intitola da Lanslebourg, Termignon, ecc.; il quarto da Venaus; il quinto da Lansvillar. Finalmente il sesto denominasi “ *Præpositura b. Mariæ Pedemontiscinisii* „.

Vi è annesso d'altro carattere un secondo inventario, nel quale particolareggiatamente ricordansi alcuni dei più antichi documenti, locchè non facevasi nel precedente. La data di questo secondo inventario non è indicata, ma deve presso a poco coincidere con quella del primo. Registrasi l'atto di Abbone del 726, ma non il suo testamento; e questo pare importante assai a notarsi, poichè serve a determinare il periodo, entro il quale quel documento andò perduto; una difficoltà peraltro c'è, e la vedremo tosto. Registransi i falsi originali di Carlomagno e di Adelaide, il diploma di Lodovico il Pio, ed uno di Lotario I, due copie dei privilegi (1448, 1478), il diploma Enriciano 1048, la donazione di Teutcario, i placiti dell'827 e dell'880 (2). Il “ *saccus tertius Priuilegiorum monasterii Noualitij* „ contiene, colla data dell'aprile dell'anno primo di regno, la cosiddetta sentenza di Carlomagno, datata da Pavia, per la quale “ *monaci recepti in monasterio Noualitij ibidem remaneant* „, che altro non può essere che il citato placito di Boderado, novembre 880; si ripete il “ *privilegium de ordinatione clericorum* „, ecc., che è naturalmente l'atto del 726, già indicato come esistente nel mazzo secondo. Ce ne sarà stata una copia antica. Figurarvi poi due diplomi di Lotario, uno di Carlomagno, e due non letti.

Un fascicolo, legato, in carattere del sec. XVII (3), si intitola: “ *Repertorio delle scritture in pergamena spettanti all'Ill.^{mo} e R.^{mo} signore Maurizio Filiberto Provana abate della Noualesa, secondo del tempo* „. Maurizio Filiberto Provana fu abate dal 1640 al 3 settembre 1684, giorno di sua morte (4). Vi si registrano, distribuiti in 51 fascio, documenti di vario argomento, de' quali il più tardo è del 1678. Ne consegue che questo inventario fu compilato verso il 1680. I documenti con data più antica sono compresi nel “ *fascio primo segnato A* „, e in essi trovo una donazione riguardante Pianezza, 11 maggio 985 (984), la carta di Alpignano del 17 febr. 1031, e una permuta del marzo 1043. Di queste carte conservansi anche oggidì gli originali. Vi si registra il pseudo-originale della donazione della contessa Adelaide, 1039, con una copia della medesima. C'è poscia una delle solite copie dei privilegi dell'abbazia, che cominciano col falso diploma di Carlomagno e colla falsa donazione di Adelaide, e vengono poi ai documenti dei conti di Maurienne e di Savoia. Tra questi, erano primi quelli del conte Umberto (10 maggio 1093), e del conte Tommaso (19 giugno 1204). Seguiva la conferma di Amedeo (IV) del 21 maggio 1233, e poscia venivano le conferme di tarda età (5).

(1) Fra l'altro si ricorda un “ *vilupo* „, colla grazia conceduta dal re di Francia a chi aveva tentato di rubare la cassa delle reliquie. Di questo fatto clamoroso si parlerà nel seguente paragrafo.

(2) Quest'ultimo è dato quale una sentenza di Carlomagno, e ciò a seconda del regesto del 1502.

(3) *Arch. della Novalesa*, busta XV. Arch. di Stato di Torino.

(4) M. A. CARRETTO, *Vita e miracoli di S. Eldrado*, Torino, 1698, p. 113.

(5) La più moderna compilazione della serie dei privilegi concessi all'abbazia Novaliciense è quella che si chiude coll'atto del Senato, 15 luglio 1586, approvante e ratificante i suddetti privilegi. Di questa raccolta abbiamo una copia (del sec. XVII?) nell'Archivio dell'Economo generale di

Al tempo del medesimo abate appartiene anche un regesto di scritture del sec. XIV, col titolo: " Inuentarium scripturarum spectantium abbacie sanctorum Petri et Andr[e]ae de Noualitio, quae sunt in manibus mei Philiberti Mauritiij Prouanae abbatis dictae abbatiae, confectum de anno 1660 „ (1).

A Filiberto Maurizio Provana successe don Giambattista Isnardi di Caraglio, elemosiniere di Madama Reale, il quale, colla partecipazione della Santa Sede, strinse una convenzione coi monaci, 1687 (2), nella quale, come poi vedremo, si provvide anche alla conservazione dell'archivio; della biblioteca nessuno parlava.

E così veniamo al sec. XVIII, ed ai tempi di Vittorio Amedeo II, che assunse l'alto dominio dei beni dell'abbazia Novaliciense, come degli altri benefici vacanti, nel tempo di loro vacanza. In causa di ciò, nel 1721 venne fatta una ispezione a quell'abbazia, e frutto della medesima fu l'inventario, di cui ora parleremo (3). Ne trascrivo il principio, che serve di spiegazione al resto.

" Essendo mente di Sua Maestà che si riconoschi il stato degl' archiuij de' vescovati ed abbazie uacanti, ridotte sotto la sua real protettione, si formi un distinto inuentario delle scritture in essi essistenti, se gli dia un buon regollamento per la più sicura conseruatione delle medemme, inseguendo l'ordine che si è degnata darci la Maestà Sua per tal fatto, abbiamo determinato di commettere, come commettiamo, l'esecuzione di quanto soura al sig. conte di Montalenghe, maestro auditore della reggia Camera dei Conti, per gli archiuij del vescovato d'Ivrea, abbazia di S. Stefano e S. Benigno; al sig. conte e comendatore Bolgaro rispetto all'archivio del vescovato di Vercelli; al sig. prefetto et intendente Sapellani per l'archivio dell'abbazia di Lucedio; al sig. intendente Granella per l'archivio del vescovato d'Asti; ed al sig. avvocato De Gregorij per li archiuij dell'abbazia di S. Giusto e della Novalesa et della prevostura d'Oulx, quali incarichiamo della pronta speditione di detti inventarij e regolamenti, con la pontoal osservanza dell'instruttioni nostre, che se gli daranno a parte su questo particolare.

" Datum in Torino, li 5 febraro 1721.

" Per detto ill.^{mo} et ecc.^{mo} sig. Conte e primo Presidente
manualmente sottoscritto CAGNOLO, segretario „

Segue una relazione, dalla quale emerge che l'avv. Giuseppe De Gregorij, come delegato del primo presidente della Camera dei Conti, conte Nicolis di Robilant, addì 19 marzo di quell'anno recossi alla Novalesa. Fatto chiamare a sè l'abate Massetti, lo interrogò: " se sappi ove si ritrovi l'archivio delle scritture dell'abbazia o sia priorato di S. Pietro della Novalesa al presente vacante e ridotta sotto la spe-

Torino, *Cronaca ecclesiastica*, busta II. Un'altra copia, e questa autenticata, del 1731, trovasi nell'Archivio di Stato, *Novalesa*, busta II. Un'altra copia autenticata " Baghera „ ne trovo in un volume di cause dell'anno 1607 e anni seguenti, *Arch. Novalesa*, busta XLVII. Arch. di Stato.

(1) *Arch. Novalesa*, parte non ordinata, busta LXV. Arch. di Stato.

(2) Alcuni atti relativi ad essa, veggansi nella busta II dell'*Abbazia della Novalesa*, nell'Archivio dell'Economato generale.

(3) L'originale trovasi nell'*Archivio della Novalesa*, busta XV. Minore importanza ha la copia conservatane nella busta LXV. Arch. di Stato.

ziale protezione di Sua Maestà „ Rispose il Massetti “ non esservi alcun archivio formale, tener bensì lui nella sua camera diverse scritture a detta abazia appartenenti, che ritrovò nell'istesso posto quando venne ad habitare nel presente monastero, et haver perinteso che molte altre si ritrovano nella città di Torino, senza sapere appresso di chi siano „. Ciò detto, il Massetti guidò il delegato nella sua stanza e quivi “ aperto un credenzino fatto in forma di mezza guardarobba, si sono ivi ritrovati diversi sacchetti pieni di scritture, con altre in esso credenzino collocate, quasi tutte dette scritture gothiche, et in carta pecora, et alcuni libri in scrittura anche antica „. Questo processo verbale fu firmato dal De Gregorij e dal segretario L. Vallin.

L'abate commendatario G. Battista Isnardi di Caraglio, vescovo di Mondovì, era stato il successore di Maurizio Filiberto Provana. Egli resse l'abbazia per circa 43 anni; dai documenti abaziali ricavasi che nel 1728 Vittorio Amedeo II nominò nuovo abate comendatario Carlo Francesco Badia. Infatti il 15 marzo di quell'anno (1) Giuseppe Luca Pasini, prevosto di S. Maria del Moncenisio, quale procuratore del Badia, prestò al re giuramento di fedeltà. Il Badia poi prestò giuramento egli pure, di persona, nei giorni 20 giugno 1729 e 31 agosto 1731.

Da oltre mezzo secolo erano cessati i Benedettini alla Novalesa, e vi erano stati sostituiti i Cistercensi, i quali vivevano sotto un proprio priore, tenuto alla residenza; mentre l'abate comendatario, come di regola, soggiornava altrove, più spesso a Torino. Così nel luglio 1702 un documento (2) mi dà il nome di Giuseppe di S. Lorenzo (3), cogli appellativi di abate titolare e di padre priore. Era l'abate locale. Similmente il surricordato Massetti doveva appunto essere il superiore dei Cistercensi, residenti nel monastero.

Il De Gregory attese a riconoscere i libri e le scritture dell'abbazia nei giorni 19, 20, 21, 22, 24 e 25 marzo (1721), e dedicò i giorni 26 e 27 a “ rescriverle nella forma „ d'inventario, quale sta annesso alle carte ora indicate.

L'inventario non ha molto valore per l'antica storia del monastero, ed è fatto da persona d'affari, non da uomo pratico negli studi di diplomazia. Il De Gregory comincia dal registrare le copie dei privilegi abaziali, esistenti in carta 10 genn. 1468 e nel “ libretto „ compilato coll'autorità del Senato, in data 16 marzo 1587. Poi vengono i documenti pergamenacei singolarmente descritti. Qui figurano: l'atto del 726 con cui Abbone fondò l'abbazia, la donazione di Teutcaro dell'anno 810, un diploma di Lotario I, un diploma di Lodovico il Buono (814); i placiti degli anni 827 e 880, il diploma di Enrico (III) del 1048. Tutti questi documenti ci sono pervenuti nella loro antica condizione. Ad altri atti vetusti accenna il periodo seguente: “ Più un pacchetto segnato E, continente sei carte peccore con scritture antichissime, che non si sono potuto intendere, conoscendosi però che sono diplomi dell'imperatore Carlo Magno e d'altri imperatori successori del medemo „.

Il De Gregory distribuì ne' sacchi questi e gli altri documenti (descritti per lo più molto laconicamente), e poscia depose tutto ciò nella guardarobba predetta. Vo-

(1) Arch. della Novalesa, busta XIV. Arch. di Stato.

(2) Arch. della Novalesa, parte non ordinata, busta LII. Arch. di Stato.

(3) Quei frati, soppresso il cognome, si denominavano dal nome di un santo.

leva poi chiuderla, e portarne seco la chiave. Ma l'abbate si oppose adducendo che " per convenzione seguita (13 sett. 1687) con mons. Gio. Batta Isnardo, vescovo di Mondovì, ultimo commendatario „ si era stabilito che la " guardarobba delle scritture „ avesse due chiavi, una per il commendatario e l'altra per il monastero. Nata questa contestazione, si prescelse una via di mezzo, e si sigillò la guardarobba. Della Cronaca (che in quel tempo era smarrita) non si fa parola; della biblioteca poi nessuno si prese pensiero.

Pare che i documenti non rimanessero sigillati per molto tempo, giacchè di lì a qualche mese appena se ne trascrissero 28, indubitatamente fra i più importanti. Queste copie, autenticate dal notaio Bernardo Bazano, costituirono un bel volume, tuttora conservato (1), sul cui dorso si scrisse " *Abbaye de la Novalese* „. Precede un particolareggiato " Indice de' titoli esistenti nel presente volume „. E quindi (fol. 1) comincia la serie dei documenti coll'atto (726) di fondazione di Abbone patrizio; termina con un privilegio concesso (1557) all'abazia da Carlo de Ossa, signore di Brissac, che agisce quale luogotenente di Enrico II re di Francia.

Le copie, che sono tutte del medesimo carattere, non sono di mano del Bazano, il quale invece appose a ciascuna la propria autenticazione, colla rispettiva data. I giorni segnati vanno dal 17 al 30 agosto 1721. Pare che il Bazano si limitasse a collazionare coi documenti originali le copie che trovava diggià preparate. In quei pochi giorni appena c'era il tempo necessario ad un lavoro così lungo e difficile. Questo del resto ci dicono varie delle autenticazioni, una delle quali (fol. 32 r) viene qui trascritta: " Ho estratto il sovrascritto diploma reggio dal suo proprio originale signato et sigillato come sopra resta espresso, scritto in carattere antico, ad uso dell'III.^{mo} sig. Procuratore Generale di S. S. M., e per fede io Bernardo Bazano nod., Att.^o Colleg.^{to} e professor de carateri antichi mi sono quivi, precedente l'opportuna colatione, manualmente sottoscritto BAZANO not. „. L'incarico di questo lavoro gli era stato dato addì 13 agosto precedente dalla R. Camera dei Conti (cfr. fol. 226 v).

Mi si offrirà occasione (2) di dimostrare che il Bazano disimpegnò il suo incarico con molta valentia; così che le sue trascrizioni riescono talvolta veramente importanti per la ricostruzione critica del testo di quei documenti.

Di pochi anni posteriore è un fascicoletto, segnato col 26 dic. 1729, e intitolato *Inventario delle scritture spettanti all'abbazia della Novalesa*. Vi si notarono parecchi regesti di documenti del sec. XIV. Esso fu redatto evidentemente in correlazione colla nomina del nuovo abate commendatario Carlo Francesco Badia.

Pure al sec. XVIII appartiene un fascicoletto con regesti di documenti Novalicensi dei secoli XIII e XIV.

Al medesimo secolo risale la *Nota seu inventarium iarium abbatiae S. Petri de Novalitio et castri Camerletti, in bergameno, et aliarum scripturarum minutarum*. L'elenco principia coi documenti di data più antica, e prima di tutto con una pergamena comprendente il falso diploma di Carlo magno, la falsa donazione di Adelaide 1029

(1) *Arch. della Novalesa*, busta I. Arch. di Stato. Il volume consta di fogli 226, oltre ai 5 fogli dell'indice.

(2) Nella pubblicazione dei *Monumenta Novaliciensia vetustiora*, in corso di stampa per cura dell'Istituto storico italiano.

(leggasi: 1039), la conferma concessa dal conte Umberto 1097 (leggasi: 1093), la conferma di Amedeo IV, 1233, e quella di Amedeo IX, 1476 (leggasi: 1466). Trattasi evidentemente di una delle solite copie. Pochi documenti originali antichi vengono qui citati, e precisamente: un altro del 985 (984) maggio 11, una carta del gennaio 1025, e la permuta del marzo 1043. I due primi sono indicati assai male e dati come illegibili o quasi. Di tutti e tre esistono tuttora gli originali. Segue ancora (fol. 5 v) il cenno poco chiaro: " Carta Planetiarum intellegibile, signat. n° 28, de anno 994 „, col quale forse si può alludere al diploma di Ottone III, 26 aprile 998, ove non si parla di Pianezza, ma si ricorda la " cellam Poll[e]ntie „. Quella di Pianezza ora esistente è del 985 (984) maggio 11, e l'abbiamo vista di già ricordata.

A dedurlo dal carattere risale a questa medesima epoca incirca, un fascicoletto col titolo: " Sommario delle scritture dell'abbazia della Novalesa per il Studio e Pietrastretta esistenti „ (1), nel quale si regestano numerosi documenti anche antichi. La descrizione tuttavia è imperfettissima, ma non resta inutile; poichè dà notizia anche di qualche documento antico che sembra perduto. Ivi si registrano gli atti del marzo 1043 (commutazione fatta dall'abate Eldrado), marzo 1044 (offerta fatta da Germana del fu Adalardo), 22 agosto 1070, 19 maggio 1071, dei quali sono a noi pervenuti gli originali. Un'altra carta del 21 ottobre (1012), Enrico (II) imp. a. 6, ind. 3 (Ildebrando detto Daniele figlio di Girbaldo, professante legge longobarda, vende ad Ami... suddiacono e Gentrammo fratelli figli di Gislberto e al loro nipote Milone figlio di Domenico, alcuni beni in Caselle) ora si trova nell'archivio di Stato, ma non più fra le carte della Novalesa (2). Egualmente mutò ora di posto anche la concessione ricordata ivi pure, fatta addì 1° marzo 1096 da Gandolfo abate di S. Colombano, il quale investì il monastero di S. Pietro di Rivalta di una pezza di terra (3). Viene ricordata poi una donazione senza data: " Donatione pia fatta da Domenico et Pietro... padre et figliuolo, di nazione salica, a fauore di Anselmo preposto di S. Pietro di Riueta [oggi: Rivalta] di tavole 50 di terra aratoria, situata nel territorio di Riveta, ove si dice Rigobruardo „ (fol. 6 r). Non sarà male riprodurre qui anche i regesti di due altri documenti pure riguardanti Rivalta, che vengono ricordati in questo inventario (fol. 6 v), e che ora sembrano perduti.

" 1100, octavo kal. aprilis [25 marzo]. Vendita fatta da Pietro figlio del fu Ruvidone et Adalasia giugali, figlia del fu Rubaldo, di nazione salica, a favore di Anselmo prete, figlio del quondam [Uberto], di beni di tavole 300 situate nel territorio di Riveta ove si dice Fontane „.

" 1100, octavo kal. iul. [24 giugno]. Vendita fatta da Maginardo et Robaldo quondam Odone, Giovanni et Vidone padre e figlio, di nazione romana, a favore di Anselmo prete, figlio del fu Uberto, di tavole 100 di terra, situate nel territorio di Riveta, al luogo ove si dice Luchea „.

Il suddetto Anselmo prete incontrasi ancora nell'atto di compera da lui stipulato verso i coniugi Tibaldo e Maria, addì 27 dic. 1105. Questo documento conser-

(1) *Abbazia della Novalesa*, busta LXV. Arch. di Stato.

(2) Conservasi nella categoria *Paesi*, *Provincia di Torino*, *Caselle*.

(3) Ora si trova (in originale) fra le carte dell'abbazia di Rivalta. Fu pubblicata dal Datta, in *Chart.*, I, 718, che la dà come esistente fra le pergamene dell'abbazia della Novalesa, mazzo I, n. 20.

vasi ora in originale fra le carte dell'abbazia di Rivalta, nell'Archivio di Stato, e dal regesto apposto sul suo *verso*, risulta che esso pure fece parte dell'Abbazia Novaliciense.

Troveremo di qui a poco qualche altra notizia sulle relazioni fra l'archivio di Rivalta e quello della Novalesa.

L'abate Pietro Antonio Maria Sineo stese un minuzioso inventario delle carte dell'abbazia, ma pur troppo del suo lavoro conservasi solamente un grosso fascicolo (1). Quelle pagine sono autografe del Sineo, ed una mano moderna, a togliere ogni dubbio, seppure esso fosse stato possibile, vi sovrappose la notazione: " di mano del celebre ab. Sineo „.

Trattasi di regesti, fatti con cura grande. Le carte sono distribuite per mazzi, seguendo (come può credersi) l'ordinamento che esse tenevano nell'archivio abbaziale. Il frammento di cui parliamo comincia col mazzo 1, il cui primo numero è un atto del 1202. Viene poi la descrizione dei mazzi 16, 17, 18 e 19. Quindi la notazione: " Le scritture sopra descritte si sono ritrovate ordinate come sopra in diciotto mazzi, consegnati dal R. Economato all'ab. Sineo della Novalesa. Le seguenti note consegnate al detto abate in fasci consueti (?) e senza inventario sono state riconosciute dal medesimo ed ordinate in tanti mazzi nella forma seguente, cioè: mazzo 19 — „. Al regesto dei documenti del mazzo 19, fa seguito quello dei mazzi 20-30. Nulla vi si contiene di antico.

A qual tempo appartenga con precisione, tale inventario, non risulta da dati direttivi; non mi manca tuttavia il mezzo per determinarne l'epoca in qualche modo.

L'abbazia era ormai e da tempo ridotta alla dipendenza dello Stato. Anche il predecessore del Sineo, Antonio Videt, confessore della duchessa di Savoia, era stato nominato e presentato dal re, e confermato da Benedetto XIV (2). Morto il Videt, Carlo Emanuele III chiese (2 giugno 1770) al papa, che gli sostituisse il Sineo, che fu nominato da Clemente XIV con bolla 13 luglio 1770; e il Sineo, come si è detto in addietro, prese possesso dell'abbazia il seguente giorno 14 agosto (1770) (3).

Il Sineo si prese cura dell'archivio, che l'Economato gli consegnava. La consegna delle carte da parte dell'Economato non significa che esse si trovassero a Torino; pur trovandosi alla Novalesa, al mutarsi dell'abate commendatario, bisognava che il nuovo investito le ricevesse ufficialmente dall'autorità, che ne aveva la cura suprema. Vediamo peraltro che intorno a questo tempo l'archivio fu trasferito effettivamente all'Economato di Torino.

Abbiamo gli atti della ispezione e della consegna dell'Archivio Novaliciense da parte dell'Economato, che seguirono fra il 1770 e il 1771. Trovo (4) anzitutto un fascicolo intitolato: " Inventaro delle scritture spettanti all'Abbazia de' santi Pietro

(1) Sta nell'*Archivio della Novalesa*, parte non ordinata, busta LXV. Arch. di Stato. — Appena fa conto di qui ricordare un foglio di tarda età, col titolo *Moncenisio, prepositura dell'Ospedale*. Il documento più antico ivi ricordato è il diploma di Lotario dell'anno 825.

(2) Con bolla 15 novembre 1757, *Abbazia della Novalesa*, busta II. Arch. dell'Economato.

(3) Veggansi questi documenti nella busta II dell'*Abbazia della Novalesa*. Arch. dell'Economato generale.

(4) *Archivio della Novalesa*, busta XV. Arch. di Stato.

e Andrea di Novalesa „. Alla fine di esso inventario fu aggiunta (e poi cancellata) una dichiarazione di ricevuta in consegna degli atti descritti, fatta a Torino, 4 settembre 1770, da Girolamo Francesco Sineo della Torre, quale procuratore dell'abate Pietro Antonio Maria suo fratello. L'inventario è fatto molto sommariamente. Nel *mazzo primo* destinato ai “ Diplomi degl' imperatori e reali sovrani di Savoia con donazioni a favore del Monastero ed Abbazia dei Ss. Pietro ed Andrea della Novalesa „, si ricorda il diploma di Carlomanno del 20 giugno 770 (769), trascritto anche dal notaio B. Bazano. Pur troppo quella preziosa pergamena adesso non si trova più. Ci sono poi, oltre a varie delle solite copie de' privilegi (una con privilegi sino al 1448, e l'altra con privilegi sino al 1490), il diploma falso di Carlomagno, l'atto di fondazione (726) dell'Abbazia ecc. Manca anche qui il testamento di Abbone, il quale comparisce unicamente negli inventari di Pietro de Allavardo. Altri documenti antichi si registrano sotto il mazzo XI “ Donazioni e contratti in favore della Abazia „, ma sono documenti tuttora esistenti e ben noti.

Due mancano attualmente all'archivio Novaliciense, ma nè l'uno, nè l'altro, si riferiscono direttamente al monastero Novaliciense. Sono i seguenti, ambedue senza data:

“ Donazione di Domenico ed Opizone padre e figlio, a favore della chiesa di S. Pietro di Rivetta [ora Rivalta] d'una pezza di terra aratoria in detto luogo, ove si dice Rigo Bruardo „.

“ Donazione fatta da Saremo (?) e Beatrice di lui madre a favore della chiesa di S. Maria di Corse di una pezza di terra nelle fini di S. Pietro [di Rivalta?], colla metà della decima ed altra terra, ove si dice Clesin, colla decima „.

Nè l'uno, nè l'altro di questi due documenti si potè trovare nell'archivio di Stato di Torino, dove gentilmente li cercò, dietro mia preghiera, l'ufficiale di detto archivio sig. cav. C. D'Agliano, al quale mi è grato rinnovare la manifestazione della mia gratitudine, per tutti gli aiuti coi quali ebbe la bontà di favorire le mie ricerche Novaliciensi. Il primo dei due documenti l'abbiamo visto indicato in altro inventario, con qualche diversità in alcuni particolari; ma sono diversità leggere, che non impediscono la identificazione dei due atti.

Probabilmente i due documenti, indicati dall'inventario, che stiamo descrivendo, avranno fatto parte di quel mazzo “ di tredici bergamane concernenti le cose del monastero di Rivetta „, di cui fa parola il ricordato Inventario del 20 ottobre 1665. Qualche altro documento della medesima natura, lo troveremo in appresso.

L'anno successivo l'abate Sineo pensò di nuovo alle carte d'archivio. Il 20 giugno 1771 (1) il Sineo recossi al monastero, e dall'abate locale, don Agostino Colomba, si fece aprire l'armadio, nel quale i monaci doveano custodire i documenti, sotto doppia chiave; a tenore della convenzione stipulata nel 1687 fra il commendatario e i monaci, una chiave dovea essere nelle mani del commendatario e l'altra in quelle del superiore claustrale. Nel giorno successivo si esaminarono alcuni documenti, segnandone le date, la più antica delle quali è il 1266, ma si indicarono

(1) *Verbale di recognizione d'archivio dell'Abbazia de' Ss. Pietro ed Andrea di Novalesa e successivo principio di descrizione delle scritture esistenti nel sudetto Archivio 1771**, nella busta II dell'Abbazia della Novalesa, nell'Arch. dell'Econom. generale.

anche alcune pergamene " in gottico oscuro , e " un libretto di memorie e cataloghi ,, che non si lesse.

L'inventario senza data, autografo del Sineo, al quale accennai poc' anzi, deve essere senza dubbio posteriore al 1771. È un gran male per noi che il suo minuzioso e diligentissimo regesto, ci sia pervenuto così manchevole.

Nel 1788 allorchè il De Levis si recò alla Novalesa (1), trovò l'archivio spoglio di carte; queste si trovavano all'Economato, dove egli stesso se ne giovò (2).

Il Sineo morì nell'agosto 1796, e il monastero fu, secondo il consueto, ridotto a *mano regia*, 3 settembre 1796. Il 12 luglio 1797 il " regio subeconomo generale dei Vescovadi ed Abbazie vacanti ,, ab. Carlo Antonio Pulini, recossi colassù, e interrogò sullo stato del monastero il chirurgo Marco Chiapuzzi, che n'era economo. Gli domandò anche dell'archivio. E il Chiapuzzi rispose che di esso " si è sempre tenuto doppia chiave, una appresso al signor abate commendatario, l'altra appresso il padre abate di governo di esso monistero; su di che interpellatosi il p. abate di questo monistero, Alessandro Sismondi, all'oggetto di aver la visione di detto archivio e copia dell'indice delle scritture nel medesimo esistenti, rispose il medesimo essere stato detto archivio depredato, ed incendiate le scritture all'occorrenza che fu messo a sacco esso monistero nell'invasione seguita dai Francesi in esso luogo e distretto, ed essersene per accidente salvate alcune poche, quali qui esibite si trovarono non avere verun rapporto agli interessi di questa abbazia ,, (3).

Da così esplicite dichiarazioni dovremmo arguire che l'archivio abaziale contenesse fino ad un secolo addietro un gran numero di documenti, andati perduti nelle guerre sardo-franche. Ma, almeno per quanto riguarda l'epoca antica e più importante, noi lo abbiamo veduto con prove sicure, poco di certo andò perduto nell'ultimo secolo. Tranne un diploma di Carlomagno, noi abbiamo quasi tutto quello che potè vedere Bernardo Bazano nel 1721. La verità era che le carte si trovavano, e da molti anni, a Torino.

Il Governo francese, se sopprime l'abbazia, conservò o almeno ristabilì l'ospizio del Moncenisio da quella dipendente (4).

Per la storia dell'abbazia in quell'epoca fortunosa, è assai importante una lettera indirizzata nel 1819 da Antonio Marietti abate del Moncenisio, e superiore del monastero di Novalesa, all'Economato Generale dei benefici vacanti. Egli narra che, soppresso il monastero nel 1803, i suoi beni furono riuniti all'ospizio del Moncenisio ed affidati, per l'amministrazione, ai monaci della celebre badia di Tamiè in Savoia.

(1) *Anecdota sacra*, p. xxix.

(2) Così trascrivendo egli il falso diploma di Carlomagno, dice di averlo visto " in archivio apostolico regii economatus ,, (*Cronaca Ecclesiastica*, busta II. Arch. dell'Economato).

(3) Veggasi l'atto della visita nella busta II, *Abbazia della Novalesa*, nell'Arch. dell'Economato generale.

(4) Nella busta LXIII dell'*Abbazia della Novalesa* nel R. Archivio di Stato, si conservano varie carte degli anni X e XI della Repubblica Francese, dalle quali emerge che l'ospizio allora esisteva. Una deliberazione dei Consoli, Parigi, 6 messidoro dell'anno X (25 febbraio 1802), prescrive all'art. 1: " Les dispositions faites par le préfet du département du Mont Blanc, tant pour l'établissement d'un hospice sur le Mont-Cenis, que pour la direction d'un service hospitalier et la dotation des fonds destinés à pourvoir aux dépenses, sont approuvées ,-.

Questi si occuparono dello "ristabilimento", dell'ospizio, ma non ebbero tempo di prendersi pensiero della Novalesa, dove monastero e chiesa andarono nell'estrema rovina. In appresso le due case, del Moncenisio e della Novalesa, furono restituite con regio viglietto di Vittorio Emanuele I, 30 aprile 1816. Il Marietti ebbe infatti l'investitura del Moncenisio con atto 10 maggio consecutivo. Egli tosto si interessò di ristabilire il monastero Novaliciense, sicuro di secondare le pie intenzioni del re, e ne riferì al conte Borgarelli, ministro dell'interno, con lettera 11 giugno 1818 (1).

In occasione del ristabilimento del monastero, si pensò anche al destino e alla inventariazione delle carte.

Questo inventario, di carattere onninamente amministrativo, ci pervenne in due copie. Una di esse (2) reca il titolo "Copia dell'elenco delle scritture spettanti all'abbazia della Novalesa e conservate nell'Archivio del R. Economato Generale in Torino"; una postilla aggiunge: "in gran parte rimesse al monastero della Novalesa e collocate in apposita credenza, segnata *Arcivium* (!) ...agosto 1827". Nell'altro esemplare (3) quest'ultima indicazione manca, e il titolo è modificato. Poco importanti sono le notizie che si possono avere dalla maggior parte di questo inventario, mentre riguardano argomenti storici soltanto gli ultimi numeri (154-162) del medesimo, i quali ricordano la Cronaca Novaliciense, alcune copie mss. a stampa dei privilegi, ecc. In fine al secondo esemplare, a proposito di questi ultimi numeri, leggesi: "N. Bene, dal n° 154 al 162 inclusi, sono tutti collegati in un invoglio e queste sono le scritture riacquistate nell'autunno dell'anno 1817". Così leggesi scritto dalla prima mano cui si deve quell'Inventario. Posteriormente e di altro carattere fu aggiunto: "Queste vennero nel 1846 di nuovo collocate nella Miscellanea per l'Italia sacra".

Con queste ultime parole si allude alla busta II della *Cronaca Ecclesiastica*, pure nell'archivio dell'Economato. In quella busta infatti si trovano i documenti ricordati dai citati numeri di detto Inventario, insieme con altre carte riflettenti altre diverse istituzioni ecclesiastiche Piemontesi. Ma quelle carte, che si acquistarono nel 1817, non appartenevano veramente all'abbazia. Sono in tutto, o almeno in gran parte, null'altro che i materiali messi insieme da Eugenio De Levis, per la edizione da lui divisata del *Chronicon*, e per gli altri lavori da lui intrapresi sulla storia e sui codici dell'abbazia.

L'abbazia, che nel 1827 riebbe parte del suo Archivio, fu nuovamente abolita nel 1855, ed ora le sue carte si trovano divise fra l'archivio di Stato e l'archivio dell'Economato Generale di Torino.

A conclusione di questi nostri studii sugli Inventari archivistici, sia detto che essi ci autorizzano a credere, che nonostante le tante traversie e vicende cui andò soggetto negli ultimi secoli quel monastero, la perdita subita dal suo Archivio nella parte più antica e più importante del medesimo, non fu così grave, come si avrebbe potuto sospettare.

(1) *Abbazia della Novalesa*, busta LXIII. Archivio di Stato di Torino.

(2) Nella busta LXV dell'*Abbazia della Novalesa*. Arch. di Stato.

(3) Trovasi nella busta VI dell'*Abbazia della Novalesa*. Arch. dell'Econom. generale.

II.

Gli Inventari delle Reliquie.

La più antica memoria scritta riguardante questo argomento forse è quella che il barone Vernazza ed Eugenio De Levis copiarono dal necrologio abbaziale, sotto il 30 settembre: " obiit millesimo . CC . nonogesimo tercio . magister iohannes de lancio vilario, qui obtulit brachium argenteum in honorem beati heldradi „. L'antica teca qui indicata, ora non c'è più. La vide, per quanto pare, il Vernazza, e la trovò senza iscrizioni. Un documento, di cui dovremo tosto far parola, la ricorderà.

Ma se quell'antico cimelio andò pur troppo smarrito, un altro e di ben maggiore importanza ci è stato conservato nella sua integrità.

Ho già avuto occasione di ricordare la bellissima arca d'argento (1), che racchiude

(1) Un brevissimo cenno su quest'arca, lo dobbiamo al bar. G. CLARETTA, " Atti Soc. archeol. e belle arti della prov. di Torino „, V, 23. — Essa è veramente un monumento di grande importanza artistica. Lo scheletro della cassa è di legno; essa ha la forma dell'arca sepolcrale, a due pioventi. I due pioventi, come pure le quattro faccie, sono coperti da sottili lamine di argento. Gli spigoli sono nel tempo stesso ornati e protetti da larghe fasce argentee decorate con ornamenti a sbalzo: una di tali fasce taglia per metà ciascun piovente insieme colla faccia sottoposta, in modo da dividere quello e questa in due campi. Abbiamo perciò da ciascuna parte quattro campi, senza calcolare le due fronti dell'arca. Prendiamo a considerarne a parte a parte ciascun lato. *Primo lato. Piovente:* il primo campo è diviso in tre parti da tre arcate; nella mediana c'è la Vergine colla leggenda in caratteri gotici del XIII secolo circa: $\text{\textcircled{S}} \text{ MA } | \text{ RIA}$, essendo le lettere disposte sopra due linee, ai lati della Vergine. Sotto gli altri due archi, due angeli in atto di adorare la Vergine; dappresso ad uno degli angeli, la lettera G ricciuta, iniziale di *Gabriel*. Nel secondo campo, tre archi, di cui il primo è trasformato in una grande iride, e in esso sta la figura del Salvatore sedente e benedicente, contraddistinta colle lettere A e Ω ; sotto i due archi laterali, due angeli in adorazione. *Faccia:* I due campi si dividono in sei arcate, con sei figure di apostoli, i quali non si guardano a vicenda, tranne che quei due i quali si trovano d'accosto alla figura di S. Pietro, i quali si inchinano a lui. Sul *secondo lato*, il primo campo del *piovente*, diviso pure in tre arcate, ha la centrale occupata da S. Michele, che vince il drago infernale, colle iniziali $\text{\textcircled{S}} \text{ M}$; le altre due arcate sono occupate da due angeli, distinti colle iniziali $\text{\textcircled{G}}$ (abriel), $\text{\textcircled{R}}$ (aphael). Tre angeli occupano le tre arcate dell'altro campo. I due campi della *faccia* sono divisi in sei arcate, e contengono sei apostoli. Sopra una *fronte*, c'è la grande figura di S. Eldrado, col pastorale, e colla leggenda $\text{\textcircled{S}} | \text{ AL } | \text{ DR } | \text{ AD' } | \text{ AB } | \text{ AS}$: corrisponde sull'altra *fronte*, S. Pietro. Lo spigolo superiore dell'arca è coperto da una specie di attica in ottone, che termina alle estremità in due pomi, ed a mezzo è intercettata da un modello di una torre coperta, e con fenestre simulate. Al basso dell'arca corre intorno una cinghia ferrea, di data recente, ma che vi si trovava quando mons. Fr. Vinc. Lombard, vescovo di Susa, addì 5 marzo 1828, rivide l'arca, e dichiarò che, secondo la costante tradizione, conteneva le reliquie di S. Eldrado. Le quattro faccie sono ornate ciascuna da una grossa finta pietra, che in realtà è vetro.

Da un'istanza dei cittadini di Novalesa al vescovo di Susa, 8 marzo 1799, per ottenere un favore di carattere liturgico, si capisce che l'arca era stata concessa alla prevostura di Novalesa dai monaci. L'istanza, al pari che la lettera patente di mons. Lombard, conservasi ora nella prevostura stessa.

A chiarire le parole di mons. Lombard, il quale si affida alla tradizione per quanto riguarda il contenuto dell'arca, vuolsi avvertire che essa non può aprirsi; è chiusa da tutte le parti, senza alcun segno di chiave.

L'arca è alta, compresa la torretta centrale, cent. 60, e senza di quella, cent. 47; misura 78 cent. in lunghezza e cent. 31 in larghezza.

Apparteneva, per quanto fui assicurato, ad una lipsanoteca una semisfera in bronzo, con ornati a incisione, e fornita di attacchi. Congiungendosi un'altra semisferata simile, oggi perduta, serviva a tutelare alcune reliquie. Trovasi anche questo oggetto presso la prevostura della Novalesa.

le reliquie di S. Eldrado, e che ora si custodisce nella chiesa parrocchiale del villaggio della Novalesa. Vedremo di qui a poco come nel 1502 si credeva che nella cassa, insieme colle reliquie di S. Eldrado, si trovassero anche quelle di S. Arnolfo, arcivescovo di Lione (1). È quella un'opera d'arte squisita e preziosa, la quale attende ancora un illustratore. Dalle forme delle lettere nelle leggende testè riferite, si può desumere l'età della medesima, fra il secolo XIII e il seguente. Il carattere gotico, impiegato in quelle iscrizioni, non essendo ancora molto sviluppato e perfetto mi fa decidere ad attribuirlo al sec. XIII piuttosto che al susseguente. Naturalmente, le prove paleografiche non danno sempre la sicurezza assoluta, e quindi non giustificano un giudizio assoluto; abbandono ai cultori della storia dell'arte lo studio definitivo di questo prezioso cimelio.

Non credo ad ogni modo che quest'arca si possa identificare con qualcuna delle lipsanoteche regalate all'abbazia nella seconda metà del XIV secolo dall'abate Ruffino de' Bartolomei. Forse la cinghia di ferro, di data relativamente recente, che ne rinforza il piede ci toglie ora di leggervi il nome dell'offertore.

L'arca di S. Eldrado non può essere collocata fra le grandi casse, una delle quali, più che doppia della nostra per dimensioni, fu testè descritta da L. Bickell (2) ed è quella di S. Elisabetta di Ungheria, esistente a Marburgo, nella chiesa omonima. Questa cassa, che ha la lunghezza di quasi due metri, ha colla nostra arca molta rassomiglianza nei tratti generali, ma la supera di gran lunga per finezza. La cassa di S. Elisabetta è verosimilmente del 1249, e quindi per età non si discosta molto dall'arca di S. Eldrado.

Rappresento nella tavola una faccia della nostra arca, secondo la fotografia che gentilmente me ne procurò l'egregio cav. avv. Secondo Pia, valentissimo nel fotografare oggetti d'arte. Chi ne faccia il raffronto, troverà molta corrispondenza fra le due arche, sia nella distribuzione delle figure sulle due faccie e sui due lati, sia nella cresta di coronamento.

Il barone Vernazza addì 14 maggio 1788 recatosi alla Novalesa, fermò la sua attenzione sugli antichi reliquiari dell'abbazia, e ne trascrisse le relative iscrizioni: 1) " hoc . reliquiariū beati . zacharie | pr̄is . beati . iohēs . batiste | fecit . fieri . fr . ruffino . de . bthis | de . Secus . por . novalicien . ; 2) " ✠ hoc . opus . fieri . fecit . frater . ruffinus . d . bartholomeis . d . secusia . prior . novaliciens . (S. Eldrado, annota il Vernazza); 3) anno . domini . M . CCC . LXXII . dns . ruffinus . de . berth . de secus . prior . mon . novalic . fe . (S. Arnolfo, appone il Vernazza). La prima di queste iscrizioni ha bisogno di qualche correzione. Probabilmente si leggerà: *Johannis, prior*.

Di queste iscrizioni deve aver avuto notizia il camaldolese D. Francesco Borgarelli (3), che sulla fine del secolo scorso rilevò il dono di Ruffino de' Bartolomei, e soggiunse che nel 1367 questi fu esecutore del testamento di Giacomo vescovo di Acaia.

(1) Assicuravami il m. r. d. Antonio Belmondo, prevosto di Novalesa, essere anche oggidì tradizione che la cassa contenga le reliquie di S. Arnolfo, assieme a quelle di S. Eldrado; ma nulla risulta di certo.

(2) *La chāsse de Sainte-Elisabeth*, in "Revue de l'art chrétienne", 1892, pp. 380 sgg.

(3) *De abbatis S. Petri de Noualisio eiusque abbatibus, ad montis Cinisii radices*. Questa Memoria costituisce un capitolo nel volume ms. *Abbazie del Borgarelli*; alcune aggiunte vi fece (1868) il can. ANTONIO BOSIO, al quale quell'opera appartenne. Ora essa si trova, insieme col resto della biblio-

Il P. Marcantonio Carretto (1) nulla sa del regalo delle lipsanoteche d'argento. Il Rochez (2) ne tace affatto, e di fr. Ruffino scrive poche e poco esatte parole. Prima di ambedue, Mons. Franc. Agost. Della Chiesa (3) pose Ruffino all'anno 1353, e lo diede come uno degli esecutori del testamento (1366) di Giacomo Principe di Acaia (4).

Intorno alla vita del priore non mancano notizie. Suo predecessore fu *d. Lantelfus Gay de Berlandeto*, che col titolo di *priore* resse il *priorato* della Novalesa, sino alla sua morte, seguita il 26 agosto 1350. Fu sepolto il dì stesso. Nel giorno seguente (5) si radunarono fr. Guglielmetto Vitona sacrista e gli altri monaci del cenobio; ricordando l'elezione del priore fatta nella persona di fr. Ruffino de' Bartolomei, monaco di S. Giusto di Susa, invitarono a confermare tale elezione tre priori dipendenti dalla Novalesa, cioè fr. Ugo Gay "prior Murete", (= Le Muraz), fr. Filippo Gastini priore di Bornay, e fr. Umberto da Villareto "prior Romoloni", (= Rumilly, Haute-Savoie), ed essendo questi tre assenti, indissero un nuovo capitolo per il 9 sett.

Clemente VI ratificò l'elezione con bolla del 5 settembre, dell'anno IX del suo pontificato, cioè dell'anno 1350 medesimo. La bolla è indirizzata all'abate del monastero di S. Giusto, al priore di S. Maria Maggiore di Susa, ed al prevosto di S. Maria di Moncenisio, nella diocesi di Torino.

La bolla, che s'inizia con *Religionis zelus*, comincia dal ricordare la precedente bolla del 2 ottobre 1346, colla quale Clemente VI avea riserbata a sè l'elezione del priore della Novalesa. Quindi, l'avvenuta elezione da parte dei monaci, nella persona di Ruffino Bartolomei, monaco di S. Giusto di Susa dell'ordine di S. Benedetto, è per sè stessa inefficace. Ma egli, conoscendo le virtù dell'eletto, dispone per grazia speciale di confermarlo nel priorato Novaliciense "monasterio Bremettensi, dicti Ordinis, Papiensis diocesis, immediate subiectum". E perciò dal monastero di S. Giusto, lo trasferisce a quello di Breme, e lo conferma priore Novaliciense.

Parecchi documenti di data posteriore ci indicano dunque Ruffino quale priore della Novalesa. Ed è curioso il vedere che un documento del 22 febbraio 1359 (6) muta il nome del sito, ma senza ritorcerlo a *Novalux*, come verisimilmente si sarebbe fatto, se si avesse avuta famigliare conoscenza del *Chronicon*. Si scrisse invece *Novalex*, vocabolo che allude al medesimo ordine di pensieri, ma che non è un tutt'uno con *Novalux*. Ruffino tenne per lungo periodo di anni il priorato, nel quale lo trova ancora un documento del 4 gennaio 1380 (7). Addì 19 giugno 1384 (7) m'incontro nel suo successore: "Matheus Gastaudius Dey gratia prior monasterij sancti Petri de Novalicio". In questo documento accennasi ad altro del 25 nov. 1382, e pare che anche allora Matteo Gastaldi fosse priore. Forse era coadiutore del Bartolomei (8).

teca Bosio, nel Collegio degli Artigianelli in Torino, dove potei esaminarla a mio agio; del che rendo grazie ai sovrintendenti di quell'istituto.

(1) *Vita di S. Eldrado*, Torino, 1693, p. 109.

(2) *La gloire de l'Abbaye de la Novalesa*, Chambéry, 1690, p. 144.

(3) *S. R. E. Card. Archiep.*, ecc., Aug. Taur., 1645, p. 202.

(4) Non lo ricorda il DARRA, *Storia dei principi d'Acaia*, I, 211, nel riassumere quel testamento.

(5) L'atto relativo si conserva in originale nell'*Archivio della Novalesa*, busta VI. Arch. di Stato.

(6) Busta VI. Arch. di Stato.

(7) Busta VII. Arch. di Stato.

(8) Il p. BONCARELLI segna all'anno 1384 la successione del p. Matteo Gastaldi, e lo dice originario da S. Ambrogio, nella valle Susina, del che non trovo notizia nei documenti.

L'inventario compilato nel 1502 da Pietro de Allavard principia colla descrizione delle reliquie. Parlasi di ciò che esisteva nella cappella dei Ss. Cosma e Damiano. " Et primo comperii ibidem vnam capsam argenteam magnam positam super altari, in qua repositum est corpus sancti Eldradi, cum corpore sancti Arnulphi archiepiscopi Lugdunensis (1), et aliis multis reliquis in eadem capsam existentibus „ " Item in alio bufeto (2), in eadem copella existente reperii unum paruum cofanetum, in quo erant reliquie infrascripte videlicet „ (e cioè: ossa dei Ss. Innocenti, ricordi della Vergine (3), reliquie di S. Gioachino, di S. Lorenzo, e del sepolcro di Cristo; Ss. Bartolomeo e Teobaldo, polvere di S. Giovanni Battista, S. Nicolò, ossa di S. Lorenzo, legno della Croce, ossa di S. Agata e di S. Gregorio). In un' ampolla di cristallo, c'erano reliquie di S. Vincenzo (4). Nello stesso buffetto trovavasi una " busseleta „ in legno, con reliquie anonime. Un altro vasetto d'avorio, " buseleta de auolio „, contenevano un secondo in legno, con altre piccole reliquie.

Sotto l'altare si rinvenne una cassa di piombo, con reliquie. Una cassa di legno, dipinta, conteneva " brachium unum in carne et ossibus ex 12 (?) partibus Francie, cuius nomen, et dicitur, est Gothofredus „ coperto di panno bianco. Nello stesso " bufeto „, due altre ampolle vuote.

Se bene intendo, le reliquie erano tutte nella credenza, fatta eccezione per la cassa di piombo, e fors'anche per la cassa di legno contenente il braccio di S. Goffredo.

L'anonimo cronista Novaliciense (5) attesta che Carlo Magno donò all'abate Frodoino i corpi dei Ss. Cosma, Damiano e Valerico. Quindi (6) narra che questo abate, raccolto ricco tesoro, comprò una croce di oro e d'argento, splendida di preziosissime gemme, e dentro vi chiuse alcune reliquie.

Forse si riferisce a questa croce, forse a qualche altra consimile memoria antichissima, dalla tradizione locale fatta risalire all'età di Carlomagno, quello che ci raccontano gli atti di un processo, svoltosi a Camerletto nel 1540. Tale processo è la conseguenza di quanto avvenne addì 21 luglio 1538 allorchè ci fu un tentativo di furto, del quale dobbiamo dir qualche parola, e di cui fu reo un certo fra' Gregorio, partigiano de' Francesi.

Correvano allora giorni tristissimi per il Piemonte, fatto teatro alle guerre reciproche della Francia e di Carlo V. Dopo lunghe trattative, colla mediazione di Paolo III, si concluse una tregua decennale, stipulata il 18 giugno 1538 (7), la quale non recò altro profitto allo sventurato duca Carlo II, fuorchè la sospensione

(1) Di questo arcivescovo, ignoto al Gams, tace anche il *Chron. Novalic.*

(2) Franc. *buffet*. In dialetto veneto in luogo di significare " credenza „, *bufeto* vale: tavolino da notte.

(3) Il Cronista (lib. III, c. 16) annovera le reliquie del latte e dei capelli della Vergine, fra le reliquie raccolte da Frodoino.

(4) Nella prevostura della Novalesa si conservano varie reliquie, contraddistinte con indicazioni del sec. XVII; c'è anche un'ampolla vitrea.

(5) Lib. III, c. 15.

(6) Lib. III, c. 16.

(7) Ne parla diffusamente il Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, I, 255. Il documento della tregua leggesi presso Du Mont, *Corps diplom.*, IV, 2, 169 sgg. Per queste vicende guerresche si consulti G. B. ADRIANI, *Le guerre e la dominazione dei Francesi in Piemonte 1536-39*, Torino, 1867, estr. dal vol. XXVII della " Miscellanea di storia ital. „.

delle ostilità. Ma nè Francia, nè Impero restituirongli quanto occupavano, che era quasi intero il ducato.

A questo tempo si riferisce il fatto di cui ora parliamo (1), e che ci è attestato da una lettera di Carlo Provana, priore e signore della Novalesa, al re di Francia, dalla risposta di quest'ultimo (in data di Torino, 29 ottobre 1540), e dal conseguente processo fatto a Camerletto il 1° nov. consecutivo, per regia autorità, e sopra domanda di Stefano Nigra, prevosto di Novalesa e procuratore del Provana predetto.

I testi interrogati sono numerosi e tutti sono persone, che presero parte al fatto, sia per aiutare fra' Gregorio nella tentata esecuzione del suo misfatto, sia per impedirgliela.

Dalla lettera del Provana e dalle varie testimonianze dei testi (le quali non si contraddicono giammai tra loro, ma soltanto si completano), è facile ricostruire la serie degli avvenimenti nel seguente modo.

Durante la guerra, il regio luogotenente francese *De Montegian* (2) privò Carlo Provana del priorato, che fu affidato a fra' Gregorio de' Taddei, di Moncalieri, il quale si recò lassù colla sua " familia „, ed anche con una " amaxia „. Amministrò per parecchio tempo i beni del priorato, riscuotendone i crediti. Venne poscia la tregua del 18 giugno 1538, la quale stabiliva che a ciascuno fossero restituiti i suoi beni. Appena qualche settimana dopo, e precisamente la sera del 21 luglio, fra' Gregorio si recava al monastero, insieme con Vincenzo Ricomario (?) da Giaglione, e con Michele Belletti. Rivolto al primo di essi, gli disse: Vincenzo, ricevetti oggi una lettera, che mi obbliga a lasciare il monastero. Io, tu e Michele dobbiamo affrettarci a prendere le cose mobili e le vettovaglie del monastero; voi poi verrete a stare con me. Dopo la cena, essendo un'ora di notte, Gregorio tolse dalla sua stanza una cassa di noce nuova. L'aveva fatta Battista *Bagherio*, giovane falegname del villaggio della Novalesa, al quale era stato detto che in essa volevansi chiudere " *certas scripturas monasterij* „. Fra' Gregorio portò la cassa sotto una loggia, e la depose sopra un gradino. Quindi chiamò Vincenzo e Michele, perchè prendessero la cassa, che doveva trasportarsi ad Oulx. Disse loro che essa racchiudeva tutte le reliquie del monastero, e inoltre calici, ed altri oggetti ad uso di culto. Michele si sforzò ad alzarla, aiutato da fra' Gregorio. Ma non riuscì a sollevarla; disse che nel toccarla, si sentiva mancare le forze, sebbene fosse uomo gagliardo. Fu costretto a lasciarla lì. La stessa sera Vincenzo e Michele fecero un fascio di lenzuola, coltri, ecc., aggiungendovi anche il cacio del monastero; tutto questo doveva collocarsi sopra un carro (" *lexia*, *legia* „), cui erano attaccati i buoi del monastero; era intenzione di fra' Gregorio di trasportare ogni cosa in un bosco, situato in prossimità del monastero. Venuta la notte, si sarebbe portato altrove quel carico.

(1) Il cenno che di ciò fece il *ROCHEZ*, *La gloire de l'abbaye de la Novalesa*, Chambéry, 1670 pp. 146-7, oltre che molto breve, è anzi inesattissimo.

(2) Alludesi al maresciallo Renato di Montejean, che il re di Francia nominò suo luogotenente in Piemonte, con decreto datato da Pinerolo, 29 novembre 1538. Il maresciallo morì al principio del 1539. Una breve, ma succosa biografia di questo illustre personaggio, che prese parte alla battaglia di Pavia del 1525 e all'assalto dato alla stessa città nel 1538, può vedersi presso *DE COURCELLES*, *Dictionnaire des généraux français*, VII (Paris, 1823), pp. 470-1. Non del tutto esatto è quanto scrive di lui il *DANIEL*, *Histoire de France*, IX (Parigi, 1755), p. 493.

Ma intanto che si lavorava a far tutto questo, la cosa trapelò; ed il paese, rimasto fedele ed affezionato al legittimo "signore", se ne commosse. I monaci ed i *servitori* del "signor", della Novalesa andavano svegliando le persone del paese. Verso la mezzanotte Mainardo Baderio, castellano della Novalesa, fu svegliato da Giovanni Brontini, che lo avvertì del furto, che si stava tramando. Quindi arrivarono presto al monastero alcune persone, e forse fu tra queste certo Giacomo monaco, che par sia stato fra i più attivi e più solleciti a destare l'allarme. Fra' Gregorio cercò difendersi col dire che egli aveva intenzione d'impedire altrui di rubare. Non gli si prestò fede, ed egli fu anzi sostenuto, ma pur nessun male gli si fece. Ecco intanto giungere il castellano della Novalesa, ed altri parecchi. Allora, ad istanza del sagrista fra' Girolamo Rugia, il castellano compilò l'inventario delle cose che fra' Gregorio aveva tentato involare. Risultò che nella cassa trovavasi la croce grande del monastero, racchiudente le reliquie, fra le quali c'era una porzione della santa Croce. Un braccio del crocifisso apparve rotto di fresco; era stato infranto, per poter acconciare la croce nella cassa. Vi si rinvennero eziandio e calici e altri oggetti destinati al culto (1).

A proposito della croce, Carlo Provana, nella ricordata sua istanza al re di Francia, aggiunse che la reliquia della santa Croce era stata "dellata ibidem per condam s. bone memorie regem Francorum Carolo magno (*sic*)".

Fra' Gregorio fu condotto prigioniero al Provana, al quale spettava di giudicare; ma egli invece lo mandò al signore *De Montegian*, il quale lo rimise al *preside regio*, perchè lo esaminasse. Contro di lui nulla si faceva, anzi egli era riuscito a far catturare e chiudere nel castello di Susa, un tale del villaggio della Novalesa; e si vantava eziandio che si sarebbe vendicato dei monaci e dei paesani. Di qui il motivo della ira pubblica. Sull'esito finale di questa causa mi consta che il Vicerè francese, con decreto del 26 marzo 1541, accordò grazia a coloro che avevano tentato di rubare al monastero le reliquie e gli oggetti destinati al culto. Il documento originale esiste tuttora, ed ha il sigillo pendente (2). Esso dimostra, che i ladri ben sapevano da chi erano protetti.

Quanto abbiamo esposto prova l'esistenza di una croce preziosa assai, la cui storia, almeno per qualche reliquia in essa esistente, risaliva agli anni più antichi e più splendidi dell'abbazia Novaliciense. È probabilmente la croce di cui parla il cronista (3), attribuendola all'abate Frodoino. La descrive come ornata d'oro, di argento e di gemme e preziosa per insigni reliquie. All'epoca del Rochez (4), cioè verso il 1670, essa esisteva ancora, e si usava portare nelle processioni solenni.

(1) Il m. r. d. Antonio Belmondo, parroco di Novalesa, mi fece vedere nella sua chiesa una reliquia della Santa Croce, in una teca argentea, con autentica del 1751; l'accompagna una lettera del card. G. B. Bussi. Si tratta di un reliquiario di epoca tarda, non proveniente dall'abbazia della Novalesa. — Sperai per un momento di poter identificare la lipsanoteca Novaliciense colla reliquia della Santa Croce esistente in Torino, presso la parrocchia della Gran Madre di Dio. Ma, vedutala, trovai ch'essa non è anteriore al sec. XVII, e dalle carte che l'accompagnano apparisce che fu regalata dal cardinale De Laura al procuratore generale dei Minori Conventuali di Asti; tanto dichiarò, 16 maggio 1820, mons. A. Faà di Bruno, vescovo di Asti.

(2) *Arch. della Novalesa*, busta XIII, Arch. di Stato.

(3) *Chron.*, III, c. 16.

(4) *La gloire*, p. 66.

Verso il tempo incirca nel quale Filiberto Maurizio Provana di Leinì, abbate commendatario della Novalesa, trattò per la prima volta di affidare il cenobio ai monaci dell'Ordine Cistercense, si fecero due inventari delle mobilie ecclesiastiche. Il primo di esse è lavoro del not. Bernardino Giacomelli, 18 giugno 1644, ed è molto ampio (1). L'altro porta la data del 3 maggio 1651 (2). Quest'ultimo ricorda tre croci: una di esse era d'oro, con pietre infisse ed un crocifisso di smalto, e può facilmente identificarsi con quello che tentò rubare il Taddei; un'altra presentava alcune figure di avorio in iscultura. L'inventario del 1644 registra: " una croce guernita d'argento et pietre di diversa sorte, ove appaiono li luoghi di tre pietre mancanti, in la quale v'è un pezzo della santa Croce, con una pezza di tafetato attaccato a un suo manico de bosco (*di legno*) bianco tornito „.

L'inventario del 1644 passa poi alla descrizione della cappella di S. Eldrado " ossia delle sante reliquie „, e ricorda: " braccio di legno dorato, con reliquie „, altro braccio colla pelle " che non si sa di chi sia „ (3): la testa di S. Arnolfo, chiusa in argento con mitra; la testa di S. Eldrado, in una teca di legno coperta di argento (4); angelo di rame dorato che tiene in mano una cassetta con reliquie, e un altro angelo di legno dorato che tiene in mano un vasetto di reliquie (5). Tralascio altre minori reliquie, e noto che l'inventario del 1644 fa cenno di una cassa di legno, adorna di pietre preziose, contenente varie reliquie. Quello del 1651 pare accenni alla finissima lipsanoteca del sec. XIII, là dove parla di una cassa d'argento, lunga circa 4 palmi, contenente, insieme con altre reliquie, anche i corpi dei santi Arnolfo ed Eldrado.

Le due teche o busti colle teste di S. Eldrado e di S. Arnolfo probabilmente si dovranno identificare con due delle lipsanoteche regalate al monastero da fra' Ruffino de' Bartolomei e descritte, siccome si è detto, dal Vernazza. Vedemmo come alla descrizione di una, Vernazza apponesse il nome di S. Eldrado, e all'altra quello di S. Arnolfo. Queste due note sono significative e ci danno un buon indizio in favore della identificazione che ora si è proposta.

Non è improbabile che si possano raccogliere ancora altre notizie sopra le reliquie Novaliciensi. Quello che qui diamo è tuttavia sufficiente a confermare che, dopo la scomparsa dei Saraceni, i monaci, ritornando sulle loro montagne, vi riportarono molti degli oggetti, che i loro predecessori avevano trasportato seco, al momento della fuga.

(1) Conservasi nella busta I dell'*Abbazia della Novalesa*. Arch. dell'Econom. generale.

(2) Trovasi nella busta LXVI dell'*Abbazia della Novalesa*. Archivio di Stato.

(3) L'inventario del 1651 crede che le due braccia, una di legno dorato e l'altra d'argento racchiudessero le braccia di S. Eldrado e di S. Arnolfo.

(4) L'altro inventario menziona due busti d'argento, racchiudenti le teste di quei due santi. — Oggidì non se n'ha più traccia.

(5) Nell'altro inventario il primo di questi due angeli è detto d'argento.

III.

Serie degli Abati e dei Priori.

Il cronista Novaliciense (1) descrisse i luoghi con tanta evidenza, quale soltanto può venire dalla penna di un testimone oculare. I monaci vivevano divisi per squadre, i vecchi separatamente dai giovani. Gli abati, coi sei monaci più avanzati negli anni, soggiornavano presso la chiesa di S. Salvatore. Altri monaci di età inoltrata avevano le proprie chiese particolari, e speciali " tuguri ". I giovani stavano, sotto diligente custodia, nei chiostri del monastero. Alle donne era interdetto l'accesso al monastero: esse dovevano fermarsi ad una casa, che trovavasi presso la chiesa di S. Maria, costrutta là dove ha principio la strada che mena al monastero. In quella casa venivano ospitate tutte le donne, fossero di alto o di basso lignaggio, che si recavano lassù a pregare Iddio. Questa legge fu imposta da Abbone, edificatore del monastero, il quale dapprima aveva costruito un monastero ad Urbiano, di Susa (2), ma poscia, ad evitare scandali, l'aveva trasportato lassù, lontano dalla città e dai villaggi. E la legge fu conservata diligentemente, sino a che il monastero fu profanato e disfatto dai Saraceni. Il Cronista raccoglie anche la leggenda monastica, secondo la quale Berta, moglie di Carlomagno, desiderosa assai di vedere il monastero, infranse quella prescrizione. Di notte si alzò da letto, si travestì, prese seco una sola compagna, e si accostò al monastero. Come fu alla porta dell' " Oratorio di S. Pietro ", cadde a terra improvvisamente e spirò. Fu sepolta nel luogo detto " ad crucem ", presso la chiesa di S. Maria. Allorchè Gezone, fra il secolo X ed il seguente pensò di rialzare il monastero, che giaceva " dirutum et pene incognitum " (3), vi mandò il monaco Bruningo, uomo di singolare valentia, il quale rifabbricò ed ampliò la chiesa, *abside*, di S. Andrea.

Il monastero si innalza sopra un mamellone staccantesi dalla grande catena alpina. Di lassù l'abbazia, contornata dalle sue quattro chiesette, sogguarda la valle della Cinischia, per la quale si discende dall'Ospizio del Cenisio sino a Susa.

La linea più elevata del mamellone ora indicato è segnata dalle due chiesette di S. Pietro e di S. Salvatore. Dalla parte di NO, cioè verso la catena delle Alpi, scende abbastanza rapidamente il declive, e a brevissima distanza dalle due indicate chiesette s'innalza quella di S. Eldrado. Dalla parte opposta il declive scende più ripido, e presto s'incontra il monastero; dopo di questo più leggera si fa la pendenza, quantunque il declive continui. L'antica strada (oggi sostituita da altra più lunga e incurvata, ma più comoda) scendeva di qui in linea retta sino al fondo della valle, e metteva in comunicazione il monastero col villaggio della Novalesa, e colla

(1) *Chron.*, lib. II, c. 1-4.

(2) Urbiano (" Orbiano ", secondo la dizione usata nel testamento di Abbone, 739) è un villaggio a NE di Susa, in piena vicinanza di questa città. Ivi presso, verso SO, trovasi: Nurbiano.

(3) *Chron.*, V, c. 25.

strada di Susa. Quella strada, poco sopra al cominciare dell'erta, passa dinanzi alla chiesetta di S. Maria Maddalena, che rimane a sinistra di colui che per di lì sale verso il monastero. Di fronte a quella chiesetta, e quindi a man destra dell'antica via, si indica ancora oggidi il posto dell'antica croce, di cui parla il Cronista; ivi si trovarono, per quanto mi fu asserito, le vestigia di un antico edificio, che dovea essere la *foresteria* del monastero. Il cronista parla di quella croce come di cosa esistente al suo tempo e da lui veduta; ci è sconosciuto fino a qual tempo essa abbia continuato ad esistere.

L'edificio dell'Abbazia è in gran parte opera moderna. La chiesa (che negli ultimi anni fu rimessa al culto dal compianto abate comm. Giuseppe Parato († 1893), che fu rettore del Collegio Nazionale Umberto I), è una ricostruzione dovuta, come apprendiamo da un'epigrafe del tempo, a Vittorio Amedeo II, e spetta al 1712. Rimangono in parte le vetuste mura dell'antico edificio, esternamente ancora visibili nella loro condizione originaria. Portano alla loro sommità un coronamento ad archetti, intramezzati da lesene, le quali scendono per tutta l'estensione della parete. Una parte di tali antiche muraglie, nella Tavola annessa a questa Memoria, viene riprodotta da una fotografia gentilmente eseguita per me dall'avv. G. Bobba.

Sotto il chiostro del monastero furono raccolti pochi avanzi di antichità. Oltre a due frammenti epigrafici romani (un terzo frammento in bel carattere del buon tempo imperiale fu collocato degnamente nel giardino) si raccolsero qui due pezzi medioevali. Pare molto antico un capitello a fogliame. L'altro frammento forse faceva parte della transenna dell'altare o dell'ambone (1): è una lastra marmorea incorniciata, nel cui campo spiccano sei nodi di tenia, la quale riproduce un tipo comune nei vecchi secoli medioevali.

Per conoscere ciò che ci sia di antico nell'edificio del monastero, bisognerebbe levarne gli intonachi. Forse alcune volte a crociera, su cui ora non possiamo portare un sicuro giudizio, riapparirebbero come avanzi preziosi dei bei tempi di cui l'abbazia godette ancora dopo la sua ricostruzione.

Non credo tuttavia che il monastero sia stato dai Saraceni completamente abbattuto. Il cronista, è vero, adopera certe frasi che porterebbero a pensare ad una distruzione completa. Ma dal tutt'insieme della sua narrazione, si può anche congetturare, che, abbandonato dai monaci fuggiaschi a Torino, esso sia rimasto disabitato e dimenticato così che al tempo, più che all'opera vandalica dei Saraceni, si debba la deplorabile condizione, in cui esso trovavasi all'età di Gezone. Non si può credere che i Saraceni perdessero il loro tempo ad abbattere, senza scopo, le muraglie dell'abbazia, ormai priva di tutto. E ancora si avverta che quando il cronista discorre del ritorno della Congregazione lassù, non parla della ricostruzione completa dell'abbazia, ma soltanto del restauro dell'*abside* di S. Andrea.

Questo tuttavia non dimostra che le chiesette attuali risalgano alla prima età del monastero. È questione ancora a decidersi, se esse possano invece attribuirsi ad età assai posteriore, al secolo XI o al XII, con restauri o rifacimenti ancora più recenti.

(1) Il nostro frammento ha qualche somiglianza col pluteo di S. Pietro di Villanova nel Veronese, presso R. CATTANEO, *L'architettura in Italia dal sec. VI al Mille*. Venezia, 1888, p. 177.

Ben è vero peraltro che, anche in tale supposizione, dovremmo crederle ricostruzioni delle chiese originali. Accenno alla doppia ipotesi, ritenendo prudente il sospendere un giudizio, del quale mancano finora gli elementi essenziali. Come ora si dirà, qui si verifica anche il caso che la parte posteriore di una cappella sia coperta con volto a botte, e la anteriore con volto a crociera. Il volto a botte conviene ad antichità molto remota, mentre quello a crociera, quantunque sia tutt'altro che recente, indica di solito un periodo posteriore nella storia dell'arte.

Ad alta antichità accenna anche l'abside unico, proprio di queste chiesette, poichè esso, secondo il compianto R. Cattaneo (1), durò in uso fino alla fine incirca del sec. VIII. L'ornamentazione esterna ad archetti ed a lesene serve poco per la determinazione della età di un edificio, poichè rimase in uso lungamente. Questo tuttavia è da notare, ch'essa risponde benissimo anche ai tempi anteriori al Mille (2).

Fra le chiesette peggio conservate vuolsi annoverare quella di S. Maria Maddalena: sotto il volto a botte della parte posteriore della medesima veggonsi due affreschi, maltrattati da cattivo restauro: uno di essi ha una leggenda in carattere del cadere del secolo XV, che dice: S : MARIA : MAGDALENA : Anche l'altro affresco rappresenta la medesima santa, tutta coperta dai lunghissimi capelli biondi. Nelle pareti sono notevoli alcune pseudobifore, o bifore chiuse.

Poco di notevole offre la chiesa di S. Pietro. Quella invece di S. Salvatore ha l'abside e le pareti coronate d'archetti e divise in varii campi per mezzo di lesene. Come si accennò, esso è un motivo che s'incontra anche nelle chiese di antica costruzione; per citare un raffronto con una chiesa abbastanza conosciuta, ricordo l'antica chiesa di S. Paragorio a Noli, presso a Savona, restaurata in questi ultimi anni. Essa pure ha gli archetti, le lesene, le fenestre, che hanno molta somiglianza colle rispettive parti delle cappelle Novaliciensi. La chiesa di Noli si attribuisce al sec. VIII (3), ma non so su quale fondamento si faccia risalire quella costruzione a così alta antichità. Le fenestre a feritoia sono ad ogni modo un indizio di antichità.

Daccanto a questa cappella, una ondulazione del terreno porta il nome di piano di Valtario. Narrano che la cappella fu edificata là dove S. Pietro piantò la croce.

La chiesetta di S. Eldrado è l'unica fra quelle accennate che sia ancora al culto, ed è pur quella che desta il maggiore interesse per il cultore della storia e per l'artista. Forse le altre cappelle saranno più antiche e più preziose di questa, ma la loro attuale condizione non permette di studiarle a dovere. Ha un male per altro, ed è che fu molto ritoccata, così all'interno come all'esterno. Per quanto riguarda l'architettura antica (4) richiama la nostra attenzione l'abside, con coronamento ad archetti e con tre pseudobifore, e le pareti con eguale coronamento. Gli affreschi interni, rimaneggiati prima che il Collegio Nazionale acquistasse la Novalesa, sono lavoro del sec. XIII, e forse della prima metà di esso.

Precede alla porta un atrio, ad arco unico; ma è lavoro rifatto. Internamente

(1) *L'architettura in Italia*, ecc., p. 88.

(2) La vediamo nell'esterno della chiesa milanese di S. Pietro in Prato, del sec. IX; CATTANEO, op. cit., p. 212 (tavola).

(3) Cfr. B. GANZOLLA, *La città di Noli*. Savona, 1885, p. 29.

(4) Forse nel restauro (!) dell'Ab. Chapuis, 1828 (cfr. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Corogr. dell'Italia*, IV, 779).

corre intorno alle pareti un sedile marmoreo, dal quale si drizzano le mezze colonne e i pilastri, che, sorreggendo gli archi, costituiscono l'ossatura della chiesa.

Sotto l'atrio, la facciata della chiesa, presenta, sopra la porta, un'immagine di S. Eldrado di rozzo pennello dello scorso secolo, colla iscrizione: ELDRADVS COMPVTAT VITAE MELIORIS ANNOS. Pare che queste parole siano la corruzione di un esametro: " Eldradus vitae melioris computat annos ". Questa circostanza perciò fa credere che e pittura ed esametro siano la ripetizione di una dipintura più antica.

Internamente, la chiesa consta di tre parti, di cui l'ultima è l'abside, e le due anteriori costituiscono la parte sostanziale della chiesa.

L'abside è unito alla chiesa per mezzo del solito arco trionfale. La chiesa poi si divide in due parti. L'anteriore è a crociera, e la posteriore a botte: le due parti si allacciano per mezzo di un grande arco. Si presenta di per sé l'ipotesi che la parte coperta col volto a botte sia l'originaria, e il resto appartenga invece a posteriore ampliamento.

L'abside porta un grande fresco colla solita figura imponente del Redentore sedente, col nimbo crociato: la destra è alzata per benedire, e la sinistra sostiene un libro sul quale si legge: LVX. Ai lati stanno gli arcangeli S. Michele e S. Gabriele, S. Nicolò e S. Eldrado, rispettivamente colle leggende: S. MICHAEL (1) S. GABRIEL S. NICHOLAVS S. ELDRADV | ABB. NOVAL (2). Ciascuno dei due arcangeli tiene un cartello; quello di S. Michele fu così malamente conciato dal solito perverso restauratore, che non se ne capisce più nulla. L'altro contiene un motto religioso, la cui ultima parola venne resa inintelligibile dal predetto restauratore: PARCE (3) DS POPVLO ProPRIO QVEm SANGVINE (4) MVR(?).

La parte della chiesa coperta dalla volta a botte, porta gli affreschi rappresentanti la vita di S. Nicolò di Mirra. Ma il centro di essa volta è occupato da un " Agnus Dei ", chiuso in un cerchio, da cui partono quattro raggi, ciascuno dei quali è contraddistinto col nome greco dei punti cardinali: ARCTOC ANATOLE MISIMBRIA DISIS. Cioè a dire: ἄρκτος, ἀνατολή, μεσημβρία, δύσις.

Non mi soffermo a descrivere minutamente i quadri che riproducono la vita di S. Nicolò, ciascuno dei quali viene spiegato da opportune leggende. Mi accontento soltanto di qualche cenno sulla vita di S. Eldrado, che viene ritratta in diversi quadri nella parte anteriore della chiesa.

Sopra una delle vele della volta fu dipinto S. Eldrado (ELDRADUS) allorchè abbandona la sua terra nativa (LOC' AMBILLIS) e il fiume che la bagna (DEDERAVSVS FLVVIVS), per girare il mondo in cerca di un monastero (NOBILIS ELDRADVS ProCERVVM QVI DOGMA SECVTVS + Pro MERITO VITAE LINQVIT SVA DVLGIA REGNI), che corrispondesse alla sua austera vocazione religiosa. La seconda vela ci presenta ELDRADVS in forma di pellegrino, accolto dal SAOERDOS che si rizza dal faldistario. Un'altra vela ci mette innanzi pure ELDRADVS che si avvicina all'edificio del MONASTERI NOVALICI, dove viene accettato (ONO/////

(1) C ed H in nesso.

(2) V ed A in nesso.

(3) La E inclusa nella C.

(4) AN in nesso.

GE[NI]TVS////, DIGNAD///// SVSCIPE[RE] GRADIENS LVCI). Nella quarta vela, ecco FR///// ELDRADVS, che DOMN^{us} ANBLVLF^{us} ABS veste dell'abito monastico, siccome apprendiamo dal fresco e dall'epigrafe: ACCIPE ABITVM S BENEDICTI CORDE (1) BENIGNO. Una parete laterale ritrae il miracolo dei serpenti che S ELDRADVS manda lungi dal monastero e fa ritirare sotto le pietre del suolo: IMPERAT HIS SCS MERITO CLAVDANTVR IN ANTRO. Sulla parete di fronte rappresentasi il momento in cui S ELDRADVS, giacente sul letto, appoggiata la testa sopra un sasso, che gli serve di guanciale, riceve la Comunione. Dinanzi a lui stanno due FRS CONTRISTATI (2), dei quali uno lo comunica e l'altro piange. Poco ormai si può rilevare dalla leggenda: SPIRANTE (3) V//////// Quod ///N AE-THERE (4) //VS. Questa leggenda fu pur troppo rifatta dallo sciagurato restauratore, il quale alterò liberamente quanto non intendeva.

Le lettere sono in carattere rustico, con mescolanza di lettere onciali. Tuttavia si presentano anche le forme gotiche, di cui qualche traccia è dato rilevare in alcune lettere. Quantunque si debba confessare che l'opera del restauratore fu tale da impedirci di apprezzare pienamente il lavoro originario, tuttavia tanto ancora rimane dell'antica scrittura, da levarci dal pericolo di un giudizio completamente infondato. In più casi, i nomi sono scritti colle lettere disposte a colonna. Il nome di S. Eldrado è di sovente scritto così:

S
E L D R A
D
V
S

Come abbiamo veduto, sopra una fronte dell'arca argentea del santo, che, secondo una tradizione, trovavasi nella cappella di S. Eldrado subito prima del suo trasporto alla chiesa parrocchiale, le lettere sono disposte a colonna, ma accoppiate:

S
A L
D R
A D'
A B
A S

Nelle leggende dell'arca esse sono gotiche del primo periodo. Negli affreschi ritraggono assai più delle forme romane; ma non azzarderei asserire che ci possa essere molta differenza di età fra le due opere d'arte. Esse rappresentano il medesimo periodo nella vita dell'abbazia.

(1) OR in nesso.

(2) NT in nesso.

(3) AN in nesso.

(4) HE in nesso.

A pochi passi di là dalla cappella di S. Eldrado, allarga perciò i suoi rami un'antichissima quercia, che quei del sito rannodano al ricordo di S. Eldrado, e la chiamano la quercia millenaria (1).

Quest'abbazia, come tante altre istituzioni benedettine, costituì un faro di civiltà in tempi di barbarie e di tenebria, barbarie non così grande, e tenebria non così fitta di certo come favoleggiarono alcuni romanzieri della storia, ma pur sempre barbarie e tenebria. La leggenda letteraria, che nel *Chronicon* e in alcuni documenti di quell'età, trasformò in *Novalux* il nome della Novalesa, non può dirsi errata del tutto; e se il filologo la respinge, lo storico deve tenerne conto.

Con un senso di rispetto si ascende quell'erta, che ci trasporta all'età dei Longobardi e di Carlomagno, e i nomi de' suoi antichi abati risvegliano nella mente dell'attento visitatore, memorie di cose venerande. Compiangiamo, come sventura di ieri, la incursione dei Saraceni, e la fuga dei monaci, la cui gelosa cura non bastò ad impedire la dispersione di gran parte della biblioteca monastica.

Cacciati i Saraceni dall'Italia e dalla Provenza, i monaci benedettini rioccuparono il loro posto, raccolsero affettuosamente quanto era sopravanzato alla sciagura, e ricomposero una biblioteca, che poi l'età e le molteplici vicende che accompagnarono la decadenza e la morte dell'abbazia, nuovamente dispersero. Salendo quell'erta, pensiamo ai viandanti che, mentre le strade mancavano di sicurezza, in quell'abbazia e nell'ospizio cercavano pace e soccorso. Se pur anche non tutte le memorie fossero liete, belle e lodevoli, non possiamo a meno di contemplare con venerazione e con gratitudine i ruderi, che ci parlano di una così splendida grandezza passata.

La serie degli abati, cui fecero seguito i priori, e poi nuovamente gli abati, si può ricostruire con sufficiente esattezza, perchè le fonti non sono molto scarse, e perchè altri diedero opera a questo lavoro e spianarono la via alle ricerche presenti.

Le fonti prime le abbiamo in quanto rimane dell'archivio abbaziale, cioè in 69 buste conservate all'Archivio di Stato di Torino (AS), e in 7 buste esistenti presso l'Archivio dell'Economato Generale de' benefici vacanti nella stessa città (Arch. Econ.). Pergamene originali, documenti in copia, concessioni enfiteutiche, libri di conti, ecco il materiale di cui possiamo disporre.

I lavori di egregi eruditi possono giovare assai, non solo perchè essi ci sono guida autorevole, ma anche perchè ci forniscono documenti forse ora perduti o nascosti.

Filiberto Pingone (2) parla della Novalesa, citandone alcuni antichi documenti. Ma ben si sa che delle opere del Pingone bisogna far uso con molto riguardo, poichè non è poi scrupolosissimo nella citazione e nell'uso dei documenti (3).

Per quanto io abbia finora trovato, il primo catalogo degli abati della Novalesa, è quello compilato dal celebre mons. Francesco Agostino Della Chiesa. Egli ce lo

(1) Vuolsi citar qui una bella pubblicazione del compianto comm. G. PARATO. È un albo di litografie col titolo "Novalesa, villa del Collegio Nazionale Umberto I.", Torino, 1890, lit. Doyen. Si compone di sedici tavole, le quali ci danno varie vedute dell'antica abbazia, prese in diverse posizioni, il chiostro, la cappella di S. Eldrado colla quercia millenaria, la chiesa abaziale e qualcuno dei quadri, che la decorano.

(2) *Augusta Taurinorum*, Taurini, 1577.

(3) Veggasi ora a tale riguardo F. RONDOLINO, *Il miracolo del Sacramento*, Torino, 1894, p. 54.

diede nella sua ms. *Descrizione del Piemonte*, nonchè in un'opera a stampa (1). Della prima, usufruì due copie, l'una (sec. XVII) nella Biblioteca di S. M. il Re (2), e l'altra (sec. XVIII) nella raccolta Bosio, presso il Collegio degli Artigianelli di Torino. Abbiamo adunque tre elenchi, i quali sono l'uno molto simile all'altro, ma pur qualche differenza li discrepa. Il testo a stampa e l'esemplare della *Descrizione* conservato alla Biblioteca di S. M. giungono al 1640. L'altro catalogo fu continuato sino al 1770.

Di poco posteriore al libro a stampa del Della Chiesa è quello del sacerdote I. L. Rochez (3), il quale se ne giovò. Il Rochez si arresta assai presto; il suo catalogo, non condotto con piena diligenza, rimane di non molta importanza.

Non vuol essere trascurato il diligente studio del p. Marc'Antonio Carretto (4), che sul cadere di quel secolo in cui lavorarono il Della Chiesa e il Rochez, stese la "serie", degli abati Novaliciensi, approfittando largamente e giudiziosamente dei documenti archivistici, e prolungolla sino ai giorni suoi; venne cioè sino al reggimento dell'abate G. B. Isnardi, che prese possesso dell'abbazia nel 1685.

Don Francesco Borgarelli, eremita camaldolese dell'Eremo di Torino, ora è incirca un secolo, si occupava delle abbazie piemontesi. Il suo ms., pervenuto in mano del can. Antonio Bosio, ebbe da lui qualche aggiunta. Adesso esso si trova presso l'Istituto degli Artigianelli di Torino (5). Il Borgarelli si occupò anche della Novalesa, stendendo un catalogo dei suoi abati, nel capitolo "De Abbatia S. Petri de Noualisio eiusque abbatibus, ad Montis Cinisii radices". Quantunque egli si giovi

(1) S. R. E. Cardinalium, Archiepiscop., Episcop. et Abbatum Pedem. Regionis Chronologica historia, Aug. Taur., 1645.

(2) L'esemplare della *Descrizione* esistente nella biblioteca di S. M. (in 5 voll.) è in massima parte autografo; ma non è peraltro autografo il volume che a noi ora interessa.

(3) *La gloire de l'Abbaye et vallée de la Novalesa*, Chambéry, 1670. — Per i primi abati giovano anche le ricerche del p. Le COINTE (*Ann. ecclest. Francor.*, VI, 420, e altrove), quantunque egli accettasse le leggende sull'antichissima origine del monastero. Ma con qualche ottima osservazione apersse altrui la strada.

(4) Nel frontispizio della *Vita e miracoli di S. Eldrado*, il p. Carretto promette di compiere l'opera sua "con la serie degli abati, le di cui vite descrivonsi brevemente, privilegj et antica Cronica del medesimo, illustrata con notazioni storiche". Il volumetto, stampato a Torino nel 1693, è dedicato all'abate G. B. Isnardi di Caraglio. Quell'opera contiene infatti, oltre la *vita* del santo, anche la biografia degli abati, ma in tutti gli esemplari che ho potuto vedere, si chiude bruscamente a p. 114, portando al basso della medesima il richiamo alla pagina successiva. Le biografie sono finite, compiendosi con quella dell'Isnardi, ma difettano i privilegi e la cronaca. De' privilegi non so nulla; quanto alla cronaca, il manoscritto preparato dal Carretto per la stampa ci è pervenuto, in autografo, e trovasi in un volume miscellaneo (*Miscellanea patria*, XII, n. 7-8) della biblioteca di S. Maestà in Torino. È la trascrizione del codice originale, con qualche nota storica. Per l'edizione della Cronaca esso non può avere una reale importanza, poichè riproduce la pergamena nello stato attuale, con omissione anche di certi passi di difficile lettura. Questa trascrizione è accompagnata da qualche rara nota esplicativa, e chiudesi colla lettera dedicatoria all'Isnardi (26 nov. 1693), che trovasi (con leggerissime modificazioni) stampata in testa all'opuscolo suocitato. — Trovandosi questa trascrizione del *Chronicon* in una miscellanea del Salvai, si spiega come questi l'abbia poi di sua mano copiata, in un colla lettera del Carretto, nel suo volume miscellaneo *Croniche delle città d'Asti, Cuneo e Novalesa*, vol. II, f. 337 sgg. (ms. nell'Arch. di Stato di Torino).

(5) Debbo molta riconoscenza al sig. Giuseppe Revelli, giovane studiosissimo della storia piemontese, il quale con isquisita cortesia, mi indicò sia questo ms., sia la copia del Della Chiesa, che citai testè come esistente nella biblioteca degli Artigianelli, da lui diligentemente ispezionata.

assai del lavoro di mons. Della Chiesa, tuttavia non può dirsi che si accontenti di copiarlo; sicchè avremo occasione di citare il Bergarelli, come una fonte degna di considerazione. Giunge sino al 1770 (1), e cioè fino all'anno al quale arriva una delle copie del ms. Della Chiesa; nè tale coincidenza sarà casuale.

ABBATES

1.

726 genn. 30.

God.

Atto di fondazione fatto da Abbone. — *Chron.*, I, 2; IV, 18. — *Liber Sangallensis*, presso P. PIPER, *Libri Confraternitatum*, p. 166, col. 40, n. 9.

2.

739 maggio 5.

Abba.

Testamento di Abbone. — *Chron.*, IV, 18.

3.

Joseph.

Chron., IV, 18.

4.

Ingellelmus.

Chron., IV, 18.

5.

† marzo 22.

Gislaldus

Chron., IV, 18. — La data della morte risulta dal Necrol. S. Andreae in *MGH.*, Script., VII, 131.

6.

— 760-2(?) - 70 — † 10 maggio. **Asinarius.**

Concilio Attiniacense del 760-2 (*MGH.*, Leges, I, 29-30, coll'a. 765. — *MG.*, A. BORETIUS, *Capitul. regum Francor.*, I, 221-2, con: 760-2). — Diplomi di Carlo-

(1) Il Bosio aggiunse in calce al volume una serie degli abati e priori (sino al 1640), ma è una serie data in forma affatto sommaria e certo di nullo rilievo.

manno, ott. 769 (MÜHLB. 117) e del 26 febr. 770 (MÜHLB. 124). — La data emortuale risulta dai Necrologi di S. Andrea e della Novalesa (MGH., Script., VII, 13). — *Chron.*, II, 11; III, 2. 4; IV, 18.

7.

Witgarius episcopus.

Chron., III, 4. 24; IV, 18. — Nonostante l'opinione del Bethmann è incerto se esso sia da identificarsi col vescovo Wilcharius di Sion, che prestò omaggio a Carlomagno nel dic. 771 (MÜHLBACHER, 139 a), e di cui parla il DUCHESNE (*Fastes épiscopaux*, I, 239), il quale ricorda di lui, che fu abate di St. Maurice. ROCHEZ lo identifica invece con Willicarius arcivescovo di Vienna, del che dubitò il CARRETTO; BORGARELLI ne fa un vescovo di Maurienne, ma nella serie dei vescovi di questa città finora manca un tal nome.

Officiali del Monastero.

Richarius praepositus.

Warnarius decanus.

Chron., I. c.

8.

— 773-814 (?) — Frodoenus, Frodoinus.

Ordinato il 10 febbraio....., *Chron.*, III, c. 19. — Diploma di Carlomagno, 25 marzo 773 (MÜHLBACHER 153) — altro diploma di Carlomagno, 23 maggio 779 (*Chron.*, App. 1, MÜHLBACHER 216) — donazione di Teutcario, aprile 810 — diploma di Lodovico il Pio (agosto?) 814 (MÜHLBACHER, 513) (1) — governò l'Abbazia 43 anni, *Chron.*, III, c. 19 — morì il 10 maggio....., *Chron.*, III, c. 19. Necrol. Novalic. e di S. Andrea Torin., in MGH., Script., VII, 131 — ricordato nel *Chron.*, III, 2-19. 25; IV, 18 — ricordato nel *Liber Sangallensis*, ed. PIPER, p. 166, col. 40, n. 5. — Nel placito dei *missi discurrentes* Wiberto ed Ardoino (citato nel placito di Bosone, 827, *MP. Chart.*, I, 34) si cita pure Frodoino. Ora quel placito, fatto prima che Carlomagno fosse coronato imperatore, viene attribuito al 799 (cfr. KRAUSE, *Gesch. des Instituts der missi dominici*, in *MIÖGF.*, XI, 260, n. 20).

(1) Nell'Archivio di Stato di Torino (*Abb. Noval.*, busta II) conservasi un finto originale di questo diploma, contraffatto assai più tardo. Anche la sostanza stessa del diploma fu soggetta a dubbii, dei quali non importa parlare in questo luogo. Accettando le indagini del MURATORI, G. T. TERRANEO (*Tabularium Celto-Ligustic.*, vol. I, ad a.) e il MÜHLBACHER (*Reg. der Karol.*, 513) non lo credono interamente falso, ma lo hanno per interpolato. Forse è un documento migliore dell'apparenza.

9.

Amblulfus, Amplulfus.

Successore di Frodoino secondo il *Chron.*, III, 24 e IV, 18. Forse il cronista trasportò qui per errore un abate, che visse invece sul cadere del secolo.

10.

Hugo.

Successore di Amblulfo. — Dal *Chron.*, III, 26 pare si possa dedurre che lungo fu il suo reggimento; ma quel luogo forse è infarcito d'errori. — Morì il 13 giugno..... Necrol. di S. Andrea (*MGH.*, Script., VII, 132), e *Chron.*, III, 31.

11.

— 825-7 — **S. Hildradus, Elderadus, Eldaeradus, Eldradus.**

Immediato successore di Ugo, *Chron.*, III, 31 e IV, 18 — ricordato in un diploma di Lotario I, 14 febr. 825 (MÜHLBACHER, 989), e nel placito di Bosone, maggio 827. Incerte sono le notizie biografiche date dalla postilla al Martirologio Adoniano e dalla *vita*, ma ne risulta che morì il 13 marzo, sotto Lodovico il Pio (1).

12.

Bonifacius.

Ricordato dal *Chron.*, IV, 18.

13.

Richarius.

Ricordato dal *Chron.*, IV, 18.

14.

— 840?-845 — **Joseph episc. Yporediensis.**

Dal *Chron.*, IV, 18. 20, pare che entrasse abate sotto Lodovico il Pio († 20 giugno 840) — ricordato nei diplomi di Lotario I, 13 giugno (MÜHLBACHER, 1087) e 10 ottobre 845 (MÜHLBACHER, 1089) — morì il 27 genn....., secondo i Necrol. Noval. e di S. Andrea. — Lo rammenta il *Liber Sangallensis*, p. 166, col. 39, n. 1.

(1) Tanto secondo la *vita* di S. Eldrado, quanto secondo il *Chron.*, IV, 20, Lodovico sarebbe figlio e non padre di Lotario.

15.

Heirardus.

Secondo il *Chron.*, IV, 18 successe a Richarius e precedette Joseph; ma dal c. 21 raffrontato col c. 20, pare che invece succedesse a Giuseppe vescovo d'Ivrea, e visse al tempo del conte Manfredo, che dicesi facesse nell'a. 875 una donazione a quell'abate, cui allude F. PINGONE, *Aug. Taur.*, p. 24, ma senza precisarne l'anno; d'onde Rochez, p. 126, e Carretto, p. 99-100, che attribuirono il documento predetto all'a. 875, solo perchè il Pingone ne fa precedere il sunto da una notizia riflettente detto anno.

16.

880.

Amblulfus.

Ricordato unicamente dal placito di Boderado, nov. 880. Se di questo placito non ci fosse pervenuto l'originale, ben saremmo tentati a negarne l'autenticità, poichè la collocazione dell'abate Amblulfo a quest'epoca contraddice alla replicata testimonianza del *Chronicon*.

17.

Dotbertus.

Ricordato nel *Liber Sangall.*, p. 166, col. 40, n. 7; ma sulla sua epoca nulla si sa, e non è neppur certo che fosse proprio " abba „ della Novalesa.

18.

Conibertus.

Chron., IV, 18, dove è dato quale successore di Giuseppe.

19.

Petrus.

Chron., IV, 18.

20.

Ganibertus.

Chron., IV, 18.

21.

Georgius.

Chron., IV, 18.

22.

— 929 —

Domnivertus.

Donazione del march. Adalberto, 929 febr. 28, *MHP.*, Chart., I, 130 — fu abate per 41 anno, *Chron.*, V, 2; cfr. IV, 18.

23.

— 955(?) - 972 —

Belegrimmus.

Commuta con Amalrico vescovo di Torino, DURANDI, *Piemonte traspadano*, p. 155 (1) — ricordato nella bolla 21 aprile 972 di papa Giovanni (XIII), JAFFÉ, 2^a ed., 3761 — fu abate per 19 anni, *Chron.*, V, 7 — morì il 1° maggio....., secondo i Necrol. Novalic. e di S. Andrea.

24.

Romaldus.

Chron., IV, 18.

25.

Joseph.

Chron., IV, 18.

26.

Johannes.

Usurpò per due anni l'abbazia, ma senza ottenere la consecrazione, *Chron.*, V, 20. Il cronista lo trascura (IV, c. 18) nel catalogo.

27.

— 977? — 984-998.

Guivertus, Gezo.

Commutazione del 4 dic. 984 — diploma di Ottone III, 26 apr. 998 — *Chron.*, IV, 18; V, 2. — Secondo il Necrol. Noval. morì il 5 marzo, ma secondo il Necrol. di S. Andrea morì il 14 di quel mese. — DELLA CHIESA, p. 201, ricorda un dono fatto a questo abate da certo Vido, dono cui allude, ma in modo assai indeterminato, il Pingone (p. 28), a proposito d'una notizia concernente l'a. 987.

(1) Seppure il documento ivi citato è autentico, del che finora nessuno trattò coll'ampiezza conveniente. È un fatto, che di quel documento finora non si conosce nè l'originale, nè una copia antica qualsiasi.

28.

— 1014-26 —

Gotefredus.

Bolla di Benedetto (VIII), febr. 1014, il cui originale si conserva nell'Archivio arcivescovile di Torino (1) — diploma di Corrado II, 1026; qui il nome dell'abate è storpiato in: Otofredus, ma un abate di tal nome non si trova in *Chron.*, IV, 18. — Morì il 15 genn., Necrol. Novalic., o il 16 di quel mese, Necrol. S. Andrea, e, come avvertì Bethmann, ciò dev'essere accaduto nel 1027, poichè nella primavera di quest'anno ebbe l'abazia Odilone.

29.

1027 (marzo-aprile)-1031 —

Odilo.

Secondo il *Chron.*, App., 5, fu fatto abate, in Roma, da Corrado II; locchè non può essere avvenuto che nei mesi di marzo e aprile 1027, poichè allora soltanto Corrado trovossi in Roma. — Commutazione 17 febr. 1031. — Il PINGONE (p. 31) pure trasporta al 1027 il principio del regime di Odilone. — Per il posto da lui occupato nella serie degli abati, cfr. *Chron.*, IV, 18. — Fu contemporaneo ai vescovi Alberico (1010-1023) e Litigerio (1031-48) di Como e Adalrico di Asti (1008-34), cfr. GAMS, *Series episc.*, p. 787 e 812.

30.

— 1043 —

Aldradus.

Due commutazioni del 26 febbraio e del marzo 1043. Tenne l'abbazia per dieci anni, avendola avuta dal vescovo Litigerio, *Chron.*, App. 8. — Sulla sua posizione nella serie: ivi, IV, 18. — Morì mentr'era ancora vescovo di Como Litigerio († 1048), cfr. *Chron.*, App. 8.

31.

— 1048-1050 —

Oddo, Otto.

Diploma di Enrico III, 19 apr. 1048, e offersione del 4 genn. 1050. — Morì il 10 genn., Necrol. S. Andrea, dopo aver rinunciato all'Abbazia, *Chron.*, App. 11. Il cronista lo trascura nel catalogo IV, 18.

(1) A spiegare la presenza di questo documento presso l'archivio arcivescovile, sarà opportuno notare, che, come esistenti in quell'archivio, citansi carte dell'abbazia di Breme; alcune di esse furono usufuite dal co. L. PROVANA, *La donazione di Teutcario*, in " Miscellanea di storia ital. ", XXIV, 260.

32.

Benedictus.

Morì il 20 genn., Necrol. Noval. — La sua posizione nella serie risulta dal *Chron.*, IV, 18.

33.

Adregondus.

Chron., IV, 18, dove è ricordato come “trigesimus”. Secondo il nostro calcolo sarebbe il 34°, comprendendo nella serie anche il vescovo di Walcuno, siccome fa il cronista. Il BETHMANN lo contrassegna col n. 30, ma omette Walcuno, sicchè per lui Adregondo riesce in realtà il 31°.

34 (e 35?).

— 1060-1093 —

Adraldus, Eraudus.

Privilegio di Nicolò II, 1060, presso ZACCARIA, *Abbazia di Leno*, p. 105, dove è detto “Adraldus Bremensis (abbas)”, — diploma di Umberto (II) del 10 maggio 1093: “Eraudus abbas Bremetensis”. — Dubito che s'inganni il BETHMANN identificandolo con Adraldus († 1075) vescovo di Chartres (cfr. GAMS, *Series episc.*, p. 536). — ROCHEZ (pp. 135-6) distingue Adraldo da Eraudo. Di Adraldo o Aldrado fa onorevole menzione S. Pier Damiani, chiudendo la sua lettera alla duchessa Adelaide (1). Lo chiama: “Aldradus Bremetensis rector coenobii”. Questo passo era già stato rilevato dal Della Chiesa. Ad EUGENIO DE LEVIS (2) non era sfuggito che il medesimo santo lodò Aldrado nella sua *Vita S. Odilonis* (3). — Quanto ad Eraudo del diploma di Umberto (II), osservo che esso ci è pervenuto in copia del sec. XIV, e che, quantunque sostanzialmente genuino, non è libero da ogni sospetto di interpolazione. Ciò posto, anche il nome di Eraudo potrebbe essere un'alterazione da Adraldo. — L'abate Adraldo è ricordato nella notizia di un documento riassunto in fine al *Martyrologium* di Adone (cfr. i miei *Appunti da un cod. del 'Martyrologium Adonis'*, Torino, 1894, p. 21).

(1) *Opera*, III [Parisiis, 1663], p. 184.

(2) Nei suoi mss. all'Archivio dell'Economo, *Cron. Eccles.*, busta II.

(3) *Opera*, II [Parisiis, 1663], p. 180.

PRIORES

1.

— 1093 —

Petrus (de Rambaldo?)

La carta del 10 maggio 1093 che ricorda "Eraudus abbas Bremetensis", menziona anche Petrus Noualisii prior, intorno alla cui elezione, nulla sappiamo. Anzi ci è sconosciuto il tempo in cui la Novalesa fu eretta in priorato, e potrebbe agevolmente suppersi che anche al tempo degli abati, ultimi ricordati, la Novalesa si fosse costituita in priorato, come pare che lascino intendere alcune parole del *Chron.*, App. 9, dove si allude all'esistenza di qualche priorato. — Il cognome *de Rambaldo* è dato dal Borgarelli, ma forse per una falsa identificazione coll'omonimo del 1162. — Per noi, ritrovato ora un priore della Novalesa, non seguiremo la serie degli Abati di Breme, quantunque sia certo che, per lungo tempo, essi esercitarono giurisdizione sulla Novalesa.

Priorati suffraganei.

Bruninus' prior Coysie (= Coyse) (1).

Carta citata del 10 maggio 1093.

Aymerinus prior Corberie (= Corbières).

Carta come sopra.

2.

— 1097 (?) —

Otto (?).

Secondo il CARRETTO e il BORGARELLI è ricordato dalle carte del monastero per il periodo 1097-1127, e fu il predecessore di Stefano. Questo è certamente inesatto; è peraltro difficile stabilire se questo priore ci sia stato o se sia addirittura da espungerne il nome dalla serie.

3.

1097 (?)

Wilielmus.

Una carta del 1097 (?) ricorda ad un tempo "Wilielmus Novaliciensis sive Bremensis abbas", (2), od anche "Wilielmus prior Novaliciensis".

(1) Secondo ROCHERZ, lib. 3, p. 1, il priorato di Coyse fu fondato nel 1036.

(2) Costui deve identificarsi con Guglielmo abate di Breme ricordato nella *Vita b. Helderadi*, § 28 (*Acta Sanct.*, 13 marzo, vol. II).

4.

1117

Gisulfus.

Carte 26 marzo e 24 maggio 1117, in Abb. Noval., b. II (Arch. di Stato).

5.

1128

Stephanus.

Breve del 4 genn. 1128 in Abb. Noval., II (AS) — offensione dell'anno 1128 al medesimo, citata dal BORGARELLI.

6.

1150

Bernardus.

Lo citano il CARRETTO (p. 106) e il BORGARELLI.

7.

1151

Aribertus.

Carta 14 maggio 1151, Abb. Noval., II (AS).

8.

1162

Petrus de Rambaldo.

Carta 24 aprile 1162 in Abb. Nov., II (AS); Cron. eccles., II (Arch. dell'Econ.).

9.

1163

Amedeus.

Carta 22 novembre 1163, in Abb. Noval., II (AS).

Officiuli del Monastero.**Stephanus gastaldus.**

Come sopra.

10.

1170

Josephus.

Enfiteusi del 1170 citata dal BORGARELLI.

11.

1177

Amedeus.

Carta 31 maggio 1177, Abb. Noval., III (AS).

12.

— 1204-28 — **Stephanus (de Scalis, nob. Sabaudus).**

Carta 4 nov. 1202 (inserto in docum. 29 luglio 1234); carta 13 luglio 1228, Abb. Noval., b. III (AS). — Il cognome e la patria ricavo dal CARRETTO e dal BORGARELLI. Il CARRETTO lo trovò menzionato in carte dal 1202 al 1228.

*Officiali del Monastero.***Ubertus de Solario sacrista.****Jacobus**

Il primo in carta 30 gennaio 1211; il secondo in carta 17 novembre 1223 Abb. Nov., b. III (AS).

Albricus elemosinarius.

Carta 5 nov. 1202, Arch. Noval., b. III (AS).

Villelmus de Salabertavio claviger.

Carta 1° luglio 1224, Arch. Noval., b. III (AS).

*Priori suffraganei.***Petrus decanus Hetoni (1), prepositus eccl. S. Marie de Pedemontiscenisii (2).**

Carta 5 nov. 1202, Arch. Noval., b. III (AS).

Giraudus prior de Romolono (3).

Carta 27 agosto 1222, Arch. Noval., b. III (AS).

Jacobus prior de Coisia.

Carte 17 nov. 1223 — 13 luglio 1228, Abb. Noval., b. III (AS).

(1) Ayton.

(2) Mentre la Novalesa è alta circa 824 m. sul livello del mare, assai più elevato è l'Ospizio, che si trova proprio al Cenisio, a cavaliere del passo alla volta di Lanslebourg.

(3) Rumilly, Haute Savoie.

Guigo prior Corberie.

Carta 17 nov. 1223, Abb. Noval., b. III (AS).

Thomas de Sabaudia prior Murete (= Le Muraz).

Secondo il Carretto, p. 107.

13.

1229 (?) - 1265 — Jacobus (de Scalas).

Ricavo l'anno 1229 e il cognome dal BORGARELLI. — Il mio primo documento col nome di questo priore è del giorno 8 maggio 1230, e di lì in poi si seguono, quasi senza interruzioni, i documenti che parlano di lui, ultimo fra i quali viene uno del 23 aprile 1265, Arch. Noval., b. III (AS). — In varii documenti, dal 14 aprile 1235 fino a quello ora citato del 23 aprile 1265, egli spesso si trova contraddistinto anche col titolo di " abbas Secusie „, o con altro equivalente.

Officiali del Monastero.**Richardus prior claustralis.**

Carta 29 marzo 1233, Abb. Noval. b. III (AS). — Il BORGARELLI pose fr. Riccardo in serie cogli altri priori, e questo non è esatto. Il CARRETTO (p. 109) non avvertendo che costui era priore claustrale, suppose che Giacomo abbia per qualche tempo smessa l'autorità.

Chabertus sacrista.

Carta 29 marzo 1232, Abb. Noval., b. III (AS).

Priori suffraganei.**Rodulfus de Montemaiori prior de Corbeira.**

Carta 16 ott. 1257, Abb. Noval., b. III (AS).

Simondus prepositus de Mota (= La Motte).

Carta 29 marzo 1233, Abb. Noval., b. III (AS).

Ricardus prior de Coisia.

Carta senza data (audizione di testi), Abb. Noval., b. III. — Forse è identico coll'omonimo, che, come vedemmo, fu *prior claustralis* del monastero.

14.

— 1267-1273 — **Thopetus prior.**

CARRETTO e BORGARELLI lo ricordano come rettore dell'abbazia dal 1267 al 1273.
— Carte 23 luglio e 13 dic. 1273, Abb. Noval., b. III (AS).

15.

— 1277-1302 — **Amedeus.**

Carte 4 agosto 1277—23 aprile 1302, Abb. Noval., buste III, IV (AS).

Officiali del Monastero.

Thomas de Vech sacrista.

Documento 2 agosto 1279, edito in App. III; carta 30 giugno 1295, Abb. Noval., b. IV (AS).

Johannes cellularius.

Documento del 2 agosto 1279, loc. cit.

Priori suffraganei.

Villelmus de Montemaioris prior de Coysia.

Documento del 2 agosto 1279, loc. cit.

Johannes prepositus S. Marie de pede Montis Cenisii.

Documento del 2 agosto 1279, loc. cit.

Amedeus de Podioguelterio prior Corberie.

Lo dà come vivo una carta del 25 luglio 1298, Abb. Noval., b. IV (AS).

Amedeus Guinardi de Moletis.

Sostituito al precedente, come apparisce da carta 25 novembre 1301, Abb. Noval., b. IV (AS).

16.

— 1303-1307 — **Lantelmus, Antelmus.**

Carte 27 marzo 1303—15 giugno 1307, Abb. Noval., b. IV (AS).

Officiali del Monastero.

Thomas de Rubeomonte sacrista.

Carte 28 agosto 1303—9 sett. 1306, Abb. Noval., b. IV (AS).

Johannes de Montemaiori pidanciarus (1).

Carte 28 agosto e 12 ott. 1303, loc. cit.

Bertrandus elemosinarius.

Carta 28 agosto 1303, loc. cit.

Jacobus Justi cellelarius.

Amedeus „

Il primo nella carta 12 ott. 1303, e il secondo in quella del 16 giugno 1305, loc. cit.

Priori suffraganei.

Jacobus prepositus eccl. b. Marie de Pede Montis Cinisii.

Carta 13 ott. 1303, Abb. Noval., b. IV (AS).

Petrus prior Coysie.

Carta 12 ott. 1303, Abb. Noval., b. IV (AS).

Amedeus (Guinardi) de Moletis prior Corberie.

Carte 14 giugno 1303—11 sett. 1306, Abb. Noval., buste IV e LXIV (AS).

Bertrandus prior Murete.

Carta 12 ott. 1303, Abb. Noval., b. IV (AS).

Johannes prior Calocii.

Carta 12 ott. 1303, loc. cit.

Franciscus de Bardonisca prior Romoloni.

Carte 28 agosto e 12 ott. 1303, loc. cit.

(1) Cioè: pitanziere.

C. CIPOLLA.

17.

— 1308-1316 —

Guido Gersius.

Carte 7 luglio 1308—25 aprile 1315, Abb. Noval., buste IV-V (AS). Il Carretto (p. 108) ne trovò memoria anche in carte 14 febr. 1308 e 13 luglio 1316.

*Officiali del Monastero.***Thomas de Rubeo Monte sacrista.**

Carte 24 agosto 1308—29 nov. 1311, Abb. Noval., b. IV (AS).

Jacobus Justi pidanciarus.

Carte 11 ott. 1308—27 nov. 1314, Abb. Noval., b. IV (AS).

Amedeus Raimundi elemosinarius.

Carte 19 agosto 1309—27 nov. 1314, Abb. Noval., b. IV (AS).

Lantelmus Robe cellelarius.**Maynfredus de Coconato, Id.****Petrus de Monte Chabaud, Id.**

Il primo in carta 24 agosto 1308, il secondo in carta 29 nov. 1311, il terzo in carta 27 nov. 1314, Abb. Noval., b. IV (AS).

*Priori suffraganei.***Johannes de Monte Maiori prepositus eccl. b. Marie de Pede Montis Cinisii.**

Carte 24 agosto 1308—30 nov. 1312, Abb. Noval., b. IV (AS).

Petrus prior Coysie.

Carte 30 nov. 1312—27 nov. 1314, Abb. Noval., b. IV (AS).

Amedeus Guinardi de Moletis prior Corberie.

Carta 17 nov. 1312, Abb. Noval., b. IV (AS).

Bertrandus prior Murete.

Carta 27 nov. 1314, Abb. Noval., b. IV (AS).

Franciscus de Bardonisca prior Romoloni (= Rumilly, Haute-Savoie).

Carta 24 agosto 1308, Abb. Noval., b. IV (AS).

18.

— 1316-1321 — Johannes de Montemaiori.

Carte 29 dic. 1316—12 nov. 1321, Abb. Noval., b. V (AS).

Officiali del Monastero.**Jacobus Justi de Secusia sacrista.**

Carte 29 dic. 1316—12 nov. 1321, Abb. Noval., b. V (AS).

Thomas de Vilario Saleti pidanciarus.

Carte 29 dic. 1316—12 nov. 1321, Abb. Noval., b. V (AS).

Amedeus Raymundi elemosinarius.

Carte 29 dic. 1316—12 nov. 1321, Abb. Noval., b. V (AS).

Hugo de Riboto cellularius.

Carta 24 maggio 1317, Abb. Noval., b. V (AS).

Priori suffraganei.**Jacobus de Scaldis prepositus eccl. b. Marie de Pede Montis Cenisii.**

Carte 26 febr. 1317—12 nov. 1321, Abb. Noval., b. V (AS).

Petrus prior Coysie.**Hugo de Riboto, Id.**

Il primo in carte 29 dic. 1316—6 febr. 1317, Abb. Noval., b. V (AS), ed
il secondo in carte 20 luglio 1319—12 nov. 1321, ibid.

Amedeus prior Corberie.

Carta dic. 1318, Abb. Noval., b. V (AS).

Bertrandus prior Murete.

Carte 29 dic. 1316—12 nov. 1321, Abb. Noval., b. V (AS).

Petrus de Monte Chabaud prior Romoloni (= Rumilly, Haute-Savoie).

Carte 29 dic. 1316—12 nov. 1321, Abb. Noval., b. V (AS).

Lantelmus Robe prior de Bornay.

Carte 29 dic. 1316—20 luglio 1319, Abb. Noval., b. V (AS).

19.

—1322—† 26 ag. 1350. Lantelmus Gay de Berlandeto.

Carte 22 febb. 1322—27 agosto 1350 (dov'è ricordata la sua morte accaduta il dì precedente), Abb. Noval., buste V-VI (AS).

Officiali del Monastero.

Jacobus Justi sacrista.

Jacobus Marchiosi, Id.

Guilielmus (Vilielmetus) Vetone, Id.

Il primo in carte 4 luglio 1327—17 maggio 1332, Abb. Noval., b. V (AS); il secondo in carta 4 febr. 1336 (Ivi), e il terzo in carte 7 maggio 1346—27 ag. 1350 (Ivi, buste V—VI).

Thomas de Vilario Salecti pidanciarus.

Manfredus de Cochonato (Quoquonato).

Il primo in carte 4 luglio 1327—17 maggio 1332, Abb. Noval., b. V (AS), ed il secondo in carte 23 nov. 1346—27 agosto 1350, Ivi, buste V—VI (AS).

Amedeus Raymondi elemosinarius.

Amedeus de Spina „

Il primo in carte 3 marzo 1330—17 maggio 1332, e il secondo in carta 27 agosto 1350, Abb. Noval., b. V—VI (AS).

Jacobus de Scalis camerarius.

Johannes Robe „

Il primo in carte 4 luglio 1327—3 marzo 1330 (qui è anche detto „ prior Coysie „), e il secondo in carta 23 nov. 1346, Abb. Noval., b. V (AS).

Priori suffraganei.

Jacobus de Scalis prepositus eccl. b. Marie de Pede Montis Cinisii.

Amedeus Raymundi prior eccl. " " " "

Hubertus Rufi prepositus eccl. " " " "

Il primo in carta 16 agosto 1323; il secondo in carta 4 febr. 1336, e il terzo in carta 27 agosto 1350, Abb. Noval., buste V-VI (AS).

Jacobus de Scalis (Scala) camerarius prior Coisie.

In carte 3 marzo 1330—23 maggio 1337, Abb. Noval., buste V, LXIV (AS).

Amedeus Guinardi de Moletis prior Corberie in vale Urteriorum, Maur. dioc.

Lantelmus Robe prior „.

Il primo in carte 26 giugno e 5 dic. 1330, e il secondo in carte 17 maggio 1332—4 febr. 1336, Abb. Noval., b. V (AS).

Bertrandus prior Murete.

Carta 4 luglio 1327, Abb. Noval., b. V (AS).

Philipus Gartini prior S. Petri de Bornay (= La Borney).

Carta 3 marzo 1330—17 maggio 1332, Abb. Noval., b. V (AS).

Petrus de Monte Chabaudo prior S. Petri de Riveta (= Rivalta).

Carta 9 ott. 1340, Abb. Noval., b. V (AS).

20.

— 1350 ag. 27-1380 — **Ruffinus Bartolomeus**
(già monaco di S. Giusto di Susa).

Carte 27 agosto 1350 (elezione da parte dei monaci, confermata con bolla papale del 5 sett. appresso)—4 genn. 1380, Abb. Noval., buste VI-VII (AS).

Officiali del Monastero.

Villelmetus Vetone sacrista.

Amedeus de Spina "

Il primo in carte 25 genn. 1366 e 30 sett. 1368, e il secondo in carte 11 novembre 1371 e 14 dic. (?) 1373, Abb. Noval., b. VII (AS).

Vallerinus Vascus pidanciarius.

Carte 22 febr. e 1° aprile 1359, Ivi, b. VI.

Amedeus Puie elemosinarius.

Carte 25 genn. 1366-30 sett. 1368, loc. cit., b. VII.

Bartholomeus cellularius.

Carta 25 genn. 1366, loc. cit.

Humbertus Ruffi camerarius.

Carta 25 genn. 1366, loc. cit.

Priori suffraganei.**Anthonius de Serconibus prior Corberie.**

Carta 26 genn. 1366, loc. cit.

Hugo Gays prior Murete.

Carta del 1367, loc. cit.

21.

— 1384-1397 —

Matheus Gastaudius.

Incerto è a riguardo di questo priore un atto del 25 nov. 1382; *carte* 19 giugno 1384—9 agosto 1397, Abb. Noval., buste VII-VIII (AS).

Officiali del Monastero.**Henricus (Parpaglia?) de Ruvigliasco (= Revigliasco) sacrista.**

Carta 27 luglio 1388, Abb. Noval., b. VII (AS).

Jacobus rector (della cappella degli Angeli alla Novalesa).

Carta 27 marzo 1381, Ivi, b. LII (AS).

22.

— 1399-1452 — **Vincentius Ascherius de Jalliono (1).**

Carte 12 febr. 1399-12 dic. 1452, Abb. Noval., buste VIII-IX, LII (AS). —
Identici sono i dati estremi di cui parla il Carretto, p. 109.

(1) Il DELLA CHIESA e il BORGARELLI sotto l'anno 1418, quasi si trattasse di un nuovo abbate, ricordano Giovanni Provana da Carignano, per dire che egli ospitò Martino V, di ritorno dal concilio

Johannes Venardi de Rocha, vicarius domini prioris.

Carte 25 ott. 1430—12 dic. 1452, Abb. Noval., b. IX (AS).

Officiali del Monastero.

Hugoninus Chapusii sacrista.

Philippus Pasquerius „

Anselmus Champerii „

Il primo ricordasi in carte 12 febr. 1399—20 aprile 1411, Abb. Noval., b. VIII; il secondo fu eletto il 14 ott. 1439, e lo ricordano ancora le carte 9 e 10 dic. 1443; trovasi rammentato il terzo in carta 25 ott. 1450, Ivi, b. IX (AS).

Franciscus de Aprili pidanciarius.

Guyonus de Villeta de Avilliana (?), Id.

Stephanus de Bosco (camerarius et prepositus

S. Marie Pede Montis Cenisii), Id.

Jacobus Januarius de Bramano, Id.

Il primo in carta 12 febr. 1399; il secondo in carta 3 giugno 1412; il terzo in carta 4 febr. 1428; il quarto in carte 10 dic. 1443 e 22 aprile 1466; Abb. Noval., VIII-X.

Henrietus Parpalia de Ruvigliasco camerarius.

Stephanus de Boscho „

Philippus Pasquerius „

Il primo in carte 12 febr. 1399 e 20 aprile 1411; il secondo in carte 4 febbraio 1428—29 aprile 1447; il terzo in carte 4 maggio 1447-8 genn. 1455, Abb. Noval., buste VIII-IX.

di Costanza, che gli concesse di aggiungere al suo stemma una colonna. Ma il Provana non era di certo abbate in quel momento, poichè numerosi sono i documenti, che, seguendosi in serie non interrotta, ricordano Vincenzo di Giaglione dal 1399 al 1452. — In carta 13 giugno 1443 (busta IX) è detto che il monastero dipendeva direttamente dalla Santa Sede; cotale privilegio, che ora comincia a determinarsi in forma canonica, dovea avere evidentemente la sua radice nei diplomi imperiali, che costituivano il monastero indipendente così dai vescovi, come dalle autorità laiche, e specialmente nel diploma falso di Carlomagno, siccome dirassi parlando dell'abate Filiberto Maurizio Provana († 1684). — Addì 21 luglio 1451 (busta IX) il monastero Novaliciense protestò contro la decisione colla quale Giovanni Jogiero canonico, delegato apostolico, l'aveva unito al monastero di S. Michele della Chiusa. Quantunque l'esito di questo affare non sia esplicitamente spiegato, tuttavia i fatti provano che la Novalesa vinse.

Priori suffraganei.

Anselmus Champerii rector eccl. S. Stephani Noualic.

Carta del dic. 1437, Abb. Noval., b. XVII (AS).

Philippus Pasquierius prepositus et curatus Venalicij (1).

Carta 12 dic. 1443, Abb. Noval., b. IX.

Henrietus Parpaglia de Ruvigliasco prepositus eccl.

S. Marie de Pedo Montis Cinisii.

Stephanus de Bosco, Id.

Philippus Pasquierius de Feruzasco, Id.

Il primo in carte 12 febr. 1399 e 20 aprile 1411; il secondo in carte 12 febbraio 1425—6 ott. 1439; il terzo in carte 4 maggio 1447—7 aprile 1455, Abb. Noval., buste VIII-IX (AS).

23.

— 1434-1457 — **Ubertinus (Borellus) de Moncalerio**

(amministratore perpetuo della Novalesa).

Carte 17 genn. 1434—22 dic. 1457, Abb. Noval., b. X (AS). Nella carta 26 febr. 1456 se ne danno i titoli così: " fr. Obertinus de Montecalerio Ord. Minorum, sacre theologie doctor et magister, confessorque et consiliarius illustrissimi principis. Sabaudie ducis, administratorque perpetuus incliti monasterii — „. Il suo cognome risulta dal DELLA CHIESA, dal CARRETTO e dal BORGARELLI; il CARRETTO asserisce d'averne trovato il nome sino al 15 genn. 1461, data di un documento, nel quale invece si legge di lui: " olim administrator dicti monasterii „, b. X (AS).

24.

— 1459 — **Bertolottus Tanterius**

(amministratore in sede vacante).

Carta 1459, Abb. Noval., b. X (AS).

25.

— 1460-1 — **Martinus Lo Franc, prepos. Lausannensis, protonot. apost.**

(amministratore del priorato Noval.).

Carte 1460—5 maggio 1461, Abb. Noval., buste X, XIX (AS). — Il CARRETTO (p. 110) lo trovò menzionato nelle carte del Monastero dal 1459.

(1) Venaus, a non molta lontananza dalla Novalesa, sulla strada verso Susa.

*Officiali del Monastero.***Anthוניus Champerius de Antesio sacrista.**

Carta 24 giugno 1460, Abb. Noval., b. X (AS).

Jacobus Januarius de Bramano pidanciarius.

Carte 24 giugno 1460, 24 agosto 1462, Abb. Noval., b. X (AS).

*Priori suffraganei.***Johannes de Gorzano, Susinus, curatus Novalicii.**

Carta 24 giugno 1460, Abb. Noval., b. X (AS).

Philippus Pasquerius de Sercuzasco, preposit. S. Mariae " supra Noualitium ,

Carta 24 giugno 1460, Abb. Noval., b. X (AS).

26.

— 1464-68 — **Eusebius de Margario protonot. archidiac. Vercellensis**
(amministratore perpetuo) (1).

Carte 17 febr. 1464—26 marzo 1468, Abb. Noval., X (AS) (sarà bene avvertire che le carte in cui lo trovai ricordato sono, oltre alle due estreme, alcune dei giorni 5 dic. 1464, 12 giugno 1465, 28 febr. 1467, 26 maggio 1468; Ivi, busta cit. Al tempo suo avvenne alla Novalesa la cattura di Galeazzo Maria Sforza, nel 1466, a proposito della quale P. MAGISTRETTI (2) pubblicò una lettera, Vercelli, 19 marzo 1466, di Agostino Ritius (Rizzo), dalla quale risulta che in allora il monastero era " subiecto e submisso al reverendo..... mio fratello messer Eusebio, residente già longo tempo in corte di Roma „, che si facea rappresentare dal nipote Giustiniano.

*Officiali del Monastero.***Eustachius Camperii sacrista.****Anfermus Champerii „****Johannes de Gorzano „**

Il primo in carta 17 febr. 1464; il secondo rinunciò il 5 dic. 1464, e il terzo fu eletto in quest'ultimo giorno, Abb. Noval., b. X (AS).

(1) Attesta il BORGARELLI che " reliquit aliquos libros manuscriptos „, al monastero.

(2) Galeazzo Maria Sforza prigioniero nella Novalesa (" Arch. st. lomb. „, serie II, vol. VI, 796). Nulla per lo scopo nostro hanno i documenti su tale fatto prodotti dal prof. G. FILIPPI, *Il matrimonio di Bona di Savoia con Galeazzo Maria Sforza*, Torino, 1890, pp. 25-7, e dal prof. F. GABOTTO, *Lo Stato Sabauda*, I, 96-7.

Jacobus Januarius de Bramano pidanciarus.

Carte 12 agosto 1463—17 febr. 1464. Abb. Noval., b. X (AS).

Philipus Pascherius camerarius.

Carta 17 febr. 1464, Abb. Noval., b. X (AS).

Priori suffraganei.

Johannes de Gazano (Gorzano) curatus eccl. S. Stephani de Noualicio.

Jacobus Januarius de Bramano, pidanciarus, curatus Noualicij.

Il primo in carte 12 agosto 1463—17 febr. 1464; Abb. Noval., b. X (AS); il secondo (chiamato anche rettore della cappella di santa Croce esistente " in medio ecclesie magne sancti Petri dicti [monasterii], in carta 22 aprile 1466, Abb. Noval., b. X (AS).

**Philippus Pascherius praepositus eccl. S. Mariae " de Pedemontis cenixij „
Guilelmus Guedi (?) (praepositus eccl. S. Marie et Ospitalis de Pedemontiscinisii).**

Il primo in carte 12 agosto 1463—5 dic. 1464, Abb. Noval., b. X (AS); il secondo in documento del 1464, b. XLV (AS).

27.

— 1468 —

Theodorus card. S. Theodori.

Paolo II, con lettera del 1468 ai vescovi di Alessandria e di Maurienne, e all'arcidiacono di Torino, annunzia di avere data l'abbazia Novaliciense al predetto, Abb. Noval., b. X (AS). — È costui il card. Teodoro Paleologo, intorno al quale veggasi CIACCONIO, *Vitae pontif. et card.*, II (Romae, 1777), 1112.

Petrus Feyditi vicarius generalis prioratus.

Carta 16 sett. 1440—27 giugno 1475, Abb. Noval., b. X (AS).

Jacobus Januarij pidaciarius.

Carte 18 marzo 1471—27 giugno 1475, Abb. Noval., b. X (AS).

Priori suffraganei.

Johannes de Gorzano curatus Novalicij.

Carta 27 giugno 1475, Abb. Noval., b. X (AS).

Petrus Feyditi praeposit. eccl. S. Mariae de Pedemontis Cynexii.

Carte 12 giugno 1469—27 giugno 1475, Abb. Noval., b. X (AS).

COMMENDATARIJ (1).**1.**

— 1479 — † 14 genn. 1502 **Georgius de Provana ex dominis de Leyni.**

Carte 1479 (amministratore), 17 giugno 1480 (amministratore e commendatario perpetuo), 15 aprile 1496, Abb. Noval., buste XI, LII (AS); la data della morte risulta da un documento che pubblicai in *La Bibliot. Noval.*, p. 12; lo stesso risulta dal Necrol. Noval., al giorno 14 gennaio.

Petrus Feyditii, ex dominis Covaciarum, vicarius generalis.

Dominicus de Calvis sacrista et vicarius.

Il primo in carte 17 giugno 1480 e genn. 1493, Abb. Noval., b. XI (AS), e il secondo in carta 13 febr. 1496, Ivi.

¶ *Officiali del Monastero.*

Dominicus de Calvis sacrista.

Carta 13 febr. 1496, Abb. Noval., b. XI (AS).

Manuel de Malinguis (canonista, priore di Susa, conservatore apostolico dei beni e privilegi di S. Pietro della Novalesa).

Carte 10 giugno 1486—1° marzo 1487, Abb. Noval., b. XI (AS).

Priori suffraganei.

Jacobinus Peyni curatus Novalitij.

Carta genn. 1493, Abb. Noval., b. XI (AS).

Petrus Feyditij preposit. ecclesie S. Marie de Pedemontiscenesij.

Carte 17 giugno 1480 e genn. 1493, Abb. Noval., b. XI (AS).

(1) Erano dapprima "commendatarii", del priorato e non dell'abbazia, la quale fu restituita solo nel 1602.

2.

— 1502-1519 — **Andreas de Provana**
ex dominis de Leynì, protonot. apostol.

Carta 11 giugno 1502, Abb. Noval., inventario in b. LXV (AS); 28 nov. 1519, Abb. Noval., b. XI (AS). — Il CARRETTO (p. 111) lo trovò ricordato sino al 10 dic. 1517. L'iscrizione necrologica alla Cattedrale di Torino dice: ANDREAS · DE · PROVANA · SE · | AP^{CE} · PROTHO^{RIVS} · DNS · NOVALICII | AC · ECCLIE · TA VR · ARCHID · ET · | CANO^{CVS} · DVM · FRAGILITATEM | HVANI · GENERIS · MEDITATVS | SE · MORTALE · COGITAT · | MONVMENTVꝰ · VIVENS | SIBI · PARAVIT M · DXIII.

Johannes Nautermi vicarius et pidenciarius.

Andreanus Conbosi vicarius.

Il primo in carte 11 giugno 1502 (inventario cit.)—4 marzo 1504, ed il secondo in carta 13 dic. 1518, Abb. Noval., buste XII-XIII (AS).

Officiali del Monastero.

Dominicus de Calvis sacrista.

Jeronimus Rugia

Il primo in carte 10 maggio 1503—26 luglio 1507, Abb. Noval., b. XII (AS), ed il secondo in carta 13 dic. 1518, Ivi.

Petrus Maioris pidentarius.

Andreanus Conboti vicarius et pidenciarius.

Il primo in carte 10 maggio 1503—26 luglio 1507, ed il secondo in carta 13 dic. 1518, Ivi.

Priori suffraganei.

Petrus de Provana de Ciriaco prepositus eccl. S. Marie in Pedemontiscenixij.

Carta 25 marzo 1505, Abb. Noval., b. XII (AS).

3.

— 1520 — **Gaspar Provana e dominis de Leynì.**

Carta 19 nov. 1520 (riceve il giuramento di fedeltà da quei della Novalesa e di Venaus), Abb. Noval., b. XII (AS).

Priori suffraganei.

Bartholom. de Bayro prepositus eccl. S. Mariae Montiscenixij.

Carte 1521-1525, Abb. Noval., buste XLI, XLV (AS).

4.

— 1527-1556 — **Karolus de Provana,**
 ex condominis de Leynì, archid. Taurin.

Carte 3 genn. 1527, Abb. Noval., b. XXIII—21 maggio 1556, ivi, b. XL (AS).

— Nel Necrol. Noval. la sua morte è registrata sotto il 9 marzo. Il Carretto afferma averne trovato il nome dal 1525, e ne ricorda il testamento del 1559.

Adrianus Combet pidentarius et vicarius generalis.

Sebastianus Croti, vicarius monasterij.

Il primo in carta 5 genn. 1527, Abb. Noval., b. XII (AS), e il secondo in carte 12 ottobre 1546, b. XXIV e 1562, b. LIV (AS) (1).

Priori suffraganei.

Barthol. de Bayro, praepositus eccl. Montiscenisij.

Stephanus Nigra de Castremonte, Id.

Petrus de Provanis de Ciriaco, Id.

Il primo in carte 1546 e 1560-2, Abb. Noval., buste XIII, XLII (AS); il secondo in carte 30 nov. 1549 e 18 nov. 1553, b. XXV (AS), e il terzo in carta 17 febr. 1555, b. XIII e 31 genn. 1562, b. XXVI (AS).

5.

— 1561-1599 — **Gaspar Provana**
 ex condominis de Leynì.

Notazioni 1561-2, e carta 25 febr. 1563, Abb. Noval., XXVI (AS), e 5 ottobre 1599, b. XXXIV. È vero il Carretto (p. 112) afferma averne rilevato il nome

(1) Durante la guerra francese, il luogotenente francese Renato di Montejean, concesse il priorato a certo frà Gregorio Taddei da Moncalieri, che governolla (o piuttosto sgovernolla) sino al trattato del 1588; la notte del 21 luglio di quell'anno, come si vide ufficialmente privato di quel regime, tentò di rubare gli oggetti sacri, del che abbiamo parlato, dove facemmo discorso degli antichi inventari delle reliquie abbaziali (cfr. Abb. Noval., b. LXVI, AS).

già in carta 17 ott. 1556, ma è probabilmente un errore; egli poi non ne trovò ricordo che sino al 28 agosto 1596.

Sebastianus Crottus (domo Pinerolio) vicarius.

Philippus Cavalerus "

Antonius Nigra (e Castromonte) "

Antonius Serenus e Ripulis "

Il primo in carte 15 febr. 1562, b. XXVI, 6 nov. 1570, b. XI, e la sua morte seguì addì 11 maggio 1572 secondo il Necrol. Noval.; il secondo in carte 2 marzo 1575, b. XXVII, a 17 dic. 1589, b. XXXIII; il terzo in carta 20 nov. 1593, XXXIV; e il quarto in carte 16 febr. e 24 agosto 1594, Ivi (AS).

Gaspar Provana prepositus monasterii (procuratore del priore omonimo). 34

Carte 5 marzo 1584 e 20 genn. 1588, Abb. Noval., b. XXXIII (AS).

Priori suffraganei.

Marcus Barberius curatus eccl. Novaliciensis.

Carta 5 genn. 1565, Abb. Noval., b. XXVII (AS).

ABBATES

1.

1599 — † 25 luglio 1640 **Antonius Provana**

archiep. Dyrrachii, et postea archiep. Taurin.

A norma della bolla 9 giugno 1599 di Clemente VIII, il Provana giurò fedeltà alla S. S. quale abate della Novalesa, Abb. Noval., b. II (Arch. Econom.). Il Carretto (p. 112) ritarda l'avvenimento di Antonio Provana sino al 1601. — Morì il 25 luglio 1640, CARRETTO, *Vita e mirac. di S. Eldrado*, p. 112. — Notizie biografiche intorno a questo prelato che fu prima (1623) arciv. di Durazzo, e poi di Torino, veggansi presso J.F. MEYRANESIUS, *Pedemontium sacrum*, ed A. BOSIO, II (Torino, 1863), 588-90, dove pure è citata la bolla di nomina del 6 giugno 1599. Ivi non si manca di attribuire a questo Provana la reintegrazione della Novalesa nella dignità abaziale.

Georgius Groppellus prepositus et vicarius monasterii.

In carte 6 luglio 1628—20 maggio 1641, Abb. Noval., buste XI, XIII, LII (AS); I (Arch. Econom.).

2.

1641-1684 — **Philibertus Mauritius Provana ex dominis de Leyn.**

Urbano VIII, 25 aprile 1641, dà al predetto la commenda della Novalesa Abb. Noval., b. II (Arch. Econ.); ricordasi sino al 17 maggio 1684, Abb. Noval., b. LI, (AS). Secondo il CARRETTO (p. 113) morì il 3 sett. 1684. — Con atto 30 gennaio 1642 gli uomini della Novalesa e Venaus gli giurarono fedeltà, Abb. Noval., b. I (Arch. Econ.). — Con atto del 2 maggio 1672 Luigi *de Aquino* protonotario apostolico dell'una e dell'altra segnatrice, referendario pontificio, ad istanza di F. M. Provana, a tenore del decreto di Carlo Magno "sexta idus iunii 1573", e della conferma fattane da Sisto IV, 14 maggio 1472, dichiara che l'abbazia della Novalesa è *immediatamente* soggetta alla Santa Sede, Abb. Noval., b. I (Arch. Econ.). La diretta dipendenza dell'abbazia Novaliciense da Roma, per cui era *nullius dioecesis*, non toglieva che la si avesse a considerare geograficamente come spettante alla diocesi di Torino, come si era usato in antico. Diggià in una Bolla di Innocenzo (IV) del 2 luglio (1247), datata da Lione, si legge: "...priori et conventui sancti Petri de Noualesa ordinis sancti Benedicti Taurinensis diocesis". Similmente in altra Bolla del medesimo Papa, 10 genn. (1246), Abb. Noval., b. III (AS).

Georgius Groppellus prepositus et vicarius.

Carta 20 maggio 1641, Abb. Noval., b. I (Arch. Econ.). — Addì 13 genn. 1646, l'abate Filiberto Maurizio Provana, pensando che l'abbazia "fundata, vivente S. Benedetto", era stata in addietro abitata da uomini insigni anche per dottrina "come hoggidì anche di molti se ne conservano le memorie", e che ora non c'è ivi più che un monaco solo; considerando che Antonio Provana aveva ottenuto da Urbano VIII il permesso di sostituire i Benedettini con altri religiosi, e avea trattato colla Religione Cartusiana (1), che poi si ritrasse, ora conchiude per la cessione dell'abbazia all'Ordine Cistercense, rappresentato dal P. Pietro Maria di S. Giuseppe de' Balbiani, provinciale negli Stati di Savoia, Abb. Noval., b. LII (AS), e b. I (Arch. Econ.).

A Roma, dinanzi alla S. Congregazione del Concilio, la questione si agitò lungamente, per istabilire i patti della cessione (in buona parte sono raccolti in Abb. Noval., b. I, Arch. Econ., e Abb. Noval., b. LII, AS); al che si riferisce una lettera (Roma, 17 aprile 1666) del card. A. Celsi. — Un atto del 15 ottobre 1665, Abb. Noval., b. LII (AS), contiene l'introduzione dei Padri della Congregazione Cistercense nel monastero Novaliciense. Ma risulta che i Cistercensi ne presero effettivamente possesso il 1° febr. 1646 (CARRETTO, p. 113); da un documento citato dal ROCHEZ, *La gloyre*, p. 137, parrebbe peraltro che i Cistercensi fossero entrati nel monastero anche prima del 1665, poichè ne sarebbe stato eletto priore (claustrale), il 10 maggio 1648, d. Bernardino da S. Giovanni Battista.

(1) Si allude all'atto stipulato in Torino, 8 marzo 1637, Abb. Noval., b. I (Arch. Econom.).

Officiali del Monastero.

P. Antonius a S. Carlo cellularius.

Carta 12 nov. 1677, Abb. Noval., b. XLIII (AS).

Priori suffraganei.

Andreas Provana prepositus (abbas) S. Mariae maioris Montiscenisii

Carte del 1654—8 ott. 1675, Abb. Noval., buste XLIV, LVIII (AS).

3.

1685—1728 — Johannes Baptista de Castillo de Caralio
(elemosiniere di Madama Reale, Granmaestro dell'Ordine della SS. Annunziata).

Innocenzo XII gli conferì l'Abbazia, 7 agosto 1685, dopo la morte di F. M. Provana, Abb. Noval., b. XIV (AS). Ne prese possesso alla fine di quel mese, secondo quello che apprendiamo dal CARRETTO, p. 114.

Franc. Antonius a S. Catterina prior (abbas claustralis).

Joseph a S. Laurentio " " "

Augustinus a S. Johanne " " "

Massetti " " "

Il primo in carta 23 agosto 1687, Abb. Noval., b. X (AS); il secondo in carta 2 luglio 1702 (Ivi, b. LII); il terzo in carta 14 sett. 1709 (Ivi, b. LXVI); il quarto in carta 19 marzo 1721 (Ivi, b. XV).

Officiali del Monastero.

Joseph a S. Anna subprior.

Joh. Bapt. a S. Mauro cellularius.

Carolus Ant. a S. Malachia lector.

Joh. Bapt. a S. Bernardo secretarius.

In carta 23 agosto 1687, Abb. Noval., b. X (AS).

Priori suffraganei.

Eman. Amad. Duchi prepositus et abbas S. Marie Montiscenisii.

Franc. Maria Ferrerus de Lauriana " " "

Il primo in carta 8 giugno 1700, Abb. Noval., b. XLIII (AS); altra carta 1700, Ivi, b. XLIX (AS); il secondo in carta del 1717, Ivi, b. XLIX (AS).

4.

1728-1751

Carolus Franciscus Badia.

Nominato da re Vittorio Amedeo, gli prestò giuramento, 15 marzo 1728, Abb. Noval., b. XIV (AS), 7 maggio 1751, ib. b. II (A. Econ.). Il Borgarelli scrive di lui: " C. F. Badia Anconitanus orator eximius, S. Nicolai praepositus et S. Marcelli de Parma abbas, artium liberalium in R. Atheneo praeses „.

Priori suffraganei.

Joseph Luca Pasini praepositus S. Mariae Montiscenisij.

Carte del 1728, Abb. Noval., b. II (Arch. Econ.), — 1740, Abb. Noval., b. XLIX (AS).

Antonius Galli praepositus S. Stephani Noualiciensis, † 13 martii 1729.

JB. Chiaputius " " "

" A die 17 mart. 1729 usque ad mensem ian. 1753 „ (1).

5.

1757—1767 —

Antonius Videt.

Benedetto XIV, sopra elezione regia, lo promosse all'abbazia addì 15 nov. 1757, ed il Videt ne prese possesso, il giorno 11 genn. 1758, Abb. Noval., v. II, Arch. Econ. — Morì il 21 aprile 1767, Ib. — Era di Annecy e confessore di Maria Antonia Ferdinanda infanta di Spagna e duchessa di Savoia, secondo che c'insegna il BORGARELLI (2).

Prevosto suffraganeo.

Jacobus Brayda Brun, praepos. S. Steph. Noualic.

A mense februario 1753 usque ad initium iunii 1773 (3).

1767-70

(Vacat).

Constantius Sona abbas " regularis „

Carta 27 marzo 1768, Abb. Nov., b. LII (AS).

(1) Per ambedue cfr. il *Liber Mortuorum*, nell'Archivio della prevostura della Novalesa.
 (2) HIPPOLYTE TAVERNIER, *Histoire de Samoëns 1767-92* (in " Mém. et documents publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéol. „ XXXI, 192-3) pubblica un documento redatto a Torino, 30 maggio 1764, e firmato " A. Videt, abbé de la Novalaise „; è chiaro che *Videt* sta per *Videt*.
 (3) *Libri Mortuorum*, nell'Archivio della prevostura della Novalesa.

6.

1770-1796 — Petrus Ant. Maria Sineo, domo Rodi.

Su proposta (2 giugno 1770) di re Carlo Emanuele III, Clemente XIV nominò abate il Sineo, 13 luglio 1770; l'eletto giurò fedeltà al re, 11 agosto 1770, ed entrò in possesso, 14 agosto (Abb. Noval., b. II, Arch. Econ.). Il Sineo morì nell'agosto 1796, Ivi, b. II (A. Econ.).

Officiali del Monastero.

Augustinus Columba abbas (claustralis).

Cauda, Id.

Simondi, Id.

Il primo in carte 20 giugno 1771, Abb. Noval., b. II, Arch. Econ.; il secondo è quello che accolse E. De Levis (*Anecdota sacra*, Aug. Taur., praef., p. xxix) addì 21 nov. 1778; il terzo viene ricordato in un'istanza dell'abate Antonio Marietti, 1819, Abb. Noval., b. LXIII (AS), come ultimo abate claustrale.

Priori suffraganei.

Victor Amedeus Petiti abbas Montiscenisij.

Carta 1787, Abb. Noval., b. XLIX (AS). Da una carta del 1816, Ivi, b. LVIII, appare che egli fu l'ultimo possessore dell'Ospizio del Moncenisio, prima della calata dei Francesi.

Hippolytus Serenus praepositus S. Steph. Noualic.

A mense sept. 1773 usque ad 21 oct. 1806 (1).

Da un'istanza diretta dall'ab. Antonio Marietti all'Economo Generale dei benefici vacanti di Torino nel 1819 (Abb. Noval., b. LXIII, AS) apprendiamo che, anteriormente alla soppressione del monastero, i beni della Novalesa si dividevano in due parti, la maggiore delle quali, costituente l'abbazia regia col titolo dei santi Pietro ed Andrea, ebbe per ultimo possessore il Sineo; questi beni andarono venduti nel 1798 e nel 1803. L'altra parte era dei Cistercensi, il cui ultimo abate fu Alessandro Sismondi, e anche questi possessi furono in parte alienati. Con decreto 6 messidoro, anno X (25 febr. 1802) i Consoli della Repubblica francese (Abb. Nov., b. LXIII, AS) si preoccuparono della riorganizzazione dell'Ospizio, e perciò il 24 agosto 1804 (ivi, b. LXV) troviamo

(1) *Libri Mortuor.*, nella prevostura della Novalesa.

l'abate Gebeti col titolo di abate del Moncenisio e della Novalesa. — Dalla citata istanza del Marietti ricavasi poi che Vittorio Emanuele I, con viglietto 30 apr. 1816, stabilì la restituzione della casa del Moncenisio e di quella della Novalesa; e della prima fu messo in possesso il Marietti, 10 maggio 1816 (b. LXIII); egli si occupò tosto a riparare i danni subiti dal monastero Novaliciense.

Qualche anno dopo (30 luglio 1823 — 14 marzo 1824, *Abb. Nov.*, buste LII, LXIII, AS) incontriamo Stefano Chapuis abate dei Cassinesi, ai quali era stata affidata la Novalesa. Come sopra notammo, egli fece pur troppo restaurare (!) nel 1728 la cappella di S. Eldrado. Più tardi trovo ricordato (carta 30 luglio 1830, *Abb. Nov.*, b. LII, AS) Gaetano Lamberti da Bari quale priore, amministratore e superiore del monastero. Negli anni successivi, 1832-4 (busta LII, AS), i Cassinesi erano retti dall'ab. Ignazio Rossi, e quindi (carta del 1835, b. LXV) da Prospero Cardone. Le carte Novalicensi all'Archivio di Stato di Torino terminano (b. LXIX) col 1851. Pochi anni ancora e l'abbazia fu di nuovo soppressa.

Le sorti dell'edificio abaziale furono quindi varie e basse, fino a che l'abate Giuseppe Parato, quale rettore del Collegio Nazionale Umberto I, comperò quello storico luogo, e, riapertane al culto la chiesa, ch'era stata rivolta ad uso profano, lo destinò a dilettevole e salubre villa dei collegiati.

APPENDICE

Raccolgo sotto questa rubrica pochi documenti, destinati a servire di schiarimento all'elenco degli abati. Chi abbia veduto le argute considerazioni del prof. T. von Sickel sulla testura originale del diploma di Lotario I, 825, in cui si parla dell'Ospizio di S. Maria del Moncenisio, può desiderare di conoscere che cosa le carte del monastero dicono sulla soggezione dell'Ospizio stesso all'Abbazia. Il nome del priore Giacomo, che fu insieme abate di Susa, avrà richiamato alla mente del lettore le guerre piemontesi del sec. XIII e la figura cavalleresca di Tommaso II di Savoia; è naturale la curiosità di sapere se le carte del monastero Novaliciense riflettano in qualche guisa quei fatti così rilevanti. Il fatto della dipendenza dei villaggi di Venaus e di Novalesa dall'abbazia pone innanzi un problema gravissimo, quello della condizione delle plebi rurali nel medioevo; il fatto è di tanto maggior valore, in quanto che qui si tratta di una popolazione collocata in una valle elevatissima e lontana dai grossi centri della popolazione; non prometto con queste parole la trattazione, anche fatta in succinto, del grave problema, ma solo l'indicazione di un documento, che è un vero statuto e che quindi può servire assai per dilucidare un argomento così scabroso. Il movimento delle popolazioni rurali è più oscuro e forse anche più importante, sotto qualche rispetto, che quello delle cittadinanze. Si presume che i contadini siano stati non solo tardissimi a guadagnare i diritti civili, sciogliendosi dalla soggezione feudale, ma sembra ch'essi non abbiano mai ottenuto un'organizzazione comunale; questo può essere avvenuto in molti casi; non sempre tuttavia. Il vero è che sulla condizione delle plebi rurali scarseggiano assai i documenti, e più ancora scarseggiano i nostri studi.

I.

La soggezione dell'Ospizio del Moncenisio alla Novalesa.

Il monastero della Novalesa — lo si comprende dall'insieme del documento, che qui viene pubblicato — aspirava da lungo tempo a sottomettersi l'Ospizio de' pellegrini, fondato sul Moncenisio da Lodovico il Pio. Collo scopo appunto di dar sostegno a tali pretese, deve essere stato alterato in più luoghi il diploma col quale l'imperatore Lotario I, 14 febr. 825, concesse il monastero di S. Pietro di Pagno a quello della Novalesa, per risarcirlo dei *patrimonia* toltigli, per darli all'Ospizio predetto (1); i ritocchi mutavano invece il senso del documento, e gli facevano dire che il monastero Novaliciense era padrone dell'Ospizio. Gli argomenti paleografici non ci apprendono con precisione l'età in cui quel documento fu alterato. Trattasi di poche lettere, eseguite col proposito di imitare le antiche; e attraverso a forme alterate di lettere è arduo argomentare l'epoca in cui visse il contraffattore. Appare tuttavia fuori di dubbio che quelle alterazioni non sono molto antiche. Non è impossibile anzi che tali ritocchi siano in correlazione col documento di obbedienza, 4 nov. 1202, pervenutoci in doppio originale (2), e che qui trascrivo:

“ (S. T.) anno dominice natiuitatis millesimo . CC . secundo . II . nonas nouembris, Jnditione V, in presentia monacorum sancti petri noualicii, videlicet donus albricus elemosinarius, donnus Ricardus, donnus petrus girodus et aymo de cabarico, Johannes de ulcio, Johannes de Suleno, pellerinus et amedeus ingigu et (3) bernardus de altauilla et martinus iacceptus. petrus decanus hetoni et prepositus hospitale montis ciniscii et petrus gunterius et bernardus gunterius et amblardus fratres hospitale montisciniscii fecerunt hobbedienciam domino (4) stefano priori ecclesie sancti petri noualicie cognoscendo quod domus montis cinisii (5) nullo medio pertinebat domui sancti petri noualicie et quod prepositus montis ciniscii (6) et omnes stantes in dicta domo montis ciniscii (6) tenentur facere hobedienciam priori sancti petri noualicie et eius supcessoribus quandocumque voluerit.

Actum est hoc in claustro sancti petri noualicie. Signa . + + + . + + + . + + + testium qui interfuerunt rogati andrea, gaustadus, martinus, cuntus, albertus, becterus (7), vubertus, martina. Ego girodus imperialis notarius interfui et rogatus scripsi „

Questo documento, anche senza l'esame di altri atti, presenta tali caratteri, che facilmente siamo indotti a considerarlo come quello che serbi memoria del primo

(1) L'ultima edizione di questo diploma devesi all'illustre TH. VON SICKEL (*Diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia*, fasc. I, n. VI; Roma, 1893), il quale, per il primo giunse a scoprire ciò che si leggeva originariamente nei luoghi alterati, e così intese il significato genuino del documento.

(2) *Abb. della Novalesa*, busta III. Arch. di Stato di Torino.

(3) Uno dei due originali ha: “ ingigu et „, e l'altro “ guigo „.

(4) Ambedue gli originali: “ dñō „ che può anche sciogliersi in: “ donno „.

(5) L'altro originale: “ montiscenisii „.

(6) L'altro originale: “ montis ceniscii „.

(7) L'altro originale: “ beierius „.

atto con cui l'ospizio si sottopose al priorato Novaliciense. A comprovarlo potrà servire la rinnovazione dell'obbedienza fatta il 3 giugno 1207, con formule alquanto diverse.

“ (S. T.) Anno dominice natiuitatis, Millesimo . CC VII . die tertio. In trante iunio. Indictione decima. Coram testibus infrascriptis dns nicolaus de aygabella prepositus hospitale montis cenesii et petrus ganterius canonicus et Johanes de ualloria conuersus eiusdem hospitale fecerunt hobedienciam donno stefano priore sancti petri noualicie cognoscendo quod omnes qui manebant in eadem domo montiscinisii debebant eidem priori obedire tamquam dnum et priorem.

“ Actum [est] (1) hoc in claustro sancti petri noualicie Interfuerunt testes rogati petrus, Jabertus, Raymudus (sic) de sancte (sic) andrea, Johannes ysardus, stefanus pistor, vbertus martini. Ego Johannes notarius sacri palatii Interfui, hanc cartam scripsi rogatus „.

A comprovare l'asserto che la dipendenza dell'ospizio della Novalesa non risale al di là del 1202 ha valore un altro documento di obbedienza, del 29 luglio 1234, il cui testo comincia: “ Cum dns Jacobus prior noualiciensis monasterij, in presentia conuentus noualitij, a dno Jacobo preposito montiscinisii. In presentia villelmi de aprili, et villelmi Jordani. et villelmi de auillania. et villelmi presbiteri sancti euuasii canonicorum montiscenisii. et fratris Martini, Requisisset quod ei faceret obedientiam quam debebat domui noualetij. et quod faceret fieri a residentibus in domo montis cinisii, tam a canonicis, quam a conuersis sicut predecessores sui facere eidem domui consueuerunt. et hoc probauit per quatuor publica instrumenta. In primo instrumento continetur quod dns petrus decanus de etone (2) et prepositus ospitalis montiscinisii et petrus Gonterius. et bernardus Gonterius. et Amblardus fratres ospitalis montiscinisii. fecerunt obedientiam dno stephano priori sancti petri noualitie sicut continetur in eodem istrumento facto per manus Giraudi notarii, anno domini . M . CC . secundo . indictione . V ., pridie nonas nouembris. In secundo istrumento continetur quod dns Nicolaus prepositus ospitalis montiscinisii. et petrus Gonterus canonicus. et Johannes de valori conuersus similiter fecerunt obedientiam dno priori predicto. ut continetur in publico istrumento facto per manus Johannis notarii, anno domini Millesimo . CC . septimo, indictione septima, die tercio In trante Junio — „. Ricordati questi atti di obbedienza, quei di Moncenisio la prestano nuovamente, e proprio “ secundum formam et tenorem instrumentorum predictorum „; avviene tutto ciò, “ sopitis super eadem obedientia questionibus habitis inter eos, videlicet inter dictum prepositum et dictum priorem Jacobum et dictos canonicos — „. Questo documento, del 1234, fu rogato “ in claustro sancti petri noualetii „.

Amedeo (IV) di Savoia nel diploma di conferma concesso, 22 giugno 1233, al monastero della Novalesa, nomina espressamente la “ fontem uarciniscam montis cinisii, cum domo helimosinaria eiusdem montis „ (3).

(1) Qui la pergamena è forata.

(2) Ayton.

(3) Di tale documento esiste l'originale (*Abb. della Novalesa*, busta III; Arch. di Stato). Il sigillo andò perduto, ma si conservò in parte la cordula serica, che lo sosteneva. Porta sul verso il regesto di mano dell'Allavard, colla firma: “ Andreas de prouana prior de anno 15..... „. Anche la firma è naturalmente di mano dell'Allavard.

Intermedio fra i documenti ora comunicati, è uno del 1211, di cui adesso renderò conto, affinchè meglio si vegga come avvenne che il monastero Novaliciense riportasse finale vittoria, nella lunga lotta da esso sostenuta contro l'Ospizio.

Si può per verità considerare siccome un epilogo di quanto risulta dai riferiti documenti, il fatto accennato da un rogito del giovedì 30 dicembre 1211. Quivi " *donnus stefanus prior* „ e gli altri monaci del monastero Novaliciense " *fecerunt obedienciam donno Raymondo Berengario abbat[i m]on[a]s[teri]j Bremetensis. et promisserunt ei nomine ipsius monasterij de Noualicio esse obedientes suprascripto abbati et eius succ[essorib]us secundum Deum et Regolam beati Benedicti, promittentes dicti prior et fratres supradicti, quod non venient nec erunt contra libertatem dni abbat[i]s et abbacie bremeten., et ibi presentes dictus prior et monaci supradicti a parte ipsius monasterij receperunt fratrem Rycardum celerarium sancte Marie de Monsenesio et dominum Guillelmum capellanum et Anbrandum fratrem ipsius sancte Marie et Jacobum fratrem illius ecclesie in fraternitate<m> et societate bonorum tam spiritualium quam temporalium predicti Monasterij Noualiciensis . . . „*

Ora mi resta a considerare una obbiezione. Il più antico privilegio originale che attribuisca all'abbazia della Novalesa l'ospizio di S. Maria di Moncenisio è quello del conte Tommaso di Maurienne (Savoia) del 19 giugno 1204, nel quale si legge: " *confirmamus etiam totam Novaliciensem vallem. . . usque ad fontem Varciniscam Montiscinisii cum domo helemosinaria eiusdem montis* „, e di questo diploma conservasi tuttora l'originale (1). Nel diploma, senza dubbio falso, di Adelaide, 16 luglio 1039, del quale esiste il pseudoriginale (2), cotale frase, proprio in questa stessa forma, non si trova, ma pur vi si leggono le parole " *usque ad fontem Varcinescam* „, senza ciò che fa seguito. Ma il cenno sulla casa ospitaliera, c'è pure in quel documento e precisamente alcune linee prima.

Nel diploma del conte Umberto (II) di Maurienne (Savoia), 10 maggio 1093, la frase c'è, e ad un modo come nel diploma di Tommaso. Ma del diploma del 1093, che viene esplicitamente confermato in quello del 1204, non abbiamo che una copia del sec. XIV (3), e quindi non possiamo sapere se contenga qualche interpolazione. È ad ogni modo lecito il sospetto. E se il sospetto si potesse cambiare in certezza avremmo una prova di più per avvicinare al sec. XIII la soggezione dell'Ospizio alla Novalesa. Sarebbe il tempo al quale accennano i documenti autentici, e in cui fu alterato il diploma di Lotario dell'anno 825 e fu scritto il falso originale di Adelaide.

(1) *Abb. della Novalesa*, parte non ordinata, busta LXIV. Arch. di Stato di Torino.

(2) *Ivi*, busta II.

(3) È quella usufruita anche da PIETRO DATTA (*MHP.*, Ch. I, 709), e si trova nella busta II, *Abbazia della Novalesa*, nell'Arch. di Stato di Torino.

II.

La prigionia dell'abate di Susa.

Fra i più curiosi episodi della storia delle guerre piemontesi verso la metà del sec. XIII noverasi la prigionia di Tommaso II di Savoia. Condotta ad Asti, quel principe, se volle ricuperare la sua libertà, dovette accondiscendere ad alcuni determinati patti, e rilasciare in ostaggio i suoi due figli maggiori, Tommaso III ed Amedeo V, nonchè Giacomo abate di Susa. Di tali fatti si occuparono recentemente il prof. Carlo Merkel (1) e il conte Gerbaix de Sonnaz (2). Sopra questo aneddoto posso qui comunicare qualche nuovo documento (3).

Giacomo, come vedemmo, era anche abate di Novalesa, e si occupava pure di questo monastero. Sicchè in un documento, rogato il 16 ottobre 1257 " in clauastro sancti Petri de Noualicio „, incontriamo " dns Radulfus de Monte maiori prior de Corberia et procurator et rector domus Noualicii „. Egli vi fa una concessione di beneficio. Sostituisce naturalmente il priore assente a forza.

Ma il priore di Corbières presto morì. Di qui si spiega il seguente documento:

" (S. T.) Anno domini . M̃ . CC . quinquagesimo nono. Indicione secunda, die lune ultimo mensis marcii. iacobus dei gratia abbas Secuxie. Dilecto suo Aymo humili monaco salutem in domino. De eo quod intellesimus quod prior Corberie decessit, doluimus et ultra quam posset exprimi litteris condolemus. Quare prioratum Romoloni in beneficium tibi duximus assignandum, te sicut possumus admonendo quatinus res et negocia dicti prioratus sic ger[e]re studeas et tractare, quod a nobis quando fuerimus a carceribus liberati possis non inmerito comendari. de negociis uero prioratus de noualiciis taliter prouidere procures quod tibi possem grates copiosas referre. et cum monacis et omnibus aliis amicis tuis debeas pacifice permanere. et inde michi notario infrascripto fieri iussit publicum instrumentum. Actum [e]st in domo dni Raymundi pellete (4). Testes interfuerunt obertinus de sancto iuliano. thomas de sancto iohanne et Guillelmus pelleta (5). Et ego berardus de casalupa notarius palatii interfui et sic scripsi „.

L'abate di Susa non dimenticò coloro che gli addolcirono la prigionia. Lo prova il seguente atto del 12 luglio 1259, che riferisco per disteso, anche perchè esso può aver valore come documento di diritto canonico. Trattasi di un beneficio concesso ad un chierico, ancora in età minore, per il quale dunque dovette intervenire la promessa del padre. Abbastanza curiosa è anche la notizia che se ne ricava, giusta la quale l'abate aveva in Asti il suo medico personale.

(1) *Il Piemonte e Carlo I d'Angiò*, in " Mem. Accad. di Torino „, serie II. vol. XL, 2, 87-8.

(2) *Studii storici sul contado di Savoia*, II, 1, 350. Torino, 1893.

(3) Da pergamene originali in *Abb. della Novalesa*, busta III. Arch. di Stato.

(4) Ms.: pèlle.

(5) Ms.: pèlla.

“ (S. T.) Anno domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo nono Jnditione secunda. die sabbati XII^o intrante Julio. In presentia infrascriptorum testium. Dns Jacobus prior ecclesie sancti Petri de Noualisio ordinis sancti Benedicti Taurinensis diocesis. intuitu seruiciorum que dns Thomas stromenatus ciuis Astensis ac eius consanguinei et amici sibi maxime esistenti in detentatione astensium pro obside occasione dni Thome de Sabaudia Comitibus condam exhibuerant. et alias multipliciter sibi et monasterio de Noualisio exhibituri sperabantur. Volens Johannino clerico filio dicti dni Thome facere gratiam specialem, ipsi Johannino contulit in personale beneficium ecclesiam sancti Petri de Riueta (1), Taurinensis diocesis, iacentem in territorio Porciliarum, cum omnibus pertinenciis suis et iuribus. Tali modo quod dictus Johanninus de cetero dictam ecclesiam cum omnibus suis iuribus et pertinencijs debeat tenere et possidere tanquam rector ipsius ecclesie. et fructus rerum ad ipsam ecclesiam pertinencium percipere et habere. Ita tamen quod bona immobilia ipsius ecclesie uel iura alienare uel deteriorare non debeat neque possit. set ea fideliter perquirere et ammissa recuperare debeat bona fide. Et hoc idem promisit dns Thomas pater eius facere et curare quousque Johanninus predictus erit in etate legitima. Et idem Johanninus promisit esse obediens dicto dno priori et eius catholicis successoribus et monasterio de Noualisio de dicta ecclesia. sicut debet esse clericus beneficiatus in beneficio personali. Et qui dns prior predictus, ipsum Johanninum de ipsa ecclesia sancti Petri de Riueta per quoddam lignum inuestiuit. Et inde iussa sunt duo Instrumenta vnus tenoris. quorum hoc est ipsius dni Jacobi Prioris predicti. seu Conuentus et Monachorum ecclesie sancti Petri de noualisio. Actum Ast in turri pelletarum ad dom. Interfuerunt testes rogati. Magister Petrus Phisicus (2) abbatibus Secusie. et Petrinus Ypolitus de Ast. Et ego Petrus de Camayrano notarius palatii interfui et sic Scripsi Rogatus ..

Prego il lettore a fare attenzione ad una delle formule finali dell'atto, la quale c'insegna l'uso di stendere, per un contratto bilaterale, due esemplari da consegnarsi alle due parti, uno per ciascuna: i due esemplari tuttavia, si capisce, non erano del tutto identici, ma ciascuno di essi conteneva il nome della persona, per cui propriamente era fatto.

III.

Le franchigie di Novalesa e Venaus (1279).

In varie trascrizioni ci è pervenuto un documento assai interessante. È l'atto col quale, previa una somma sborsata dai rappresentanti dei villaggi di Venaus e di Novalesa, Amedeo, priore dell'abazia, concesse a quegli abitanti una lunga serie di *franchigie*, che li redimeva da molti obblighi servili, e li rendeva, almeno fino ad un certo segno, liberi padroni dei loro beni privati. L'atto fu rogato il 2 agosto 1279;

(1) Oggi: Rivalta.

(2) Trovo costui anche in un atto del 13 dicembre 1273, *Abb. Noval.*, busta III. Arch. di Stato.

a tale concessione il priore venne antecedentemente (15 marzo 1279) (1) autorizzato da una lettera dell'abate del monastero di Breme, dal quale naturalmente dipendeva in certo qual modo il priorato Novaliciense.

La concessione dell'abate precede di un decennio la liberazione dei contadini, decretata dal Comune di Firenze addì 6 agosto 1289. Le conseguenze dell'atto fiorentino furono da molti ricercate e illustrate (2); non pare ch'esse fossero così ampie e benefiche come potremmo attenderci alla lettura del decreto, il quale vuol essere interpretato mercè delle disposizioni statutarie (3). Nel caso della Novalesa sarebbe a cercare se l'origine di quel Comune si debba attribuire, come pare probabile, al privilegio del 1279, che qui metto alla luce. A Pinerolo il Comune sboccia di sotto al manto della signoria abaziale, come c'insegnò testè il veterano degli storici piemontesi (4). La Novalesa offre il secondo esempio di un Comune sorto per tale strada. Tant'è vero che fa opera vana chi vuol essere sistematico nella discussione sulle origini dei Comuni, e vuol assoggettare tutti i casi alla identica legge politica e sociale.

Per la presente edizione mi giova particolarmente di due trascrizioni (A, B), dei secoli XVI e XVII in., costituenti un fascicolo, sulla cui copertina leggesi un regesto del documento, scritto di mano dell'abate Sineo (5). Non trascurai anche una trascrizione dell'atto, Torino, 24 ottobre 1518, col quale il Consiglio di Carlo II di Savoia confermò e rinnovò le franchigie del 1279; è dessa una trascrizione semplice di mano d'anonimo del sec. XVIII. Il trascrittore vi appose sul *verso* questa postilla: " da copia presso il sig. Abate Sineo di Novalesa, non autentica „ (6).

Consilium illustrissimi principis domini nostri domini Caroli Sabaudie ducis, Chablaxij et Augustae, sacri Romani Imperii principis vicariique perpetui, marchionis in Italia, principis Pedemontium, baronis Vaudi, comitis Gebennensis et Rotundi Montis Nicisaeque, Vercellarum ac Secusiae domini, cum eodem ordinarie residens, Universis sit notum manifestumque quod nos vidimus, tenuimusque et palpauimus, ac videri, legi et palpari fecimus per secretarium ducalem subsignatum scripturam in bergameno antiquam, non vitiatam neque cancelatam, licet in aliquibus lineis vetustate corrossam, nullo tamen signo tabellionatus appposito, quae lineae et verba corrossa hic dimittuntur in albo. prout inferius iacent:

" Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono, indictione septima, die mercurii secunda mensis augusti presentibus testibus infrascriptis et rogatis. Ad instantiam et requisitionem Jacobi Gastaudi de Noualisio et Stephani Gastaudi et Andreæ Martina et Joannis Gastelli et Raimundi Bermondi et Martini Varrottini et Joannis de Conte sindicorum universitatum illorum de Noualitio et Venalibus quacumque commorantium in territorio monasterii sancti Petri Noualitiensis, scilicet a

(1) La domenica *Laetare* è la quarta di quaresima, e nel 1279 la Pasqua scadeva il 31 marzo.

(2) L'illustre prof. P. VILLARI se ne occupò parecchie volte, e vi ritornò sopra anche testè, ristampando un articolo inserito nel " Politecnico milanese „ del 1867, nel suo volume: *I primi due secoli della storia di Firenze*. Firenze, Sansoni, 1898.

(3) Veggasi D. MERLINI, *Saggio di ricerche sulla satira contro il villano*. Torino, 1894, p. 10.

(4) *Storia della città di Pinerolo*. Pinerolo, Chiantore, 1898.

(5) *Abb. della Novalesa*, busta III. Arch. di Stato.

(6) Biblioteca di S. M. in Torino, Mss. *Miscellanea di Storia patria*, vol. CXVIII. n. 53.

Pallo Bonici (1) usque ad pontem Stadii Cinische et mei Joannis notarii infrascripti tamquam persone publice recipientis nomine et vice predictarum uniuersitatum et omnium commorantium infra loca predicta ad presens et in futurum. Dominus Amedeus prior dicti monasterii Nualitiensis de consensu et voluntate expressa omnium monachorum residentium in dicto monasterio, quorum nomina infrascripta sunt, habito consilio et tractatu virorum iurisprudentium et voluntate expressa domini Johannis prioris Bremetensis et conuentus eiusdem loci, sicut constabat per litteram ipsorum sigillo eorum roboratam cuius tenor infrascriptus est, Attendens dictus dominus prior Nualitiensis quod ville et iura decrescebantur propter intollerabilem successionem seruitutum, volens eis mitigare ius et consuetudinem in predictis obtentam, ita quod possint loca subiectis et liberis hominibus repleti, infrascriptam libertatem eisdem concessit. In primis quod frater fratri succedat in testamento vel ab intestato, si non sunt diuissi et si non existant filii; et si starent filii et vellent fratres cum filiis instituere, possint, reseruato iure civili; si vero diuisi fuerint, frater fratri succedat, si non fuerit ingratus et si filii non existant, et filii fratris premortui pro rata succedant. Jtem in successione fratris preferatur frater, ex utroque latere coniunctus (2), illo qui coniunctus est ex uno latere tantum, ubi vero ex testamento, frater fratri succedit et fuerint diuissi, vigesima pars bonorum immobilium dicto monasterio applicetur, et si ab intestato, quarta pars bonorum immobilium similiter dicto monasterio applicetur. Jtem mater succedat filio suo (3) ex testamento, vel ab intestato, vigesima parte immobilium bonorum predicto monasterio reseruata, si filii non existant vel heredes filiorum, et si mater in dominio dicti monasterii permanserit; si vero extra dominium contrahere uoluerit, licitum sit ei bona immobilia infra annum distrahere; post vero annum si vendita non fuerint et extra dominium permanserit, proximioribus filiis (iis?) de cuius successione agitur, bona immobilia applicentur; et si non essent proximiores, hoc est cognati et agnati infra quartum gradum, dicto monasterio applicentur (4). Jtem mulier possit testari dotem suam in immobilibus cum non habuerit filios, reseruata dicto monasterio vigesima parte bonorum immobilium existentium sub dominio dicti monasterii, in aliis libera facultas a iure concessa est reseruata. Si vero esset filiafamilias, quum testamentum facere non possit, dos ipsius et alia bona ad patrem libere deuoluantur (5), Etsi deinceps ab intestato parentibus non existentibus in gradu succedat (6), ut supra reseruata quarta parte rerum immobilium monasterio supradicto. Jtem possit (7) quilibet testari, cui de iure conceditur, cuicumque voluerit, [si] existerit in dominio predicti monasterii usque ad quartum gradum, reseruata quarta parte rerum immobilium eidem monasterio, si vero fuerit extra iurisdictionem dicti monasterii (et legatur vel testatur) et fuerit coniunctus

(1) A lascia in lacuna le parole: " scilicet a Pallo Bonici „.

(2) A " coniunctus „; B „ iunctus „; C " iniunctus „.

(3) A " suo „; B e C omettono.

(4) A tralascia il paragrafo: " et si non essent proximiores, hoc est — applicentur „. C dopo " gradum „ insiste con: " post quartum gradum „.

(5) A " denema... „; B " deuoluantur „; C " denomantur „.

(6) A legge come nel testo; B e C " et si.... „.

(7) A " Item possit „; B e C " Et si „.

infra quartum gradum, tunc aut veniat infra annum, et rem legatam vendat ad usum loci Noualitii, alioquin proximiori applicetur, sub iurisdictione dicti monasterii existenti. Et est sciendum quod annus connumeratur a tempore scientie; excipiantur (1) autem minores et absentes iusta necessaria vel probabili causa. Item si quis moriatur ab intestato non habens filium vel parentes, hoc est patrem vel matrem, tunc propinquiore in gradu succedant usque ad quartum gradum incluxiue (2), quarta parte immobilium dicto monasterio reseruata, ut supra. Item si quis non habens filios vel parentes, vult (3) extraneum heredem instituere non sibi coniunctum infra quartum gradum, possit hoc facere, reseruata tertia parte bonorum immobilium monasterio supradicto, et hoc si fuerit sub dominio predicti monasterii, si vero fuerit extra, aut veniat sub dominio moraturus, aut vendat infra annum a tempore scientie computatum, alioquin proximioribus testatoris applicentur. Item si quis decedat ab intestato et habeat proximiores extra dominium volentes succedere, aut veniant infra annum, a tempore scientie computatum, moraturi infra dominium, reseruata quarta parte immobilium dicto monasterio ut supra, aut (4) vendant, alioquin proximioribus aliis existentibus in iurisdictione dicti monasterii applicentur. Item minoribus (5) duodecim aut quatordecim annis (6), qui testari non possunt, succedant fratres, non existentibus parentibus, si vero parentes existerent, succedant una cum fratribus, secundum quod de iure (7) deffertur, fratribus vero vel parentibus non existentibus proximiores admittantur, secundum quod superius est eis ordinatum. Item possint testari ecclesie et confratrie, bona immobilia infra annum vendantur. Item est ordinatum inter ipsos, quod si aliquis, non habens filium, voluerit testari uxori sue, testetur tantum de mobilibus et non ultra dimidiam bonorum immobilium, alioquin proximioribus applicentur (8). Item ordinatum est et confirmatum per longissimam consuetudinem inter antiquos patres, quod <si> aliqua mulier extra dominium et iurisdictionem dicti monasterii non possit dotari de rebus immobilibus, [sed] (9) teneatur vendere alicui de iurisdictione eiusdem monasterii et in territorio commoranti, infra triennium, faciendo usum loci et percipiendo fructus; post triennium vero, si vendita non fuerint, nisi reversa fuerit, ad dictum monasterium libere devolvantur. Item est ordinatum et confirmatum [sicut] (9) hactenus et diutissime observatum fuerat, quod si aliquis contempnendo (10) dominium et iurisdictionem dicti monasterii alias se transtulerit moraturus, possit infra annum bona sua immobilia vendere, si in loco emptorem inuenerit et iustum pretium, alioquin ipso iure et libere ad dictum monasterium deuoluantur. Item est ordinatum, quod aliquis extra dominium bona immobilia non possit vendere

(1) A " excipiantur "; B " eximuntur "; C " et excipiunt „

(2) A " incluxiue "; B e C " inclusiue „

(3) A " vltra "; B " vult "; C " velit „

(4) B e C " aut "; A ommette.

(5) C " iunioribus „

(6) B e C " annorum „

(7) A " de iure "; B e C " a patre „

(8) A " applicetur „

(9) Quest'aggiunta pare richiesta dal senso, quantunque le antiche trascrizioni non segnino qui alcuna lacuna.

(10) A " contemnando "; B " contemnendo „ (di correzione); C " contempnendo „

vel pignorarare sine licentia rectoris dicti monasterii, si vero pignorauerit, nec inueniantur mobilia, unde posset satisfieri creditori, quod inter subiectos (1) dicti monasterii bona immobilia distraherentur et de pretio satisfiat creditori (2). Item est ordinatum, si aliqua obscuritas siue dubitatio super predictis orietur, quod ad benignam interpretationem prescripti monasterii recurratur. Item fuit ordinatum inter predictos quod alia usagia, que hactenus consueuerunt facere in substitutis, remaneant, et per suprascripta nullatenus vitientur; et est sciendum, quod predicta libertas extenditur inter subiectos commorantes infra dictos confines, exceptis hiis (3) qui commorantur in Ferreria nova montis Sinisii (4). Que ordinationes, statuta et libertates, secundum quod iacent in casibus suis, promisserunt dictus dominus prior et monachi infrascripti rata et firma perpetuo habere et tenere et inuiolabiliter obseruare et iurauerunt per submissam personam, scilicet per fratrem Lantelmum (5) eleemosinarium (6), qui de precepto omnium et singulorum, manibus eorum tactis sacrosanctis euangeliiis, iurauit inducendo me notarium et syndicos predictos in possessionem uel quasi libertatum predictorum. Dicti autem syndici, nomine suo et predictarum universitatum, in recompensationem dicti beneficii dederunt dicto monasterio quinquaginta libras bonorum denariorum secusiensium (7), quas confessi fuerunt (8) dictus prior et conuentus se ab eisdem numerando recepissee et ipsas fore uersas in utilitatem dicti monasterii, ad soluendum debita feneratoribus, renunciantes exceptioni pecunie non accepte et non numerate et omni exceptioni doli et in factum. Item promisserunt dicti syndici et procuratores nomine suo et nomine quo supra, sub hypotheca (9) omnium bonorum suorum et dampnorum, expensarum et interesse, (restitutione), occasione dictarum libertatum (10) dare et soluere annuatim et perpetue in festo sancti Andree duodecim libras predictae monete. Hæc sunt nomina monachorum: frater Villelmus (11) de Montemaiori prior de Coysia (12), frater Johannes prepositus S. Marie de pede montis Cinisii (13), frater Thomas sacrista, frater Antelmus eleemosynarius (14), frater Iohannes cellerarius, frater Iohannes de Burgo, frater Thomas de Villario Gontrando (15), frater Amedeus de Podia Gauterii (16), frater Villelmus (17) de Cruce, frater Ugo de Altaripa, frater Petrus de Salio (18), frater

(1) A " subditos „.

(2) Qui termina il ms. A.

(3) C " eos „.

(4) Così B; C " commemorantur..... nova mente senisii „.

(5) B " Lantermum „; C " Lantelmum „.

(6) B " ellemosinarium „.

(7) B " secuxiensium „.

(8) B " confessus fait „.

(9) B " hippoteca „.

(10) B " libertatum „; C " librarum „.

(11) B " Vitus „; C " Villus „.

(12) B " prior prioratus coysæ „; C " prior de coysia „.

(13) B " cenisii „.

(14) B " ellemosinarius „.

(15) B " frater Thomas de vilario giordano „.

(16) B " Podio Gonterij „.

(17) B " vitus „; C " villus „.

(18) B " de lalliono „; C " de Salio „.

Manfredus (1) de Aprili, frater Thomas de Villario Falleto (2). Tenor litterarum prioris Bremettensis (3) et conventus eiusdem loci talis est. Noverint universi presentem paginam [inspecturi] (4), quod nos frater Johannes prior monasterii Bremetensis et conventus eiusdem loci damus et concedimus plenam licentiam et auctoritatem (5) religioso uiro domino Amedeo priori Noualiciensi et hominibus de burgo Noualitii et de Venalibus et alijs eiusdem prioratus subiectis, de conventus eiusdem loci consensu, a quadam seruitute, que franchisie (6) nuncupantur (7) et quibusdam alijs eximere valeant et francare (8), et illam uel illos remittere, prout inter ipsos est compositum et tractatum, seu (9) quocumque modo sibi uidebitur expedire, et quia (10) memorati prioris laudabilis discretio honeste vite bonique regiminis opinio diuulgata [est] (11), de ipso plenissime confidentes, nos inducit (12) quidquid (13) in predictis et circa predicta (14) dixerit (15) faciendum, fratrumque suorum consensu requisito et habito, ratum et gratum habere promittimus et etiam presentibus confirmamus. In cuius rei testimonium presentem litteram sigillorum nostrorum munimine duximus roborandum (16). Datum Bremantinæ (17), die veneris post Letare Jerusalem, anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono. Hoc acto, hinc inde preceperunt mihi Joanni notario quod de hoc tenore faciam (18) duo publica instrumenta, que possint dictari corrigi et emendari ad consilium domini Villelmi Jurisperiti, auctoritate mihi [tradita?] (19) post confectionem ipsorum quorum presens est uniuersitatum Noualitii et Venalium. Actum in claustro dicti monasterii Noualitiensis. Testes ibidem rogati fuerunt dompnus (20) Villelmus (21) Bernardi (22) iurisperitus, Bartholomeus (23) frater eius, Ribaudus (24) de sancto Georgio Vianensis diocesis (25),

-
- (1) B " Manfredus „.
 (2) B " falletto „; C " Salleto „.
 (3) B " predicti monaci „; C " prioris Bremettensis „.
 (4) La lacuna non è indicata nè da B, nè da C.
 (5) B " licentiam libertatem „.
 (6) B " franchij „.
 (7) Forse si dovrà leggere: " -atur „.
 (8) B " franchire „.
 (9) C " in „.
 (10) B " ad „ (?); C " quia „.
 (11) Sebbene in B e in C non si indichi qui una lacuna, pare che si abbia a leggere *est*, o alcun che di somigliante.
 (12) B " inducit „; C " induxit „.
 (13) B " quicquid „; C " quidquid „.
 (14) B " dicta „.
 (15) C " dixerit „.
 (16) C " duximus roborandum „; B " p. l. s. n. m. d. r.
 (17) B tralascia questa parola.
 (18) B " facerem „.
 (19) La emendazione è molto dubbia.
 (20) B " dominus „.
 (21) B " Villier... „.
 (22) C " Bernardus „.
 (23) B " Bartolomeus „.
 (24) B " Petrus Lombardi „; C " Ribaudus „.
 (25) B omette questa parola.

Anricus (1) comes de Lomello (2), Ioannes Coindo de Venalibus clericus. Et ego Joannes sacri palatii notarius interfui et hanc cartam scripsi rogatus (3).

Et quia facta debita collatione utrumque exemplum et exemplar concordare inuenimus, nihil addito vel mutato, obmissis quæ in dictis lineis corrosis [neque] (4) videri neque legi possunt, ideo ad supplicationem communis et hominum Noualisii et Venalisii [et] aliorum quorum interest et interesse poterit in territorio monasterii sancti Petri Noualitiensis commorantium, præsens transumptum seu vidimus, fieri et per dictum secretarium ducalem subscribi iussimus et sigillo cancellario sigillauimus, cui tantam fidem in iudicio et extra adhibendam esse decernimus, quantum originali scripturæ prædictæ; in quorum testimonium has duximus concedendas. Datus Taurini, die vigesima quarta mensis octobris millesimo quingentesimo decimo octavo, præsentibus Francisco de Prouana, Joanne de Lucerna, Hyeronimo delegatis collateralibus de Ruscatijs.

Ego subsignatus presentem copiam a proprio transumpto originali scripsi, et hic me manualiter subscripsi. In fidem omnium præmissorum subscriptus manualiter. Verqueria (5).

Al lettore non sarà sfuggita, verso il principio di questo documento, una frase, che rispecchia evidentemente le lagnanze di quelli della Novalesa e di Venaus, e i discorsi che si andavano facendo prima della concessione del privilegio. Amedeo, priore dell'abbazia, dichiara che egli concede queste franchigie per sollevare i suoi sudditi da una serie intollerabile di servitù e nella speranza, che loro mercè si ripopolino di uomini liberi quei villaggi, i quali al momento trovavansi desolati.

(1) B " henricus „.

(2) B " Lemello „.

(3) Qui termina il ms. B.

(4) Il senso m'induce ad aggiungere questa parola.

(5) Il tratto iniziale e il tratto finale, che scrivo in carattere minuto, mancano in A e B.

POSTILLA. — Nella Memoria *Appunti sul codice Novalic. del " Martyr. Adonis "* (p. 20), riferendo il carne su Bertranno, scrissi (al verso 7): " man&t „ per " man& „; e a p. 33 verisimilmente esagerai attribuendone il carattere alla fine del sec. XI. L'egregio sig. Gaetano Da Re, paleografo valentissimo, mi fece osservare che probabilmente la scrittura del carne è di almeno mezzo secolo posteriore alla età da me proposta. L'apice superiore della " h „ è una delle ragioni più forti, che militano in favore dell'opinione del Da Re.

A p. 5 della stessa Memoria scrissi: " XXI „ in luogo di " XXXI „.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA

1. Faccia esteriore di una muraglia dell'abbazia Novaliciense.
2. Arca argentea di S. Eldrado, nella chiesa parrocchiale di Novalesa.

1



2



Roma Fototipia Danesi

NOTA FINALE.

Al principio del capitolo sulla *serie degli abati* (p. 141) tenni parola della ricostruzione dell'abbazia Novaliciense, e quivi lasciai inesattamente supporre che il cronista, lib. V, cap. 25, parli di quella, allorchè ricorda l'*absida* di S. Andrea. Invece egli alludeva di certo con questa espressione a S. Andrea di Torino, cioè all'odierna chiesa della Consolata.

Alla sventura toccata all'abbazia, oltre che nel capitolo citato, accenna ancora il cronista nel cap. 44 del medesimo libro V, dove pure la dice diroccata dai pagani. Anzi persino aggiunge: " et usque ad terram exinanita sunt eius moenia „. Ma a questa frase devesi dare proprio un significato pieno e assoluto? Soggiunge egli che di recente, " moderno tempore „, i monaci ivi abitanti, " inibi degentes „, dolendosi di tanta sciagura, invitarono il vescovo di Ventimiglia a consecrare le chiesette diroccate, " absidas dirutas „, di S. Michele, di S. Maria Madre di Dio, di S. Salvatore e di S. Eldrado. Il giro di queste frasi si concilia piuttosto con un restauro, che non con una ricostruzione delle chiesette *ab imis fundamentis*. E questo restauro si deve, come sembra (cfr. il citato cap. 25), al monaco Bruningo, congiunto del cronista, il quale dice del medesimo che largì i denari, " opum instrumenta „, per tale riedificazione, " ut reaedificaretur „. Rimane ad ogni modo fuori di discussione questo, che le quattro absidi, così come l'abbazia, preesistevano alla invasione saracena; furono poi anch'esse ristorate nel sec. XI.

36

36

